

Le ricerche, qui raccolte, partono, com'è accaduto a molti di noi studiosi, da quella base operativa, in cui il binomio scuola-lingua postunitaria si imponeva come centrale, e si addentrano, con più agguerrita passione e orientata metodologia, nei sentieri alquanto inesplorati d'indagine di quel nostro Molise, florido di imprenditori e di intraprese culturali proprio in quell'ambito pedagogico-didattico, di cui la ricercatrice dissoda il sostrato linguistico, con risultati decisamente innovativi.

Abbiamo sempre più bisogno di conoscere chi siamo in stretto rapporto con chi siamo stati in una regione solo apparentemente uniforme e decentrata dal grande dibattito nazionale. Gli studi della D'Alessio confermano al contrario una complessa identità culturale, carica di quotidiana operatività – qual è sempre richiesta dall'esperienza scolastica –, ed aprono sicuri spiragli ad indagini sempre più compatte e concluse, che vadano oltre sporadiche incursioni pionieristiche, non sempre sorrette da un solido spirito scientifico.

Il libro si regge su una giusta idea globale e totale della ricerca, nel senso che asseconda tutte le prospettive possibili per l'accerchiamento di temi e problemi, di personaggi ed opere pubbliche e private, che consentano la più convergente definizione del rapporto tra scuola e lingua in Molise alla fine dell'Ottocento.

Un decisivo passaggio epocale, destinato a raccogliere i frutti di un problematico Risorgimento, che in Molise si configura come consapevole e complesso e a seminarne altri.

(Dalla *Presentazione* di Francesco D'Episcopo)

Michela D'Alessio si è laureata presso l'Università degli Studi «Federico II» di Napoli con una tesi in Storia della lingua italiana su *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento (1870-1900)*, che ha ottenuto nel 2001 il Premio Letterario Internazionale «Piedicastello». I suoi interventi si muovono principalmente sul piano storico-linguistico e scolastico-educativo: tra questi, si segnalano l'ampio contributo *La circolazione in Molise di letture educative nell'ultimo trentennio dell'Ottocento*, in *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Atti delle Giornate di studio, Campobasso 14-15 dicembre 2000, a cura di G. Palmieri e T. Scimone, Campobasso 2002, e la puntuale indagine *L'interesse per la lingua negli scritti di Nicola Maria Fruscella. Il saggio sulla lingua parlata di Montagano nel Sannio*, nel volume di R. Frattolillo Di Zinno, M. D'Alessio, *Lingua e dialetto a Montagano nel Sannio tra passato e presente*, Campobasso 2003.

In copertina:

Lucito (CB), *Classe elementare nei primi del Novecento*
Archivio privato Antonio Di Lallo, Petrella Tifernina (CB)

Questo volume, sprovvisto del taloncino a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

€ 15,00



M. D'ALESSIO SCUOLA E LINGUA NEL MOLISE DI FINE OTTOCENTO

6



MICHELA D'ALESSIO

SCUOLA E LINGUA NEL MOLISE DI FINE OTTOCENTO



Presentazione di
FRANCESCO D'EPISCOPO



Edizioni Scientifiche Italiane

BIBLIOTECA DEL MOLISE E DEL SANNIO

collana diretta da

Francesco D'Episcopo

Nella stessa collana:

1. FILIPPO BENCARDINO, *Benevento. Funzioni urbane e trasformazioni territoriali tra XI e XX secolo*, 1991.
2. GIUSEPPE DE RUBERTIS, *Il Molise. Percorsi Personaggi Prospettive*, a cura di Francesco D'Episcopo, 1993.
3. FRANCESCO D'EPISCOPO (a cura di), *Francesco Jovine, scrittore molisano*, 1994.
4. LUIGI CIELO, *L'abbaziale normanna di S. Salvatore di Telesia*, 1995.
5. TERESA GARZIA, *Tradizioni popolari di Frosolone*, 1997.
6. MICHELA D'ALESSIO, *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, 2005.

MICHELA D'ALESSIO

SCUOLA E LINGUA NEL MOLISE DI FINE OTTOCENTO

Presentazione di

FRANCESCO D'EPISCOPO



Edizioni Scientifiche Italiane

Presentazione

SCUOLA E LINGUA: BINOMIO INSCINDIBILE

Michela D'Alessio mi assiste, fedelmente, da alcuni anni, negli esami di Letteratura italiana agli studenti, spesso già docenti, della Scuola di Specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria del Centro di Formazione «G.A. Colozza» dell'Università degli Studi del Molise. Ebbi l'opportunità di conoscere meglio il pedagogista Colozza grazie al dono della ristampa della sua opera da parte del Comune di Frosolone, in un'occasione memorabile per la presenza folta e la partecipazione corale del pubblico: la presentazione di un volume di questa collana, *Tradizioni popolari di Frosolone* di Teresa Garzia. Ho conosciuto la D'Alessio in occasione della prima edizione del Premio Piedicastello, che si svolge ogni due anni a Guardialfiera e della cui Giuria faccio parte, che ella ha vinto con una tesi presso la nostra Università «Federico II» di Napoli, seguita dal collega linguista Nicola De Blasi.

Le ricerche, qui raccolte, partono, com'è accaduto a molti di noi studiosi, da quella base operativa, in cui il binomio scuola-lingua postunitaria si imponeva come centrale, e si addentrano, con più agguerrita passione e orientata metodologia, nei sentieri alquanto inesplorati d'indagine di quel nostro Molise, florido di imprenditori e di intraprese culturali proprio in quell'ambito pedagogico-didattico, di cui la ricercatrice dissoda il sostrato linguistico, con risultati decisamente innovativi.

Abbiamo sempre più bisogno di conoscere chi siamo in stretto rapporto con chi siamo stati in una regione solo apparentemente uniforme e decentrata dal grande dibattito nazionale. Gli studi della D'Alessio confermano al contrario una complessa identità culturale, carica di quotidiana operatività – qual è sempre richiesta dall'esperienza scolastica –, ed aprono sicuri spiragli ad indagini sempre più compatte e concluse, che vadano oltre sporadiche incursioni pionieristiche, non sempre sorrette da un solido spirito scientifico.

D'ALESSIO, Michela
Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento
Collana: Biblioteca del Molise e del Sannio, 6
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2005
pp. 176; 24 cm
ISBN 88-495-0935-9

© 2005 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.esispa.com
E-mail: info@esispa.com

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

Azienda con sistema qualità certificato da



Il libro si regge su una giusta idea globale e totale della ricerca, nel senso che asseconda tutte le prospettive possibili per l'accerchiamento di temi e problemi, di personaggi ed opere pubbliche e private, che consentano la più convergente definizione del rapporto tra scuola e lingua in Molise alla fine dell'Ottocento. Un decisivo passaggio epocale, destinato a raccogliere i frutti di un problematico Risorgimento, che in Molise si configura come consapevole e complesso, e a seminarne altri.

L'indagine bibliografica, foltissima di autori e di titoli, deve ritenersi la fondamentale spina dorsale di una ricerca quanto mai ricca in una regione solo in apparenza povera e sguarnita. L'importante era ricordare questa realtà, sconosciuta e misconosciuta, alle grandi linee del dibattito scolastico e linguistico contemporaneo per poterne rilevare e rivelare la forte motivazionalità, soprattutto all'interno di una condizione meridionale, di cui il Molise continua ad essere prezioso tassello.

La pubblicistica locale, a sfondo scolastico ed educativo, consente di disegnare una mappa folta di riferimenti bibliografici a istituzioni, di cui si offre una citazione, che diviene ricognizione preliminare per la biblioteca pedagogica e didattica della Scuola Normale Maschile di Campobasso, che si segnala anche per la meritoria iniziativa del suo direttore di istituire una «biblioteca circolante», peraltro da collegare ad altre iniziative consimili in ambito però diverso, come, ad esempio, quello agrario, in Molise sempre fortemente sentito. Questa «circolazione» popolare, evidente conseguenza di istanze illuministiche, nella nostra regione autorevolmente condivise, consente di inventariare una dimensione di apprendimento e di lettura, affidata a testi di fruizione diffusa anche in ambito letterario infantile e adulto, secondo una sociologia di sicuro interesse, che nell'ultimo trentennio del secolo privilegia, a livello scolastico, testi toscani e settentrionali, in particolare piemontesi, che non esclude, tuttavia, la presenza, ridotta ma estremamente interessante, di opere elaborate e prodotte in ambito locale, sempre nel tentativo di coniugare regione e nazione. L'integrazione si realizza a livello soprattutto linguistico in chiave scolastica attraverso l'adozione di grammatiche italiane «comuni», che mirano a ridurre, se non a debellare, gli effetti deleteri e disunificanti del dialetto. Il periodico d'istruzione «L'Emulazione», partorito dal Collegio «Vittorino da Feltre» di Agnone, che diede il

nome ad un altro giornalino agnonese nato, questa volta, dall'esperienza scolastica primaria, al quale va ancora aggiunto il «Piccolo Sannita», danno il senso di un impegno vivace a promuovere un'editoria scolastica, allineata sulla toscaneggiante tradizione collodiana, che esercitò in tutta la nazione un'influenza profonda, contribuendo in modo decisivo a compattare le sparse membra di un'Italia storicamente provinciale e municipale. La stessa organizzazione tipografica ed editoriale molisana, alla quale l'autrice dedica un opportuno sondaggio, per Bastone e Jamiceli, conferma in pieno gli intenti indicati.

Collodi e De Amicis, *Pinocchio* e *Cuore*, saranno le fonti privilegiate di una «lingua di scuola», verificabile nei temi prodotti dagli alunni del Collegio «Vittorino da Feltre» su «L'Emulazione». Essi confermano la persistenza della linea deamicisiana, che rinforza toscaneamente quella manzoniana, con esiti artificiali ed arcaizzanti, pienamente confermati dalla storiografia linguistica più accreditata sull'argomento, in particolare dal suo teorico più convinto, Michele Cortelazzo. I quattordici temi proposti sono esemplari modelli di quel comportamento linguistico livellante ed unificante, che risponde a precise norme di regolarizzazione vincente del modello toscano.

L'affondo, compiuto nella parte finale del volume, su due educatori molisani, Francescantonio Marinelli, in tandem con l'allievo Luigi Gamberale, e Berengario Galileo Amorosa è degno di nota. I primi due consegnano l'immagine rilevante di quel circolo culturale agnone, che, tra laicismo e religiosità liberale, lasciò segni profondi del proprio passaggio, in ambito meridionale e nazionale. Il carteggio Marinelli-Gamberale è indicativo delle linee di tendenze di quel magistero culturale, che Marinelli applicherà alla regione, in piena sintonia con l'esempio nazionale, contro l'analfabetismo, a favore di istituzioni scolastiche destinate a valorizzare la funzione centrale del maestro. Quel maestro, che diventerà pària nelle pagine di Amorosa, in netta contrapposizione con il «romanzesco» maestro deamicisiano. La lettura interna che di questo scrittore breve la D'Alessio propone risulta problematicamente mossa per gli esiti letterari come per quelli provocatoriamente educativi e invita a una rilettura più organica di un leale testimone del proprio tempo.

Le insistenze e le modulazioni di questo volume mostrano le rilevanti possibilità di un metodo analitico e critico di lucido impatto

statistico. I dati, da isolati, rientrano in un ordito sempre più organico, componendo una ragnatela referenziale di sicuro interesse. Attenta alle più attuali metodologie, la D'Alessio realizza la prospettiva che tutto il libro racchiude: raccordare il Molise al mondo esterno, per mostrarne le resistenze ma anche le inquiete ed intelligenti aperture ed integrazioni, in nome di un confronto-incontro-scontro, che caratterizza tutta la sua storia passata e presente.

La centralità della periferia attende ancora di essere indagata appieno, in un confronto questa volta ad alta tensione tra il mobilissimo passato e il precario presente. La smobilitazione e lo svuotamento di sorprendenti imprenditorialità e istituzioni locali, guidate da dimenticati protagonisti della nostra storia provinciale, degni eredi di illuministi ispirati e concreti, devono indurre a far riflettere ed operare per un nuovo assetto del bene comune.

FRANCESCO D'EPISCOPO

Premessa

Attraverso l'approccio a tematiche scolastico-educative e ad argomenti più strettamente storico-linguistici, gli interventi di studio che qui si propongono prendono in esame vicende e questioni che hanno caratterizzato il vivace trentennio di fine Ottocento in Molise.

Il contributo d'apertura affronta aspetti d'ordine generale, indagati attraverso le testimonianze portate in pagina dai giornali più attenti dell'epoca alle tematiche educative e alla vita della scuola. Grazie allo spoglio di un centinaio di articoli riguardanti la politica scolastica e le principali questioni pedagogiche dibattute in campo nazionale (di cui si propone una rassegna bibliografica), la stampa periodica del tempo aiuta a tracciare una mappa senz'altro inedita dell'istruzione molisana.

In questo ambito, l'interesse maggiore è stato focalizzato sulle biblioteche pedagogiche e didattiche d'istituto che, proiettandoci all'interno della vita scolastica, offrono prove concrete degli orientamenti e dei modelli educativi seguiti nella prassi quotidiana di insegnamento. Su questa linea, a riprova dell'utilità di sondaggi che partano dall'accertamento diretto dei dati, si è messo a frutto un'indagine fondata direttamente su dei materiali d'archivio: nasce da tali premesse lo studio che illustra gli esiti di un'esplorazione condotta nella biblioteca della Scuola Normale Maschile di Campobasso, un'istituzione formativa di primo piano nel diagramma delle scuole pubbliche e private registratosi in Molise nell'ultimo Ottocento.

Nel terzo saggio l'attenzione viene rivolta più estesamente alle letture educative circolanti nella regione molisana all'indomani dell'Unità: accanto alla «produzione nel complesso sovradimensionata»¹ di

¹ G. CHIOSSO, *Tra artigianato e imprenditorialità. L'editoria per la scuola nel secondo Ottocento*, in «Contemporanea», a. III, n. 2, aprile 2000, p. 340.

libri piemontesi e toscani che garantì la fortuna degli editori attivi nel settore dello «scolastico» sul nuovo mercato unificato nazionale, si è accertata una dimensione locale in questo stesso raggio d'azione, di entità e contenuti decisamente minoritari rispetto a quella proveniente da regioni più avanzate anche economicamente e politicamente, ma ugualmente degna di nota. Tra questi importanti sviluppi locali, culturali ed economici, vengono presentate anche le due schede sugli editori molisani per la scuola², per dare conto di due realtà tipografico-editoriali del posto che furono significativamente legate alla presenza di singole istituzioni: in particolare Bastone pubblicò ad Agnone grammatiche, libretti di lettura, una fitta produzione di opuscoli d'occasione strettamente intrecciata alla vita interna dell'importante Collegio «Vittorino da Feltre».

Sulla stessa linea di una nuova attenzione alla vita interna della scuola, recentemente affermata tra gli orientamenti di indagine³ messi con maggior convinzione in campo dagli storici della scuola⁴, nella

² Rilevati all'interno della ricerca che ha visto la recente uscita per i tipi dell'Editrice Bibliografica del volume *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di Giorgio Chiosso.

³ Alla più ricca tipologia di fonti a cui per la storia delle istituzioni scolastico-educative attingono con ampiezza le ricerche in corso, attraverso un approccio afferente dalle varietà metodologiche di discipline affini, si deve il rinnovamento di interessi assicurato ora dai nuovi ambiti di indagine. Cfr. sull'argomento l'utile lavoro di ricostruzione, incentrato sulla «rilevanza che la storiografia delle istituzioni scolastiche ha progressivamente assunto all'interno del più ampio panorama degli studi storici ed in particolare degli studi storico-educativi», elaborato da A. BIANCHI, *Orientamenti bibliografici ed indirizzi di ricerca nella produzione storiografica recente - La storia della scuola in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, in L. PAZZAGLIA, R. SANI (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-sinistra*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001, pp. 497-529. Nuova attenzione è stata infatti ora rivolta alla storia della cultura scolastica, «in cui si raccolgono gli studi accomunati dall'interesse per gli aspetti "interni" della vita delle istituzioni scolastiche, legati cioè alla funzione propria dell'insegnare, del trasmettere non solo conoscenze disciplinari, ma anche contenuti morali, modelli di comportamento» (p. 524). Seguendo il filo di tali argomentazioni, alcuni degli interventi che qui presento sono centrati sulla specifica attività di insegnamento e sulle pratiche messe in atto nella didattica proposta soprattutto agli scolari delle scuole primarie.

⁴ Sull'ampio spettro di indagine passato allo schermo dagli studiosi di storia della scuola si attendono ora gli atti dell'aggiornato convegno di studi tenutosi a Firenze il 21 e 22 febbraio del 2001 intorno ai *Percorsi del libro per la scuola fra*

seconda parte del volume si esaminano più specificamente alcuni fenomeni in prospettiva storico-linguistica. Un'indagine analitica ha rintracciato forme e stereotipi del cosiddetto «italiano scolastico» che tanto a lungo ed incisivamente ha connotato l'apprendimento e l'uso della lingua nelle aule scolastiche italiane; in questa direzione si colloca l'analisi dei temi apparsi su un foglio d'istituto particolarmente interessante, «L'Emulazione», organo del collegio agnonese «Vittorino da Feltre». Valutando la difficoltà di reperire materiale del genere, non solo nella regione, secondo i dati esposti da molti studiosi che attraverso una collaborazione sempre più attiva e proficua tra storici della scuola, sociologi e pedagogisti, si stanno occupando di riportare alla luce depositi ed archivi scolastici abbandonati ormai da tempo, questi materiali d'archivio⁵ si rivelano particolarmente preziosi tanto per le ricerche sulla letteratura per l'infanzia, nella sua intima connessione con la didattica dei testi, quanto sulla storia della scuola e dell'educazione linguistica italiana, poiché consentono di focalizzare l'osservazione su una realtà locale poco conosciuta.

Nell'ultima parte del volume l'interesse si rivolge verso i protagonisti degli sviluppi locali delle vicende scolastiche: il saggio su Francescantonio Marinelli, fondatore tra l'altro della Normale Maschile, si occupa di una figura che spicca per il suo duplice impegno prima nel privato poi nel pubblico, vissuto con una sentita e costante opzione di segno civile. Tra le basi ritenute irrinunciabili per una crescita sociale, Marinelli dichiara espressamente di privilegiare l'inse-

Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia: di precipuo interesse tra gli altri, per l'estensione alle ricerche svolte in ambito internazionale, si segnalano gli interventi di Alain Choppin, dell'Institut National de Recherche Pédagogique di Parigi e di Agustín Benito Escolano, dell'Università di Valladolid, tra i principali protagonisti delle iniziative sviluppatesi attorno alla storia del manuale scolastico in Europa.

⁵ Sulla ricchezza degli archivi storici posseduti dalle singole scuole, un corpus documentario finora quasi sempre inerte e abbandonato cui restituire dignità, così come sulla «testimonianza identitaria» e l'«opportunità didattica» che la «ricostruzione della biografia di quegli straordinari concentrati di vita e di storia che sono le singole scuole» può assicurare, cfr. S. Soldani, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, in «Passato e presente», a. XV, n. 42, sett./dic. 1997, pp. 137-150.

gnamento della lingua italiana, all'interno di un progetto educativo sensibile alle esigenze del nuovo stato unitario.

Attraverso la riscoperta di un'opera «scolastica» di Berengario Galileo Amorosa, maggiormente conosciuto per gli studi sulla storia ed il folklore del suo paese d'origine Riccia, i «documenti umani» pubblicati sui maestri e sulle maestre di fine Ottocento permettono di calarci, infine, con una proiezione alle vicende politiche e scolastiche dominanti, nei problemi cruciali d'ordine giuridico e sociale da cui fu investita la classe magistrale italiana dopo il 1861. Il *Paria moderno* di Amorosa è un testo narrativo che si potrebbe dire inventato dal vero.

L'obiettivo di questo lavoro è quindi quello di riannodare alcuni dei fili storico-educativi su cui si è ordita la trama dell'istruzione postunitaria, connettendo attraverso maglie larghe – le singole istituzioni scolastiche, la circolazione di libri e letture educative, le figure esemplari dell'intellettualità locale – il tessuto di mutamenti decisivi per il progresso della regione molisana nell'ultimo trentennio di fine Ottocento.

Malgrado si resti pienamente consapevoli del carattere parziale delle ricerche svolte, è sembrato tuttavia opportuno dare conto dei risultati finora raggiunti, non solo per prospettare in maniera organica gli esiti di un certo interesse, ma anche per aggregare nella stessa direzione altri studi che in maniera più densa e approfondita vorranno orientarsi verso gli indirizzi di indagine qui percorsi.

MICHELA D'ALESSIO

Parte prima

ISTITUTI E BIBLIOTECHE SCOLASTICHE: LE LETTURE EDUCATIVE NEL MOLISE POSTUNITARIO

1. Per una mappa dell'istruzione nel Molise di fine Ottocento

Per quanto indagini precedenti abbiano segnalato l'importanza della stampa periodica successiva all'Unità, rilevando come la vivace fioritura pubblicistica costituisca «un termometro assai preciso dell'evoluzione civile e culturale degli intellettuali molisani, della loro capacità di registrare il clima dell'epoca in grandi e piccole cose, dei loro rapporti col mondo esterno, e soprattutto della loro responsabilità di fronte ai problemi enormi che travagliavano il Sud negli anni successivi all'Unità d'Italia»¹, tuttavia non si dispone ad oggi di una approfondita ricerca di questo genere editoriale in ambito molisano ottocentesco². Manca una schedatura puntuale dei giornali postunitari in sede locale. Ha in parte supplito alla carenza di studi esau-

¹ S. MARTELLI, G. FARALLI, *Molise. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1994, p. 26.

² Dovrebbe supplire a questa carenza il lavoro annunciato già da qualche anno da Giambattista Faralli sul n. 2-3 del Bollettino «Antico Futuro» dell'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise «V. Cuoco» nel 1995, il *Repertorio della stampa periodica molisana (1800-1940)*. Nell'attesa di questo censimento analitico descrittivo del materiale pubblicistico, bisogna rifarsi a un tentativo non più recente di ricostruzione del giornalismo molisano, in P. DAMIANI, A. ARDUINO, *I periodici molisani del XIX e XX secolo (Dal 1820 al 1950)*, Monteroduni (Is), Edizioni CEP, 1993, che riprende, con minore puntualità, lo studio complessivo sui giornali di fine Ottocento curato da L. PONZIANI, *Due secoli di stampa periodica abruzzese e molisana*, Teramo, Interlinea, 1990, dedicato, in misura più larga però, alle testate abruzzesi. Una prima indagine sulla stampa molisana postunitaria era stata condotta da R. LALLI, *La stampa postunitaria dell'Ottocento molisano*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Campobasso, Campobasso, Enzo Nocera editore, 1978. Un contributo apprezzabile, mirato a seguire gli avvenimenti del periodo giolittiano dai commenti degli articoli sui periodici è in A. LABANCA, *Cinque periodici agnonesi nelle lotte politiche del Molise nel primo Novecento (1900-*

stivi sulla storia dell'editoria giornalistica molisana il *Catalogo dei Periodici Molisani* conservati presso la Biblioteca Provinciale «P. Albino» di Campobasso, avendo esso il merito di assicurare un censimento descrittivo del *Fondo Periodici Locali* divenuto oggetto di una innovativa tecnica di digitalizzazione che, garantendo la conservazione e la tutela delle testate originali, offre agli studiosi una fruizione immediata, con possibilità di riproduzioni a stampa, ed un agile strumento di lavoro. La ricchezza del materiale documentario resta pertanto a tutt'oggi, poco esplorata.

Marginalmente al nostro specifico ambito di interesse, si può segnalare qualche positiva eccezione, come ad esempio il recente lavoro che Vincenzo Lombardi ha allestito con esiti proficui su *La vita musicale a Campobasso e Provincia (1848-1900)*: attingendo con un nutrito spoglio bibliografico ai giornali del tempo, si sono infatti catalogati su CD-ROM gli articoli e le informazioni di esclusivo interesse musicale contenuti nei periodici «al fine di tracciare un profilo culturale-musicale del territorio molisano dagli inizi del XIX fino alla metà del XX secolo»³.

Al di là pertanto della molteplicità dei significati ricavabili dal possibile approccio interpretativo degli studiosi appartenenti ai diversi ambiti di ricerca, va almeno segnalato, con qualche semplificazione, come il giornalismo locale costituisca, da un lato, un'originale spia della vivacità culturale sullo scorcio di fine Ottocento nella provincia molisana, attestando il ruolo decisivo svolto dalla

borghesia cittadina nella circolazione e richiesta di nuovi spazi del sapere, provi dall'altro l'apertura, e ciò ci riguarda in misura maggiore, agli orientamenti della cultura e della politica scolastica nazionale. Provando così a valicare il limite di una messa a fuoco localistica, ciò che con maggior profitto è possibile prelevare dalle colonne dei periodici, sono i riferimenti tanto agli sviluppi dell'istruzione a livello locale, quanto ai metodi e ai processi di alfabetizzazione contestualizzabili nel più ampio svolgimento delle contemporanee vicende della nazione. Stimolo alla lettura e, quindi, all'allargamento del pubblico di lettori, i giornali furono infatti una palestra dei dibattiti politico-culturali, a volte condotti con toni retorici e volutamente letterari, specialmente nelle forme di propaganda elettorale, altre più vicini alle problematiche giuridico-sociali del mondo della scuola ed alle più importanti questioni pedagogico-educative del tempo.

Senza pretendere di fornire una valutazione storiografica complessiva della stampa periodica, interessa quindi registrare la genericità di questa fonte di ricerca e, per quanto possibile, tentare di avviare un'indagine, circoscritta e naturalmente suscettibile di necessarie integrazioni, dei principali temi ed argomenti a «contenuto scolastico» affrontati dai più importanti fogli locali, in epoca postunitaria.

Lo «spoglio elettronico» delle testate possedute dal *Fondo Periodici Locali* della Biblioteca «P. Albino» ha portato a rintracciare un buon numero di articoli che, andando a nutrire un ricco indice bibliografico, gettano alcuni fasci di luce sulle principali tematiche politico-scolastiche e didattico-educative dibattute sulle colonne dei giornali nell'ultimo trentennio dell'Ottocento molisano. In particolare, dalla ricerca si possono ricavare alcune indicazioni importanti: sulle offerte educative, sulle condizioni materiali dell'insegnamento, sugli strumenti di lavoro e sulle vie in genere della scrittura e della lettura, praticate nella regione.

Provando ad isolare dalle notizie portate in pagina i segnali principali di cambiamento, e volendo seguire uno dei possibili percorsi di indagine, dedicare attenzione in questo ambito di studio, ad esempio, al panorama degli istituti pubblici e privati, laici e religiosi, aperti in Molise dopo l'Unità non apparirà una semplice ricognizione di dati finora solo marginalmente riferiti, ma significherà provare a disegnare una mappa dell'istruzione non ancora tentata e proporre una

1913), Campobasso, Tipografia L'Economica, 1984. Repertori parziali sui fondi posseduti dalla Biblioteca «P. Albino» sono stati compilati da G. PALMIERI, *Alcuni periodici molisani conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Appunti per una catalogazione della stampa periodica regionale*, in «Misure Critiche», a. XXII, n. 82-83, genn.-giug. 1992, pp. 143-151, e *Le pubblicazioni periodiche molisane della seconda metà dell'Ottocento conservate nella Biblioteca Provinciale «P. Albino» di Campobasso*, in «Rivista Storica del Sannio», 3ª serie, a. I (1994), 1, pp. 337-357. Si veda pure il saggio «sulla pubblicistica molisana prodotta negli anni tra il 1848 e il primo dopoguerra» in M. TUONO, *Letterati e riviste nel Molise del tardo Ottocento*, in «L'Arcolaio», a. I, n. 3, gennaio 1997, pp. 23-41.

³ V. LOMBARDI, *La vita musicale a Campobasso e Provincia (1848-1900)*, Centro di Cultura Università degli Studi del Molise, (Quaderni, 7) Campobasso, Università degli Studi del Molise, 2003, p. 21.

visione più allargata e dinamica della realtà scolastica nella regione all'indomani dell'unificazione⁴.

In primo luogo, dai dati raccolti si ricava una considerazione importante sul regresso del monopolio religioso nell'educazione giovanile, fino a quell'epoca assoluto: lo prova la coesistenza di istituti religiosi, spesso modeste scuole di preti di paese, e di nuove scuole laiche e governative (si pensi alla Scuola Normale Maschile e, poi, solo Femminile di Campobasso o alle Scuole Pubbliche Elementari Femminili di diversi comuni).

In seconda battuta si possono dedurre notizie utili sull'incremento del numero delle scuole stesse, per quanto ne vada segnalata la distribuzione irregolare tra città e piccoli centri: molti istituti-convitti per le prime quattro classi elementari erano tenuti da maestri privati in piccoli centri come Ripalimosani, Sepino, Casacalenda, Capracotta, mentre altre scuole private nel capoluogo Campobasso affiancavano le istituzioni più prestigiose, per ripetizioni e corsi in materie tanto letterarie, quanto riguardanti ad esempio il disegno o la calligrafia.

Un ulteriore elemento d'interesse proviene dalla possibilità di valutare come la composizione del corpo insegnante – sacerdoti, maestri provvisti di patente d'idoneità, altri privi di titolo legale, maestre appena in grado di leggere e scrivere – attesti i cambiamenti in atto, legati alla rinnovata importanza dell'insegnamento principale ed all'affacciarsi della classe magistrale sulla ribalta della rinnovata società dell'Italia unita.

Riepilogando, i dati generali della ricerca si rivelano segnali apprezzabili del progresso delle iniziative per promuovere il possesso dell'alfabeto e della diffusione della cultura nei processi di scolarizzazione. Secondariamente, l'articolazione del fitto reticolo di istituti scolastici presenti localmente può portare una prova reale del graduale movimento di laicizzazione della scuola che investì con alcuni ritardi anche le province meridionali, da sempre maggiormente sottoposte alle influenze clericali nell'educazione del popolo. Ancora, se-

⁴ Cfr. S. FRANCHINI, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, Olschki Editore, 1993: nella introduzione alla monografia sul noto educando toscano, la studiosa lamenta la mancanza anche di sole «mappe degli istituti educativi, sia generali che articolate per categorie e per aree geografiche», p. 5.

guendo i più recenti orientamenti della storia della scuola, si propongono come sollecitazione ad indagini analitiche sulla vita scolastica di singoli istituti educativi⁵, lì dove si potesse rintracciare ulteriore materiale documentario negli archivi il più delle volte abbandonati e mai consultati. In particolare, un originale contributo verrebbe da ricerche sui modelli di educazione femminile, seguiti verificando un percorso di genere, nel caso specifico i criteri ed i metodi praticati nella formazione delle alunne degli educandi femminili, religiosi o laici, operanti in Molise nel secondo Ottocento (tra gli altri, il *Regio Educatorio Femminile* di Colletorto e lo *Stabilimento di Educazione per le Fanciulle Aubin* – Battistelli di Campobasso).

Sulla «Gazzetta della Provincia di Molise», a. III, n. 39 del 30 settembre 1869, si legge che «l'istruzione e l'educazione della generazione crescente ci sembra il più grave, e il più vitale interesse della provincia e dell'Italia tutta». La gazzetta molisana costituisce la fonte privilegiata di informazione da cui si sono attinte le notizie intorno a istituti, tematiche pedagogiche e problematiche riguardanti i protagonisti dei processi educativi, i maestri elementari. Altri fogli interessati alle tematiche scolastico-educative sono testate come «La Palestra del Sannio», «La Libertà» e «Il Corriere del Molise», per la provincia campobassana, «Il Grillo» e «Aquilonia» per quella di Isernia.

Ne è scaturita una rassegna bibliografica che qui ora si propone. Pienamente consapevoli del carattere parziale dello spoglio di «cose scolastiche», si è tentato tuttavia di predisporre un utile strumento di lavoro, per nuove occasioni di conoscenza e studio.

ISTITUTI PRIVATI

– Istituto Gennaro Carissimi in Campobasso

in «La Gazzetta della Provincia di Molise»	a. II	1868	n. 9	27/8	p. 1
			n. 16	15/10	p. 3
	a. III	1869	n. 27	8/7	p. 1-2
			n. 39	30/9	p. 1
			n. XV	11/4	p. 117
in «La Palestra del Sannio»	a. I	1870	n. XXXIII	21/8	p. 1

⁵ Sui più recenti studi di taglio storico-educativo intorno a singole realtà scolastiche disseminate sul territorio nazionale, cfr. l'ampio spoglio bibliografico di S. SOLDANI, *A scuola in Italia*, in «Passato e presente», a. XVIII, n. 51, sett./dic. 2000, pp. 159-190.

- *Convitto Michele De Paola in Riccia*
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. II 1868 n. 11 10/9 p. 2
n. 13 24/9 p. 3
- *Convitto «Vincenzo Cuoco» in Ripalimosani*
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. II 1868 n. 11 10/9 p. 2
a. II 1868 n. 16 15/10 p. 3-4
- *Educandato Aubin-Battistelli in Campobasso*
(*Stabilimento di Educazione per le fanciulle*)
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. II 1868 n. 12 17/9 p. 3
n. 13 24/9 p. 2
n. 24 10/12 p. 1
a. III 1869 n. 15 15/4 p. 2
n. 31 5/8 p. 1-2
a. IV 1870 n. 6 10/2 p. 2
n. 41 6/10 p. 3
n. 42 13/10 p. 3
a. VII 1873 n. 18 25/5 p. 2
n. 40 26/10 p. 2-3
- *Convitto Ginnasiale Comunitativo*
in Casacalenda
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. II 1868 n. 15 8/10 p. 3
- *Programma per Convitto Ginnasiale*
Angelo Catone in Sepino del Sannio
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. III 1869 n. 35 2/9 p. 3
a. IV 1870 n. 22 26/5 p. 3
- *Scuola Tecnica Provinciale in Campobasso*
del Dr. Emmanuele Marone
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. III 1869 n. 39 30/9 p. 2-3
a. V 1871 n. 40 28/9 p. 1
- *Scuola serale in Campolieto*
del maestro privato Luigi Varanese
in «La Palestra del Sannio» a. I 1870 n. XXIII 12/6 p. 179
- *Scuola privata di Francesco di Nonno*
e Virginia Diodati in Campobasso
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. IV 1870 n. 28 7/7 p. 3-4
- *Scuola infantile di Campobasso-diretta da Ida*
e Bianca Aubin-Battistelli secondo il metodo
Froebel dei «giardinetti d'infanzia» a. VI 1872 n. 21 20/3 p. 2-3
- *Scuola S. Francesco Saverio del Sac. Giuseppe*
Longano in Ripalimosani
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. VI 1872 n. 79 13/10 p. 2

- *Istituto-convitto Don Nicola Iorio*
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. VI 1872 n. 87 10/11 p. 3
a. VII 1873 n. 13 13/4 p. 2
n. 44 23/11 p. 3
- *Scuola privata Albertina e Franceschina Fiore*
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. VII 1873 n. 44 23/11 p. 3
- *Scuola privata in Capracotta*
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. 1875 n. 22 16/5 p. 2
- *Programma e regolamento di un nuovo istituto*
d'istruzione e d'educazione in Campobasso di
Giuseppe Ferulano e Antonio De Bartholomeis
in «La Libertà» a. 1877 n. 77 17/10 p. 3
- *Istituto «Vincenzo Coco» in Campobasso*
in «La Libertà» a. 1878 n. 72 12/10 p. 3
- *Convitto del maestro Federico Scala*
in «La Libertà» ibidem
- *Educandato S. Alfonso dei Liguori in Colletorto*
in «Il Sannio» a. 1884 n. 139 6/10 p. 2

ISTITUTI PUBBLICI

- *Discorso del signor Marinelli in occasione*
della inaugurazione della Scuola Magistrale
in Campobasso
in «Il Sannita» a. I 1861 n. 13 15/8 p. 51-52
- *Corrispondenze dalla Provincia - Gli esami*
finali del Ginnasio di Agnone (Clandiano Giaccio)
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. III 1869 n. 39 30/9 p. 3
- *Scuole Tecniche Municipali di Campobasso*
in «La Gazzetta della Provincia di Molise» a. III 1869 n. 46 18/11 p. 2
n. 47 25/11 p. 2-3
a. IV 1870 n. 12 24/3 p. 2
- *Scuola serale in Agnone*
in «La Palestra del Sannio» a. I 1870 n. VI 7/2 p. 44
- *Scuole serali e festive*
in «La Palestra del Sannio» a. I 1870 n. XI-XII 21/3 p. 88
- *Varietà - ISTRUZIONE: Scuola Normale*
per «maestri pe' ciechi e pe' sordomuti»
in «La Palestra del Sannio» a. II 1871 n. 13 12/6 p. 101
- *Scuola Normale Maschile*
in «La Nuova Provincia di Molise» a. 1882 n. 17 11/7 p. 3
- *Scuole serali*
in «Aquilonia» a. II 1885 n. 2 16/1 p. 3
- *Scuole elementari in Agnone*
in «Aquilonia» a. II 1885 n. 12 17/6 p. 1

- *L'opera della Scuola Normale Maschile*
in «Il Corriere del Molise»

a.	1898	n. 159	11/9	p. 1-2
		n. 160	20/9	p. 2
		n. 162	13/10	p. 1-2
		n. 163	23/10	p. 1-2
		n. 164	6/11	p. 1-2
	1900	n. 234	8/7	p. 1

TEMATICHE PEDAGOGICHE

- *Istruzione e lavoro o sia l'educazione della gioventù e l'avvenire d'Italia.*

Discorso di Gemaro Carissimi a Leonardo Girardi
in «La Palestra del Sannio»

a. I	1870	n. XI/XII	21/3	p. 89-90
------	------	-----------	------	----------

- *La rivoluzione e la istruzione delle Province Meridionali (Michelangelo Fonzo)*
in «La Palestra del Sannio»

a. I	1870	n. XXX	31/7	p. 237-238
		n. XXXI	7/8	p. 244-245
		n. XXXII	14/8	p. 253
		n. XXXIV	28/8	p. 270-271

- *L'istruzione popolare (Giuseppina Ferrigno)*
in «Il Frentano»

a. VII	1877	n. 1 e 2	30/4	p. 5-6
			e 5/5	

- *Caratteristiche delle scuole elementari odierne (Sabino D'Elia)*

in «La Nuova Provincia di Molise»

a. V	1885	n. 29	6/8	p. 1
------	------	-------	-----	------

- CONVERSAZIONI PEDAGOGICHE:

Il carattere morale e il sentimento religioso nella scuola elementare (Achille Alisera)
in «La Nuova Provincia di Molise»

a. V	1885	n. 44	26/11	p. 1-2
------	------	-------	-------	--------

- *Questioni scolastiche (Gabriele Bastone)*
in «Il Grillo»

a. II	1887	n. 41	9/10	p. 1-2
-------	------	-------	------	--------

- *Inefficacia educativa della scuola elementare (Vincenzo Solimena)*
in «Il Grillo»

a. IV	1889	n. 13	31/3	p. 1
		n. 14	7/4	p. 1-2
		n. 15	14/4	p. 1
		n. 17	28/4	p. 1

- *La disciplina nelle scuole e i suoi effetti (Alfonso Mormile)*

in «Il Grillo»

a. IV	1889	n. 18	5/5	p. 1
		n. 21	26/5	p. 1

- *Famiglia e scuola (Alfonso Mormile)*
in «Il Grillo»

a. IV	1889	n. 24	16/6	p. 2
		n. 27	7/7	p. 1

- *All'asilo infantile*

in «La Cronaca del Sannio»

a. IV	1907	n. 13	21/8	p. 2
-------	------	-------	------	------

- *«Corriere Molisano»*

in «La Libera Rassegna»

a. I	1911	n. 13	1/1	p. 3
------	------	-------	-----	------

- *Il problema scolastico nel Molise*

in «La Libera Rassegna»

a. I	1911	n. 14	15/1	p. 1-2
------	------	-------	------	--------

EDILIZIA E IGIENE SCOLASTICA

- *Sull'igiene delle scuole*

in «La Gazzetta della Provincia di Molise»

a. VI	1872	n. 87	10/11	p. 3
-------	------	-------	-------	------

- *L'aria corrotta nelle scuole*

in «La Gazzetta della Provincia di Molise»

a. VII	1873	n. 31	24/8	p. 3
--------	------	-------	------	------

- *L'igiene nella scuola*

in «La Gazzetta della Provincia di Molise»

a. VII	1873	n. 32	31/8	p. 1-2
--------	------	-------	------	--------

MAESTRI ELEMENTARI

- *Cronaca locale - Associazione di Mutuo Insegnamento*

in «La Gazzetta della Provincia di Molise»

a. IV	1870	n. 12	24/3	p. 2
-------	------	-------	------	------

- *Società fra gl'insegnanti d'Italia*

in «La Palestra del Sannio»

a. I	1870	n. XXXIV	28/8	p. 267
------	------	----------	------	--------

- *Le conferenze e un addio ai maestri (Michelangelo Fonzo)*

in «La Palestra del Sannio»

a. I	1870	n. XLI	16/10	p. 322-323
------	------	--------	-------	------------

- *Relazione del maestro elementare Domenico Andreucci*

«in ordine al quadrimestrale insegnamento alla Scuola Tecnica Municipale di Isernia»
in «La Palestra del Sannio»

a. III	1872	n. 33	23/10	p. 2
--------	------	-------	-------	------

- *Maestri elementari*

in «Aquilonia»

a. I	1884	n. 1	1/1	p. 2
------	------	------	-----	------

- *Conferenze pedagogiche*

in «Aquilonia»

a. I	1884	n. 9	2/4	p. 2
------	------	------	-----	------

- *Cose scolastiche*

in «Il Grillo»

a. II	1887	n. 2	9/1	p. 3
-------	------	------	-----	------

- *Associazione fra gli educatori del Molise*

in «Il Grillo»

a. II	1887	n. 5	30/1	p. 2
-------	------	------	------	------

- *Conferenza scolastica*

in «La Mosca»

a. I	1888	n. 9	22/12	p. 2
------	------	------	-------	------

- *Dalla «Vita del maestro»*

di Berengario Galileo Amorosa

in «L'Istrice»

a. II	1891	n. 6	15/2	p. 5
-------	------	------	------	------

- *Per i maestri elementari*

in «L'Istrice»

a.	1892	n. 6	1/3	p. 1
----	------	------	-----	------

- Ispettori scolastici in «Il Nuovo Risveglio»	a. I	1896	n. 16	18/7	p. 2
- Verso l'avvenire in «La Libera Rassegna»	a. I	1911	n. 14	15/1	p. 3

BIBLIOTECHE

- Dono di giornali alla Biblioteca Pubblica in Campobasso - Gabinetto di Lettura della Casina in «La Gazzetta della Provincia di Molise»	a. II	1868	n. 16	15/10	p. 1
- Biblioteche popolari circolanti in «La Palestra del Sannio»	a. II	1871	n. 13	12/6	p. 98-99
- Cronaca - Biblioteca Popolare Circolante in Campobasso in «La Gazzetta della Provincia di Molise»	a. V	1871	n. 42	13/10	p. 2
- Due biblioteche circolanti popolare e pedagogica in «Aquilonia»	a. I	1884	n. 5	3/03	p. 2
- In biblioteca in «Il Pensiero dei Giovani»	a. I	1886	n. 17/18	16/12	p. 7
- Biblioteca circolante in «Il Giovane Molise»	a. I	1909	n. 16	7/11	p. 3

2. La biblioteca pedagogica e didattica della Scuola Normale Maschile di Campobasso

Tra i preziosi «depositi di memoria» storica e didattica rappresentati dagli archivi scolastici disseminati in tutto il territorio nazionale, si colloca di diritto, a mio parere, il fondo più antico della biblioteca scolastica dell'attuale Liceo Pedagogico di Campobasso. Attraverso una ricognizione diretta dei volumi in essa conservati, ho potuto, in parte, ricostruire il patrimonio librario posseduto alla fine dell'Ottocento dalla prima Scuola Normale Maschile⁶ istituita in Campobasso.

⁶ Per la ricostruzione operata degli itinerari storiografici e dell'evoluzione dell'istruzione normale, con riferimento alla documentazione conservata nell'Archivio centrale dello Stato, ha rappresentato un vantaggioso contributo il volume su *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di C. COVATO e A.M. SORGE, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1994, che ha evidenziato la potenzialità delle fonti sull'argomento e lo spazio marginale che è stato fino ad oggi riservato alle scuole normali «rispetto ad altri canali formativi, come, ad esempio i

La mia indagine prende le mosse dall'interesse che ha richiamato la notizia relativa ad una biblioteca pedagogica d'istituto, riferita da Matteo Vitolo nell'opuscolo⁷ dedicato alle vicende stori-

licei classici e scientifici» (p. 19). Un aspetto interessante messo in risalto, in relazione alla generale «emergenza formativa» di una classe magistrale che all'indomani dell'Unità «avrebbe dovuto contribuire a rendere effettivamente operante la scuola elementare e ad avviare il processo di diffusione dell'obbligo scolastico e dell'alfabetizzazione dei ceti popolari» (p. 23), è legato alla considerazione dello «scarso numero di allievi nelle scuole normali maschili (...)». I motivi andavano ricercati nell'esiguo stipendio dei maestri, nella precarietà del loro ufficio (...), nella mancanza di una qualsiasi forma pensionistica; tutti motivi questi che scoraggiavano i migliori ad intraprendere la lunga e precaria carriera di maestro a vantaggio di mestieri più sicuri e remunerativi» (p. 46). Molte pagine letterarie hanno fissato il profilo del maestro e della maestra elementare nella seconda metà dell'Ottocento: si vedano almeno M. SERAO, *Scuola normale femminile*, in EAD., *Il romanzo della fanciulla* (a cura di F. BRUNI), Napoli, Liguori, 1985, pp. 146-185, e E. DE AMICIS, *Il Romanzo d'un maestro*, Milano, Treves, 1890. Si rimanda, poi, allo studio di G. BINI dedicato a *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia. Annali, IV. Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 1197-1224; a S. SOLDANI, *Nascita della maestra elementare*, in S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea, I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 67-129; a M. DEI, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 1994, capp. II e III, pp. 55-154. Mi permetto di rinviare sull'argomento anche a M. D'ALESSIO, *Storie di maestri e maestre, paria moderni*, in «Oggi e domani», a. XXIX, n. 11, novembre 2001, pp. 19-30, sul ritrovamento dell'opera scolastica dello scrittore molisano B.G. AMOROSA, *Paria moderno. Documenti umani* (Palermo, Sandron editore, 1895), in cui viene offerto uno studio «sui più importanti aspetti dell'istruzione postunitaria, attraverso l'osservazione, la descrizione, la riflessione sulle condizioni dei maestri, sulla precarietà della professione magistrale, sull'indifferenza delle famiglie verso l'istruzione, sulle «sventure» delle maestre» (p. 19).

⁷ Nei sondaggi effettuati sullo stato dell'istruzione nel Molise postunitario, ho rintracciato il breve opuscolo di M. VITOLO, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso dalla istituzione alla minacciata soppressione (1872-1898)*, (Estratto dal «Corriere del Molise»), Campobasso, Stab. Tip. Ditta G. e N. Colitti, 1898, pp. 20, avvalendomi di un utile strumento di lavoro messo a disposizione della ricerca da L. CASMIRO, C. DARDONE, G. PALMIERI, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, Campobasso, Iresmo/Editrice Lampo, 1995, p. 196 (n. 704).

che e culturali della scuola per i maestri aperta in Campobasso nel 1872⁸. Vitolo, infatti, ci informa che tra le varie iniziative di cui si

⁸ La Scuola fu aperta il 16 novembre del 1872, su proposta accolta dal governo del provveditore agli studi Francescantonio Marinelli, «col concorso della provincia e del Comune Capoluogo: dell'una per la remunerazione del personale insegnante e per i sussidi agli allievi; dall'altro per la somministrazione del locale ad uso di scuola e di convitto e degli arredi scolastici»: cfr. M. VITOLO, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso*, cit., p. 7; cfr. pure l'articolo di annuncio dell'apertura della scuola normale per allievi maestri in cui «l'insegnamento magistrale e normale sarà gratuito», *Prefettura di Molise-Scuola Normale Maschile*, in «La Gazzetta della Provincia di Molise», a. VI, n. 82 del 24 ottobre 1872, p. 1, e in *Cronaca* i trafiletti dedicati all'imminente inaugurazione, *ivi*, a. VI, n. 86 del 7 novembre 1872, p. 3 e *ivi*, a. VI, n. 88 del 14 novembre 1872, p. 2. Dopo due anni di pareggiamento siamo informati che la scuola ottenne alcune medaglie di bronzo al IX Congresso pedagogico italiano e alla V esposizione Scolastica del regno, nel settembre del 1874; ed all'XI Congresso di pedagogia italiana e alla VI Esposizione didattica di Roma nel 1880. Dal dicembre del 1873 ebbe una scuola di tirocinio; nel 1883 fu affiancata da una Scuola serale per adulti (frequentata da circa duecento alunni); nel 1885 da una Scuola tecnica. Dal 1888 al 1893 fu governativa. Fino al 1897 ebbe l'appoggio dell'Amministrazione Provinciale. Vitolo, nel tentativo di dimostrare come insensata la decisione di sopprimere una «scuola modello», ci fa sapere che in ventisei anni la Scuola Normale Maschile aveva dato 238 maestri, molti dei quali divenuti professori ed insegnanti di fama: Giovanni Colozza, professore di pedagogia e morale (che anticipò «molte idee che sarebbero state dibattute e proposte operativamente dai pedagogisti contemporanei»: cfr. S. MARTELLI, G. FARALLI, *Molise. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, cit., p. 36), Pasquale Gamberale, professore di letteratura italiana, Francesco D'Alessandro, professore di storia e geografia, Giandomenico Fruscella, insegnante di calligrafia (di questi si veda il volume pubblicato con la casa tipografica campobassana di Giovanni Jamiceli, *Scrittura e calligrafia storico-didattico-generica per gli allievi delle scuole tecniche e normali*, 1892); Regi Ispettori Scolastici: Orazio Ruggero, il Cav. Giovanni Leone, il Cav. Francescantonio Marinelli (per un profilo dell'ispettore scolastico e poi provveditore Marinelli (1817-1892), si rinvia alle notizie date da L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano. Ricordi di maestri e scuole agnonesi*, Agnone, Tipografia Sammartino-Ricci, 1915, cap. III, pp. 45-56, e cap. X, pp. 159-189: viene ricordato l'impegno educativo profuso con Ascenso Marinelli, Ippolito Amicarelli e Nicola D'Agnillo nell'apertura nel 1848 in Agnone di una scuola di lettere ispirata a quella tenuta da Basilio Puoti a Napoli e di cui il Marinelli, che l'aveva personalmente frequentata, assorbì non solo l'amore per i trecentisti, ma anche «il metodo, le intenzioni, le finalità», divenendone «l'apostolo nel suo paese» (p. 53); cfr. pure *In morte di France-*

fece promotore il direttore Pier Paolo Fongoli, il quale tenne con ottimi risultati la scuola per circa vent'anni⁹, vi fu quella di una «Bi-

sco Antonio Marinelli, IX giugno MDCCCXCII, Campobasso, Tipografia e Cartoleria Jamiceli, 1892; si veda, poi, l'elogio funebre di Francesco D'Ovidio riportato sul giornalino scolastico agnonese «Il Piccolo Sannita», a. I, n. 8 del 15 gennaio 1893, in cui si definisce Marinelli come «l'uomo del dovere (...), un antico educatore, un letterato assai colto, un prete pieno di fede, un liberale di vecchia data»; si legge, inoltre, l'intervento del prof. Marinelli al Congresso pedagogico del 1874 negli *Atti del IX Congresso pedagogico italiano e della V esposizione scolastica*, Bologna, 1875 cit. in P. BIANCHI (a cura di), *Francesco D'Ovidio. Scritti linguistici*, Napoli, Guida editori, 1982, p. 149), Sabino D'Elia (di cui conosciamo due interessanti pubblicazioni destinate all'infanzia, *Fiabe vere per i ragazzi*, 1892 e 1894), Raffaele Conti; Direttori didattici: Antonio de Siro, lo stesso autore dell'opuscolo Matteo Vitolo, insegnante peraltro di lavoro manuale educativo, Pietro Bonanni, autore di alcuni opuscoli di letture educative (*La casa Savoia e il Risorgimento italiano*, 1888; *La famiglia e la patria*, 1896), Michele Virgilio. Un cenno a parte merita, poi, il maestro Cav. Francescantonio Bonanni che, a partire dal 1881, aprì in Agnone l'importante Istituto-Convitto «Vittorino da Feltre», (si veda l'*Omaggio al cavaliere Francescantonio Bonanni* pubblicato dal collegio presso i tipi dell'Editrice Sannitica, in Agnone, nel 1900). Il tentativo di Vitolo di rilanciare l'immagine della Scuola Normale Maschile e di promuovere la sua funzione formativa fino ad allora svolta con brillanti risultati, non ebbe esito positivo: la scuola fu chiusa con r. d. del 29 dicembre 1898, n. 432 per carenza di alunni (su questo si veda, tra le altre fonti, la delibera n. 156 del 29 aprile 1897 presso la Camera di Commercio di Campobasso, relativa al *Voto contro la chiusura della scuola normale maschile di Campobasso*). Restò in vita la sola Scuola Normale Femminile.

⁹ Con precisione, Pier Paolo Fongoli diresse la scuola dal 1872 al 1891 «con ottimo indirizzo» ed «eccellenti risultati», uscendo da essa molti validi maestri ed educatori: «per la qual cosa venne in fama di Scuola modello», dotata tra l'altro di «un ricco materiale scientifico e didattico e [di] abbondante suppellettile scolastica». Le notizie sono mutate ancora da M. VITOLO, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso*, cit., p. 13 e p. 20, e integrate con quelle ricavabili dai discorsi tenuti dallo stesso Fongoli in occasione delle feste di fine anno. Cfr., in particolare, l'articolo che riproduce un *Discorso di Pier Paolo Fongoli*, in «La Gazzetta della Provincia di Molise», a. IX, n. 21 dell'8 maggio 1875, p. 3, in cui il direttore della scuola, rilevando come vi siano «83 analfabeti per 100 fra i giovani della Provincia dai 12 ai 18 anni», sostiene: «Il nostro Istituto è destinato a rinnovar la Provincia. È sui banchi della scuola che si fanno i laboriosi, gli onesti, gli intelligenti cittadini; sono i buoni maestri che formano il popolo». Sulle stesse colonne, poi, Fongoli si sofferma sul Convitto annesso all'Istituto che accoglieva allora ventiquattro giovani, e sulla «educazione dello spi-

biblioteca popolare circolante»¹⁰, sotto il nome dell'illustre campo-bassano Michelangelo Ziccardi¹¹, nel 1883¹², e, nell'anno seguente, quella di una «Biblioteca pedagogica circolante», intitolata «Vittorino da Feltre». Questa possedeva circa seicento volumi, di prevalente interesse pedagogico e di particolare utilità per la formazione e le pratiche d'insegnamento dei normalisti e di tutti i maestri della provincia¹³.

Sulla scorta di tali indicazioni, si è andato definendo il proposito di accedere ai fondi della Biblioteca del Liceo Pedagogico della città, per provare a verificare con presa diretta che cosa fosse arrivato dell'archivio scolastico segnalato da Vitolo fino ai nostri giorni. Durante la ricognizione condotta in seguito nella biblioteca¹⁴, ho potuto rile-

rito e del corpo» loro impartita attraverso «il canto, gli esercizi di ginnastica, il pasto moderato ma sufficiente, le ricreazioni date a tempo, le passeggiate frequenti».

¹⁰ Sulla considerazione delle «buone letture (...) tra i mezzi più efficaci per promuovere la educazione popolare» e su come le «librerie circolanti offrano il mezzo più agevole per diffondere le utili letture» si veda l'articolo *Biblioteche popolari circolanti* apparso sul periodico regionale «La Palestra del Sannio», a. II, n. 13 del 12 giugno 1871, pp. 98-99 (in cui si legge, tra l'altro, qualche dato sul gusto dei lettori: sono «più ricercati i romanzi e i racconti; in seconda linea i viaggi e le storie, meno i trattati scientifici o tecnici», con un'evidente predilezione per «la letteratura amena»). Sulla diffusione negli stessi anni di questo genere di biblioteche nel resto del Molise, si segnala C. GIACCIO, *Per l'inaugurazione di una biblioteca circolante in Agnone*. Discorso letto nella sala del circolo di letture popolari il 22 giugno 1883 da Claudiano Giaccio, direttore delle scuole elementari municipali, Agnone, Tip. G. Bastone, 1883.

¹¹ Informazioni più diffuse sulla figura di medico, botanico, storico e letterato Michelangelo Ziccardi (1802-1845) si ricavano da G. PALMIERI, *L'opera di Michelangelo Ziccardi in uno scritto inedito di Pasquale Albino*, in «Misure Critiche», a. XXI, n. 80-81, lugl.-dic. 1991, pp. 49-69.

¹² Vitolo precisa che al 3 giugno del 1883 la biblioteca aveva 200 soci e «distribuiva libri istruttivi ed educativi in tutte le domeniche dalle 10 del mattino al mezzogiorno» e che giunse a possedere ben 1415 volumi, «ma più che 300 le furono somministrati dalla scuola», (p. 12).

¹³ Da Vitolo apprendiamo che dopo il trasferimento del direttore Fongoli a Caserta, «cessarono di funzionare pubblicamente le biblioteche e rimasero al servizio solamente degli insegnanti e degli allievi» (p. 12).

¹⁴ Ringrazio vivamente il prof. Andrea De Lisio che mi ha consentito di visionare il fondo storico della biblioteca degli studenti e che ha sollevato, nel contempo, serie preoccupazioni sulla salvaguardia e sulla valorizzazione dello stesso.

vare che i volumi ottocenteschi del fondo librario più antico sono attualmente conservati in sei grossi scaffali a vetro, chiusi a chiave, posti nella parte superiore della libreria che accoglie molti altri volumi destinati agli studenti¹⁵: qui trovano sistemazione in un doppio ordine di file. Un rapido calcolo, per quanto approssimativo, mi porta a ritenere che la consistenza di questo patrimonio sia attestabile intorno ai quattrocento volumi. Sul dorso dei libri si trova apposto, sebbene in maniera non sistematica, un numero di inventario puramente amministrativo. Ho potuto, quindi, accertare come fino ad oggi non sia stata mai intrapresa una sistematica inventariazione di questo materiale archivistico-bibliotecario, né sia stato esperito alcun tentativo di catalogazione. L'assenza di qualsiasi tipo di ordinamento interno alla biblioteca¹⁶ comporta, naturalmente, una grossa difficoltà nell'orientarsi tra il materiale librario e, conseguentemente, l'attuale abbandono in cui versa una preziosa fonte di studio, utile a documentare la storia dell'istituto, nonché i processi educativi praticati nell'ultimo Ottocento in un'istituzione formativa per i maestri.

Il valore insostituibile di simili tesori documentari è stato da alcuni anni riaffermato da parte degli storici della scuola e dell'educazione che ne hanno a ragione rilevato l'importanza tanto ai fini di una «testimonianza identitaria» delle singole scuole, quanto per le nuove acquisizioni della ricerca riguardo alla storia dell'insegnamento, di cui i libri di testo costituiscono una parte integrante. È stato validamente argomentato che conoscere, infatti, il libro per la scuola «dal punto di vista sociale, educativo e pedagogico, significa, poi, accedere ad una fonte importante per ricostruire la trama della vita scolastica, le diverse concezioni dell'infanzia e della scuola, i rapporti tra modelli formativi e cultura scolastica, la storia dei saperi e delle discipline e delle relative pratiche didattiche»¹⁷. L'attenzione crescente

¹⁵ Tra questi, diversi sono attinenti ad una sezione «molisana» piuttosto ben allestita.

¹⁶ Proprio nel periodo in cui ho visitato il Liceo Pedagogico, nel mese di luglio del 2002, veniva effettuata dal personale ausiliario dell'istituto una ricognizione dei libri inventariati, in vista del passaggio di consegne al preside di nuovo insediamento: per ragioni, quindi, di carattere puramente amministrativo.

¹⁷ G. CHIOSSO (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, Brescia, La Scuola, 2000, p. 6. Cfr. pure P. BIANCHINI, *Una fonte per la storia dell'istru-*

degli studi rivolti al libro per la scuola¹⁸ quale strumento del sapere si lega non solo alla possibilità di risalire ai testi ed agli autori che hanno contribuito alla formazione degli studenti nelle scuole postunitarie, ma soprattutto all'opportunità di vagliare quali modelli educativi e comportamentali fossero loro trasmessi, individuando i circuiti che da sempre collegano scuola e società.

Passo, ora, a dare conto degli esiti della mia esplorazione in biblioteca. Procedendo empiricamente alla rassegna dei volumi ho potuto valutare, in primo luogo, come la rilegatura a cui essi furono a suo tempo sottoposti¹⁹ li abbia in parte preservati, consegnandoli ai nostri giorni in un buono stato di conservazione. Mi è venuto in

zione e dell'editoria in Italia: il libro scolastico, in «Contemporanea», a. III, n. 1, gennaio 2000, pp. 175-82. In particolare, sulla questione dei libri di testo nelle scuole normali, si veda il saggio di T. BERTIOTTI, «Cenno storico sopra la malavventurata pratica dei libri scolastici». *Libri di testo per le scuole normali, politica scolastica e mercato editoriale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 4, 1997, pp. 234-249.

¹⁸ Negli ultimi anni si sono moltiplicate le ricerche sull'editoria scolastica ed educativa, in quanto molti storici vi hanno ravvisato un terreno ancora poco esplorato dal quale attingere nuove indicazioni per la conoscenza e lo studio, in particolare, delle progettualità e delle prassi educative proposte nelle scuole. Cfr. M. RAICICH, *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996; V. VERGANI, M.L. MEACCI, *1800-1945: rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare*, Pisa, Pacini, 1984; M. BAGI GALUPI, P. FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986; A. SANTONI RUGIU, *Ideologia politico-educativa in alcuni libri di lettura dell'Ottocento italiano*, in E. BECCHI (a cura di), *Storia dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, pp. 231-261; ancora G. CHIOSSO (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, cit., che raccoglie alcune ricerche sull'editoria legata specificatamente alla produzione libraria per la scuola. Ampio ed aggiornato lo spoglio bibliografico sull'argomento condotto da M. GALFRÈ, *L'editoria scolastica dell'Italia unita nella storiografia*, in «La Fabbrica del Libro», a. VII (2001), n. 2, pp. 43-57.

¹⁹ Talvolta, sulla sguardia bianca di copertina, ho rintracciato un timbro del rilegatore (ad esempio *Rilegatoria Genovese Luigi, Piazza Prefettura 36, Campobasso*): mi preme, a tal proposito, segnalare come indagini mirate alla ricostruzione delle vicende storiche delle singole istituzioni scolastiche restituiscano, indirettamente, ulteriori notizie sul tessuto sociale della comunità locale.

²⁰ Ai Savoia è legata l'opera di creazione e di incentivazione delle scuole di metodo prima, magistrali a partire dalla legge Cibrario del 1853, e normali, dopo

soccorso, poi, un elemento paratestuale su cui si era appuntata solo in un secondo momento la mia attenzione. A volte sul frontespizio, altre sull'ultima pagina di molti dei libri consultati, si trova un timbro che, riproducendo lo stemma sabaudo della croce sovrastata da una corona²⁰, assicura l'appartenenza degli stessi alla biblioteca della *Scuola Normale Maschile di Campobasso*. Spesso accanto al primo timbro, talvolta da solo, ne compare un secondo, quello della *Direzione della Scuola Normale di Campobasso*. Questi dati concedono spazio, credo, a due ipotesi: la prima lascia ritenere che il secondo timbro sia stato apposto al momento in cui la Scuola Normale divenne governativa nel 1888²¹; la seconda lascia supporre che sia, invece, da riferire alla Scuola Normale Femminile diretta dai coniugi Aubin-Battistelli²², che soppiantò la Maschile, soppressa nel 1889²³. In ogni modo, grazie a questo unico elemento mi è stato possibile individuare i volumi di maggiore interesse tra quelli affiancati in modo del tutto casuale ad altri di epoca successiva agli ultimi anni dell'Ottocento. Ritengo, pertanto, che seguendo questo criterio empirico, ma efficace, sia possibile ricostruire in maniera attendibile il fondo più antico della Biblioteca pedagogica della Scuola Normale Maschile e, in un secondo momento, le accessioni da attribuire alla Normale Femminile.

Al fine di proporre un possibile ventaglio delle sezioni in cui ripartire il fondo rintracciato, tenterò di operare una rapida panoramica del ricco quanto vario patrimonio librario in esso conservato, passando in rassegna alcuni testi a scopo puramente esemplificativo.

Si registra, innanzitutto, una cospicua presenza di manuali scolastici e di trattati di pedagogia: compendi, manuali d'istruzione, guide pratiche per l'insegnamento, antologie pedagogiche (Francesco Ferrero, *Sunti di pedagogia*, 1862; Giovanni Riosà, *Compendio di storia*

che, attive inizialmente sul solo territorio piemontese, si diffusero successivamente nel resto della nazione.

²¹ Rimando alla mia fonte principale, M. VITOLO, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso*, cit., p. 9.

²² Cfr. A. TROMBETTA, *Note sulla pubblica istruzione nel Molise e l'Istituzione Aubin-Battistelli in Campobasso*, in «Almanacco del Molise» a. XXX (2000/2001), Campobasso, Edizioni Enne, pp. 343-366.

²³ Contestualmente, infatti, alla soppressione della normale maschile veniva isti-

della pedagogia, 1885; Vincenzo Troya, *Guida pratica o manuale d'istruzione primaria*, 1870; Virginia Staurengi Consiglio, *Lezioni di cose secondo l'ordine naturale intuitivo per le scuole elementari*, 1883). Non mancano opere di legislazione e di igiene scolastica.

Una sezione significativa è rappresentata dai dizionari di lingua italiana, tra i quali sono da considerare di precipuo interesse i vocabolari allestiti da Pietro Fanfani²⁴ che conobbero una larga diffu-

tuita una scuola complementare e normale femminile intitolata, con delibera del Consiglio comunale del 30 novembre 1899, «Principessa Elena». Alcune rapide informazioni sull'Istituto Magistrale Statale «Principessa Elena» di Campobasso, ora divenuto Liceo Pedagogico, si leggono nei brevi cenni storici contenuti nell'Appendice a *La scuola nel Molise. Indagine documentaria sull'istruzione nel periodo preunitario*, Catalogo della Mostra, Archivio di Stato di Campobasso, 1987, pp. 69-72. Altre utili notizie si possono trarre da A. D'ONOFRIO, *L'istruzione magistrale nel Molise*, in «Annuario del R. Istituto Magistrale "Principessa Elena" di Campobasso», dicembre 1924, Campobasso: qui si ripercorrono le tappe principali dell'istruzione magistrale nella regione, a partire dalla scuola di durata trimestrale operante a Campobasso dal 15 luglio 1861 (sulla quale si veda F. MARINELLI, *Discorso del Sig. Marinelli in occasione dell'inaugurazione della scuola magistrale in Campobasso*, in «Il Sannita», a. I, n. 13 del 15 agosto 1861, pp. 51-52 e Id., *Circolare diramata nel Distretto d'Isernia dal Direttore della Scuola Magistrale sig. Francescantonio Marinelli - Agli intelligenti del distretto d'Isernia*, ivi, n. 17 del 15 ottobre 1861, p. 67); nel 1862 era stata istituita «una scuola preparatoria per allieve maestre in varie città delle province napoletane», tra cui anche Campobasso (si legga la comunicazione data dal Prefetto, del r. d. n. 475 del 16 febbraio 1862 col quale venivano prolungate di sei mesi tali scuole per conseguire la patente di maestra di grado inferiore, in *Intendenza di Molise-Giornale degli Atti della Prefettura della Provincia di Molise*, 10 novembre 1862, Campobasso, dalla Tip. Nuzzi, 1862, pp. 312-313); nel 1864 era stata installata con il concorso della Provincia una «scuola magistrale normale femminile», nel 1872 quella maschile di cui abbiamo in parte ricostruito le vicende; il 26 febbraio 1898 la scuola normale femminile divenne pareggiata. Con il r. d. del 6 maggio 1923 n. 1054, legato alla riforma della scuola secondaria superiore di Giovanni Gentile, la scuola normale femminile diveniva Istituto Magistrale, aperto a studenti di sesso maschile e femminile. L'istituto assumeva l'attuale denominazione di Liceo Pedagogico con la sperimentazione in autonomia attivata dall'anno scolastico 1993-94.

²⁴ Sullo scrittore, lessicografo, letterato toscano Pietro Fanfani si rinvia a E. ZAMARRA, *Pietro Fanfani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 44, 1994, pp. 580-583, ed al saggio fondamentale di F. MARRI, *Pietro Fanfani*, in «Otto/Novecento», III (1979), pp. 253-303.

sione²⁵ nelle scuole nazionali alla fine dell'Ottocento, legata alla fortuna «dell'uso toscano vivente» sentito nelle coscienze come modello incontrastato; alcuni dizionari dei sinonimi, il più noto del Tommaseo²⁶ e l'altro di Zecchini²⁷; alcuni metodici e nomenclatori, come quelli di Palma²⁸ e di Premoli²⁹, proposti dai programmi ministeriali come strumenti indispensabili nella prassi didattica degli insegnanti, soprattutto ai fini dell'acquisizione del lessico relativo a singoli settori di attività pratiche³⁰. Indicativa della fortuna di alcuni libri di

²⁵ Fanfani pubblica il *Vocabolario della lingua italiana* nel 1855, la seconda accresciuta nel 1865, con una precisa destinazione scolastica. Cfr. il capitolo dedicato alla lessicografia, con particolare riguardo ai dizionari generali ed a quelli settoriali e metodici in L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento*, in F. BRUNI (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 69-82. Più specificamente si veda C. GIOVANARDI, *Procedure lessicografiche e ideologia nel «Vocabolario» di Pietro Fanfani*, in «Otto/Novecento», VI (1982), pp. 1-42.

²⁶ Il *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana* fu pubblicato per la prima volta a Firenze nel 1830. L'edizione presente nella biblioteca scolastica molisana è quella del 1859.

²⁷ S.P. ZECCHINI, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografica, 1870.

²⁸ S. PALMA, *Vocabolario metodico-italiano*, Milano, Carrara, 1870.

²⁹ Il *Vocabolario nomenclatore illustrato* fu pubblicato da Palmiro Premoli presso Treves, a Milano, nel 1909 e si caratterizza in quanto raccoglie alcune parole e «una pleiade di altre parole, che, con quelle avendo relazione, affinità, analogia, concorrono a completare il corredo linguistico necessario, tanto per ben conoscere una cosa nel suo complesso e nelle sue parti, quanto per esprimere in vari modi (...) affetti, idee, sentimenti, ecc.», come si legge nell'*Introduzione* allo stesso vocabolario (pp. V-VI). Il vocabolario di Premoli è stato riconosciuto come «l'ultimo tentativo di combinare insieme dizionario metodico, dizionario dei sinonimi, dizionario dell'uso» da V. DELLA VALLE, *La lessicografia*, in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 29-87, p. 79.

³⁰ Cfr. principalmente C. MARELLO, *Lessico ed educazione popolare. Dizionario metodici dell'Ottocento*, Roma, Armando, 1980. La studiosa Della Valle ha sottolineato come i numerosi dizionari metodici pubblicati nell'Ottocento testimonino «le necessità concrete e pratiche di un pubblico che sempre più spesso cercava nel dizionario la risposta a dubbi linguistici, alla ricerca di un termine "nazionale" con cui designare gli oggetti della vita quotidiana», rivelando quindi «un'esigenza diffusa, quella di dare un nome alle cose», in V. DELLA VALLE, *La lessicografia*, in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, cit., (specie alle pp. 75-87), p. 75. Si veda pure T. POGGI SALANI,

dialoghi per la nomenclatura, tra i testi adottati per l'insegnamento linguistico, risulta la presenza del libro di Enrico Luigi Franceschi³¹ che, come è stato rilevato, non era nato per la scuola, ma, «come si deduce anche dalle numerose edizioni – poteva essere usato a scopo didattico»³².

La biblioteca è dotata di alcuni grandi atlanti storici, geografici, pedagogici (tra cui è da segnalare un *Dizionario geografico, storico, biografico italiano* del 1848). Sono presenti, inoltre, testi di filosofia e di storia, spesso sacra. Importanti i volumi di letteratura italiana e di critica letteraria: ricorrono i nomi più prestigiosi del tempo, tra questi Alessandro D'Ancona (*Varietà storiche e letterarie*, 1883) e Ruggero Bonghi (*Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia. Lettere critiche*, 1884). Degni di un certo interesse risultano, poi, alcuni libri meno noti di agroecologia³³, improntati al valore della ruralità trasmesso con l'educazione ai ceti popolari.

Mi sembra, tuttavia, che le sezioni maggiormente rappresentate, dal punto di vista quantitativo e dei contenuti, siano quelle in cui trovano spazio, da una parte, i libri di lettura educativi e istruttivi

Per lo studio dell'italiano. Avviamento storico descrittivo, Padova, Liviana editrice, 1986, per alcune osservazioni rapide ma puntuali, sul problema dell'insegnamento della lingua italiana nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, pp. 117-126.

³¹ Il testo di E.L. FRANCESCHI, *In città e in campagna. Dialoghi di lingua parlata*, stampato per la prima volta nel 1868, è presente nell'edizione del 1870.

³² Cfr. le ampie osservazioni portate sui «testi dialogici offerti in lettura agli scolari» (Parato, Melga, Bresciani, Giuliani, Vago), tra cui rientra pure l'opera di Franceschi e che «cominciavano ad accogliere una sintassi vicina a quella parlata» solo dopo l'Unità, da N. DE BLASI, *L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata in alcuni testi didattici ottocenteschi*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1997, pp. 29-56, in particolare alle pp. 50-53.

³³ Dall'articolo *Le nostre Scuole Normali* apparso su «La Nuova Provincia di Molise», a. 44, n. 17 dell'11 luglio 1882, p. 3, tra le notizie relative alla storia dell'Istituto che dagli iniziali cinque professori e diciotto alunni era passato ad avere tredici professori e centoquaranta alunni e possedeva «una discreta biblioteca, una più che mediocre suppellettile scientifica e una palestra di ginnastica», apprendiamo come fosse stata istituita una cattedra di agroecologia tenuta dal prof. Del Lupo e come sarebbe presto sorto «un giardino modello ove gli alunni possano vedere messi in pratica quei precetti agronomici che hanno appreso dal maestro».

per l'infanzia³⁴ e, dall'altra, i romanzi in voga alla fine dell'Ottocento, rientranti nella più ampia e fortunata letteratura popolare³⁵. Questi due grandi filoni, in effetti, confermano i momenti germinativi della biblioteca che, come si ricordava, inizialmente «popolare circolante», divenne poi «pedagogica circolante». Da un lato, quindi, troviamo i libri di Antonio Ranieri (*Frate Rocco ovvero piccoli frammenti morali scritti in beneficio degli asili infantili*, 1859); Lorenzo Neri (*Gian-nino*, 1871); Luisa Saredo (*Racconti*, 1878; *I giorni torridi*, 1882); la Marchesa Colombi (*Racconti di Natale*, 1878; *Giornate piovose*, 1883); Maria Viani-Visconti Cavanna (*La buona popolana*, 1884); Ida Baccini (*Vita borghese*, 1894; *Come andò a finire il pulcino*, 1898). Dall'altro, incontriamo i testi di Matilde Serao (*Il ventre di Napoli*, 1884); Giovanni Verga (ma di *Tigre reale*), Luigi Capuana (*Novelle*), Rocco De Zerbi (*Il mio romanzo*, 1884); di Anton Giulio Barrili (molti titoli), Enrico Panzacchi (*Racconti incredibili*, 1885); Federico Verdinio (*Nuove novelle*, 1879), accanto a romanzi storici di grande successo di pubblico, come quelli di Walter Scott (*Ivanhoe*) e di Tommaso Grossi (*Marco Visconti*).

Infine, volendo far conoscere alcuni risultati più puntuali del sondaggio svolto, mi è sembrato utile presentare in questa sede un settore della biblioteca scolastica molisana al quale è da attribuire un rilievo particolare.

Si tratta della sezione³⁶ in cui sono raccolte diverse annate di alcune prestigiose riviste scolastiche e magistrali stampate in Italia nell'ultimo Ottocento³⁷, di cui, a mia conoscenza, non si trova traccia

³⁴ Cfr. P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Bari, Editori Laterza, 1995.

³⁵ Cfr. gli studi di C. BORDONI, *Il romanzo di consumo. Editoria e letteratura di massa*, Napoli, Liguori editore, 1993 e di A. CHEMELLO, *La letteratura popolare e di consumo* in G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 165-192.

³⁶ È forse il caso di annotare che definisco impropriamente come sezione la raccolta di quei volumi che ho trovato conservati in un armadio a sé stante, chiuso a chiave, collocato provvisoriamente in uno dei corridoi principali del Liceo.

³⁷ Cfr. G. CHIOSSO (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992; ID., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997.

in altre biblioteche della regione³⁸. Ho potuto verificare che le pubblicazioni riguardano circa venticinque anni e ricoprono, in realtà, l'arco di tempo in cui fu attiva la Scuola Normale Maschile, poiché partono dal 1860 circa e giungono fino agli anni Novanta dell'Ottocento. L'importanza di tale stampa pedagogica e scolastica costituisce ormai un dato acquisito dalla ricerca: i giornali didattici, pedagogici e magistrali svolsero «una molteplicità di funzioni, dall'aiuto e sostegno nell'attività didattica all'aggiornamento pedagogico in forme semplici e divulgative, dalla promozione di una sensibilità associativa alla discussione delle principali questioni politiche e politico-scolastiche»³⁹.

Passo a schedare sistematicamente i giornali rintracciati e a fornire le indicazioni bibliografiche relative alla reale consistenza degli stessi.

– «L'Avvenire della Scuola»⁴⁰, foglio settimanale di pedagogia e didattica, Napoli (tip. Trani).

10 novembre 1874-3 marzo 1881 (?), settimanale, cm 22x14, pp. 16-20, a diff. nazionale. *Dir.*: A. Pasquale.

- A. I (1874-75), n. 1-49/50
- A. II (1875-76), n. 1-49/50
- A. III (1876-77), n. 1-49/50
- A. IV (1877/78), n. 1-49/50
- A. V (1878-79), n. 1/2-41/42

– «L'Educatore»⁴¹, foglio ebdomadario d'istruzione primaria per le Scuole e le Famiglie, poi foglio ebdomadario d'istruzione, Genova

³⁸ Per un ampio ed articolato panorama delle biblioteche storiche e delle realtà meno conosciute presenti nella regione si rimanda agli Atti del convegno di studi tenutosi a Campobasso, 21-22 maggio 1998, *Le Biblioteche molisane tra passato e futuro* (a cura di G. PALMIERI e T. SCIMONE), Università degli Studi del Molise-Biblioteca Centrale, Supplemento al «Bollettino Biblioteca-Università del Molise», a. VI, n. 2, dicembre 1999.

³⁹ Cfr. G. CHIOSSO (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, cit., p. 5.

⁴⁰ *Ivi*, scheda n. 89, pp. 84-85.

⁴¹ *Ivi*, n. 395, p. 253.

(tip. Sambolino, poi tip. Artisti Tipografi, poi tip. Sambolino), poi Torino (tip. Derossi).

7 febbraio 1863-2 novembre 1872 (?), settimanale, cm 22x15, pp. 16 a diff. nazionale. *Dir.*: A. Prioli, poi con G. Lanza.

- A. I (1863), n. 9-47
- A. II (1864), n. 1-52
- A. III (1865), n. 1-51
- A. IV (1866), n. 1-6

– «Il Giornale del Museo d'Istruzione e di Educazione»⁴², Roma (tip. Bencini).

15 novembre 1875-15 ottobre 1876, mensile, cm 27x18, pp. 32 con ill., a diff. nazionale. *Dir.*: G. Dalla Vedova.

- A. I, (1875-76), n. 1-12

– «La Guida del Maestro Elementare Italiano»⁴³, poi «La Guida del Maestro Elementare italiano e dell'Educatore» giornale didattico esplicativo delle materie d'insegnamento prescritte dai programmi governativi, poi giornale (poi periodico) didattico teorico e pratico per le scuole elementari e popolari, Torino (tip. Subalpina)

19 ottobre 1864-30 settembre 1897, settimanale-quindicinale-mensile, cm 21x13, poi cm 24x15, pp. 16-24+cop., a diff. nazionale. Pubblica i supplementi «Ginnastica educativa» e «Scuola pratica». *Dir.*: G. Parato, poi A. Parato (dal 3 novembre 1870).

- A. I (1864-65), n. 1-43/44
- A. VIII (1872-73), n. 1-48
- A. IX (1873-74), n. 1-48
- A. X (1874-75), n. 1-44
- A. XI (1875-76), n. 3-45
- A. XII (1876-77), n. 1-45
- A. XIX (1884-85), n. 1-45

– «L'Istitutore»⁴⁴, giornale della Società d'Istruzione e di Educa-

⁴² *Ivi*, n. 530, pp. 332-333.

⁴³ *Ivi*, n. 551, pp. 347-349.

⁴⁴ *Ivi*, n. 583, pp. 365-367.

zione dedicato ai maestri, alle maestre, ai padri di famiglia ed ai Comuni, *poi* foglio ebdomadario, *poi con l'aggiunta*: d'istruzione e degli atti ufficiali di essa, *poi* foglio settimanale d'Istruzione e di Educazione, *poi* didattica per le scuole elementari, Torino (tip. Paravia, *poi* tip. Franco, *poi* tip. Italiana, *poi* ed. Paravia, tip. Paravia).

14 agosto 1852-22 settembre 1894, settimanale, cm 20x14, pp. 16-32+cop., a diff. interregionale, *poi* nazionale. *Dir.*: D. Berti, *poi* B. Stevano, *poi* G. Lanza, *poi* E. Comba, *poi* A. Fassini, *poi* V.G. Scarpa, *poi* D. Bocci, *poi* G. Grammatica.

- A. XVIII (1870), n. 4-52
- A. XX (1872), n. 1-52
- A. XXI (1873), n. 1-52
- A. XXII (1874), n. 1-52
- A. XXX (1882), n. 1-52
- A. XXXI (1883), n. 1-52
- A. XXXII (1884), n. 1-52
- A. XXXIII (1885), n. 1-52
- A. XXXIV (1886), n. 1-52
- A. XXXV (1887), n. 1-52
- A. XXXVI (1888), n. 1-39
- A. XXXVII (1889), n. 1-52
- A. XXXVIII (1890), n. 1-52

– «Il Nuovo Educatore»⁴⁵ rivista settimanale dell'istruzione primaria, Roma (ed. Paravia, tip. Prasca, *poi* tip. Artero, *poi* Torino, tip. Paravia).

5 novembre 1881-15 dicembre 1905, settimanale-quindicinale, cm 23x15, *poi* cm 32x25, *poi* cm 24x17, pp. 8-16+cop., a diff. nazionale. *Dir.*: G. Veniali.

- A. I (1881-82), n. 1-49
- A. II (1882-83), n. 1-46
- A. III (1883-84), n. 1-46
- A. IV (1884-85), n. 1-46
- A. V (1885-86), n. 1-46

⁴⁵ *Ivi*, n. 757, pp. 464-465.

- A. VII (1887-88), n. 1-45
- A. VIII (1888-89), n. 1-46
- A. IX (1888-89), n. 1-46

– «L'Osservatore Scolastico»⁴⁶, giornale d'istruzione e d'educazione, *poi* rassegna d'istruzione e di educazione, Torino (tip. Bellardi, Appiotti e Giorsini, *poi* tip. Sociale, *poi* tip. «Monitore delle Strade Ferrate», *poi* tip. Bellardi, Appiotti e Giorsini, *poi* tip. Canonica, *poi* ed. Paravia, *poi* tip. Paravia).

(?) 1865-30 settembre 1889, con sospensioni delle pubblicazioni dal 20 agosto al 13 ottobre 1894 e dal 17 settembre al 1° novembre 1898, settimanale-quindicinale, cm 22x15, pp. 16-24+cop., a diff. nazionale. *Dir.*: G. Borgogno, *poi* con C. Ferraris, *poi* G. Borgogno con G. Regis, *poi* G.C. Mascarelli, *poi* G. Grammatica, *poi* L. Pertusi.

- A. VI (1870-71), n. 1-46
- A. VII (1871-72), n. 1-48
- A. VIII (1872-73), n. 1-48
- A. IX (1873-74), n. 1-48
- A. X (1874-75), n. 1-47
- A. XI (1875-76), n. 1-45
- A. XII (1876-77), n. 1-40
- A. XIII (1877-78), n. 1-45
- A. XIV (1878-79), n. 1-45

Qualche considerazione finale mi aiuterà a ribadire alcune convinzioni già espote altrove. In un documentato spoglio bibliografico⁴⁷, Simonetta Soldani ha passato in rassegna i lavori più recenti di raccolta e inventariazione a cui molti ricercatori hanno sottoposto archivi scolastici con specifiche connotazioni locali e regionali. Mi sembra che la biblioteca «ritrovata» della Normale Maschile del capoluogo molisano esiga a ragione un simile lavoro di sistemazione, almeno per un duplice ordine di motivi.

In primo luogo, per salvaguardare un patrimonio storico e cultu-

⁴⁶ *Ivi*, n. 771, pp. 472-474.

⁴⁷ S. SOLDANI, *A scuola in Italia*, in «Passato e presente», cit., pp. 159-190.

rale «preservandolo dagli insulti del tempo e degli uomini»⁴⁸, facendolo riemergere dallo stato di «deposito inerte di memorie abbandonate». Secondariamente, per riconsegnare agli studiosi di storia locale e non una fonte preziosa per ulteriori occasioni di lavoro: sul mondo delle istituzioni scolastiche e, nello specifico, dell'infanzia maschile, con l'intento di delineare il profilo storico di una scuola preparatoria per i maestri; sulle teorie e sulle pratiche educative, necessitando un'attenta ricostruzione dei metodi e degli strumenti con cui si attendeva all'istruzione e all'insegnamento nell'ultimo Ottocento. L'ordinamento di questo fondo storico e, conseguentemente, la sua consultabilità restituirebbero al pubblico ed agli studiosi un patrimonio che appartiene all'intera collettività⁴⁹.

3. La circolazione di letture educative in Molise

Le recenti prospettive degli studi di storia della scuola hanno accentuato l'interesse sia per gli strumenti che per i metodi didattici in uso negli istituti di fine Ottocento. Alla ricostruzione delle vicende delle singole scuole si è affiancata, così, l'attenzione per quei veri «depositi di memoria» storica e didattica costituiti dagli archivi scolastici, spesso polverosi e dimenticati⁵⁰. Registrandosi, tuttavia, una

⁴⁸ EAD., *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, ivi, cit., p. 140.

⁴⁹ [L'auspicio che esprimevo in queste righe conclusive non è rimasto inascoltato: con molto compiacimento, ho infatti appreso che pochi mesi fa è stata discussa sull'argomento una tesi di laurea in Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, presso la facoltà di Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi del Molise, relatore prof. A. Barausse, a.a. 2003-20004. Questa ricognizione preliminare nella biblioteca scolastica del Liceo Pedagogico ha fatto pertanto da volano alla sua urgente catalogazione: si attendono ora ulteriori indagini sui testi didattico-educativi lì raccolti].

⁵⁰ Su tali argomenti è intervenuta Simonetta Soldani, nel suo illuminante articolo sulla situazione delle attuali tendenze di ricerca e sulle nuove spinte che attraversano vari campi di studio attinenti alla scuola (storia dell'educazione, storia della scuola, storia della didattica): cfr. S. SOLDANI, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, in «Passato e presente», cit. Di particolare interesse la più recente ricognizione sui lavori di esplorazione e inventa-

limitata disponibilità di documentazione di questo tipo, una fonte di notizie e di informazioni sui contenuti e sulle pratiche d'insegnamento è rappresentata da certo materiale sciolto, opuscoli e testi di destinazione scolastica, accanto a manuali e grammatiche, che si è tentato di collezionare nel tentativo di accertare le offerte educative circolanti nella provincia molisana, nel primo trentennio postunitario. È apparso interessante, infatti, seguire le forme e le vie praticate per favorire l'accesso all'alfabeto, centrando l'attenzione sul settore editoriale scolastico della didattica elementare.

Per meglio orientarsi tra il materiale messo a disposizione dalla ricerca, si è preferito seguire tre percorsi distinti d'indagine, volti a sondare tanto i criteri didattici adottati, quanto i valori educativi trasmessi nella scuola molisana di fine Ottocento.

La circolazione di libri piemontesi e toscani. Alcuni testi scolastici molisani

Negli anni postunitari l'industria editoriale si mostrò particolarmente vivace, tanto che la produzione di libri scolastico-educativi registrò un notevole incremento. Il lavoro di ricerca prende le mosse proprio dalla considerazione dell'importanza attribuita al libro di testo, quale strumento principale per l'acquisizione della lingua attraverso la lettura. Infatti, il grande problema legato alla diffusione dell'istruzione nell'Italia postunitaria era quello della condivisione, da parte dei cittadini del nuovo Stato, di una lingua nazionale. A tale proposito è stato rilevato che la questione della lingua avrebbe costituito «per un secolo intero dalla nascita dello Stato unitario, una costante essenziale del dibattito e della elaborazione politica e cul-

riazione di archivi scolastici e di approfondimento di singoli aspetti dell'educazione condotta sempre dalla Soldani nell'ampia schedatura bibliografica *A scuola in Italia*, in «Passato e presente», cit., pp. 159-190. È da segnalare pure la ricostruzione operata da G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari, Editori Laterza, 1998, per l'attenzione riservata alla storia della didattica, delle idee e dei metodi educativi a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, seguendo un percorso che si intreccia «con la storia politica ed economica, con la storia della famiglia e delle classi sociali, con le politiche dell'occupazione e con la storia della cultura» (p. XI).

turale intesa a costruire la nazione e una identità civile di massa»⁵¹. Entro il difficile quadro dell'italofonia un ruolo decisivo, per l'acquisizione della lingua, svolsero la scuola e l'insegnamento della lettura⁵². L'inchiesta Matteucci del 1864 sui testi scolastici più diffusi nelle scuole elementari dimostrò il ruolo determinante svolto dal libro di testo nei primi anni dopo l'Unità: strumento per l'alfabetizzazione delle masse; raccolta di nozioni per avviare quella «unità intellettuale e morale» auspicata dai programmi; vera guida didattica per gli insegnanti. A riscontro di tale centralità dei manuali scolastici⁵³ è stato rilevato che il ricorso ai testi di lettura «come fonte privilegiata per lo studio delle fasi dell'acculturazione del popolo è dunque giustificato dal peso che essi avevano nella pratica educativa»⁵⁴. Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, già dopo il 1860, si trovò nella difficoltà di vagliare l'inattesa quantità di opere che invase il mercato librario⁵⁵.

⁵¹ S. SOLDANI, G. TURI, *Introduzione a IDD. (a cura di), Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea, I. La nascita dello Stato nazionale*, cit., p. 21.

⁵² Nella presentazione alla ristampa del *Cenno sulla dritta pronuncia Italiana* di Carlo Mele, Testo didattico del 1835, (Napoli, Libreria Dante & Descartes, 1998), Nicola De Blasi rileva come già prima dell'Unità, secondo una convinzione che incontrerà favore anche nei decenni successivi, nella divulgazione di autori per la scuola contemporanei «l'insegnamento linguistico fosse spesso affidato non all'esplicita codificazione delle grammatiche (...), ma proprio ai libri di lettura, ai quali i puristi napoletani avevano tra i primi riconosciuto un ruolo primario nella diffusione di una lingua unitaria» (p. 37).

⁵³ Occupandosi dell'editoria scolastica, Raicich lamenta tuttavia «che la storia delle norme disciplinatrici l'adozione dei libri di testo, della varia fortuna e delle diverse opere, resta da scrivere (...)» pur essendo stato posto adeguatamente in rilievo come la funzione del libro di testo «come strumento di omogeneizzazione culturale», certo non sfuggisse alle autorità scolastiche del regno: «se il corpo insegnante in quei primi anni era stato reclutato senza garanzie culturali, ed era raccogliaccio ed eterogeneo (...) poteva sembrare un rimedio necessario quello di cementarne l'opera con la carta dei libri di testo». Cfr. M. RAICICH, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981, pp. 138-140.

⁵⁴ M. BACIGALUPI, P. FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, cit., p. 9.

⁵⁵ Sull'espansione dell'editoria scolastica nei decenni successivi all'Unità si vedano le osservazioni dello studioso molisano A. MARINELLI, *I libri di scuola*,

Focalizzando l'attenzione sui processi culturali della regione nel primo trentennio postunitario, il Molise registra caratteri di dinamismo e partecipazione alle più importanti questioni culturali dell'epoca. In particolare, si apre alle sollecitazioni e alla circolazione di libri scolastici provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Toscana⁵⁶, le regioni anche economicamente più moderne, nelle quali

in Id., *Alcuni saggi di lingua parlata su vari argomenti didattici e letterari*, Napoli, Morano, 1880, pp. 110-115, con le quali l'autore sottolinea che i libri di testo «si moltiplicarono così a dismisura, da parer tanti bruchi edaci ed importuni sparsi su per le scuole» e, riferendosi ai cambiamenti in atto nelle scuole italiane dopo il 1860, annota che si abolirono «maestri, libri, regolamenti e programmi, secondo quella massima, che ci tien tuttavia riscaldati gli orecchi: a tempi nuovi occorrono anche cose nuove» e ancora «ne piovvero di là a dovizia», così che «lo spirito di novità come si diffuse anche fra le nostre provincie, nacque pur la mania (fra tante altre) dei nuovi libri di scuola». In linea con le considerazioni di Marinelli si pongono le note di Raicich il quale rileva che, specie dopo i programmi ministeriali del 1867 «maestri, professori secondari, universitari arrotondavano i loro non lauti stipendi con l'industria del manuale, l'edizione del classico prescritto o l'antologia, non senza che talora in tali vicende, come i giornali ripetevano protestando, non affiorassero aspetti di speculazione, specie quando tra gli autori e i direttori di collane scolastiche figuravano funzionari di primo piano del Ministero della Pubblica Istruzione, come per esempio lo Scavia, il Carbone, il Brioschi»: cfr. M. RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini del secondo Ottocento*, in Id., *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, cit., pp. 43-88 (p. 44). Oltre agli importanti lavori di Raicich, sulla divulgazione di libri di utilizzazione scolastica si rinvia a V. VERGANI, M.L. MEACCI, *1800-1945. Rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare*, cit.; si segnalano, inoltre, i saggi di I. PORCIANI, *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bari, De Donato, 1982, pp. 237-271, e EAD., *Manuali per la scuola e industria dello scolastico dopo il 1860*, in G. TORTORELLI (a cura di), *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, Bologna, Analisi, 1986, pp. 59-66; si veda pure M. BACIGALUPI, *Nazione e scuola di popolo*, in «Scuola e città», n. 3, 1997, pp. 99-111, per le precise indicazioni sui libri di testo per le scuole elementari del primo ventennio unitario. Si segnala, poi, come lo spoglio bibliografico di M. GALFRÈ su *L'editoria scolastica dell'Italia unita nella storiografia*, in «La Fabbrica del Libro», cit., pp. 43-57, costituisca una bibliografia di riferimento particolarmente utile che, spaziando dal 1881 al 2001, presenta, oltre agli studi dedicati alla storia dell'editoria e dei libri per la scuola, pure ricerche sulla stampa scolastica e sulla letteratura per l'infanzia.

⁵⁶ Castellani fornisce utili indicazioni sulla scorta dei cataloghi collettivi dell'e-

maggiormente si diffuse questa letteratura per l'infanzia grazie ai testi di Thouar, di Parravicini, di Cantù. Dalle risposte degli ispettori scolastici alle inchieste promosse sulla pubblica istruzione nel 1864, attraverso ampi questionari inviati alle autorità scolastiche provinciali, siamo informati sui libri di lettura più usati. La relazione annuale dell'ispettore Achille Greco sullo stato dell'istruzione elementare nei Circondari di Campobasso e di Isernia per l'anno 1869-70, pubblicata sul periodico regionale «La Palestra del Sannio»⁵⁷, fornisce dati interessanti sulla realtà scolastica molisana. Fra le notizie utili, apprendiamo quali fossero i testi didattici adottati nella provincia: «I libri usati in tutte le scuole sono quelli dello Scavia, del Trenta, del Parato, del Thouar, del Troya, del Castrogiovanni»⁵⁸, della Palladini, del Vago⁵⁹, e quelli editi per la Tipografia Morano».

ditoria italiana degli anni 1881 e 1891 conservati alla Biblioteca Nazionale di Firenze: «Si nota come i più attivi editori scolastici fossero allora concentrati (...) in tre città: Milano (Battezzati, Carrara, Treves, Antonio Vallardi, Francesco Vallardi), Torino (Libreria Scolastica di Grato Scioldo, Loescher, Paravia, G.B. Petrini, Unione tipografica editrice (...), Firenze (Barbera, Le Monnier, Paggi, Bemporad, Sansoni)», in A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, in «Studi Linguistici Italiani», XII (1986), pp. 105-129, (p. 120).

⁵⁷ A. GRECO, *Relazione annuale sull'istruzione elementare nei circondari di Campobasso e d'Isernia per l'anno 1869-70*, in «La Palestra del Sannio», a. I, n. 47, 13 dicembre 1870, pp. 356-358; a. I, n. 48, 22 dicembre 1870, pp. 363-367; a. I, n. 49, 31 dicembre 1870, pp. 375-376.

⁵⁸ Una notizia sull'autore siciliano Castrogiovanni si legge pure sul «Giornale degli Atti della Prefettura della Provincia di Molise» del 27 aprile 1859. L'Intendente Conte Sabatelli, rivolgendosi «Ai Sig. Sottointendenti, Sindaci, Ispettori delle scuole distrettuali e circondariali», soffermandosi sui *Libri ad uso delle scuole pubbliche*, parla in particolare degli *Elementi di Storia Sacra*, specificatamente del Padre Cesari, e menziona, per ciò che riguarda il metodo per imparare a leggere, proprio le pubblicazioni del Castrogiovanni: le *Lettture ed esercizi* e il *Sillabario*. [In una scheda di P. BIANCHINI, *Roux Luigi e C.*, nel recente repertorio curato da G. CHIOSSO, *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento* cit., pp. 508-510, si rileva come Giovanni Castrogiovanni fu per la casa editrice torinese (poi Roux, poi Frassati e Compagnia, poi Roux e Viarengo) «l'autore più rappresentativo nel campo della scuola elementare»: i suoi testi, «usciti in un primo tempo in Sicilia e poi trasferiti a Torino (presso Paravia) spaziarono su una vasta gamma di tematiche, incontrando per molto tempo ampia fortuna, compresi alcuni manualetti didattici per i maestri»].

⁵⁹ Sul molisano Giuseppe Vago si vedano i ricordi autobiografici contenuti in

I libri di lettura del Troya e, poi, del Parato e dello Scavia contribuirono al predominio iniziale dei testi piemontesi, «non tanto per il loro intrinseco valore, quanto perché giunti al seguito degli ispettori e favoriti dallo stesso successo della politica sabauda»⁶⁰; di qui, come ricorda Vago, «quell'invasione di pedagogisti, o come si diceva dai più, di sillabaristi piemontesi»⁶¹. Raicich conferma che l'iniziativa degli editori «inizialmente era egemonizzata dalle case piemontesi coi libri "fatti a vapore", nati lì per lì dalle esigenze della legge Casati, con spirito molto subalpino e "metodista" e tosto coll'allargarsi dei

G. VAGO, *Le mie memorie*, Napoli, Tip. di G. Errico e figlio, 1900. Vago era nato a Frosolone nel 1829; fu dal 1860 professore di belle lettere alla Scuola Normale Femminile di Napoli e, quindi, al Ginnasio «Vittorio Emanuele»; morì nel 1904. Fu autore di numerosi testi didattico-educativi per le scuole, tra cui il *Libro di lettura e nomenclatura*, del 1867; *Le trenta novelle del Boccaccio illustrate ad uso delle scuole*, del 1868; il *Sillabario graduato ad uso delle scuole elementari*, del 1870; *Gli studi di lingua di Giulietta e Rosina*, del 1871; *Carletto e Ida. Libro di lettura per la 2ª classe elementare maschile e femminile*, del 1896; *Gli studi di Italiana, ad uso delle 5ª classi elementari maschili*, del 1896. Fu anche compilatore del foglio d'istruzione «L'amico delle scuole popolari», dal 1862 e de «L'amico delle giovanette», dal 1866. I testi di Vago ebbero una buona diffusione soprattutto in area napoletana, ma anche nelle regioni settentrionali. Traiamo questa notizia da un programma didattico stampato su «La Unità della lingua» di Pietro Fanfani, a. I, n. 1 del 25 aprile 1869, proposto da Angelina Bulgarini (Grosseto 1847-circa 1896) «per l'insegnamento pratico della buona pronunzia e della buona lingua nel primo e secondo anno di corso della Scuola Femminile italiana di Pavia». Il programma della Bulgarini, «autrice anche di lavori per l'insegnamento dell'italiano» è riportato tra le letture d'interesse linguistico proposte da T. POGGI SALANI, *Per lo studio dell'italiano. Avviamento storico descrittivo*, cit., pp. 169-174: la studiosa, presentandolo, sottolinea che è molto istruttivo per noi «considerare lo spazio dato alla nomenclatura (come possiamo fare oggi per una lingua straniera), alla retta pronuncia (ortologia vale appunto "ortoeppia"), a una serie di norme retoriche riguardanti la lettura e la recitazione» (p. 169). Vago è l'autore scelto dalla Bulgarini per l'attenzione particolare che riserva agli esercizi di nomenclatura e per i suoi «belli e piacevoli dialoghetti» con cui «si fa conoscere tanto della bellissima lingua italiana, da insegnare a discorrere delle faccende domestiche quotidiane, di quelle minute particolarità che l'accompagnano, e degli oggetti più usuali». Come non di rado accade, Vago incontrò maggior successo fuori dalla sua regione d'origine.

⁶⁰ E. DE FORT, *Storia della scuola elementare in Italia, I. Dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 231.

⁶¹ G. VAGO, *Le mie memorie*, cit., p. 61.

confini del regno imposti nelle varie parti della penisola»⁶². All'indomani dell'Unità, infatti, il problema di disporre di uno strumento nazionale di comunicazione si scontrava con «il portato della preponderanza piemontese nel processo di unificazione», che era stato «un francesismo di frontiera, dialettale, culturalmente povero»⁶³.

Una buona circolazione ebbero i manuali del piemontese Giovanni Scavia⁶⁴. La sua figura è da accostare a quella di altri intellettuali che, impegnati culturalmente e politicamente negli anni dopo l'Unità, scrissero anche testi educativi per il popolo. Riferimenti a questo scrittore si sono rintracciati in alcuni documenti molisani. Giovanni Scavia è l'autore suggerito dal maestro di Scuola Pubblica elementare superiore di Campobasso Domenico Eliseo Natale: questi parla in termini positivi dei libri «dei benemeriti del Piemonte che fin dal 1848 hanno potuto mettere in uso nelle numerose loro scuole». Nel discorso pubblico tenuto nel 1862⁶⁵ egli annota:

Tutte le operette che s'insegnano nelle quattro classi elementari, in che è diviso il corso del pubblico insegnamento elementare, sono state appositamente composte dal Signor Cavaliere Giovanni Scavia, ed approvate dal Ministro della Pubblica Istruzione. Dette opericciuole fatte pe' fanciulli, e le Guide compilate per gl'insegnanti sono tali da indurre l'animo di chi le svolge alla riverenza di sì valente e dotto uomo.

Un altro autore largamente diffuso fu il lombardo Cesare Cantù⁶⁶. Da uno scritto di Luigi Alberto Trotta⁶⁷ ricaviamo una notizia sulla

⁶² M. RAICICH, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, cit., p. 143.

⁶³ *Ivi*, p. 99.

⁶⁴ Per più ampie notizie biografiche su questo fortunato autore di testi per la scuola elementare, cfr. M. BACIGALUPI, P. FOSSATI, *Da plebe a popolo*, cit., p. 24.

⁶⁵ D.E. NATALE, *Discorso recitato nel primo pubblico semestre del primo anno di rigenerazione scolastica nelle provincie meridionali*, 11 maggio 1862, Campobasso, Tipografia Solomone, 1862.

⁶⁶ Cfr. M. BERENGO, *Cesare Cantù*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, v. 18, 1975, pp. 336-344.

⁶⁷ Cfr. Trotta Luigi Alberto, in A. TIRABASSO, *Dizionario Biografico del Molise*, Oratino, Tipografia de «La Squilla del Molise», 1932, p. 275, e Trotta Luigi Alberto (Toro, 1835-1921), in B. BERTOLINI, R. FRATTOLILLO, *Molisani: milleuno profili e biografie*, Campobasso, Edizioni Erne, 1998, pp. 355-356. Luigi Alberto

considerazione riservatagli anche in Molise. Da una lettera del 7 novembre 1871, indirizzata personalmente da Cantù a Trotta, si apprende:

È vero che tutti i miei libri divennero diffusi e conosciuti molti anni dopo pubblicati. Si stampano adesso a 5000 copie l'anno i miei quattro libricini di letture giovanili, che al loro tempo passarono inosservati o quasi⁶⁸.

Le informazioni sulla divulgazione di «opere educative» fornite di prima mano dal Cantù, confermano appieno il suo successo editoriale in quegli anni.

A cominciare dagli anni Trenta, fu però la Toscana il principale centro di elaborazione dei modelli educativi popolari e conservò sempre viva la tradizione di interesse per la lettura educativa. L'industria dello scolastico «(e dei libri per l'infanzia e per la gioventù) vede le case editrici fiorentine – tra gli anni sessanta e gli anni ottanta – capaci di conquistarsi uno spazio molto ampio e forse addirittura privilegiato»⁶⁹. Il successo dei libri di Carlo Collodi e di Ida Baccini, pubblicati dalla casa editrice Paggi⁷⁰, mostrano la fortuna di «un neotoscanesimo post-manzoniano senz'altro compromissorio nei riguardi della tradizione, composito tra “lingua viva”, gusto linguaiolo della

Trotta, originario di Toro, era figlio di Domenico, eminente personaggio politico quale esponente del cattolicesimo liberale del tempo, attivo nell'apertura di una scuola e nella fondazione del giornale «Mente e cuore». Dal ricco epistolario conservato all'Archivio di Stato di Campobasso si ricavano notizie sui rapporti intrattenuti da Luigi Alberto con studiosi di rilievo nazionale quali Cantù, Tommaseo, Alfani, Ricci, oltre che utili informazioni sulle vicende culturali della regione. Tra gli scritti d'argomento storico di cui si occupò Trotta ricordiamo il *Sommario di una Monografia della Provincia di Molise*, Napoli, Tip. S. Pietro Maiella, 1878, e *Briciole di storia e di critica comunale e provinciale (Toro e Molise)*, Lanciano, Tipografia G. Carabba, 1921.

⁶⁸ La lettera è riportata in N. PIETRAVALLE, *Luigi Alberto Trotta e gli album rossi della corrispondenza*, in EAD., *Cara Italia, tuo Molise. Lettere inedite di Pepe, Tommaseo, Cantù, Panzini*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1983, p. 162.

⁶⁹ T. POGGI SALANI, *Toscana*, in F. BRUNI (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionale*, Torino, Utet, 1992, p. 439.

⁷⁰ Su Felice Paggi cfr. M.J. MINICUCCI, *Una libreria fiorentina del Risorgimento*, Firenze, Cartografica S. Ciulli, 1975.

parola singola e dei suoi impieghi fraseologici e sintattici»⁷¹. Anche Castellani, «tra i principali strumenti che hanno promosso la conoscenza del toscano contemporaneo», ha classificato la categoria dei libri di testo e di lettura per le scuole elementari come «la più importante di tutte»⁷².

Un riferimento alla diffusione e alla popolarità di autori toscani in Molise si trova in uno scritto di Vincenzo Di Paola, professore di lettere al Collegio «Mario Pagano» di Campobasso⁷³: nell'opuscolo pubblicato in occasione delle conferenze magistrali del 1870⁷⁴ sono infatti consigliate *Le prime letture* di Matteo Trenta, uno scrittore toscano della prima generazione, pubblicate per la prima volta nel 1859⁷⁵.

Il *Programma didattico per le scuole elementari*⁷⁶ pubblicato nel 1883 dal professor Francesco Paolo Matticoli⁷⁷ documenta come l'in-

⁷¹ T. POGGI SALANI, *Toscana*, in F. BRUNI (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, cit., p. 439.

⁷² A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, cit., p. 118.

⁷³ Per le vicende storiche e culturali riguardanti il più importante istituto d'istruzione regionale si rinvia a P. DE STEFANO, *Il Convitto Nazionale e il R. Liceo-Ginnasio «Mario Pagano» di Campobasso. Notizie storiche*, Campobasso, Arti Grafiche Di Nunzio e Santorelli, 1940.

⁷⁴ V. DI PAOLA, *Preambolo fatto dal professore Vincenzo Di Paola alle sue lezioni di lingua nelle conferenze magistrali tenute in Campobasso dal 15 settembre al 15 ottobre del 1870*, Campobasso, Tipografia dei Fratelli Giovanni e Nicola Colitti, 1870.

⁷⁵ M. TRENTA, *Libro di prime letture*, Firenze, Le Monnier, 1859. Il testo ebbe numerose edizioni. Siamo documentati sulla 14ª che uscì per i tipi di Paggi, di Firenze, appunto nel 1874. Dall'*Avvertenza* del Trenta a questa edizione si apprende che si tratta di «LXXI lezioncine che contengono brevi precetti, utili, opportuni, i quali hanno con sé la loro ragione (...)». Le «lezioncine» sono ripartite in modo da abbracciare l'universo del bambino, secondo uno schema ricorrente in molti libri per l'infanzia: Trenta specifica che «al precetto spesso si aggiunge un racconto, che o mette il giovinetto in sull'avviso perché riguardi da un difetto, o in bel modo lo alletta alla virtù. Il fine di questo libretto è di educare gli animi tenerli al virtuoso vivere».

⁷⁶ F.P. MATTICOLI, *Programma didattico per le scuole elementari*, Isernia, Tipografia dei fratelli De Matteis, 1883.

⁷⁷ Un articolo apparso sul periodico molisano del tempo «Il Grillo», ci informa che Matticoli fu dichiarato dal Consiglio Scolastico della provincia «benemerito della popolare educazione». Tra le iniziative di cui si fece promotore Matticoli va

teresse per la produzione toscana del tempo si fosse esteso anche al Molise. Ai fini della nostra indagine, i dati più interessanti del programma sono relativi alle letture adottate nella scuola molisana di fine Ottocento. Matticoli afferma inizialmente la necessità di avere nelle scuole «un libro di testo per la stessa disciplina e per la stessa classe, capace di darle un unico indirizzo (...)». Senza tale unità, l'Italia non darà mai l'istruzione elementare agli italiani». Bisogna ricordare, infatti, che erano molto frequenti i casi in cui i maestri non utilizzavano un regolare libro di testo e si servivano di appunti dettati in classe. Tuttavia, nella povertà di attrezzature scolastiche e di sussidi didattici, è ragionevole ritenere che il manuale scolastico, assieme alle riviste magistrali, costituisse per i maestri uno strumento didattico indispensabile.

Matticoli segnala i testi scolastici a cui secondo il suo parere accordare preferenza. Per le scuole maschili, oltre ai testi di Fongoli e Dazzi, il professore consiglia vivamente il *Giannettino* e il *Minuzolo* di Collodi, poiché rispondono appieno agli scopi di un buon libro di testo: «utilità delle materie trattate, perché il leggere non sia solo esercizio; proprietà, perché dagli esercizi di lettura dipende in massima parte – specialmente nelle nostre provincie – lo apprendere la lingua italiana». Con un chiaro favore per tutto quanto avesse una patina toscaneggiante⁷⁸, i libri di Collodi sono elogiati perché «scritti con metodo, con facilità ed eleganza di stile, e con sapore tutto italianamente toscano».

Nella seconda parte del programma Matticoli passa a suggerire i testi per le classi femminili, il *Sillabario della bambina italiana* di Pier Paolo Fongoli e *Il primo libro della bambina* del professor Pietro Dazzi; dei *Raccontini – Libro di lettura per le classi elementari*

segnalata anche la direzione del giornale «L'Educatore del Molise. Periodico d'istruzione per gli insegnanti primari e per le famiglie», Isernia, 3 gennaio 1886-4 settembre 1887 (?), settimanale a diffusione interregionale, sui cui cfr. G. CHIOSSO (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, cit., p. 268.

⁷⁸ Matticoli esprime un singolare apprezzamento anche per la veste grafica dei testi toscani pubblicati dall'editore Paggi: «Perché non rilevarne anche questo pregio estrinseco? Sono prodotti dal Paggi in edizioni sì nitide, sì corrette, sì vagamente illustrate, da invogliare anche per questo riguardo a farne la propria prediletta lettura».

superiori di Ida Baccini così sintetizza i caratteri: «È scritto con accorcia semplicità, con eleganza, con gusto (...) che sono tali da ingentilire l'animo ed educare al bene ed a nobili e savi affetti le fanciullette, le quali troveranno in essi istruzione e diletto, e bella copia di cari ed imitabili esemplari». Ida Baccini⁷⁹, particolarmente attiva in tutti i settori della letteratura educativa (si pensi ai suoi impegni come insegnante, scrittrice, direttrice della rivista «Cordelia» nel 1884) è l'autrice⁸⁰ di testi di grande successo editoriale (tra cui *Le memorie di un pulcino*, del 1875) che rispecchiano appieno i caratteri della letteratura per l'infanzia postunitaria. La Baccini fa parte di quel gruppo di scrittori che, fornendo «campioni di fraseologia toscana viva» e ponendosi come modello da seguire a livello sintattico e lessicale, favorirono la penetrazione del toscanesimo. È stato sottolineato come dopo l'Unità, le nuove condizioni storico-sociali favorissero l'affermazione di questa linea di nuovo toscanesimo: «la si ritrova come componente nella lessicografia, dai vocabolari di media mole a quelli ridotti ad uso scolastico, dalla sezione italiana dei grandi vocabolari dialettali a quella dei vocabolarietti e raccoltine di materiale dialettale per insegnanti e scolari, nelle grammatiche, nei tanti testi figurati che elencavano «i nomi delle cose» nei tanti libri e libriccini specialmente per la prima scuola»⁸¹.

Si possono trarre altre indicazioni sulla fortuna della produzione toscana in Molise dalle colonne dei giornali di fine Ottocento. Dalle recensioni agli scritti di Giuliani e Bulgarini⁸² apparse su «Il Fren-

⁷⁹ Cfr. A. SCOLARI SELLERIO, *Ida Baccini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., v. 5, 1963, pp. 44-45.

⁸⁰ Fra gli anni Settanta e gli ultimi dell'Ottocento un dato nuovo nel mondo dell'editoria scolastica è rappresentato dalla fortuna delle scrittrici contemporanee: tra esse ricordiamo, insieme alla Baccini, la Perodi, la Gentile e le sorelle Errera.

⁸¹ T. POGGI SALANI, *Toscana*, in F. BRUNI (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, cit., p. 438.

⁸² Cfr. *Tesoretto di viva lingua italiana-Dante e il vivente linguaggio toscano-Discorso di G. Giuliani-Tre vittime del lavoro-Racconto tratto dalla viva voce di montanini pistojesi per cura di G. Giuliani*, in «Il Frentano», a. III, n. 1 del 30 aprile 1872. Sul n. 2 del 31 maggio dello stesso anno, all'interno della *Rivista bibliografica*, vengono recensiti i *Dialoghetti familiari, ossia studi di parlata toscana, con note dichiarative per uso delle scuole elementari e delle famiglie*, della già citata Angiolina Bulgarini (vedi nota 59), Tip. G. Alberti, Milano 1872. Autori come Giuliani e Bulgarini erano apprezzati soprattutto per il ricco corredo di voci to-

tano»⁸³ ricaviamo un'informazione significativa sul ruolo che quei modelli esercitarono anche nelle regioni meridionali. In particolare, l'orientamento filotoscane è ben evidente negli interventi pubblicati dallo studioso molisano Nicola Maria Fruscella su «La Palestra del Sannio»: nei numerosi suoi articoli dedicati agli autori toscani è possibile rintracciare segnali evidenti dell'adesione al modello linguistico propagatosi da quella regione.

Prima però di passare al vaglio delle idee sulla lingua e sull'insegnamento linguistico, merita di essere posta in rilievo una produzione pedagogico-didattica specificamente molisana legata allo sviluppo delle piccole case tipografiche locali, sicuramente minoritaria per quantità e contenuti rispetto alla produzione di testi provenienti dalle regioni più avanzate culturalmente e sotto il profilo dell'industria editoriale, ma fino ad oggi del tutto trascurata.

Le esplorazioni condotte nelle principali biblioteche pubbliche e private d'istituto hanno restituito alcune pubblicazioni degne di un certo interesse: libri di lettura, grammatiche, brevi opuscoli a stampa, raccolte di *nozioncine* di geografia e di aritmetica. Si possono riferire alcuni titoli destinati espressamente alla scuola da parte di maestri e professori molisani, come i *Primi rudimenti di grammatica italiana ad uso de' fanciulletti* di Camillo De Luca (1857); o *La provincia di Molise studiata razionalmente sotto l'aspetto geografico e storico dagli alunni e dalle alunne delle scuole elementari a norma delle istruzioni ministeriali* (1888) del professor Francesco Paolo Maticcoli⁸⁴; le *Nozioncine di geografia per fanciulli della 2ª e 3ª elemen-*

scane che erano in grado di fornire, da molti sentite esemplarmente come le più corrette.

⁸³ Fu un «Giornale politico scientifico letterario artistico» pubblicato a Larino sotto la direzione di Giuseppe Barbieri a partire dal 1872: cfr. la scheda su «Il Frentano» in A. CRISTINO, S. MARONCELLI, G. PALMIERI (a cura di), *Catalogo dei Periodici Molisani*, (I Cataloghi della Biblioteca Provinciale «Pasquale Albino», 1), Campobasso, Provincia di Campobasso, 1997, p. 56; cfr. pure «Il Frentano» in P. DAMIANI, A. ARDUINO, *I periodici molisani del XIX e XX secolo (Dal 1820 al 1950)*, cit., pp. 30-31.

⁸⁴ Apprendiamo dall'articolo già citato de «Il Grillo» che questi fu autore pure di un *Catechismo di morale civile ad uso della Società Operaia d'Isernia*, di un *Silabario-fonico* (di cui non siamo in grado di fornire più complete indicazioni bibliografiche) e di un interessante volume su *L'istruzione primaria sviluppata in tutti*

tare (1888), *Il libro del piccolo santeliano. Letture per la 2^a e 3^a classe elementare maschile del comune di S. Elia a Pianisi* (1891) ed ancora le *Note di grammatica e d'aritmetica per bambini della 2^a e 3^a elementare* (1892) del maestro Francesco Di Palma⁸⁵, per prendere nota di una importante e non trascurabile dimensione locale relativa agli strumenti di lavoro ed ai modi di apprendimento dei saperi elementari. In particolare questa produzione locale si mostra in piena sintonia con le pubblicazioni dello stesso genere circolanti nel paese e documenta il rispetto verso le disposizioni ufficiali ministeriali, richiamate spesso nello stesso titolo dei libri, e verso i metodi proposti con un certo centalismo (l'uso della nomenclatura, gli indirizzi positivistici, l'insegnamento della grammatica ecc.).

i rami secondo l'ordinamento naturale e i criteri della moderna pedagogia, Milano, Enrico Trevisini (Tip. Poncoletti), 1885. Matticoli, insegnante, giornalista, tipografo, editore, scrisse anche un romanzo intitolato *Maria. Scene americane*, Isernia, Tip. dell'Indipendenza, 1881, per la cui analisi si rinvia alle attente osservazioni di S. MARTELLI in *Il Verismo nel Molise*, nel volume *I Verismi regionali*, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 27-29 aprile 1992, Catania, Fondazione «G. Verga», 1996, specie alle pp. 424-425. Martelli segnala i caratteri tipici del romanzo d'appendice, rintracciabili soprattutto nell'esperienza di emigrazione dell'autore in Sud America che ne costituisce il motivo ispiratore, e precisa: «La rappresentazione romanzesca si muove senza alcun legame col mondo reale di partenza, tutte le tematiche emigrazionistiche o i materiali che avrebbero potuto alimentare una scrittura veristica sono totalmente emarginati per fare spazio all'intreccio romanzesco in cui convergono materiali di deriva provenienti dal *feuilleton* francese, il romanzo popolare cronologicamente più vicino, il melodramma romantico». Su Matticoli si può leggere il necrologio apparso su «Il Grillo», a. III, n. 28, 8 luglio 1888, p. 3. Si vedano pure le note contenute in E. TURCO, *Isernia in cinque secoli di storia*, Napoli, Miccoli, 1945, p. 45, e quelle sulla *Tipografia dell'Indipendenza-Matticoli*, presenti in L. CASMIRO, C. DARDONE, G. PALMIERI, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, cit., p. 63.

⁸⁵ Francesco Di Palma fu appassionato di numismatica e topografia: si vedano i suoi interventi sulla *Moneta inedita di Campobasso*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1893, su *La zecca di Campobasso*, Milano, Tipografia Lodovico Felice Cogliati, 1895, Estratto dalla «Rivista Italiana di Numismatica», a. VIII, f. IV, 1895, e gli interventi *Quisquilie di topografia antica*, in «Arte e storia», a. XX (IV della terza serie), Firenze, n. 11-12, 30 maggio-15 giugno, e *Ad Pirum-Statio* (Studio di topografia antica), *ivi*, n. 14-15, 20-31 luglio 1901. Da segnalare pure alcuni contributi storici, *Il 1799 in Sant'Elia a Pianisi*, Firenze, Stabilimento Tipografico per i Minori Corrigendi, 1900, ed il *Contributo alla storia del Molise*, Pistoia, Tipo-litografia Sinibuldiana, 1907.

Il caso del *Libro del piccolo santeliano*⁸⁶ del maestro Di Palma si presta, ci sembra, meglio di altri a provare i punti di contatto con i testi per l'infanzia del tempo⁸⁷. Il libro contiene letture utili alla formazione educativa degli scolari e, tanto nella struttura quanto nella scansione degli argomenti, sembra anticipare per molti versi i sussidiari prodotti per la scuola negli anni Venti del Novecento, a ridosso della riforma Gentile⁸⁸. È suddiviso in tanti paragrafi in cui si invitano gli alunni all'amore per la scuola, all'esaltazione del lavoro, al rispetto degli amici, all'amore per i genitori, al ricordo dei defunti e in cui si offrono occasioni descrittive del corpo umano, degli arredi della scuola, della campagna osservata durante una gita. Di un certo interesse appaiono le *letterine* su vari argomenti, proposte come modelli ai fanciulli nell'uso della forma epistolare. I racconti di storia patria, greca e romana sono esempi di continui insegnamenti morali; il racconto «*Dal luogo natio alla patria*», partendo dalla descrizione del paesino di Sant'Elia a Pianisi e allargandosi a quella dei mandamenti, delle province, del resto della nazione, fornisce alcune utili nozioni di geografia. L'analisi linguistica della prosa usata dal maestro presenta spie importanti di infiltrazioni lessicali e sintattiche toscane: rinviamo, tuttavia, all'ultima parte del lavoro alcune conside-

⁸⁶ F. DI PALMA, *Il libro del piccolo santeliano. Letture per 2^a e 3^a classe elementare maschile del comune di S. Elia a Pianisi*, Campobasso, Stab. Tip. Ditta G. e N. Colitti, 1891.

⁸⁷ Indicazioni importanti sui contenuti educativi dei libri scolastici per l'infanzia si trovano in A. SANTONI RUGIU, *Ideologia politico-educativa in alcuni libri di lettura dell'Ottocento italiano*, in E. BECCHI (a cura di), *Storia dell'educazione*, cit., pp. 231-261; nel volume di M. BACIGALUPI, P. FOSSATI, *Da plebe a popolo*, cit., *passim*, e in E. DE FORT, *Storia della scuola elementare in Italia*, cit., pp. 225-238.

⁸⁸ I sussidiari regionali prodotti in Molise furono due: cfr. B.G. AMOROSA, *Il Molise. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1924, poi in ristampa anastatica con saggio introduttivo di G. Di Iorio, Riccia, Associazione Culturale «Pasquale Vignola», 1990, e E. CIRESE, *Gente buona*, Lanciano, Carabba, 1925. Sul confronto tra i due volumi si vedano le indicazioni critiche di S. MARTELLI, *I sussidiari per le culture regionali negli anni Venti*, in *Annali del Centro Studi «Antonio Genovesi» per la storia economica e sociale*, vol. III, 1991-1998 (a cura di A. PLACANICA), Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, pp. 27-42 (pp. 33-35).

razioni di carattere più generale sui contenuti e sulle forme di questi testi didattici per la scuola elementare.

Idee sulla lingua

In seconda battuta, l'indagine si propone di accertare più specificamente le preoccupazioni pedagogiche relative all'apprendimento di una lingua nazionale. L'argomento apporta un significativo contributo al tentativo di seguire le tracce delle idee linguistiche diffuse nella regione all'altezza degli anni Settanta dell'Ottocento, verificando gli echi e i riflessi dei dibattiti sulla lingua successivi alla *Relazione manzoniana* del 1868, soprattutto nella didattica elementare.

Dalla ricostruzione dei contatti e delle relazioni intrattenuti dal filologo e scrittore toscano Pietro Fanfani⁸⁹, legato da rapporti epistolari a studiosi d'ogni parte d'Italia, zelante curatore della fortuna e diffusione delle sue stesse pubblicazioni, e dello studioso e critico letterario molisano, oltre che attivo promotore culturale, Nicola Maria Fruscella⁹⁰ è possibile ricavare una testimonianza degli scambi che avvicinano il Molise alle correnti di pensiero nazionali, in una circolarità di idee tra i più importanti centri di cultura, la Toscana in primo luogo, e quelli considerati periferici. Una sicura influenza esercita Fanfani su molte convinzioni di Fruscella: in primo luogo sulla necessità della unità della lingua, e, quindi, del ricorso al linguaggio toscano vivente, sentito come il più adatto a tutte le esigenze della

⁸⁹ Cfr. E. ZAMARRA, *Pietro Fanfani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., pp. 580-583.

⁹⁰ Cfr. Fruscella Nicola Maria, in A. TIRABASSO, *Dizionario Biografico del Molise*, cit., p. 100; si veda pure Fruscella Nicola Maria (1846-1904), in B. BERTOLINI, R. FRATTOLILLO, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit., pp. 167-168; molto utili le notizie fornite da G. JANNONE, *Ricordi biografici del Prof. Nicola Maria Fruscella*, Campobasso, Stab. Tip. G. Colitti e figlio, 1905. [Sulla biografia intellettuale del Fruscella e sulle riflessioni di segno linguistico esposte nei lavori con cui il molisano partecipò al contemporaneo dibattito nazionale sulla questione della lingua, è incentrato il più recente studio al quale mi permetto di rinviare, M. D'ALESSIO, *L'interesse per la lingua negli scritti di Nicola Maria Fruscella. Il saggio sulla lingua parlata di Montagano nel Sannio*, in R. FRATTOLILLO DI ZINNO, M. D'ALESSIO, *Lingua e dialetto a Montagano del Sannio tra passato e presente*, Campobasso, Edizioni Enne, 2003, pp. 113-205].

comunicazione. L'ammirazione del molisano per gli autori toscani conferma le indicazioni già fornite sulla fortuna dei più popolari testi scolastici postunitari; in particolare prova come l'influenza degli autori toscani rispondesse al bisogno di attingere a modelli insuperati di «buona lingua».

Dio benedica tutta quella schiera di scrittori toscani (tra' quali ricorderò Augusto Conti, Pietro Fanfani, Mauro Ricci, Temistocle Gradi), che non risparmino cure perché tutta la gioventù possa aver fra mano libri buoni e ben scritti.

Significative risultano alcune riflessioni esposte negli interventi tenuti da Fruscella sul giornale «La Palestra del Sannio», sulle cui colonne si occupò di letteratura, di critica, d'arte, di filosofia, di politica e specie di «cose di lingua», in qualità di «redattore-omnibus». In particolare, Fruscella vi condusse una puntuale rubrica bibliografica nella quale, recensendo le opere di Fanfani e di altri affermati scrittori toscani, li presentava come veri esempi di stile e di lingua. Un tono appassionato caratterizza le sue recensioni:

Tornando ai libretti del Fanfani, io li raccomando perché dettati in linguaggio vivo, purissimo e castissimo.

All'interno della rassegna bibliografica apparsa nel 1870 sul n. 26 della prima annata de «La Palestra del Sannio», Fruscella si occupa de *La Bambola - Romanzo per le bambine*, pubblicato da Fanfani nel 1869. Giudicando il libro tra i più importanti «di quest'uomo infaticabile che ha messo la sua vita tutta per nostro gentile idioma», Fruscella fornisce una notizia utile sui libri di lettura diffusi pure nelle regioni meridionali⁹¹. Il molisano prima lamenta il fatto che «in

⁹¹ A riscontro delle indicazioni di Fruscella, le rubriche bibliografiche apparse negli stessi anni su un altro periodico d'area meridionale, «Il Nuovo Istitutore» di Salerno diretto da Giuseppe Olivieri, confermano i dati disponibili sui testi di lettura destinati alle scuole postunitarie. Si segnalano in particolare gli articoli *Su' libri di testo per le scuole primarie d'Italia*, in «Il Nuovo Istitutore», a. I, n. 27 e 28 del 24 settembre 1869 e n. 31 e 32 del 4 novembre 1869, in cui ritornano i nomi di Thouar, Dazzi, Tommaseo, Parato, Cantù, Scavia, Troya. Una recensione a *Una bambola-Romanzo per le bambine di Pietro Fanfani* si legge nella rubrica *Bibliografia*, n. 35 e 36 del 18 dicembre 1869.

Italia di libri educativi ce n'è pochi», poi sostiene che bisogna comporre «libri popolari che guardino al doppio scopo di preparare una generazione ben educata, e ben parlante». Anche nella regione molisana quindi, si avverte l'esigenza di avere «buoni libri, adoperando un linguaggio piano e vivo, senza fioritura, e uno stile semplice e chiaro», e si rivolge un'attenzione specifica al «parlar bene come mezzo efficacissimo per unificare la lingua». Tra gli altri articoli apparsi su «La Palestra» a firma di Fruscella, merita un'attenzione particolare la *Lettera* indirizzata ai maestri della provincia⁹², in quanto vi si trovano esposte importanti argomentazioni teoriche in merito ai fatti di lingua. Gli interventi in difesa della lingua toscana documentano come tra gli strumenti didattici ritenuti utili alla buona educazione delle nuove generazioni Fruscella privilegi il possesso «della buona lingua italiana».

E qual sarà il modo di spander questa lingua, e farla veramente nazionale e popolare? – i mezzi in verità sono molti, naturali ed artificiali o educativi: ma non è qui il luogo di ricordarli tutti: parliamo a voi che siete maestri: diremo quindi solo ciò che fa al proposito vostro.

Tra i mezzi artificiali Fruscella segnala come particolarmente efficace «l'opera educativa» a cui sono chiamati i maestri:

La educazione la dà così la parola della mamma e del babbo come la parola del maestro: e a voi maestri noi ci rivolgiamo, perché giutate le fondamenta del nobile edificio della unificazione, ispirando ai vostri scolari passione per la propria lingua (...), né insegnando mai loro vocaboli e modi appartenenti al dialetto. Sopra tutto, conversando coi giovanetti, non trattate mai di cose tecniche e familiari in dialetto, ché specialmente nel nominare oggetti particolari non si accordano i popoli delle varie provincie.

Fruscella non si limita a dichiarare la sua posizione ma, entrando nel vivo della pratica didattica, illustra quanto il suo giornale si propone per aiutare attivamente gli insegnanti nel loro lavoro:

⁹² N.M. FRUSCELLA, *Ai maestri elementari della Provincia-Lettera*, in «La Palestra del Sannio», a. II, n. 2 del 27 marzo 1871, pp. 10-11.

1- Di additare le opere che maestri e scolari possano tenere con profitto. 2 – Di pubblicare di tanto in tanto de' dialoghetti, de' racconti, delle descrizioni di case, di officine, di lavori ecc. mettendo in azione il linguaggio proprio agli usi domestici, alle arti, ai mestieri. E questo linguaggio sarà vivo, fresco e toscanissimo, cioè italianissimo. 3 – Di dichiarare largamente con apposite note i detti dialoghi, racconti ecc. 4 – Di dare spesso dei piccoli elenchi di voci toscane, perché i giovanetti vi mettano il riscontro delle voci corrispondenti ai dialetti. 5 – Di riportare pezzi di classici antichi, e alle voci e modi in essi adoperati mettere le sostituzioni nel linguaggio dell'uso, in fine di mostrare la differenza che corre fra la lingua d'una volta e quella di oggi.

Le istruzioni ai maestri fanno emergere l'opzione più volte manifestata da Fruscella per la lingua dell'uso, nonché l'idea di stimolare gli alunni a rapportare ad essa tanto i modi dialettali quanto quelli dei classici, per cogliervi riscontri e differenze: attingendo «al fonte vivo del linguaggio toscano» si potrà disporre finalmente di una lingua comune e nazionale.

Sulla scia delle tesi linguistiche formulate da Fruscella si pone un'altra testimonianza dell'interesse per la prassi didattica della lingua: il *Piccolo Dizionario grammaticale della lingua italiana ossia Raccolta alfabetica di quasi tutte le nostre voci grammaticali dichiarate ed applicate secondo l'uso più corretto del parlare e dello scrivere italiano* fu pubblicato nel 1894 da Ascenso Marinelli⁹³ per i tipi

⁹³ Ascenso Marinelli era nato in Agnone il 21 novembre 1825; aveva compiuto i suoi studi nel seminario di Trivento tra il 1843 e il 1848. Viene ricordato da Martelli e Faralli come «linguista, storico della letteratura, scrittore, cultore di memorie patrie, intemerato patriota (...)». Autore di numerose pubblicazioni (*Il Trecento*, 1867; *Il buon esempio nel proprio paese*, 1882; *Alcune biografie di uomini illustri agnonesi*, 1880; *Alcuni saggi di lingua parlata su vari argomenti didattici e letterari*, 1880; *I miei racconti*, 1890), il Marinelli fu fondatore di una prestigiosa scuola privata in Agnone ispirata dall'esempio del Puoti, che contribuì a diffondere nella provincia altomolisana una cultura aggiornata e sostanziata di ideali civili, e nella quale egli sperimentò didatticamente le necessarie connessioni tra questioni linguistico-letterarie e movimento risorgimentale», in S. MARTELLI, G. FARALLI, *Molise. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, cit., p. 34. Un apprezzabile profilo critico su Marinelli, con particolare riguardo alle sue posizioni in merito alla questione linguistica, ancorata alla linea classicistico-puristica del

di Gabriele Bastone di Agnone. Nell'introduzione al *Dizionario* di specifica utilizzazione scolastica, l'autore dichiara «la buona volontà di contribuire in qualsiasi modo ai progressi e ai miglioramenti della comune lingua». Marinelli sostiene con forza l'importanza da attribuire alla diffusione di una lingua unitaria, non sottovalutando i significati civili di cui questa è portatrice, e soprattutto la necessità dell'accordo tra lingua scritta e parlata, «ora che la nostra lingua, slacciata alquanto dal primitivo classicismo, va procedendo adesso più libera, più spigliata e più conforme alle esigenze dei tempi novelli». Nelle affermazioni di Marinelli si ritrovano tracce di quella posizione di «moderatismo linguistico» generalmente applicata alle preoccupazioni degli studiosi molisani di fine Ottocento. Pur sostenendo quale imprescindibile la funzione di modello linguistico esercitata dei testi antichi, anche Marinelli, persuaso «che la miglior lingua parlata in Italia sia appunto quella di Firenze e in generale della Toscana», non disconosce l'utilità del ricorso all'uso vivente toscano, indirizzando verso il conseguimento di «un'armonia tra l'uso presente e l'uso antico dei classici!».

Le premesse da cui muove Marinelli sono scopertamente vicine ai canoni fissati dal purismo meridionale, quando afferma:

Lo studio dei classici italiani deve essere la pietra angolare, la luce, la guida della nostra lingua, sia scritta che parlata.

Vengono quindi apprezzate molte grammatiche moderne, come quelle del Fornaciari o del Petrocchi, proprio perché «pur propugnando la lingua viva del popolo, non sono perciò avversari dei classici». Appare degno di un certo rilievo il metodo seguito da Marinelli per compilare il suo piccolo dizionario grammaticale. Egli stesso riferisce di aver consultato un buon numero di grammatiche, Corticelli, Paria, Puoti, Rodinò, Fabricatore, Melga, Parato, Scavia⁹⁴, di-

Puoti, ma orientata verso le nuove esigenze di unità della lingua parlata, è leggibile in P.A. DE LISIO, S. MARTELLI, *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale. Un'area regionale: il Molise*, Salerno, Cooperativa Universitaria Editrice Salernitana, 1978, alle pp. 199-237. Ascenso Marinelli morì in Agnone il 14 novembre 1901.

⁹⁴ Per notizie più puntuali sulle grammatiche stampate in epoca postunitaria si

mostrandosi studioso serio nel raffronto operato «per ricavarne le regole più giuste, più sicure, più conformi all'uso moderno del parlare, che in gran parte è l'uso fiorentino, il quale a poco a poco s'avvanza e s'allarga da per ogni dove». L'esame comparato delle più importanti grammatiche di autori antichi e contemporanei dà conto del profondo impegno con cui Marinelli procedesse nel suo lavoro. L'autore, in particolare, precisa di aver confortato le regole «con opportuni esempi presi talora dai classici; ma più spesso dalla lingua viva del popolo, scegliendoli ora dai *Promessi sposi* del Manzoni, ora tra quelli che ne adduce il Rigutini nell'aureo suo *Vocabolario della lingua parlata*, confermando l'inclinazione verso il buon uso della lingua tra le componenti principali della sua formazione di studioso. Nell'ultima parte dell'introduzione Marinelli ribadisce lo scopo normativo del suo piccolo dizionario: far «tenere quasi alla mano e sempre vive alla mente le regole per poter esprimere esattamente e correttamente le nostre idee e i nostri bisogni», rinvenendole «in questo prontuario, o manuale che si voglia dire». Così conclude:

Intenzione mia (...) è stata quella di rendere più facile e spedito lo studio e l'apprendimento di quelle regole, che son tanto necessarie per usare con semplicità e correttezza la nostra lingua.

Siamo stati messi sulle tracce di un altro testo d'interesse didattico, da un articolo pubblicato nel 1887 da Enrico Melillo sul «Pensiero dei Giovani»⁹⁵: il volume sulla *Istruzione educativa nelle scuole*

rinvia a M. CATRICALÀ, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991.

⁹⁵ E. MELILLO, *Un libro utile*, in «Il Pensiero dei Giovani», a. II, n. 1, 1 gennaio 1887, pp. 7-8. Sulla più ampia attività svolta da Enrico Melillo nell'intelligente fervore con cui, nell'ultimo ventennio dell'800, in Molise fioriscono le indagini demologiche in genere e quelle sulla poesia popolare in specie, si vedano le pagine dedicate da A.M. CIRESE alle *Aperture e lacune alla fine dell'Ottocento: filologia demologia e narrativa regionalistica*, in Id., *Intellettuali e mondo popolare nel Molise*, Isernia, Marinelli editore, 1983, pp. 26-35. Melillo progettò assieme ad Emilio Pittarelli una biblioteca delle tradizioni popolari molisane che non trovò però mai realizzazione. La sua opera di raccolta di canti popolari e di usi e tradizioni molisane è apprezzabile, in particolare, nell'elaborazione narrativa dell'*Otello rusticano* (1887), per il quale si rinvia alle distese annotazioni critiche di

primarie fu dato alle stampe dal molisano Vito Tonti⁹⁶ nel 1886⁹⁷. La recensione chiarisce i propositi del curatore che si mostra particolarmente attivo in quegli anni nel rendere «il più che sia possibile, note, nel Molise e fuori, quelle pubblicazioni che in esso nascono e che, malgrado il loro merito, stentatamente vegetano». Melillo annota che «è doloroso il dirlo, ma disgraziatamente noi non ci conosciamo in casa nostra» e sostiene la necessità imperiosa «di passar man mano a rassegna tutta la merce buona e cattiva che si spande al sole in questo lembo di terra». Dedicandosi quindi ai libri educativi prodotti nella regione, si sofferma in maniera puntuale sugli aspetti educativi e didattici affrontati dal lavoro di Tonti: i fini dell'istruzione elementare, l'importanza dell'educazione intellettuale e morale dei fanciulli, le indicazioni sui metodi d'insegnamento, le osservazioni sulla grammatica che «vorrebbe s'insegnasse praticamente e senza libri di testo: sibbene con la lettura, col comporre, colla lavagna, dialogizzando sempre»⁹⁸. L'esame del libro di Tonti conferma le ragioni dei meriti riconosciuti da Melillo a quest'opera e fornisce un'utile occasione per accertare alcune idee sui metodi d'insegnamento linguistico, vista la difficoltà di reperire fonti che ci documentino su tali argomenti. Tonti rileva la difficoltà in ogni scuola «vuoi primaria, vuoi secondaria, [che] si riscontra nell'insegnamento della lingua e della grammatica», visto l'uso, cui deve opporsi il maestro, dei dialetti:

S. MARTELLI, *Il Verismo nel Molise*, cit., pp. 412-415, con cui lo si considera «l'unico organico tentativo di racconto verista nel Molise».

⁹⁶ Qualche rapida notizia sull'autore si legge in *Tonti Vito*, in A. TIRABASSO, *Dizionario Biografico del Molise*, cit., p. 268: «Nato a Forlì del Sannio il 1850, letterato, professore, eletto Consigliere Provinciale nel 1885, rieletto in seguito per moltissimi anni. Ritirato a Roma, fu professore di italiano nell'Istituto tecnico e nel Collegio Militare. Ivi moriva, improvvisamente, il 1896. Ha lasciato varie opere a stampa».

⁹⁷ V. TONTI, *Della istruzione educativa nelle scuole elementari*, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1886.

⁹⁸ Un riscontro a tali convinzioni è leggibile nel citato *Preambolo alle sue lezioni di lingua* di Vincenzo Di Paola: questi si dichiara «non amico alla Grammatica, e fautore dell'esempio come strumento educativo». In una recensione allo stesso scritto apparsa su «La Unità della lingua», a. II, 1870/71, p. 158, Pietro Fanfani loda in special modo il richiamo del Di Paola alla necessità della lingua viva.

Il maestro è chiuso, in questi ultimi paesi, in un circolo vizioso dal quale, per ora, non vi è modo d'uscire. O s'insegna in italiano, e i fanciulli nulla o pochissimo comprendono di quel che si spiega; o s'insegna in dialetto, e la lingua rimane una cosa straniera e morta, che, tranne in pochi casi, non s'insinua nella vita dell'allievo.

A fronte di questa situazione, tentando di fornire qualche suggerimento didattico pratico, Tonti sostiene che in quei paesi in cui i dialetti differiscono molto dalla lingua, «si dovrebbe avere maestri del luogo, buoni conoscitori della nostra lingua e praticissimi del dialetto, per poter trasportare facilmente le frasi dall'un idioma nell'altro, capaci di correggere sempre tutte le storture grammaticali». L'impiego consigliato del dialetto rispecchia, quindi, un'attenzione strumentale al graduale distacco da esso e al conseguente apprendimento dell'italiano. L'autore puntualizza che tuttavia «il forzare d'un tratto gli allievi all'uso di una lingua ch'essi non parlano, è cosa che rimarrà per sempre senza effetto» e, pertanto, bisogna evitare che il maestro abbia la «smania di toscaneggiare, peggio, la pretesa che toscaneggino gli allievi». Dalle brevi osservazioni fin qui riportate si ricavano segnali evidenti di una accorta sensibilità didattica per i modi di apprendimento e diffusione di una buona lingua: il dato conferma come, negli anni dopo l'Unità, i riflessi del problema linguistico si estendessero con urgenza in tutta la nazione.

Lecture educative

L'ultima parte del lavoro intende porre in risalto il ruolo svolto dai testi destinati all'infanzia non solo per l'apprendimento della lettura e della scrittura, ma pure per la trasmissione dei valori sociali elaborati dalla morale borghese di fine Ottocento. Partendo da tali considerazioni, la presenza, tra gli istituti molisani di fine Ottocento, del collegio «Vittorino da Feltre» di Agnone⁹⁹, finora poco considerato, va segnalata per varie ragioni.

⁹⁹ Brevi riferimenti all'Istituto Convitto «Vittorino da Feltre» sono presenti in G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, v. III. *Il Circondario di Isernia*, Cava de' Tirreni (Sa), Arti Grafiche E. Di Mauro, 1952, p. 53 e in C. CARLOMAGNO, *Agnone dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, Tipografia Lampo,

Come già si ricordava, l'interesse per la ricostruzione «della biografia di quegli straordinari concentrati di vita e di storia che sono le singole scuole»¹⁰⁰ è stato di recente riproposto da Simonetta Soldani. La studiosa, in particolare, ha richiamato l'attenzione su una ripresa di interesse «che da qualche tempo si avverte intorno alle scuole, alle loro tradizioni e alle loro piccole e grandi ricchezze documentarie». Il caso del «Vittorino da Feltre» di Agnone, appare, secondo le argomentazioni portate dalla Soldani, piuttosto interessante. Per quanto non si possa dire di aver rinvenuto un vero e proprio archivio scolastico del collegio agnone, pure i documenti rinvenuti restituiscono informazioni non solo sulla storia dell'istituto, ma anche sui principi educativi in esso seguiti. Benché, infatti, non siano disponibili notizie adeguate sul «Vittorino da Feltre», si è proceduto all'indagine sull'attività dell'istituto ricorrendo all'esame diretto del materiale vario, ma sommariamente catalogato, raccolto in una *Miscellanea* conservata alle «Biblioteche Riunite» di Agnone. I documenti, in maniera frammentaria, ma significativa, aiutano a ricostruire la vita dell'istituto, fondato nel 1881 da Francesco Bonanni.

Tra gli strumenti di lavoro a disposizione degli insegnanti del collegio molisano, si è rinvenuta una fonte originale di informazioni sulle «qualità e gli effetti dell'insegnamento impartito», nella raccolta del periodico d'istruzione «L'Emulazione». Il giornalino fu fondato nell'anno scolastico 1890-1891, e divenne subito «il naturale porta-

1965, p. 291. Recentemente un'indagine sull'attività tipografica molisana ha rilevato come la produzione di manuali e letture educative della Tipografia di Gabriele Bastone in Agnone fosse correlata «alla presenza di una consolidata struttura scolastica nella cittadina: l'Istituto Convitto "Vittorino da Feltre", cit. in L. CASMIRO C. DARDONE G. PALMIERI, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, cit., p. 31. Un'indagine più ampia sulla vita scolastica del collegio agnone e sulla qualità dei metodi d'insegnamento proposti, con un'attenzione particolare per gli esiti di «italiano scolastico» rintracciabili nei temi prodotti dagli scolari sul giornalino d'istituto, è stata dedicata da alcuni capitoli della tesi di laurea in storia della lingua italiana da me svolta su *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento (1870-1900)*, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», relatore prof. Nicola De Blasi, a.a. 1996-97 (pp. 51-89; si veda pure in *Appendice - I temi pubblicati sull'«Emulazione», giornalino scolastico del «Vittorino da Feltre» di Agnone*, pp. 152-165).

¹⁰⁰ S. SOLDANI, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, cit., p. 141.

voce di tutte le belle iniziative [del Convitto] nonché lo stimolo allo studio, al bene, alle virtù civili per i giovani studenti»¹⁰¹. Il periodico accoglieva numerosi articoli, scritti sia dai docenti delle varie scuole di Agnone e della provincia, sia dagli stessi alunni dell'Istituto. In particolare la rubrica «Gara fra i piccoli emuli» incoraggiava gli scolari a cimentarsi con la composizione su temi di vario genere. L'analisi dei testi si rivela particolarmente preziosa: in essi si ritrovano richiami ai valori imperanti nella società contemporanea, nonché agli orientamenti pedagogici nazionali accolti pure in sede locale. I contenuti e i toni tramandati dalla tradizione ottocentesca ruotano attorno alla Patria, alla Religione e alla Famiglia. È interessante segnalare come si siano rintracciati riferimenti a questi veri pilastri educativo-morali dell'insegnamento elementare in alcuni opuscoli conservati pure tra le carte del «Vittorino da Feltre» e stampati per lo più in occasione delle feste scolastiche di fine anno: *La madre ed il primo maestro nell'avvenire dei fanciulli*, di Feliceandrea D'Onofrio, del 1890 («Si possono facilmente trovare buoni maestri, è difficile trovare buoni educatori, e nelle prime classi elementari più che un bravo maestro è ricercato un buon educatore»); *La famiglia e la patria - Letture educative per i giovinetti*, di Pietro Bonanni, del 1896; *La Casa Savoia e il Risorgimento italiano - Lezioncine di storia patria per le classi elementari superiori e le scuole serali e festive*, di Pietro Bonanni, del 1888 («È superfluo dire che allo studio della storia nazionale bisogna far capo per svolgere nei giovanetti sentimenti patriottici ed informare i loro cuori a virtù civili»); *Efficacia degli esami e delle premiazioni*, da un discorso pronunciato il 12 luglio 1893 da Francesco Bonanni in occasione della XXII Premiazione Scolastica.

L'esame del giornalino agnone consente di verificare i nuclei principali delle composizioni in esso accolte. Il dato risulta interessante alla luce della scarsa attenzione fin qui riservata allo studio di una produzione scolastica di questo tipo, in Molise, nonché della difficoltà di disporre di fonti documentarie simili, più in generale. I temi riflettono appieno i valori proposti dall'ideologia dominante: in primo luogo, la considerazione del lavoro come fatto etico e spiri-

¹⁰¹ «L'Emulazione», a. XXVI, 13 giugno 1919, p. 4.

tuale; la concezione della casa e della famiglia come nido; l'etica del «sacrificio», inteso come dedizione, impegno a ben fare, altruismo. Il filone principale è costituito dall'invito ai buoni sentimenti, all'esercizio della carità e del dovere, con cui si incoraggiano continuamente comportamenti edificanti. Alle fanciulle, in particolare, sono ricordati i loro doveri e le loro virtù, la moderazione, la dedizione alla casa e alla famiglia, la consacrazione al ruolo di spose e madri. È rintracciabile l'esaltazione del sacrificio e dell'eroismo in molti componimenti, in cui ritorna il mito della Patria. L'importanza dell'ubbidienza è attestata da diversi temi, così come pure la fiducia rassicurante nella fede. Si trovano inoltre richiami alla tranquillità sociale ed all'esaltazione della campagna. Alcune tracce, in particolare, possono aggiungersi a quel florilegio di «nero» scolastico che è stato riscontrato a proposito di alcuni elaborati elementari dell'Ottocento. Tutti gli esempi, i racconti, le invenzioni narrative dei temi risentono di una precisa funzione didascalica, suggerita dalle tracce stesse, che tende a fissare delle precise regole di comportamento per i fanciulli. Le composizioni degli alunni del collegio agnonese ripetono, infatti, gli schemi di un ideale di vita piccolo-borghese, basato sulla laboriosità e sulla tranquillità sociale. Di qui la valenza educativa degli esempi, dell'invito ai buoni sentimenti, quella insistenza pedagogica su argomenti quali la sofferenza, il sacrificio, la dedizione e, specialmente, sul discorso della morte e del suo valore formativo. Anche questi temi si inseriscono, pertanto, nel filone dei così detti «temi strappalacrime» e risentono di quello che è stato definito «il carattere sadomasochistico e cimiteriale»¹⁰² di certa didattica di fine Ottocento.

Oltre a «L'Emulazione», l'esplorazione condotta nelle «Bibliote-

¹⁰² Cfr. G. BINI, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia. Annali*, IV. *Intelletuali e potere*, cit., p. 1210. Sul «ruolo cruciale assegnato alla morte dalla pedagogia ottocentesca nel processo formativo ed educativo del fanciullo» si legga il denso contributo inedito di M. Raicich, *La morte educante e l'infanzia dell'Ottocento*, recentemente apparso su «Passato e presente», a. XVIII, n. 50, magg./ago. 2000, pp. 107-135, nel quale lo studioso si sofferma su due aspetti della «morte a scuola»: il «carattere volto al mortuario e al sepolcrale» della tradizione letteraria e la «valenza educativa della morte [che] viene allo scoperto nei testi d'occasione» e nelle pratiche didattiche di fine Ottocento.

che Riunite Comunale-Labanca» di Agnone ha restituito alcune copie di un altro foglio scolastico pubblicato nel centro molisano tra il 1884 e il 1889. Animatore di questo «giornaleto educativo per gli alunni e le alunne delle scuole primarie», intitolato «Vittorino da Feltre», si fece il direttore delle scuole elementari locali Claudiano Giaccio. Dall'esame diretto dei numeri conservati si ricava la calorosa accoglienza che il giornale ebbe, al suo apparire, da parte di esponenti della cultura nazione, per quanto spesso si tratti di riconoscimenti rituali non particolarmente significativi. A ragione, quindi, ci sembra di poter inserire il periodico molisano tra quei giornali per l'infanzia¹⁰³ che assicurano, nell'Italia postunitaria, lo sviluppo dell'editoria educativa attraverso pubblicazioni scolastiche e popolari. Il precedente illustre del «Vittorino da Feltre» è da ricercare nel noto «Giornale per i bambini», pubblicato a partire dal 1881 sotto la direzione di Ferdinando Martini. Sulle colonne del «Vittorino da Feltre» è apertamente riconosciuta la filiazione dal primo «Giornale per i bambini». Infatti, nel numero 2 del 1 maggio 1885 (anno II), il direttore Giaccio, riportando tra le *Notizie* di aver ricevuto «dal chiarissimo letterato e scrittore, Sig. Carlo Collodi, dono di quella perla del «Giornale per i bambini» (...), annota:

Noi lo ringraziamo vivamente, e dichiariamo che tra i libri e i giornali che prenderemo a modello per la compilazione del «Vittorino da Feltre» starà in primo luogo il «Giornale per i bambini».

La funzione di guida esercitata da Collodi trova conferma nel tono tipicamente «collodiano», discorsivo e familiare con il quale il direttore del giornale si rivolge ai suoi interlocutori privilegiati,

¹⁰³ Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento vengono pubblicati, fuori dal Molise naturalmente, fortunati giornali per i ragazzi: nel 1900 veniva dato alle stampe «La Domenica dei fanciulli», a Torino, dall'editore Paravia; nel 1906 nasceva «Il giornalino della Domenica», da Bemporad (su cui cfr. P. PALLOTTINO, «Il giornalino della Domenica», in G. TORTORELLI, *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, cit., pp. 67-77); nel 1908 cominciava le sue pubblicazioni il notissimo «Corriere dei Piccoli» (con la novità della pagina d'apertura a vignette illustrate e quella dei personaggi a fumetti importati dagli Stati Uniti). Su queste pubblicazioni cfr. P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., specie i capitoli secondo e terzo, pp. 18-79.

gli alunni («Volete sapere perché sono così contento? Perché il vostro giornalino ha ricevuto un'accoglienza coi fiocchi!»). In particolare, il «Vittorino da Feltre» fa propri i valori esaltati dalla testata toscana di maggior fama: ancora la famiglia, il lavoro, il sentimento religioso. I veicoli principali per commuovere gli animi dei fanciulli sono l'invenzione fantastica, utilizzata in funzione didascalica, e la precettistica fatta di sentenze e motti, spesso con tono predicatorio e pedante. In questo, pertanto, il «Vittorino da Feltre» ripete i caratteri delle prime testate per l'infanzia, sui quali ci siamo già soffermati a proposito dell'«Emulazione». La connotazione scolastica del giornalino, «Pubblicazione mensile a cura del Direttore e degli insegnanti delle Scuole Elementari Municipali», ne informa il progetto educativo, teso ad una formazione che, all'insegnamento del leggere e dello scrivere, accompagnasse l'educazione ai valori civili e morali. Offrendo una serie infinita di modelli comportamentali irreprensibili, il giornalino si pone come un vero e proprio sussidio didattico: l'articolazione dei vari argomenti proposti risulta perfettamente funzionale agli intenti pedagogici. Molti sono, infatti, i racconti morali, le fiabe e gli aneddoti educativi nei quali ritornano l'accettazione e ripetizione dei valori borghesi predominanti.

Oltre ai contenuti, il giornalino di Giaccio offre la possibilità di seguire alcuni esiti dell'uso della lingua. Il continuo richiamo al «Giornale per i bambini» attesta la volontà di avvicinarsi alla lingua usata nelle fortunate pubblicazioni degli autori toscani. Tuttavia, nonostante le premesse teoriche e l'adozione di molte forme proprie del toscano parlato, il lessico e la sintassi dei racconti presentano tratti più colti e letterari. Come è stato correttamente argomentato, si tratta di un problema di carattere generale, legato alla difficile fortuna iniziale della riforma linguistica manzoniana e dell'espansione del toscanesimo nella lingua italiana: per quanto, infatti, nella prosa degli articoli siano ravvisabili infiltrazioni della lingua parlata e di modalità tipicamente colloquiali, appaiono tuttavia persistenti alcune forme della tradizionale prosa letteraria ottocentesca. Per i motivi che si è tentato di esporre, il «Vittorino da Feltre» sembra confermare le difficoltà oggettive affrontate dalla didattica elementare per raggiungere la tanto auspicata unità della lingua e «quella estensione e impostazione nazionale dell'italiano comune, in modi certo lontani dal credo

e classico-puristico e manzoniano di un monolinguisimo uniforme e assoluto»¹⁰⁴.

In ultimo, un breve cenno merita il «Piccolo Sannita», l'altra pubblicazione scolastica agnonese stampata dal 1892 dall'Istituto privato diretto sempre da Giaccio, per gli alunni del Ginnasio. Il motto di Capponi apposto sulla testata riassume gli intenti del foglio d'istituto: «Alimentare nei fanciulli la vita del cuore ed educarli col sentimento». La lettura dei pochi numeri rinvenuti del giornalino pedagogico, confermando i caratteri tipici di tali pubblicazioni per l'infanzia, consente di rilevare come tra i valori civili e morali richiamati prevalga l'esaltazione del sentimento patriottico: la più importante rubrica è infatti dedicata ai «Sanniti illustri». Vi si trovano, inoltre, articoli dedicati a «Briciole d'Igiene domestica», ad argomenti di letteratura, a temi d'attualità quali l'emigrazione, a passatempi e sciarade.

Concludendo, l'indagine proposta ha tentato di gettare luce su aspetti finora rimasti in ombra, attestando in sede locale l'avanzamento delle iniziative di progresso della cultura, di diffusione della lingua e, più in generale, di circolazione delle offerte educative e degli strumenti per la prima alfabetizzazione, vicine, nelle premesse e nella fattualità, alle idee nazionali negli anni dopo l'unificazione. Alla base di questo contributo, infatti, si pone l'esigenza di collegare figure e processi della cultura molisana otto-novecentesca alle principali elaborazioni nazionali, privilegiando un punto di osservazione orientato a cogliere i contatti e i conflitti, le aperture e le forme di resistenza alle più importanti questioni dibattute oltre i confini provinciali.

4. Note su due tipografi molisani per la scuola: Bastone e Jamiceli

BASTONE GABRIELE, TIPOGRAFIA

Agnone, 1876-1897/1898 (?)

Autori e collaboratori: Francesco Bonanni, Pietro Bonanni, Luigi Carlomagno, Giuseppe Cremonese, Sabino D'Elia, Feliceandrea D'O-

¹⁰⁴ M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984, p. 357.

nofrio, Ascenso Marinelli, Tommaso Marinelli, Giuseppe Nicola Savastano

Settori di produzione: Collegi, geografia, grammatica, pedagogia, periodici, scuola elementare, storia

Pur nell'esiguità della produzione reperita (circa 50 titoli), l'attività della tipografia costituì per Agnone, oggi in provincia di Isernia, una significativa presenza. Le pubblicazioni riguardarono vicende storiche locali (in particolare il volume sull'arte delle campane di Tommaso Marinelli), composizioni in versi e in prosa (spesso dettate da ragioni di circostanza), opere religiose, un *Vocabolario del dialetto agnone* compilato da Giuseppe Cremonese apparso nel 1893. Di un certo interesse furono i testi per la scuola e quelli d'argomento educativo e pedagogico, nonché gli opuscoli legati alle varie ricorrenze e ai relativi discorsi per lo più riconducibili alla vita scolastica dell'importante istituto convitto «Vittorino da Feltre», operante dal 1881. Si trattò di una produzione che lascia immaginare la vitalità e il dinamismo degli ambienti culturali e scolastici agnonesi di fine secolo ai quali la tipografia Bastone fornì, ad un tempo, la possibilità materiale di stampare in loco ed un punto ideale di riferimento intorno cui far gravitare idee, progetti, aspirazioni.

Le pubblicazioni scolastiche furono rivolte alle scuole elementari, spaziando su vari argomenti e numerose discipline come dimostrano, ad esempio, i testi di storia (Pietro Bonanni, *La casa Savoia e il Risorgimento italiano. Lezioncine di storia patria*, 1888), geografia (Luigi Carlomagno, *Geografia per la 3ª classe elementare (già 2ª) conforme ai vigenti programmi*, 1891, 4ª ediz.), grammatica (Ascenso Marinelli, *Piccolo dizionario grammaticale della lingua italiana*, 1894) e di letture educative (Pietro Bonanni, *La famiglia e la patria*, 1896). Ma ancora più intensa fu la produzione di opuscoli pedagogici e riflessioni scolastiche in genere stampati in occasione delle feste di fine anno del convitto «Vittorino da Feltre» ed i cui autori più ricorrenti furono Giuseppe Nicola Savastano, Feliceandrea D'Onofrio, Francesco Bonanni. Cenni a parte meritano i due volumi di scritti di Sabino D'Elia, *Briciole pedagogiche* (1885) e il fascicoletto sull'altro convitto agnone, *Istituto-convitto per le scuole tecniche* (1894). La tipografia Bastone stampò anche alcuni giornalini e periodici scola-

stici come il «Vittorino da Feltre» (1884-1886), «L'Emulazione» (1891-1898) e «Il piccolo sannita» (1892).

Fonte: C.L.I.O., p. 13495.

Bibliografia

- CUSTODE CARLOMAGNO, *Agnone dalle origini ai giorni nostri*, Campobasso, Tip. Lampo, 1965, p. 276
- LINA CASMIRO-CINZIA DARDONE-GIORGIO PALMIERI, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, Campobasso, Iresmo/Editrice Lampo, 1995, pp. 31-32 e 95-101
- LINA CASMIRO-CINZIA DARDONE-GIORGIO PALMIERI, *Integrazioni agli annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, in «Bollettino dell'Iresmo», 1996, n. 3-4, p. 5
- MICHELA D'ALESSIO, *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento (1870-1900)*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli Studi di Napoli «Federico II», relatore prof. Nicola De Blasi, a.a. 1996-1997, pp. 51-89

JAMICELI GIOVANNI, TIPOGRAFIA, CARTOLERIA

Campobasso, 1886-1894

Autori e collaboratori: Vincenzo Ambrosiani, Vittorio Cannavina, Fulgenzio De Cesare, Sabino D'Elia, Giuseppe Del Rosso, Giandomenico Fruscella, Il Molisano, Alfonso Moccia, G. Musenga, Giovanni Olivieri, Alberto Pistilli

Settori di produzione: Sillabari, fiabe, geografia, lettura, pedagogia, periodici, scrittura e calligrafia, scuola elementare, storia

Stabilimento tipografico fondato dall'avv. Giovanni Jamiceli nel 1886, con sede in Campobasso, in via 5 Agosto. Si dotò, subito, di macchine acquistate presso l'importante Stabilimento Meccanico Magnoni di Monza e di tipi «distinti, eleganti e precisi» forniti dalla rinomata Fonderia Ciocca di Milano, apportando nella provincia molisana «un vero progresso per l'arte tipografica». Allo stabilimento era unita una cartoleria in grado di assicurare «tutte le qualità di carte da scrivere e da stampa, nonché inchiostri diversi ed oggetti di cancelleria delle più accreditate fabbriche nazionali ed estere» (si veda

l'ampio annuncio economico apparso su «L'Unione», a. I, n. 47, 2 dicembre 1886, p. 4, relativo al *Prezzo corrente delle Carte ed Oggetti di Cancelleria*). Nei primi anni, l'attività di stampa fu legata prevalentemente alle richieste di modulistica delle amministrazioni locali. Dalle colonne di un giornale dell'epoca apprendiamo, poi, che si stampavano «giornali politici e letterari, opuscoli, biglietti da visita, fatture e quant'altro possa occorrere per esercizi professionali, o per le industrie». Uscirono con i tipi di Jamiceli, infatti, alcuni periodici amministrativi e letterari che, da un lato, confermano la predilezione della casa tipografica per le questioni politiche ed amministrative locali, dall'altro documentano l'attenzione di più ampio raggio per le pubblicazioni letterarie nazionali: «L'Unione», nel 1886; «Il Pensiero dei Giovani», nello stesso anno; «Il Molise», nel 1893 (si veda il *Catalogo dei periodici molisani*, n. 356; n. 245; n. 189). In un secondo tempo, la produzione, che pur risulta complessivamente modesta (circa 60 titoli reperiti), si diversificò, abbracciando ambiti molteplici: spiccano alcuni lavori sulla materia giuridica (Vittorio Canavina, *Una questione in materia di trascrizione. Studio sugli art. 1942 e 2013 e segg. Cod. Civ.*, 1887), sulle più dibattute questioni sociali e politiche del tempo (Il Molisano, *L'emigrazione nella nostra provincia*, 1887; id., *Il Parlamentarismo in Italia*, 1887; Alberto Pistilli, *Campobasso e le nuove linee ferroviarie Sulmona-Isernia-Campobasso e Campobasso-Lucera*, 1887), ed alcune pregevoli opere di carattere archeologico (Vincenzo Ambrosiani, *La chiesa badiale di S. Maria della Strada in Matrice*, 1887) e storico (Giuseppe Del Rosso, *Storia politica-civile-religiosa-monumentale de' Frentani in relazione con altri popoli*, 1887). Tra il 1888 e il 1892, una sezione non irrilevante fu riservata ai testi scolastici e pedagogici. Alcune edizioni, infatti, contribuirono a proiettare, in modo continuativo, l'impegno editoriale della tipografia campobassana verso la pubblicistica pedagogica (Alfonso Moccia, *Il metodo storico della pedagogia scientifica*, 1889; Sabino D'Elia, *Un po' di luteranesimo pedagogico*, 1891) e per la scuola, elementare in primo luogo, da mettere soprattutto in relazione all'approvazione dei programmi ministeriali del 1888 d'impronta positivista (Luigi Carlomagno, *Geografia per le scuole elementari del Molise*, 1888; Fulgenzio De Cesare, *Insegnamento oggettivo per la prima classe elementare*, 1890; id., *Insegnamento oggettivo per la seconda classe elementare*, 1891; id., *Insegnamento og-*

gettivo per la terza classe elementare, 1891; id., *Racconti tratti dalla storia ebraica, greca e romana per la prima e seconda classe elementare*, 1891; G. Musenga, *Sillabario: insegnamento fonico*, 1892; id., *Prime letture per la prima elementare: secondo quadrimestre, primo anno*, 1892; Giovanni De Roberto, *Primo anno di scuola per la prima classe elementare*, 1892; Giandomenico Fruscella, *Scrittura e calligrafia storico-didattico-generica per gli allievi delle scuole tecniche e normali*, 1892). Sono da segnalare, infine, i due volumi di *Fiabe vere per i ragazzi*, pubblicati da Sabino D'Elia nel 1892 e nel 1894, in quanto si collocano all'interno della più ampia letteratura ricreativa e istruttiva per l'infanzia che conobbe negli ultimi anni dell'Ottocento una cospicua fioritura.

Fonte: C.L.I.O., p. 7140.

Bibliografia

- LINA CASMIRO-CINZIA DARDONE-GIORGIO PALMIERI, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, Campobasso, Iresmo/Editrice Lampo, 1995, p. 57 e pp. 214-219
- LINA CASMIRO-CINZIA DARDONE-GIORGIO PALMIERI, *Integrazioni agli annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, in «Bollettino dell'Iresmo», Campobasso, 1996, n. 3-4, p. 13
- ANTONELLA CRISTINO-SILVANA MARONCELLI-GIORGIO PALMIERI (a cura di), *Catalogo dei periodici molisani* (I Cataloghi della Biblioteca Provinciale «Pasquale Albino», 1), Campobasso, Provincia di Campobasso, p. 77, p. 92, p. 121
- Nuovo Stabilimento Tipografico*, in «L'Unione», Campobasso, a. I, n. 31, 5 agosto 1886, p. 3; *Tipografia e Cartoleria Jamiceli*, a. I, n. 39, 18 ottobre 1886, p. 4; n. 43, 7 novembre 1886, p. 4 e n. 47, 2 dicembre 1886, p. 4
- GIORGIO PALMIERI, *Le pubblicazioni periodiche molisane della seconda metà dell'Ottocento conservate nella Biblioteca Provinciale «P. Albino» di Campobasso*, in «Rivista Storica del Sannio», 3ª serie, a. I (1994), 1, pp. 337-357 (p. 18, p. 19, pp. 23-24)

Parte seconda

L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA:
I TEMI DEGLI SCOLARI DI AGNONE

1. *L'«italiano scolastico» nei testi degli alunni del «Vittorino da Feltre»*

L'analisi linguistica dei temi pubblicati su «L'Emulazione», il giornalino scolastico stampato a cominciare dal 1891 dall'Istituto-Convitto «Vittorino da Feltre» di Agnone¹, evidenzia l'alta frequenza di tratti specifici dell'italiano usato a lungo nella scuola. Alcuni indizi linguistici individuati (tipi lessicali e sintattici) caratterizzano, in genere, le produzioni scolastiche di cui questi testi sono campioni rappresentativi. Gli elaborati dei bambini molisani si possono includere, pertanto, tra gli esempi di «italiano scolastico»².

Il punto di partenza per seguire l'evoluzione di un linguaggio scolastico può essere considerato il modello linguistico proposto da *Cuore*. Tra i più amati testi per l'infanzia, *Cuore*³, pubblicato da Edmondo De Amicis nel 1886, costituì un indiscusso modello tanto per i contenuti morali quanto per gli elementi linguistici, non solo per molta narrativa posteriore, ma soprattutto per i maestri e gli alunni delle scuole italiane di fine Ottocento e dei primi del Novecento (senza dimenticare la sua popolarità fino ai nostri giorni).

Cuore, destinato ad un vasto e duraturo successo tra i libri della letteratura per ragazzi, racchiudeva nel suo spazio letterario-narra-

¹ Sul collegio agnonese mi sia consentito qui rinviare, per l'indagine analitica volta ad una prima ricostruzione della sua «biografia» storica e didattica, a M. D'ALESSIO, *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento (1870-1900)*, tesi di laurea, cit., pp. 51-89.

² Per «italiano scolastico» si intende una varietà artificiale di italiano proposta dalla scuola elementare agli alunni, per l'apprendimento della lingua. La definizione sarà ripresa ed esaminata nelle note successive.

³ E. DE AMICIS, *Cuore*, Milano, Treves, 1886.

tivo tutte le componenti del progetto educativo che si andava formando nell'Italia di fine Ottocento. In esso trovano espressione i temi di quella «buona» opera educativa svolta dai maestri la cui figura incarna l'ideale di umile eroe, dotato di una grande capacità di altruismo, dell'alto senso del dovere connesso alla propria condizione.

In un articolo del 1891 su «L'Emulazione», l'istitutore Silvio Braccone esalta De Amicis e il suo *Cuore*. Definendolo «libro immortale», ne trae spunto per un monito agli alunni:

Pronunzia sempre con riverenza questo nome – maestro – che dopo quello di tuo padre, è il più nobile, il più dolce nome, che possa dare un uomo ad un altr'uomo⁴.

In una considerazione dell'«italiano scolastico» in prospettiva storica⁵, De Blasi riprende il giudizio della Gentile secondo cui proprio in De Amicis, accogliendo il punto di vista anche di Croce, è da individuare «il» responsabile dell'affermazione di una lingua scolastica che risulta distante dall'esperienza reale degli scolari⁶. La studiosa, infatti, addebita proprio a De Amicis l'artificiosità presente nella lingua scolastica italiana, in quanto «l'ingresso di *Cuore* nella scuola contribuì largamente a formare un linguaggio scolastico, che si stratificò nella lingua nazionale con certi suoi caratteri riconoscibili (...). Dopo l'Unità l'apporto linguistico dato dalla scuola si fregiò della maggior sorveglianza e consapevolezza tratte dal filtro letterario. Così si industriò a formare una lingua di scuola, la quale scremasse per la prima volta le parlate locali al vaglio delle recenti esperienze linguistiche letterarie e dottrinali, massimamente dell'esperienza manzoniana⁷.

Per quanto De Blasi ritenga che non si possa attribuire in maniera così univoca la responsabilità al De Amicis, tuttavia rileva che

⁴ «L'Emulazione», a. XXII, n. 1, gennaio 1914, p. 5.

⁵ N. DE BLASI, *L'italiano scolastico*, in *L'italiano nella scuola nell'Ottocento e nel Novecento*, Appunti del corso di Storia della lingua italiana, a.a. 1995-96, pp. 128-146.

⁶ *Ivi*, p. 133.

⁷ M.T. GENTILE, *Educazione linguistica e crisi di libertà*, Roma, A. Armando, 1966, p. 130.

le affermazioni della Gentile provano l'esistenza di un «italiano scolastico» già alla fine dell'Ottocento. Anzi egli sembra voler anticipare la datazione dei fenomeni tipici della scrittura scolastica ai primi dell'Ottocento⁸.

I temi stampati su «L'Emulazione» seguono molto da vicino il modello proposto da *Cuore*. Per quanto riguarda i contenuti, ne riflettono appieno gli ammaestramenti morali e i toni retorici e patetici. Per quanto riguarda la lingua, sono caratterizzati da quell'esigenza di decoro che ha visto proprio nella composizione in italiano la «palestra di retorica» di infinite possibilità di esercitazione su temi svolti per imitazione, «di fantasia», spesso in una corrispondenza su argomenti fittizi a destinatari fittizi. Anche gli elaborati scolastici agnonesi sono caratterizzati da un registro retorico, lontano dai toni del linguaggio comune, che ricorre a stereotipi e forme convenzionali. Sono ricchi di voci colte, libresche, di definizioni di maniera, di espressioni ricercate. Pertanto attestano la fortuna di una scrittura scolastica fortemente letteraria e distaccata dalla realtà. Una scrittura ereditata, come si diceva, proprio da *Cuore*, se si accoglie l'identificazione nel libro del De Amicis del modello linguistico più imitato.

Va evidenziato che manca alla Gentile una definizione accreditata di quello che nel suo intervento critico viene chiamata «lingua di scuola» o, più semplicemente, «linguaggio scolastico». Se va quindi riconosciuto a lei il merito di aver verificato la datazione dei fenomeni linguistici tipici dell'italiano usato nella scuola, va attribuita, invece, ad altri studiosi l'introduzione dell'etichetta di «italiano scolastico». La definizione venne formulata per la prima volta nel 1972⁹,

⁸ De Blasi osserva che l'uso di dialoghetti nomenclatori, poi dialoghetti di lingua parlata, risale a «modelli della prima metà del secolo (Bresciani, Giuliani, Melga, Vago, poi «La Unità della lingua», Bulgarini, Franceschi) le cui caratteristiche non possono ricondursi naturalmente alle colpe del De Amicis o di altri epigoni di Manzoni. Ne consegue pertanto che alcuni aspetti della lingua per la scuola erano già costanti prima dell'avvento di *Cuore*. Si può al massimo affermare che *Cuore* ha rafforzato una tendenza già esistente», in N. DE BLASI, *L'italiano scolastico*, cit., p. 136.

⁹ P. BENINCÀ, G. FERRABOSCHI, G. GASPARI, L. VANELLI, *Italiano standard o italiano scolastico?*, in AA.VV., *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Congresso per gli Studi Dialettali Italiani, Lecce, 28 settembre-1 ottobre 1972, Pisa, Pacini, 1974, pp. 19-39.

per indicare il modello di educazione linguistica caratterizzato da «un insieme di arcaismi, termini leziosi o paludati, ridondanze o ingiustificate cesure e sintesi»¹⁰. Michele Cortelazzo riprende e approfondisce la definizione di «italiano scolastico» e la sua evoluzione storica¹¹, per verificare la portata di questa «varietà (...) artificiale di italiano proposta dalla scuola ai piccoli italiani che si accingevano ad acquisire la lingua nazionale»¹². Le caratteristiche dell'«italiano scolastico» sono riconducibili a quella «stereotipia linguistica tradizionale»¹³, fortemente presente nella scuola italiana che, istituzionalmente, assicura la continuità della lingua, nel senso di «una conservazione di un modello standardizzato»¹⁴.

L'analisi di Michele Cortelazzo si appunta su scritti scolastici che vanno fino alla metà degli anni Settanta del nostro secolo. Un aspetto particolare è costituito dalla valutazione delle correzioni dei maestri elementari che impongono forme quasi sempre lontane dal parlato e moduli espressivi di livello più alto, talvolta con un parossismo correttivo che produce un registro linguistico del tutto «informativo e impersonale»¹⁵.

I temi pubblicati sul giornalino scolastico agnone *«L'Emulazione»* rientrano appieno in questa ricerca sull'«italiano scolastico». In primo luogo, apportano nuova materia ai pochissimi studi finora disponibili sull'argomento, per quanto non siano numericamente molto consistenti. In secondo luogo, proprio la contestazione che si potrebbe muovere al fatto che non siano temi di prima mano, nel senso che non sono stati rinvenuti propriamente su quaderni ma su una rivista scolastica, si tramuta in un elemento significativo che fornisce indicazioni sull'ideale dell'italiano dell'epoca, da individuare nelle correzioni, nelle riscritture, nei filtri sicuramente operati dai maestri, prima della pubblicazione. Il dato che sembra più importante, poi, è legato alla datazione storica degli elaborati degli alunni

¹⁰ *Ivi*, p. 22.

¹¹ M. CORTELAZZO, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, in Q. ANTONELLI, E. BECCHI (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Bari, Laterza, 1995, pp. 237-252.

¹² *Ivi*, p. 247.

¹³ *Ivi*, p. 238.

¹⁴ *Ivi*, p. 241.

¹⁵ P. BENINCÀ E ALTRI, *Italiano standard*, cit., p. 36.

molisani. Mentre l'ipotesi di lavoro di Cortelazzo trova conferma nelle sue premesse, legate principalmente all'individuazione dell'«italiano scolastico» e del suo carattere distintivo rispetto ad ogni altra varietà di italiano, l'indicazione sull'arco cronologico in cui tale varietà ha avuto però vita, appare con buona probabilità suscettibile di una revisione. Michele Cortelazzo con certezza identifica gli anni Settanta di questo secolo come quelli che hanno visto la scomparsa definitiva dell'«italiano scolastico» (sebbene anche quest'indicazione cronologica potrebbe essere contestata da un quaderno privato del 1972 che dimostra, nelle correzioni della maestra ai «Compitini», come l'«italiano scolastico» fosse ancora vitalissimo); con maggiore cautela ne ipotizza la data di nascita a metà degli anni Venti¹⁶. I temi degli alunni del collegio agnone pubblicati su *«L'Emulazione»* a partire dal 1891, presentando tutte le caratteristiche fondamentali dell'«italiano scolastico», sembrano suggerire una retrodatazione al fenomeno presente per lungo tempo nelle produzioni linguistiche scolastiche, agli ultimi anni dell'Ottocento e ai primi del Novecento. Del resto le stesse argomentazioni della Gentile, prima ricordate a proposito di *Cuore*, sembrano andare in tale direzione.

I testi dei bambini molisani rispondono a una concezione imitativa della scrittura che si esprime con «una lingua caratterizzata da una generale sostenutezza e da tratti morfologici arcaizzanti»¹⁷, ma non sembra si sottraggano a quelle «ingessature» scolastiche che Michele Cortelazzo non riscontra nei temi precedenti agli anni Venti, soprattutto quando si valuti il tono degli articoli dei maestri o del direttore del Convitto nei loro interventi sul giornalino diretti ai giovanetti o ai padri di famiglia, connotati da forme del parlato corrente, ma non del tutto diverse da quelle stereotipate usate dagli alunni. Il tono patetico e rassegnato che caratterizza i temi e le scelte degli argomenti da parte dei maestri si uniformano ad un generale registro retorico e letterario.

L'impasse dell'intervento correttivo dei maestri è stata determinata dal venir meno di una norma linguistica «in forma unitaria (...) e

¹⁶ Cfr. il paragrafo di M. CORTELAZZO, *Nascita e morte dell'italiano scolastico*, in *Id.*, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, cit., pp. 246-248.

¹⁷ *Ivi*, p. 246.

dal fatto che la vecchia norma puristica è stata messa in crisi»¹⁸. Già in epoca postunitaria, spesso l'adesione al toscanismo era più affermata che realizzata, tanto che è stato ben argomentato che «sia che si proponesse la purezza trecentesca, sia che si additasse invece l'uso toscano contemporaneo, il risultato suggerito coincideva con una lingua affettata o nel senso dell'arcaismo o in quello del toscanismo, con fitto ricorso a stereotipi, tra il letterario e il burocratico, di facile trasmissione nel corso del tempo»¹⁹. Questi concetti ben esprimono la situazione che si verificò nella nuova Italia unita, quando il modello toscano-fiorentino si affermò in corrispondenza con la proposta manzoniana.

Anche i pochi elaborati scolastici molisani mostrano la mancanza di una generale coerenza al modello manzoniano, confermata da De Blasi:

Nella quotidiana esperienza didattica doveva senz'altro agire anche l'influenza della lingua arcaica e letteraria con cui gli scolari e i maestri venivano a contatto attraverso le letture²⁰.

Il tentativo di allineamento alla soluzione manzoniana «e i limiti della stessa abitudine di rinviare alla norma toscana», soprattutto nelle scelte lessicali che miravano a ridurre all'unità le varietà dialettali, è stato efficacemente evidenziato:

Proprio sul lessico si concentrava gran parte degli sforzi della didattica linguistica postunitaria, che mirava prima di tutto a ricondurre all'unità toscana le varietà dialettali: la nomenclatura rappresentava la principale preoccupazione e condizionava anche il metodo didattico²¹.

Il modello manzoniano fu particolarmente difficile da seguire nella scuola postunitaria, dove l'esperienza didattica restava fortemente influenzata dalla lingua letteraria. Si comprendono quindi le ragioni

¹⁸ P. BENINCÀ E ALTRI, *Italiano standard*, cit., p. 38.

¹⁹ N. DE BLASI, *L'italiano nella scuola*, in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, cit., p. 414.

²⁰ *Ivi*, p. 418.

²¹ *Ivi*, p. 415.

della continuità e della conservazione di un modello standard nella tradizione scolastica che «spinge gli insegnanti ad adottare nei confronti dell'espressione linguistica degli alunni alcuni atteggiamenti pedanteschi e repressivi»²².

La possibilità di definire le connotazioni più tipiche di «italiano scolastico» negli elaborati scolastici molisani, è legata all'esame particolareggiato dei singoli testi. A tale scopo si sono presi in esame quattordici temi, presentati integralmente nel secondo paragrafo, ricchi di tratti linguistici interessanti.

Sono tratti da due numeri della pubblicazione del «Vittorino da Feltre», uno del 1891²³ e l'altro del 1914²⁴, all'interno della rubrica «Gara degli emuli» che sollecitava gli alunni alla composizione in italiano, mettendoli in gara e gratificandoli con premi pubblici.

Sulla scorta delle indicazioni fornite da Cortelazzo intorno alla classificazione dei tratti frequenti dell'«italiano scolastico», i fenomeni ricorrenti nei testi infantili agnonesi sono:

– *Espunzione dei possessivi davanti ai nomi di parentela*: «la mamma», mai «mia mamma», «il padre» nel testo 2.

– *Frequente anteposizione dell'aggettivo al sostantivo*: «ardita franchezza», «tremenda disgrazia», «buona Emilia», «bellissimo barboncino», «povero vecchio», «atroci misfatti» e, talvolta, anche al verbo: «lieta pensando» nel testo 9.

– *Avversione per i nomi generali e, per estensione, anche per i verbi d'uso comune come «fare», «dire», «andare»*: «adempio alle faccende di casa» e «procureremo di toglierla» nel testo 1, «la neve arrega qualche vantaggio» nel testo 8, «ascese nella stanza» nel testo 3, «la figlia soggiunse» nel testo 4, «accorse la madre» nel testo 12.

– *Uso di perifrasi*: «la palla andò a colpire» invece che «colpì» nel testo 12 e forme affettate: «se ne compiacciono, si dilettono a saltare» nel testo 8.

– *Frequenza di diminutivi*: «giovinetto» nel testo 3, «giovanetta» e «cameretta» nel testo 4, «vecchiarelle» e «agnelletti» nel testo 6, «fratellino» nel testo 12, «paesetto» nel testo 11, «uccelletti» nel testo 8.

– *Frequenza di frasi esclamative*, soprattutto a conclusione del

²² P. BENINCÀ E ALTRI, *Italiano standard*, cit., p. 38.

²³ «L'Emulazione», a. I, n. 8 del 20 agosto 1891.

²⁴ «L'Emulazione», a. XXII, n. 1, cit.

tema: «Chi sa quali doni toccheranno a me!» nel testo 10, «Tanto è vero che i buoni trovano sempre mezzo di pensare agli altri!» nel testo 8, «Che desolazione per quella povera giovanetta!» nel testo 4, «Come si trascorrerà lieto il Natale!» e «Quale gioia fu la sua!» nel testo 9.

– *Espansione dell'aggettivazione*, spesso in forme dittologiche: «limpido e sereno» nel testo 4, «piccolo e vicino villaggio» nel testo 3, «fatiche serie e necessarie» nel testo 1, e talvolta in terne: «chiara, limpida e sfolgorante» nel testo 5.

– *Espansione nominale*: «la compiacenza e la meraviglia degli astanti» nel testo 3, «tutto mi parla di dolore e tristezza» nel testo 5.

– *Uso del passato remoto al posto del passato prossimo*.

– *Formulazioni più precise, grazie a quantificatori anche se generici*: «io ed alcuni compagni» nel testo 7, «erano presenti poche vecchie al terribile spettacolo» nel testo 3, «immobile per diversi giorni» nel testo 13.

– *Preferenza accordata a «il quale», «la quale» al posto di «che»*: «Luce, la quale ci eleva a sublimi concetti» nel testo 5, «alla mamma, la quale gli fece un severo rimprovero» nel testo 12, «al vecchio padrone, il quale ringraziò tutti» nel testo 7, «il medico, il quale osservò Antonio» nel testo 13.

– *La presenza del pronome anaforico di terza persona nelle forme di «essa», «ella», «egli»*;

– *Uso di «ciò» al posto di «queste cose»*: «dopo aver detto ciò» nel testo 12.

– *Presenza di topoi ricorrenti*: «il generoso sangue dei prodi» nel testo 11, e immagini di maniera: «lancia il sole pochi raggi (...) gli estremi addii alla natura», nel testo 6.

L'esame più analitico dei due temi *Coraggio ed abnegazione* e *La luce*, pubblicati entrambi sul n. 13 del 1891 de «L'Emulazione», consente di evidenziare la frequenza d'uso dei fenomeni linguistici individuati.

Nella composizione di cui è autore l'alunno di quinta elementare Domenico Boccardi, datata Castelmauro 7 marzo 1891, la traccia assegnata *Coraggio ed abnegazione* suggerisce il tono retorico dell'esaltazione dei buoni sentimenti e dell'etica del sacrificio: in linea con l'assunto, l'alunno racconta la buona azione di un ragazzo che salva dalle fiamme un bambino. I tratti principali del testo sono: uso del

passato remoto in «vide andare in fiamme un'abitazione solitaria», «decise di soccorrerla senza temere le fiamme», «scompare contento della bella azione compiuta». L'anteposizione dell'aggettivo al sostantivo è pressoché sistematica, si registra complessivamente per tredici volte: «coraggioso giovinetto», «disgraziata donna», «piccolo valoroso», «addolorata madre», «caro bimbo», «ardimentoso giovinetto», «disgraziata madre», «buona madre», «bella azione», a fronte di sole due volte in cui il sostantivo precede l'aggettivo in «abitazione solitaria» e in «stanza superiore». La scelta di forme lessicali meno usuali e di registro più alto è ricorrente: «ascese nella stanza», «il giovane li ricusò», «calò il fanciullo illeso». Le perifrasi e le formulazioni indirette si ritrovano in «vide andare in fiamme», «mosso a compassione di quella disgraziata donna», «stava in ginocchio ad aspettare». Le espansioni sono nominali in «la compiacenza e la meraviglia delle astanti» e aggettivali in «al suo piccolo e vicino villaggio». L'anteposizione dell'avverbio al verbo è presente in «molto lo ringraziò», in posizione marcata. La preferenza accordata a «figliuolo», con la forma in *-uo* dopo palatale non accoglie la riforma toscana del Manzoni, di cui risente, invece, nella costruzione impersonale in «si vide il piccolo valoroso» e «si alzò un grido di spavento», qui funzionale alla ricercata sostenutezza narrativa del racconto.

In questo tema (2.3), pertanto, si riscontrano molti degli indizi segnalati quali propri dell'«italiano scolastico», sia dal punto di vista linguistico che di quello dei contenuti e dei moduli espressivi.

Si differenzia dal tema *Coraggio ed abnegazione* il secondo testo che si intende analizzare, *La luce* (2.5) che, già nella scelta dell'argomento, in questo caso non un avvenimento da narrare, ma uno stato d'animo da esprimere, è connotato in senso fortemente letterario. Presenta una fitta trama di luoghi retorici, a cominciare dall'esordio con il quale l'alunna del I corso preparatorio Ida Bonanni si rivolge direttamente alla luce, esaltandola: «Chi può comprenderti, chi può cessare dall'ammirarti o luce sublime?». Nell'elaborato si rilevano tratti di un italiano connotato in senso ottocentesco, che spesso adopera soluzioni superate dalla riforma linguistica manzoniana. Vanno sottolineate soprattutto le scelte lessicali auliche: «gli augelli», «quale ignota regione, quale albergo solitario», «ti porge asilo felice», «comprendere il sublime arcano che ti informa»; l'uso dell'aggettivazione si ricava da «esecranda e spa-

ventosa», «fosco velo della notte»; l'anafora ricorre in «nulla apparrebbe delizioso, nulla attirerebbe i miei sguardi», «tu, alla cui vista ognuno si consola (...), tu, che sei quella che infondi pace, gioia»; l'enclisi pronominale è presente in «mostransi festose». Si ha ancora anteposizione dell'aggettivo al sostantivo in «splendidi raggi», «ignota regione», «terrestre soggiorno», «vaghi tesori», «sublime arcano», «inarrivabile potenza», «pure gioie», «invidiabile felicità», «atroci misfatti», «innocenti creature», «sublimi concetti». Viene adottata la regola dell'italiano letterario della prostesi vocale davanti a -s complicata quando la parola precedente termina in consonante, in «per ispargere le gemme più preziose». Tra le forme allotrope di *vedo/veggo/veggo* viene scelto l'ultimo termine in «Io ti veggo, ti scorgo», contro la soluzione della forma radicale «vedo» di Manzoni («*Veggo* per *vedo* costituisce a lungo, nel XIX sec., una variante neutra, priva di connotazioni letterarie»²⁵). Ricorre il termine «immagine» in «fedelissima immagine» e in «si risvegliano le immagini terribili», con la doppia (variante sistematica da *-immagine*, nei *Promessi Sposi*), che contravviene alle attese in questo contesto, dal momento che sono gli esempi con la scempia ad avere «carattere più che letterario, libresco, e, li troviamo non casualmente in letterati-professori quali Carducci»²⁶. L'uso delle varianti sintetiche delle proposizioni articolate «con lo», «con i» sono presenti in «coi tuoi splendidi raggi», «collo sfolgorante tuo chiarore», «colla sua gloria, colla sua bellezza». Ripetute frasi esclamative innalzano il tono espressivo, fino a quella posta in conclusione del tema: «Dio, quanto sei grande!». Tutta la composizione risente di un forte sentimento religioso. Trova in questo conferma, «la cor-

²⁵ Cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi Sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-213, (specie alle pp. 203-204 per i fenomeni persistenti di allotropie), e A. CASTELLANI, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, in «Studi Linguistici Italiani», cit., pp. 105-129, che hanno affrontato il problema generale di un «non pieno allineamento linguistico» al modello toscano-fiorentino. Anche i tratti linguistici di questo tema sono tipici della tradizionale prosa ottocentesca. Tuttavia è stato rilevato che l'italiano ottocentesco «così vincolato alle sue radici letterarie, ha opposto iniziali resistenze al modello suggerito dal Manzoni: ma alla fine ne ha accolto l'essenziale», cit. in L. SERIANNI, *Le varianti*, cit., p. 213.

²⁶ *Ivi*, p. 189.

relazione fra ricchezza di tratti arcaici e argomento religioso-moraleggiante» proposta da Michele Cortelazzo²⁷.

L'adozione di alcune scelte linguistiche che nel secondo Ottocento dovevano ritenersi superate va messa anche in relazione alla personalità dello scrivente. Il tema era infatti pubblicato a firma di Ida Bonanni, alunna del corso preparatorio, una futura maestra, quindi. In tale ottica andranno pertanto valutate le caratteristiche linguistiche proprie del suo componimento. Il testo, sia per i contenuti, sia per le opzioni linguistiche, prova in definitiva l'afflato letterario che attraversò spesso la vita e l'esperienza professionale delle maestre di fine Ottocento e dei primi del nuovo secolo.

In conclusione, i due temi esaminati mostrano molti tratti comuni. La lingua che li caratterizza appare irrigidita in stereotipi, in norme retoriche, in schematizzazioni ricorrenti, forme tipiche dell'italiano scolastico. Le scelte linguistiche presentano del resto una certa contiguità di moduli espressivi con tutti gli altri elaborati pubblicati su «L'Emulazione» e confermano quella «visione addolcita e atona, retorica ed estetizzante, che nella scuola per tradizione si propone»²⁸.

2. I temi pubblicati sul giornalino «L'Emulazione»

Sul periodico «L'Emulazione» furono pubblicati i temi composti dagli alunni all'interno della rubrica «Gara tra i piccoli emuli». Ecco qui di seguito i quattordici temi che si sono scelti per il riscontro linguistico alle ipotesi avanzate sull'italiano scolastico.

1

La noia

Mia cara Amica, può esser vero? Tu trovi le ore troppo lunghe, i giorni interminabili, le fatiche noiose, la vita monotona, il mondo insopportabile... Tu ti annoi infine, è presto detto. E mi

²⁷ M. CORTELAZZO, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, cit., pp. 246-247.

²⁸ P. BENINCÀ E ALTRI, *L'italiano standard*, cit., p. 32.

domandi un consiglio. Ma che vuoi ch'io ti dica? Lasciami interrogarti un poco, mia cara, per cercare la causa di questa brutta noia che ti rode, e quando l'avremo conosciuta, procureremo di toglierla, e l'effetto cesserà subito. Non è vero ch'io parlo molto da senno?

Tu mi dici che non hai alcun trasporto per le cose di casa; che il cucire ed il rammendare ti dispiacciono; la lettura, il ricamo, l'uncinetto hanno per te debole attrattive! Ebbene, ecco la cagione della tua noia; tu preferisci le cose piacevoli e futili, alle fatiche serie e necessarie.

Tu mi domandi se io mi annoio come te. Io annoiarmi? giammai. Ho le giornate troppo occupate per avvedermene. Vuoi che ti racconti come passi il mio tempo? Mi levo col sole, mi pulisco, mi vesto, e fo la mia abituale preghiera del mattino. Alle sette fo collezione in compagnia di tutti; poi adempio alle faccende di casa: il mio letto, la mia camera, le altre camere ancora, fino alla cucina ed alla sala da pranzo, tutto va rassettato. Poi lavoro di ago e forbici intorno a diversi lavori da me stessa proposti, e che eseguo ordinatamente.

Dopo pranzo, sparecchio, pulisco, riordino, vigilo la donna, e riprendo il lavoro. Il martedì la mamma lo ha riservato per dare il liscio alla biancheria. La sera passeggio con i miei, quando il tempo lo consente, e solamente dopo cena qualche momento di ozio che consacro ai miei antichi libri di classe, ad una lettura ad alta voce, o a qualche lavoruccio all'uncinetto.

Con questo programma credi tu, mia buona amica, ch'io abbia modo di annoiarmi? No, non può essere. Allora ti lascio la cura di concludere.

Avanti e coraggio, amica mia, e due buoni baci.

Esther Savastano

2

Sandrino si fa la barba

Sandrino è un ragazzo assai disattento. Quando va a scuola, se incontra qualche persona di rispetto, non la saluta, e se ne passa via come se fosse un compagno suo. Nella scuola attacca briga coi compagni; quando torna a casa, corre come un indiavolato e gitta

sassi ai cani. I suoi genitori lo puniscono, lo battono, ma è come un predicare al deserto. La sua faccia è ricoperta di cicatrici, e proprio sulla guancia sinistra ha un grande sberleffo. Mi permettano i lettori del nostro giornaleto, che io faccia la storia di questo sberleffo.

Il padre di Sandrino usa farsi la barba da sé, non per risparmiare denari, ma per risparmiare il tempo. Un giorno il padre si fece la barba e pose il rasoio sopra una cassa, dimenticandosi poi di stiparlo. Il farfallino non appena vide il padre uscire, andò in camera, si insaponò il viso fino ai capelli, ed incominciò a dire tra sé: Fra non molto anch'io avrò un paio di baffetti, che certamente diverranno poi come quelli di un granatiere, anzi come quelli di un generale, perché io lo diverrò presto, colla mia mente svegliata e col mio cuor di leone. Poveri nemici che capiteranno sotto la mia sciabola; ad ogni colpo un cavaliere per terra. Tra tanti fieri pensieri, il nostro eroe s'avvicina allo specchio per farsi la barba... di là da venire. Appena che mise il rasoio sul viso, si fece un grande taglio. Allora incominciò ad andare saltando per la casa come un capriolo, gridando e piangendo. Corsero i genitori, e, vedendolo bianco e rosso, non sapevano se dovevano piangere o se dovevano ridere. Ma poi, con sorpresa, videro che c'era proprio da piangere, perché la ferita era grossa, profonda e abbastanza pericolosa. Quello sberleffo ricorderà sempre a Sandrino le stravaganze della sua infanzia.

Borrello, 15 aprile 1891

Vittorio D'Auro
(4^a Elementare)

3

Coraggio ed abnegazione

In un bel dì di Maggio un giovinetto, nel fare la strada da una città al suo piccolo e vicino villaggio, vide andare in fiamme un'abitazione solitaria. A tal vista si fece innanzi, e vide una donna che si disperava per aver lasciato in una stanza superiore, il suo figliuolo solo che dormiva.

Il coraggioso giovinetto, mosso a compassione di quella disgra-

ziata donna, decise di soccorrerla senza temere le fiamme. Per mezzo di una scala che si trovava su quei campi, con ardita franchezza, ascese nella stanza.

Erano presenti poche vecchie al terribile spettacolo, che, silenziose, ammiravano il coraggio del giovinetto. Quando si vide il piccolo valoroso scavalcare la finestra, ed entrare nella stanza, dove le fiamme eran più grosse, si alzò un grido di spavento. L'addolorata madre stava in ginocchio ad aspettare il suo caro bimbo. Ed ecco che in poco tempo l'ardimentoso giovinetto calò il fanciullo illeso, tra la gioia della disgraziata madre e la compiacenza e le meraviglie delle astanti. La buona madre, accostatasi al salvatore del figlio, che era giunto a terra, molto lo ringraziò, e gli voleva porgere non so quali doni; ma il giovane li ricusò, e scomparve contento della bella azione compiuta.

Castelmauro, 7 marzo 1891

Domenico Boccardi
(alunno di 5^a elementare)

4

Racconto

Era d'Aprile. In Parigi il cielo era limpido e sereno; spirava un venticello leggiadro leggiadro e freddo freddo che portava ovunque l'odore dei fiori ancora in boccia e quando il sole, facendo capolino nella finestra della cameretta dell'Emilia, vaga giovanetta sui 18 anni, pareva che fosse venuta a dare l'ultimo addio alla sua povera madre, che stava per volare in grembo al Signore. Che tremenda disgrazia colpì la povera Emilia! che desolazione per quella povera giovanetta! Essa si disperò, si disperò, ma la sua disperazione non valse a nulla. Invano pregò, vane furono le più affettuose cure che apprestò alla povera moribonda: era già scritto in Cielo ch'ella doveva perdere l'essere a lei più caro.

Dopo un anno circa venne in Parigi la rivoluzione Francese e l'unico conforto che la povera Emilia aveva, cioè il padre, che era innocente, lo misero in prigione. La disgraziata giovane rimasta sola non sapeva che fare per provvedere il necessario per due bambini ed una bimba che ormai non avevano altro sostegno che lei.

E dire che quella povera famiglia viveva col solo lavoro del pa-

dre! L'Emilia tentò diverse volte di entrare nella prigione per rivedere il padre; ma le guardie erano severe, sempre la respinsero con rabbuffi villani. Per riuscire nel suo intento, un giorno sapete che fece? Vendette tutti i mobili che teneva in casa e con tutti i denari che ne ricavò si presentò dinanzi alle guardie dicendo: Signori, io vi darò tutti i danari che sono in questa borsa purché voi mi facciate entrare per riveder il mio amato genitore. Le guardie allora la fecero entrare ed ella, appena vide il disgraziato prigioniero, si slanciò tra le braccia di lui e vi rimase per parecchi minuti, confondendo i suoi baci e le sue lagrime coi baci e colle lagrime del padre, e quindi gli disse: Babbo, ora io indosserò le tue vesti e tu le mie, io resterò qui e tu uscirai, così sarò lieta e contenta di aver con la mia salvata la tua vita. In sulle prime il padre si negò decisamente, ma la figlia soggiunse: Babbo mio caro, tu devi ritornare, perché tu guadagni i soldi e puoi comprare il necessario ed alimentare i fratellini e la sorellina, mentre senza di te noi morremmo tutti d'inedia. Inutilmente il padre continuò a negarsi; ella seppe tanto insistere che egli dovette finalmente accondiscendere. Quel giorno stesso il giudice seppe il fatto, corse nella prigione e disse alla fanciulla: Sciagurata, che facesti! La condanna ch'era riserbata per tuo padre, ora sarà per te.

Io ho fatto il mio dovere e voi fate il vostro, rispose la fanciulla con dignità e coraggio. Il giudice uscito fuori raccontò l'accaduto a tutti i suoi amici e ben presto la notizia si propagò per tutta Parigi. Molte signore parigine, commosse più che mai dall'eroismo della buona Emilia, si unirono in comitato e invocarono per lei la grazia al re. Il buon re soddisfece il desiderio di quelle pie e gentili signore e ben volentieri rimandò l'Emilia fra le braccia di quel genitore pel quale ella voleva sacrificarsi nel fior degli anni. Ah! secolo decimonono, tu che innalzasti statue a donne immeritevoli, alzane una all'Emilia che ci diede un così nobile esempio di amor filiale.

Borrello, 15 luglio 1891

Annina Spagnuolo
(alunna di 4^a elementare)

5

La luce

Chi può comprenderti, chi può cessare dall'ammirarti o luce sublime, che vagamente scintillando allieti l'universo coi tuoi splendidi raggi, collo sfolgorante tuo chiarore? Tu, alla cui vista ognuno si consola, al cui apparire anche gli augelli mostransi festosi, tu che sei quella che infondi pace, gioia, che accresci lo splendore, le meraviglie del creato; senza di te, nulla apparrebbe delizioso, nulla attirerebbe i miei sguardi. Tutto senza di te perderebbe il suo prestigio, mentre per te sola, manifestandosi ai miei sguardi la bella natura, sono obbligata a risalire col pensiero al tuo divino Creatore, del quale appunto tu sei la fedelissima immagine. Quale luogo adunque, quale ignota regione ti porge l'asilo felice? Da quale albergo solitario muovi i tuoi passi per isparger in questo terrestre soggiorno le gemme più preziose, i tuoi più vaghi tesori? Io ti veggo, ti scorgo, qual sei, chiara, limpida, sfolgorante, ma nella tua bellezza, nel tuo splendore non posso comprendere il sublime arcano che t'informa. Sii tu dunque da ognuno degnamente salutata, o luce divina, in cui vedo in te la inarrivabile potenza del Creatore, che mentre mi attira colla sua bellezza, mi annienta colla sua gloria, che mi sarà un dì contrassegno delle più pure gioie, della più invidiabile felicità!

Ma le tenebre! Oh! come esse sono tetre quando cominciano a diffondersi nella mesta e assopita natura! Quali diverse impressioni mi desta nell'animo quell'ora misteriosa e solenne. Tutto mi parla di dolore e tristezza, che non so spiegare. Nella stessa fantasia agitata del malvagio si risvegliano in questo momento le immagini terribili dei suoi misfatti! Egli però avido dei suoi atroci misfatti, approfitta del fosco velo della notte, per compiere le opere più esecrande e spaventose, procurando chi sa quanto male a tante innocenti creature!

Ecco come alcuni si usano delle tenebre! Amiamo perciò sempre la Luce, prima opera del Creatore, la quale ci eleva sempre a sublimi concetti, che ci fanno esclamare: Dio, quanto sei grande!

Ida Bonanni
(alunna nel I Corso preparatorio)

6

La sera in campagna

La terra compie il suo diurno giro. Le cime dei colli e dei monti sono indorate degli ultimi raggi del sole che gradatamente spariscono al nostro sguardo.

Ecco l'Ave Maria! Un silenzio melanconico si fa all'intorno; il cuore si eleva al Creatore, la mente va cercando i ricordi del passato! A poco a poco le ombre della sera s'innalzano. Cantano flebilmente gli uccelli come se piangessero il giorno che muore; mugghiono le giovenche, le pecorelle pascolano al fresco, dall'erta si vedono le capre sparse, mentre il vento pare compiacersi del sussurro delle frondi. I buoi, seguiti dallo stanco agricoltore, fanno ritorno a casa, dove la madre o la moglie del buon uomo ha apparecchiato la cena. I pastori mungono il gregge, e la vecchietta che stava filando sulla porta dell'ovile, abbandona il lavoro e va accarezzando il torrello e gli agnelli che belano intorno alle loro madri.

Finalmente, lancia il sole, partendo, pochi raggi, come se quelli fossero gli estremi addii che dà alla natura; le nuvole rosseggiano, poi vanno languendo e pallide finalmente si abbuiano; allora la pianura si perde e le ombre si diffondono sulla faccia della terra. Addio bel sole, che intravediamo ancora! Mentre fai liete altre terre, voglia Colui che ne regge entrambi, non permettere che sia questo il nostro estremo saluto.

Concetta Bonanni
(alunna nella 4ª Classe)

7

*Parlate di un povero vecchio, miseramente vestito,
che gira per le vie della città in compagnia di un cagnolino
ammaestrato, e raccontate come quella povera bestia
gli procaccia da vivere*

Era una bella mattina di maggio; io ed alcuni compagni stavamo nel largo Maiella, giocando a piastrelle e a palle. Tutto ad un tratto si sentì un «Avanti signori, venite qui a vedere il mio barboncino che balla e fa mille giuochi». Mi voltai e vidi un bellissimo barboncino che girava attorno con un piccolo piatto in bocca. Tutti mette-

vano chi due soldi, chi tre, e chi quattro; io aveva nel borsellino due soldi, li presi, e li misi dentro il piccolo piatto. Il cagnolino li portò al vecchio padrone, il quale ringraziò tutti. Il vecchio fece suonare al cane un violoncino, e poi gli fece sparare un piccolo fucile, gli fece contare l'ore all'orologio e tanti altri giuochi, e in ultimo il barboncino ballò. Io andai a scuola tutto contento, perché aveva dato i due soldi al povero vecchio e perché aveva visto tutti quei giuochi.

Agnone, 15 giugno 1891

Ruben D'Agnillo
(Alunno di 5^a classe elementare)

8

La prima neve

La neve, la neve! esclamarono i piccoli bimbi.

La neve infatti è scesa a coprire col suo candido manto la campagna e la città. Gli alberi, ieri secchi e spogli, oggi sono carichi di un bianco fogliame e di fiori cristallini; i tetti sembrano coperti da uno strato di bambagia, i cornicioni delle case, le garette dei soldati, i monumenti che si vedono nelle piazze, le vie, tutto è bianco.

Alcuni ragazzetti, approfittando dell'occasione per crearsi un divertimento da lungo tanto vagheggiato, scendono in cortile, ammassano quanta neve più possono, ne fanno un mucchio, a cui tentano di dare la forma di un piedestallo e su di quello s'ingegnano di costruire niente di meno che un uomo. L'uomo di neve! L'uomo che, da essi innalzato con tanto studio e sudore, sarà poi distrutto lentamente e gradatamente dal tempo e dal sole. E frattanto, appena l'opera è compiuta, i ragazzetti se ne compiacciono, si diletano a saltellare attorno al monumento di neve, fanno correre palle ed esclamano: Come è bello quando viene la neve!

Come è bella la neve! esclama anche la signorina che dalla finestra di un salotto ben riscaldato contempla lo spettacolo della natura bianco vestita. Come è bella la neve ripetono quelle fanciulline e quelle signore che, imbaccuccate nei loro mantelli foderati di pelliccie, possono sfidare le intemperie della stagione senza sentirne gran noia. Come è bella la neve! pensa il contadino, che ha già seminato il suo grano e che lo ha al sicuro dai bruchi in grazia della neve.

Ma la vecchietta tremante che, ad ogni passo, teme di sdruc-

ciolare e di rompersi un braccio od una gamba, oh quella non sorride alla neve!

Ma la poveretta che non ha la legna per intiepidire la gelida aria della sua abitazione o per apprestare una bevanda qualunque che, col suo benefico calore, ristori le membra di lei o dei suoi pargoletti; la poveretta che non ha panni sufficienti a ripararsi dal freddo, oh quella non sorride alla neve!

Ma l'infermo per il quale l'abbassamento della temperatura segna un aumento di sofferenza per le sue membra delicate o per i suoi organi guasti, oh l'infermo non sorride alla neve!

Fanciulletti, quando vi viene sulle labbra un grido di gioia alla vista della neve, pensate ai malati, ai poveri, ai sofferenti. Pensate che, se la neve arreca qualche vantaggio, è foriera pur anche di tante miserie e, se potete, alleviatene qualcuna. Forse nel vostro stesso casamento avete una piccina che trema dal freddo; pregate la mamma di darle quel paltoncino o quel piccolo scialle che voi non mettete più e che è là dimenticato in un angolo del guardaroba!

Forse conoscete una vecchia inferma. Portatele una scodella di brodo caldo, ne avrete in cambio delle benedizioni. Ho conosciuta una bambina tanto povera che, non potendo dar nulla ai suoi simili, nelle giornate di neve, pensava agli uccelletti e sbriciolava loro parte del panino che doveva servire per la sua colazione. Tanto è vero che i cuori buoni trovano sempre mezzo di pensare agli altri!

F. B.

9

La strenna di Tonino

Senti mamma; lascia che io ponga le calzette sotto la coppa del camino, perché la befana, passando, lasci un buon regalo. Il Signore è buono e non ci vorrà abbandonare di certo. Così dicendo diede il solito bacio alla madre ed andò a letto. Mentre dormiva saporitamente, entrò nell'affumicata casipola una donna che veniva a pagare la povera madre per certi lavori, a lei commessi. Ma la buona Signora molti dolci e balocchi aveva portato in regalo ai figli di lei. La poveretta non sapeva come ringraziare la gentile signora, e dopo che questa fu uscita di casa, riempì di doni le sdrucite calzette e si addormentò, lieta pensando alla gioia dei suoi bimbi.

Il bambino sognò, sognò che la befana passando gli aveva lasciato dolci e balocchi. Si svegliò di soprassalto; aprì gli occhi, spalancò le imposte, vide che era giorno chiaro e la mamma si era già levata. Si vestì in un batter d'occhio e corse a vedere nelle calze.

Quale gioia fu la sua!

Corse tutto contento dalla madre, che filava, e le mostrò tutti i suoi giocattoli. La madre, dopo aver guardato a lungo il figlio lo prese tra le sue braccia e lo coprì di teneri baci. Il fanciullo esclamò: «Ora vorrò aspettare che si alzi la sorellina, per giocare insieme. Come si trascorrerà lieto il Natale!».

Antonio Meo
2^a Tecnica

10

Si avvicina Natale che allegrial

Natale è vicino! A noi convittori ognuno di questi giorni sembra un anno, ed a ricreazione non pensiamo ad altro che alle prossime feste, e contiamo allegramente i giorni che mancano.

Fra noi alcuni sono più contenti degli altri; e ogni giorno, dopo lo studio, vanno di qua e di là per la gioia, di poter passare il Natale in famiglia benché il direttore sia veramente inflessibile a concedere permessi. Altri, ed è la maggior parte, resteranno in Convitto e fra questi anch'io, perché immense catene di monti e grandi masse di acqua mi separano da loro. Ma, per quanto un po' dolenti di non poter passare il Natale in famiglia, tuttavia, conoscendo la bontà del nostro Direttore, che ci ama come figli e che per noi rappresenta un secondo padre, non dubitiamo di passare il Santo giorno come in famiglia. Il nostro buon Direttore già prepara giuochi in quantità e già in teatro si eleva un grande albero fronzuto. Chi sa quali doni toccheranno a me!

Michele Del Noce
1^a Tecnica

11

Un valoroso soldato

Avanti ragazzi, viva Savoia — grida con voce poderosa il maggiore,

sperando in un attacco alla baionetta. Ma il suo richiamo è inutile; quel valoroso manipolo di prodi, che da otto ore combatte senza riposarsi e senza toccar cibo, è esausto; tenta invano un'ultima carica, ma è respinto dal fuoco infernale della moschettiera austriaca. Gli altri reggimenti si sono ormai ritirati e sono lontani; sarebbe inutile resistere, sarebbe un inutile spreco di vite. Gli Italiani sono sconfitti. L'infausta giornata di Novara è terminata con questo triste epilogo.

Il drappello è giunto in un paesetto vicino e là dopo che il maresciallo con voce dolente e con le lagrime agli occhi ha chiamato l'appello, al quale molti purtroppo non rispondono, tutti s'addormentano pesantemente. Solo in un angolo, seduto su un mucchio di paglia, con la testa fra le mani, il caporale Garulli piange: piange pensando alla vergogna della sconfitta nonostante gli sforzi eroici fatti da lui e dai suoi compagni, piange pensando all'eroismo inutile di tutta l'Italia per liberarsi dal giogo opprimente degli austriaci, piange i suoi compagni più cari, quelli della sua infanzia ed anche lui il suo povero fratello, che giace ancor là, fra i soldati arrossati dal generoso sangue dei prodi. E nelle tenebre della notte la triste, orrida visione di quel capo crivellato di ferite di quel viso sfigurato torna incessante ad opprimerlo.

A. Gaddi
1^a Tecnica

12

Ogni bel gioco dura poco

Il padre di Luigino, il giorno prima, aveva comperato una palla di gomma che aveva regalato al figliuolo. Questi ogni giorno quando usciva di scuola andava a casa, posava la cartella, e prendeva la palla per giocare.

Era di domenica. Siccome Luigino con aveva nulla da fare prese la palla e se ne andò in una stanza insieme col fratellino. Ma mentre giocava la palla andò a colpire il vetro della credenza che si ruppe in due pezzi.

Al rumore accorse la madre, chiamò Luigino e gli disse: che cosa è successo? Luigino si fece rosso rosso come un gambero e confessò tutto alla mamma, la quale gli fece un severo rimprovero, e gli disse:

«Ogni bel giuoco dura poco, caro figliuol mio». Dopo aver detto ciò gli prese la palla dalle mani e non gliela restituì più.

Vittorio Marinelli
4^a elementare

13

Una scampagnata finita male

Antonio un giorno volle andare a fare una scampagnata con un suo compagno. E andarono verso la rotabile di Castiglione, e videro un bel campo con alberi carichi di pere. Guardarono intorno per vedere se vi fosse il padrone del fondo; e poiché si accorsero che nel campo non c'era nessuno, cominciarono a salire sugli alberi.

A un tratto Antonio vide che il padrone era sotto l'albero e che aveva il fucile sul braccio, e per la paura cadde dall'albero rompendosi una gamba. Il contadino allora lo prese e lo portò a casa.

Quando la madre di Antonio vide il figliuolo con una gamba rotta svenne. Subito si mandò a chiamare il medico, il quale, venuto, osservò Antonio, gli fasciò la gamba e gli raccomandò di stare immobile per diversi giorni se avesse voluto guarire. Ed ora Antonio deve camminare con le stampelle.

Salvatore Marino
4^a elementare

14

Chi la fa l'aspetti

Pietro ha il brutto vizio di molestare i gatti.

In casa aveva un vecchio gatto e ogni giorno quando ritornava dalla scuola egli non faceva altro che molestarlo.

La povera bestia s'era ridotta in uno stato da far pietà.

Un giorno Pietro, come al solito, prese a molestare il gatto. Ma questo, appena Pietro gli si avvicinò, gli si avventò in faccia e lo graffiò ben bene.

Da quella volta Pietro non pensò mai più a molestare i gatti.

Emilio Lalli
4^a elementare

Parte terza

DUE FIGURE DI EDUCATORI MOLISANI:
FRANCESCANTONIO MARINELLI
E BERENGARIO GALILEO AMOROSA

1. *L'itinerario educativo di Francescantonio Marinelli nel secondo Ottocento*

Nel variegato panorama culturale che si dispiega in Molise negli anni successivi all'Unità, diffusamente ritenuti tra i più vivaci e ricchi di iniziative da parte dell'intellettualità locale¹, merita di essere delineata a tratti più marcati la fisionomia di un sacerdote liberale originario di Agnone: Francescantonio Marinelli.

Superando a priori l'opinabilità del rilievo, passibile di indebolire il quadro più generale di riferimento, da attribuire a figure sempli-

¹ Cfr. S. MARTELLI, *Una facies borghese. Dentro e fuori la città: intellettuali e luoghi del sapere*, in «Polis. Idee e cultura nella città. Campobasso», a. III (1997), 12, pp. 23-24, e G. PALMIERI, *Il contributo della «Rivista Abruzzese» agli studi sul Molise*, in «Rivista Storica del Sannio», 3ª serie, a. VII (2000), 13, pp. 305-323: entrambi, tentando, da diverse angolazioni, di individuare le cause a cui ricondurre un panorama culturalmente vivace, enucleano gli avvenimenti e le circostanze che connotano principalmente il periodo postunitario in Molise: l'apertura già dal 1817 del Real Collegio Sannitico; le migliorate condizioni dei collegamenti stradali; la presenza di studiosi di fama nazionale nella regione (Gentile, Zingarelli, Pellegrini) con importanti incarichi di insegnamento nel Liceo-Ginnasio «Mario Pagano» di Campobasso, negli anni in cui, come argomenta efficacemente Martelli, una grande mobilità didattica tra le file dei docenti e dei funzionari scolastici «anche nel Molise diventa fattore rilevante per la crescita del tessuto culturale del capoluogo e della regione e per la costruzione di quella rete di collegamenti che consentirà agli intellettuali locali, anche quelli di centri minori, un dialogo e un aggancio ai protagonisti e agli svolgimenti della cultura nazionale»; la spinta innovativa sostenuta da una borghesia locale di recente formazione; l'affermarsi delle prime case tipografiche molisane, legate ovviamente alla presenza di alcune istituzioni a cui abbiamo fatto riferimento, oltre che alla nascita di una mentalità imprenditoriale, basata sul calcolo economico; il fiorire della stampa periodica, luogo di discussione e dibattito dei temi di maggiore attualità elaborati dai circuiti nazionali in relazione alla politica, all'istruzione, alla letteratura.

cisticamente ritenute di secondo piano rispetto al proscenio dei protagonisti, si intende condividere, con questo contributo, l'opportunità di indagini che si propongono di accertare in termini concreti l'apporto dato da alcune di queste alla storia della regione, senza comunque tralasciare gli agganci al più ampio contesto nazionale.

È sembrato interessante, pertanto, ripercorrere le tappe dell'itinerario educativo di Francescantonio Marinelli nel secondo Ottocento molisano, non per tratteggiare isolatamente il profilo di un uomo di lettere del tempo, tentando di mettere in luce le sue scelte principali, il sacerdozio, l'insegnamento, l'incarico pubblico, ma più significativamente, per valutare in quale misura la sua lezione abbia influito sulla formazione di alcuni discenti che, a loro volta, hanno inciso in modo accentuato sulla vita culturale, non solo regionale; più in generale, allargando la prospettiva, per tastare con mano attraverso quali uomini, pur di diverso spessore, e quali iniziative pubbliche e private il Molise avanzasse verso il progresso civile nei decenni successivi all'unificazione.

La figura di Francescantonio Marinelli è da mettere principalmente in relazione all'ampio impegno profuso nel campo dell'istruzione: la convinzione che pervade infatti il suo operato culturale e politico è l'avvertita necessità dell'educazione dei giovani. Da un passaggio dell'articolo pubblicato da Marinelli per sostenere l'opera della Scuola Magistrale si possono ricavare indicazioni utili in tal senso:

(...) misurate il tesoro che si schiude nella Scuola Magistrale, ragionatene ai giovani, innamorateli, e presi che essi ne siano, moveteli a venire, e li vedrete tornare migliori cittadini e innamorati dell'istruzione, amanti del popolo, atti ad ammaestrare e popolo e fanciulli nel miglior modo che si possa, capaci a rendersi perfetti Maestri (...).²

Il percorso educativo di Marinelli mostra una coincidenza non trascurabile tra la vicenda intellettuale personale e le più ampie vicende generali, con particolare riguardo al momento cruciale del passaggio, nella vita privata del molisano, così come nei mutamenti

² Cfr. F. MARINELLI, *Agl'intelligenti del Distretto d'Isernia*, tra gli *Articoli riprodotti-Circolare diramata nel Distretto d'Isernia dal Direttore della Scuola Magistrale Sig. Francescantonio Marinelli*, in «Il Sannita», cit., p. 67.

nazionali, dalle forme di insegnamento privato, arrogato a lungo dal clero, a quelle pubbliche, promosse dalle leggi emanate per uniformare il sistema scolastico del nuovo stato unitario. Segnali apprezzabili nella direzione di queste premesse, ritengo si possano cogliere legando assieme le notizie spesso frammentarie e le testimonianze più utili che il tentativo di costruzione di una biografia intellettuale mi ha portato a raccogliere e passare al vaglio. A ben vedere, infatti, il percorso di «uomo di scuola» di Francescantonio Marinelli si può scandire in due momenti distinti: una prima fase, di esercizio dell'insegnamento in veste di privato istitutore, fino al 1850 circa, ed una seconda, di svolgimento dell'incarico pubblico, appartenendo egli dal 1861 al mondo istituzionale dell'istruzione. Sono, nello specifico, i due momenti che vedono Marinelli lasciare un'incidenza di segno prima nel suo paese di origine, Agnone, e poi nelle vicende locali di politica scolastica, nel capoluogo regionale soprattutto, Campobasso.

Forse andrà meglio rimarcato questo particolare aspetto della vicenda personale di Francescantonio Marinelli, il fatto cioè che il ruolo civile da lui svolto nel campo dell'istruzione, con una concretezza di azioni capaci di destare ammirazione in molti illustri rappresentanti della cultura dell'epoca, sia stato tale forse da relegare in parte nell'ombra la sua appartenenza alle file del clero. L'esperienza maturata in Agnone, invece costituisce, mi sembra di poter sostenere, un'utile testimonianza della funzione di aggiornamento culturale che fu svolta in determinate aree dall'ala più liberale dell'insegnamento clericale, in regressione ovunque nelle province meridionali a cavallo degli anni dell'unificazione, rispetto all'avanzamento delle iniziative pubbliche. Con una naturale continuità, poi, Marinelli travaserà le convinzioni più forti, maturate nella sua prima formazione e messe in pratica nella scuola privata di lettere aperta in Agnone, nel terreno della pubblica istruzione.

I dati più affidabili sulla personalità di Francescantonio Marinelli provengono dalle testimonianze dirette, dai ricordi e dalle riflessioni di chi lo conobbe e ne fu allievo. Francesco D'Ovidio ne ritaglia un profilo veloce ma efficace, condensando in poche righe le sue qualità migliori:

Era l'uomo del dovere (...) non essendo un provveditore come si

direbbe, di carriera, ma un antico educatore, un letterato assai colto, un prete pieno di fede, un liberale di vecchia data (...)³.

Per un'ampia schiera di discepoli, infatti, Marinelli fu il «maestro» per eccellenza. Nel libro di ricordi personali sui maestri e sulle scuole agnonesi⁴, Luigi Gamberale pone in risalto come il vero talento di Marinelli si rivelasse non tanto nella posizione teorica assunta in merito ai metodi didattici, né nella loro diffusione in opere destinate ai lettori, quanto piuttosto nella pratica dell'insegnamento: nella sua spiccata capacità di «fare scuola». Gamberale sostiene infatti che egli «non ebbe indole di scrittore», in quanto «quella sua innata qualità all'analisi minuta e il lungo quotidiano esercizio, con cui l'aveva educata (...) gli nocque» e, in maniera epigrafica, sancisce:

Non fu uno scrittore, ma una coscienza⁵.

Si trova una conferma a tali affermazioni nell'elogio funebre del professor Di Primio⁶:

L'amore ch'ei sentiva per la gioventù, nella quale si raccoglievan per lui le più belle speranze della futura grandezza della patria, fu tale che lo tenne occupato da mane a sera, e non gli dette tempo a scri-

³ Cfr. F. D'OVIDIO, *Francescantonio Marinelli*, in ID., *Rimpianti*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron Editore, 1903, pp. 197-200, alla p. 197. Da una nota apprendiamo che lo stesso ricordo su Francescantonio Marinelli era in precedenza apparso nel «Corriere di Napoli» dell'11-12 giugno 1892.

⁴ Cfr. L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano. Ricordi di maestri e scuole agnonesi*, cit. Sono dedicati, in particolare, al «maestro indimenticabile» Francescantonio Marinelli il III capitolo, pp. 45-56 ed il X, pp. 159-189. Gamberale così descrive i tratti della persona di Marinelli: «Era una personcina gracile (...). Il viso aveva un pallore di cera (...) aveva la fronte ampia, gli occhi grandi e limpidi, lo sguardo sempre in alto, come, se per istinto e per abitudine, volesse penetrare oltre il visibile, oltre il tangibile, al di là di ogni apparenza di cose o di persone o di preconcetti. La sua parola era attraente, sempre pronta, sempre esatta (...). Narra con vivacità; ma raro era il motto di spirito, mite l'epigramma, nulla la maldicenza», alle pp. 47-48.

⁵ Ivi, p. 188.

⁶ Cfr. G. DI PRIMIO, *Francescantonio Marinelli*, in «Il Piccolo Sannita», a. I, n. 8 del 15 gennaio 1893, pp. 57-58.

ver un qualche libro, con quel suo italiano così puro, così chiaro, così elegante. Ei volle operare.

È da individuare sicuramente in queste considerazioni il motivo principale dell'esiguo numero di scritti lasciati da Marinelli. Ritengo che tale limite abbia in parte contribuito a rendere la persona e l'opera dell'intellettuale agnonese poco conosciute e studiate, anche in ambito regionale.

La ricognizione dei documenti dati alle stampe da Marinelli ha confermato l'opportunità di attingere ai testi reali, pur di esile consistenza: da essi è stato possibile, infatti, ricavare gli indizi più utili a isolare le convinzioni di segno decisivo maturate nel tempo. Sono cinque i documenti rintracciati e riguardano prevalentemente scritti d'occasione: si tratta di due discorsi tenuti per l'apertura di alcuni istituti scolastici, riprodotti in articoli apparsi sulle colonne dei giornali del tempo: si veda il 1) *Discorso del signor Marinelli in occasione della inaugurazione della Scuola Magistrale in Campobasso*, in «Il Sannita», a. I, n. 13, 15 agosto 1861, pp. 51 e 52; ed ancora tra gli *Articoli riprodotti*, la 2) *Circolare diramata nel Distretto d'Isernia dal Direttore della Scuola Magistrale Sig. Francescantonio Marinelli - Agl'intelligenti del Distretto d'Isernia*, ivi, n. 17, 15 ottobre 1861, p. 67; un altro invece venne stampato autonomamente in un breve opuscolo: 3) *Discorso per l'apertura di una scuola di lettere in Agnone*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1849; e di alcune pagine di lavori condotti a più mani per monacazioni, nozze o commemorazioni particolari: questi sono 4) Francescantonio Marinelli, Ippolito Amicarelli, Giuseppe Nicola D'Agnillo, Luigi e Alessandro Panunzio, *Prose e versi per la monacazione di Letizia Sabelli in S. Chiara di Agnone*, Napoli, 1857, pp. 5-7; 5) *Diceria agli agnonesi*, in Francescantonio Marinelli, Ippolito Amicarelli, Giuseppe Nicola D'Agnillo, *Varie composizioni*, Napoli, s.n.t., 1848, pp. 3-10⁷. Da queste fonti documentarie saranno prelevate frequenti citazioni testuali⁸.

⁷ Oltre al contributo di Francescantonio Marinelli, si può leggere il *Carme al re costituzionale* di Ippolito Amicarelli, alle pp. 11-16, e l'*Inno al vessillo tricolore italiano* di Giuseppe Nicola D'Agnillo, alle pp. 17-22.

⁸ A queste fonti si aggiunge una testimonianza raccolta per via indiretta. Una traccia dell'intervento tenuto dal provveditore agli studi Francescantonio Mari-

Francescantonio Marinelli nacque in Agnone il 25 novembre 1817⁹. Studiò nel seminario di Lanciano, poi in quello di Trivento e a vent'anni fu in Napoli, presso i Padri Barnabiti. Come è ben noto, Napoli¹⁰ costituiva nelle province meridionali il centro di maggiore richiamo per chi volesse avvicinarsi ai più avvertiti fermenti culturali dell'epoca. A Napoli era strettamente connessa l'importanza della scuola per eccellenza, la scuola del Marchese Puoti¹¹.

nelli al Congresso pedagogico nazionale del 1874 ci è stata lasciata per l'interesse che l'incontro di Bologna ha destato in alcuni studiosi, con particolare riguardo alle posizioni assunte da Ascoli e da D'Ovidio in merito all'adozione del libro di grammatica nelle scuole: cfr. P. BIANCHI, *F. D'Ovidio e altri. Discussioni*, in EAD. (a cura di), *Francesco D'Ovidio. Scritti linguistici*, cit., pp. 147-151, alle pp. 149-150.

⁹ Alcune rapide notizie biografiche su Francescantonio Marinelli si leggono in G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, v. III. *Il Circondario di Isernia*, cit., poi in Ristampa, Campobasso, Tipolitografia Lampo Editrice, 1984, nel paragrafo dedicato ad Agnone, pp. 33-59, a p. 57; mutuato sostanzialmente da Masciotta il breve schizzo biografico in C. CARLOMAGNO, *Agnone dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 326. Un veloce profilo di Francescantonio Marinelli è tracciato da A. TIRABASSO, *Francescantonio Marinelli*, in ID., *Dizionario Biografico del Molise*, cit., p. 156: qui Marinelli viene ricordato come «sacerdote, pedagogista, grande educatore, letterato (...). Animo rettilissimo nell'adempimento scrupoloso dei suoi doveri di insegnante e di funzionario».

¹⁰ De Blasi ha rilevato che la frequentazione abituale di Napoli «da parte di studiosi ed uomini colti delle province ed anche delle regioni vicine dava peraltro la possibilità di un movimento di ritorno anche in aree decentrate della cultura degli ambienti intellettuali cittadini», in N. DE BLASI, *Campania*, in F. BRUNI (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, cit., pp. 29-56, a p. 30.

¹¹ Sull'opera svolta nelle province meridionali dalla scuola del purista napoletano Basilio Puoti (1782-1847), «animato da spirito "patrio" e da un profondo sentimento di "italianità" linguistica», per promuovere lo studio della lingua dei trecentisti, con qualche apertura «ad ammissioni contemporanee», si rinvia a M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984, alle pp. 381-383. È interessante valutare il riflesso degli insegnamenti trasmessi da Marinelli sul tono e le riflessioni esposte dal suo allievo Vincenzo Di Paola, su cui mi soffermerò più diffusamente in seguito, nello scritto *Basilio Puoti e la sua scuola. Discorso di Vincenzo Di Paola letto il giorno della solennità commemorativa degli illustri italiani e della distribuzione dei premi agli alunni del Liceo Ginnasiale Mario Pagano in Campobasso, XVII marzo MDCCCLXXIV*, Napoli, Pe' Tipi di Fran-

Nella lettera indirizzata nell'agosto del 1867 al direttore del «Bibliografo» Giuseppe Vago¹², Ascenzo Marinelli così si esprime esaltando il ruolo culturale e politico svolto dalla scuola del Puoti:

Del resto i fatti valgon più delle parole, e noi stessi ci ricordiamo di queste provincie come giacevano neglette e povere di buoni studi, prima che vi fossero tornati da Napoli uomini stimabili, che educati alla scuola del Puoti, ravviarono anche nei nostri paesi per la diritta via le lettere italiane¹³.

Anche Luigi Gamberale riafferma con convinzione l'importanza che per il maestro ebbe la formazione alla scuola napoletana:

A Napoli studiò il greco con Nestore Palli e fece notevole profitto, ma fu la scuola del Puoti quella che lo prese, lo conquistò e tenne avvinto. Non fu solo l'amore dei trecentisti e del purismo che lo prese, ma assorbì il metodo, le intenzioni, le finalità della scuola. Ne divenne poi l'apostolo nel suo paese¹⁴.

cesco Giannini, 1874, pp. 28: qui emergono tracce evidenti del rispetto condiviso con il maestro per i metodi e per i sentimenti di libertà e patria fortemente avvertiti e praticati in quella scuola. Scrive Di Paola: «Viva il marchese Puoti, grido io, poiché morto, lo piangono ed onorano così, poiché, morto, è più vivo di prima (...). Perché fu buono, perché fece del bene, perché educò, secondo il suo potere, tutta una generazione alla virtù, all'amore della lingua e del nome d'Italia, quella generazione che siamo noi, e che abbiamo, se non fatta l'Italia, voluto almeno per la nostra parte che si facesse», p. 9. Tale «italianità di dettato e di sentimento» trasmessa dal Puoti, rileva Di Paola, si può ritrovare nella maniera di scrivere «di tutti coloro che furono educati e ispirati da quella scuola» (tra i nomi più illustri quelli di Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini), p. 27.

¹² Solo marginalmente si segnalano le origini molisane di Giuseppe Vago: questi era nato a Frosolone nel 1829; dal 1860 fu professore di belle lettere alla Scuola Normale Femminile di Napoli e poi al Ginnasio «Vittorio Emanuele»; morì nel 1904: cfr. le notizie autobiografiche raccolte in G. VAGO, *Le mie memorie*, cit. Fu autore di numerosi testi didattico-educativi per le scuole che conobbero una buona diffusione non solo nelle regioni meridionali, oltre che compilatore di diversi fogli letterari ed educativi d'istruzione.

¹³ A. MARINELLI, *Alcuni saggi di lingua parlata su vari argomenti didattici e letterari*, cit., p. 196.

¹⁴ L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano*, cit., p. 53.

In un passo dei suoi racconti, Ascenso Marinelli ricorda più diffusamente l'esperienza condivisa con Francescantonio Marinelli:

Erano più di dieci anni, che stava in Napoli agli studi e all'Accademia del Puoti il sacerdote Francescantonio Marinelli, mio parente ed amico. Fu dato a me il gradito incarico di scrivergli vivamente circa il bisogno che aveva la nostra patria, massimamente per impiantare una scuola di lettere che fosse pari all'altezza dei nuovi tempi. Egli, animo nobile e virtuoso (...) lasciò Napoli, e pronto e risoluto sen venne in Agnone a mettersi all'opera, e a disporre cioè le cose, che la nuova scuola si potè aprire nel mese di novembre dello stesso 1848 (...). Francescantonio Marinelli non deluse le speranze del paese. Si pose al suo lavoro con invidiabile premura, e dedicò tutto sé stesso alla istruzione ed educazione dei nostri giovani¹⁵.

Marinelli riportò i metodi e le idealità dell'insegnamento puotiano nella sua Agnone¹⁶, chiamando a collaborare alla scuola tenuta in casa Lucci, avendoli convinti delle sue idee e dando loro l'indirizzo da seguire, subito Ippolito Amicarelli¹⁷, in un secondo momento Giu-

¹⁵ A. MARINELLI, *L'apertura della scuola in Casa Lucci*, in ID., *I miei racconti*, Agnone, Tipi Gabriele Bastone, 1890, pp. 45-57, alle pp. 46-47.

¹⁶ È rilevabile qualche discordanza di data e di narrazione tra la versione dei ricordi di Ascenso Marinelli e quelli di Gamberale, che posticipa agli anni 1852-53 l'insegnamento in casa Lucci. Ma, al di là di tali sfasature temporali, importa maggiormente il rilievo accordato a quell'esperienza. Gamberale, tra l'altro annota: «Chi, in que' due anni, fosse capitato in Agnone per la prima volta avrebbe creduto di essere giunto in una di quelle cittadine tedesche, diventate famose per la loro cultura e per l'allegria baraonda studentesca. Agnone pareva diventato tutta un convitto (...)», in L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano*, cit., a p. 46.

¹⁷ Ippolito Amicarelli, nato il 13 agosto 1823 e morto il 24 febbraio 1889, si formò al Seminario di Trivento; a Napoli fu discepolo per diritto canonico del sacerdote liberale Cucca; nel 1848 si ritirò in Agnone per l'apertura della scuola in casa Lucci. Dopo l'Unità venne eletto deputato e successivamente fu preside del Liceo «Vittorio Emanuele» di Napoli. La sua opera principale è rappresentata dal volume *Della lingua e dello stile italiano* (Napoli, Stamperia del Vaglio, 1857 e Firenze, La Barbera, 1862), largamente adottato nelle scuole italiane del tempo, in cui l'autore svolge diacronicamente le linee fondamentali della storia della letteratura italiana. Si vedano i ricordi su Ippolito Amicarelli contenuti nel volume di F. D'OVIDIO, *Rimpianti vecchi*, Caserta, Editrice Moderna, 1930, a p. 105 e segg.

seppe Nicola D'Agnillo¹⁸ ed appunto Ascenso Marinelli¹⁹. Questi ancora annota:

Era dunque quella casa assai ricca di memorie patrie; e noi che fin d'allora ponemmo a fondamento della scuola l'istruzione con l'educazione, la scienza con la virtù, la virtù con la Religione, n'eravamo lieti e soddisfatti.

(...) ma ci contentammo del modesto nome di scuola di lingua italiana, perché appunto nella lingua italiana noi vedevamo il moto rigeneratore, la vita e la forza vera della Patria²⁰.

Nel novembre del 1848 frequentavano la scuola in casa Lucci più di ottanta alunni, suddivisi in tre classi: nella prima dei più piccoli si apprendeva la lettura, la scrittura e l'aritmetica; nella seconda si insegnava la Grammatica, la Storia ed il Greco; solo nella terza, dei più grandi, venivano impartite lezioni di lingua italiana e di latino.

La funzione fondamentale da sempre assegnata alla lingua italiana affiora dalle stesse parole con cui Francescantonio Marinelli si esprime in occasione dell'apertura della sua scuola di lettere:

¹⁸ Giuseppe Nicola D'Agnillo era nato in Agnone l'11 dicembre 1827, entrò nel sacerdozio nel 1851, dimise l'abito talare nel 1861. Entrò nel pubblico insegnamento, ma dopo qualche anno in cui fu professore al Liceo dell'Aquila ed in quello di Pavia, ritornò al suo paese d'origine, incupendosi in una profonda solitudine. I lavori più importanti sono legati alla sua attività di drammaturgo: il «Claudio Vanini», la «Griselda», la «Duchessa di Bracciano» furono rappresentati anche a Napoli nel 1868, ed a Roma nel 1887. D'Agnillo riscosse accoglienze entusiastiche ma sembrò non curarsene, ripiegandosi sullo studio e sulla sua malinconia. Morì in Agnone il 1 gennaio 1916. Cfr. G. MASCIOTTA, *Agnone*, cit., pp. 58-59.

¹⁹ Ascenso Marinelli era nato in Agnone il 21 novembre 1825; aveva compiuto gli studi nel seminario di Trivento tra il 1843 e il 1848. Fu autore di numerose pubblicazioni sui secoli d'oro della letteratura italiana e su alcune figure illustri del suo paese. Morì in Agnone il 14 novembre 1901. Alla figura ed all'intervento di Marinelli sul dibattito intorno alla questione della lingua è dedicato un ampio paragrafo (oltre che un'appendice con i testi dell'autore di sostegno alle osservazioni portate) del contributo ad oggi insuperato per lo specifico ambito di studio e l'apprezzabile approccio critico, di P.A. DE LISIO, S. MARTELLI, *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale. Un'area regionale: il Molise*, cit., pp. 199-237.

²⁰ A. MARINELLI, *L'apertura della scuola in Casa Lucci*, cit., alle pp. 48-49.

E per venire anche più dappressò al nostro metodo, e scendere a' particolari, quanto lo consente questo breve discorso, che è ordinato solamente a gittare il seme d'una scuola di lettere, dirò che lo studio della nostra lingua è l'obbietto precipuo di questo nostro metodo²¹.

Fortemente ribadito è il nesso indissolubile tra lingua e nazione:

La lingua è il più visibile e più certo segno della nazionalità di un popolo; l'amore alla propria favella è l'amore alla propria patria; la lingua pone la divisione infra noi, e lo straniero²².

Nello stesso discorso, Marinelli chiarisce in modo più ampio le sue convinzioni in merito ai fatti di lingua, soprattutto in relazione a due aspetti, la formazione morale che lo studio della propria lingua assicura ai giovani; la necessità di tornare alla lettura ed allo studio dei più importanti autori classici:

E primamente la lingua non si può cercare nella bocca del popolo che parla suo proprio dialetto; ma si dee studiare ne' classici autori²³.

Segue una interessante esposizione dei principi ai quali sarà improntato il metodo didattico applicato a tale studio, connotato in particolare da una gradualità dell'apprendimento:

E questo procacceremo ordinando gli autori secondo la capacità de' giovani, facendo loro vedere praticamente il modo, come quelli si hanno a studiare; come si rilevi la forza, e la proprietà de' vocaboli, quale il significato naturale, e figurato, quali le voci da schivare nelle moderne scritture. Mostrando loro la chiarezza, la evidenza onde risplendono i grandi scrittori, l'ordinamento naturale de' loro concetti, la forza e la brevità delle loro clausole²⁴.

Emerge con evidenza da queste affermazioni la proiezione verso

²¹ F. MARINELLI, *Discorso per l'apertura di una scuola di lettere in Agnone*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1849, p. 15.

²² *Ivi*, p. 8.

²³ *Ivi*, p. 14.

²⁴ *Ivi*, p. 15.

la letteratura dei secoli d'oro, sorretta dalla convinzione che ad essa bisognerà attingere per vedere assicurata la trasmissione di una buona lingua:

A un tratto furono dissotterrati i Padri di nostra lingua, e con essi tornò a udirsi un'altra volta il puro e dolce idioma, e in quelle fonti di semplicità bellissima bevvero i giovani copia di limpidi parlari²⁵.

Ribadendo quanto già sostenuto, Marinelli conclude:

(...) ripeterò che lo studio dei buoni autori de' vari secoli della nostra letteratura, accurato, diligente, ed a larga copia sarà lo scopo al quale mireranno le nostre menti²⁶.

Come si può desumere da queste note dichiarative di Marinelli, l'insegnamento impartito da quel *clero giovine*²⁷ che operò attivamente in Agnone dal 1848 al 1875 si fondava su un alto valore assegnato alla letteratura ad un tempo civile e religiosa. Si ricava una interessante testimonianza sul ruolo e sulla natura del clero delle province ancora dal D'Ovidio:

Chi non conosce se non il clero di Napoli, difficilmente riesce a farsi un'idea di quel che è il clero nelle provincie, in ispecie negli Abruzzi e nel Molise; dove esso vive così unito al resto della cittadinanza, da partecipare più ai vizii e alle virtù di questa che non coltivare vizii e virtù sue proprie. Il che, se da un lato ti fa assistere al poco edificante spettacolo di qualche prete che beve e giuoca e bestemmia, alla pari con quelli ai quali dovrebb'esser d'esempio, dall'altro ti dà

²⁵ *Ivi*, p. 14.

²⁶ *Ivi*, p. 16. Un interessante riscontro alla enunciazione di tali principi si può ricavare da alcune pagine in cui Gamberale ha trasferito una lezione di latino tenuta dal Marinelli, utili a ricostruire lo spirito che animava la didattica del maestro nel proporre lo studio dei classici. Gamberale accuratamente annota: «Noi dovevamo sforzarci a rendere in italiano tutte quelle finzze, tutta intera quella esattezza di corrispondenza (...). Era un esercizio di logica comparativa, che trasformava una lezione di parole in fecondo allenamento d'intelletto, che acuiava le nostre facoltà di analisi, che ci avvezza alle interpretazioni sottili, che era un incomparabile esercizio di stile di periodo», in L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano*, cit., alle pp. 80-81.

²⁷ Cfr. L. PANNUNZIO, in «Il Piccolo Sannita», cit., p. 63.

la consolazione d'incontrar elette figure di sacerdoti, che, fuorché nell'abito e nelle credenze dommatiche, di cui nemmeno fanno pompa, e nel partecipare con sobria semplicità alle funzioni religiose, non si distinguono dagli altri cittadini virtuosi, e fra tutte le carità predicano prima e somma quella verso la patria²⁸.

Anche Gamberale rimarca i caratteri tipici di questo gruppo di sacerdoti e letterati liberali, operanti in Agnone:

D'altra parte, come non ammirarlo quel gruppo di studiosi, che lavorava solo per amore del lavoro, solo per migliorare se stesso, senza alcuna speranza di guadagni attuali, senza alcuna promessa di vantaggi avvenire? Erano è vero dei preti, ma le loro opinioni politiche li escludevano a priori da qual si sia carriera secolare o prelatizia. Perciò questa loro idealità di vita e di aspirazioni ne accresceva la stima; perché le idealità s'impongono alla stima di tutti, anche di quelli che non ne vogliono sapere per conto proprio²⁹.

D'Ovidio, infine, addita come l'esperienza della scuola di lettere agnonese³⁰ avrebbe costituito un esempio duraturo per le generazioni future:

Così ad Agnone, nella modesta Atene del modesto Molise, nei tristi anni dell'oppressione borbonica, Francescantonio Marinelli e, un po' più giovane e quasi discepolo di lui, Ippolito Amicarelli, tennero acceso un focolare di coltura e di patriottismo, preparandovi la nuova generazione ai nuovi tempi; nei quali quella cittaduzza, sperduta fra i monti ed esclusa dalla più parte de' benefizi materiali della civiltà, ha dato spesso prova di senno politico e di senso morale, quasi a

²⁸ Cfr. F. D'OVIDIO, *Francescantonio Marinelli*, cit., p. 199.

²⁹ Cfr. L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano*, cit., p. 5.

³⁰ Martelli ha salientemente rilevato come l'istituto Lucci fosse una scuola che riuscì ad aggregare come docenti «il meglio dell'intellettualità di origine agnonese: Francescantonio Marinelli, Ippolito Amicarelli, Giuseppe Nicola D'Agnillo, Ascenso Marinelli, sacerdoti liberali formati alla scuola del Puoti, ma con aperture teoriche e didattiche che li collocano tra i più avvertiti puristi in campo nazionale, per le loro riflessioni e indicazioni sulla lingua comune sia pure di matrice letteraria, andando a incrociare la proposta manzoniana di una lingua d'uso», in S. MARTELLI, *Una facies borghese*, cit., p. 23.

rimprovero delle aberrazioni di tante e più fortunate città del Mezzogiorno³¹.

La scuola ebbe però vita breve, perché ben presto i sacerdoti-insegnanti di Agnone furono segnalati come «troppo sospetti di liberalismo» ed iscritti «nelle liste degli attendibili politici»³². Così, dopo soli due anni di attività, casa Lucci chiuse le porte. Tra gli allievi che adombrando di molto la stessa fama del comune «maestro», maggiormente si misero in luce, influenzando in modo decisivo sui successivi avvenimenti culturali riguardanti il Molise, nonché il resto della nazione, vanno segnalate almeno tre personalità di rilievo³³: Baldassarre Labanca³⁴,

³¹ *Ibidem*.

³² A. MARINELLI, *L'apertura della scuola in Casa Lucci*, cit., p. 56.

³³ Un cenno a parte merita una quarta figura di origini agnesi: Francescantonio Bonanni, uscito dalla Scuola Normale di Campobasso istituita dal Marinelli, riportando in Agnone i metodi appresi in quella istituzione formativa per i maestri, vi fondò il Convitto «Vittorino da Feltre» che si qualificò per la sua lunga e significativa presenza nel panorama degli istituti scolastici molisani negli anni a cavallo tra Otto e Novecento. Il «Vittorino da Feltre» svolse la sua attività per circa quarant'anni, dal 1881 al 1923 e costituì per Agnone un punto di riferimento importante per la formazione e l'educazione dei giovani, nonché per la crescita culturale della cittadina. A riprova di quanto affermato, si ricorda come ad esempio l'attività tipografica della Casa agnese di Gabriele Bastone fosse fortemente correlata all'istituzione scolastica locale, pubblicando per essa numerosi opuscoli di letture educative, alcune grammatiche, oltre che qualche periodico d'istruzione [mi permetto di segnalare al riguardo la scheda da me allestita su *Bastone Gabriele, tipografia* per il repertorio curato da G. CHIOSO, *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., p. 53].

³⁴ Baldassarre Labanca nacque in Agnone il 18 agosto 1829, compì i suoi studi nel Seminario di Trivento, proseguendoli in Napoli. Divenuto sacerdote nel 1853, dismise poi l'abito ecclesiastico. Incominciò la sua attività di insegnamento prima in alcuni Seminari, poi in diversi Licei nazionali, fino a giungere alla carriera universitaria nel 1879. Docente prima di filosofia della morale, poi di storia delle religioni e quindi di storia del cristianesimo, ebbe importanti incarichi di docenza nelle più prestigiose Università del tempo (Padova, Pisa, Roma). Morì a Roma il 22 gennaio 1913. Consistente ed articolata la produzione di Labanca, per la quale si rinvia all'«Elenco delle pubblicazioni del prof. Baldassarre Labanca» in B. LABANCA, *Ricordi autobiografici*, Agnone, Tip. Sannitica, 1913, pp. 72-82. Imprescindibile sulla figura umana ed intellettuale di Labanca l'importante volume di schedatura e regesto di 172 lettere contenute nel ricco epistolario dello studioso agnone, realizzato dall'Archivio di Stato di Campobasso, *Baldassarre Labanca*

Luigi Gamberale³⁵ e l'agnonese di adozione Vincenzo Di Paola³⁶.

nella cultura italiana ed europea tra '800 e '900, Convegno di studi e mostra documentaria, Agnone, 14-15 dicembre 1990, Catalogo a cura di R. DE BENEDETTIS, Campobasso, 1992; gli atti dello stesso convegno sono stati interamente pubblicati nove anni dopo dal Centro Studi Alto Molise in *Baldassarre Labanca*, Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise «V. Cuoco», Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2000: il volume accoglie gli interventi di alcuni studiosi di spicco che hanno contribuito a ricostruire le tappe principali del pensiero e dell'opera di Labanca filosofo e storico delle religioni, nel panorama italiano ed europeo tra due secoli. Nei suoi ricordi scolastici, Labanca ci informa più direttamente di essere stato avviato da Marinelli, «allora pedagogo nella ricca famiglia Volpicelli (...) allo studio dei classici italiani del Trecento» attraverso «un suo scriterello in cui si leggevano le norme, per istudiare i nostri classici nell'idioma italiano, e per adunare da essi le frasi più acconce allo scrivere con proprietà e perspicuità» in B. LABANCA, *Ricordi autobiografici*, cit., pp. 12-13. Non si sono rintracciate altrove notizie più precise sullo scritto di Marinelli a cui allude Labanca.

³⁵ Per notizie più diffuse si rinvia alla accurata biografia proposta da A. IANNUCCI, *Luigi Gamberale e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento. Biografia attraverso le lettere*, Roma, Bulzoni Editore, 1997, con una utile *Bibliografia degli scritti di Luigi Gamberale*, alle pp. 219-222; si veda pure alla voce *Gamberale Luigi*, in B. BERTOLINI, R. FRATTOLILLO, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit., pp. 171-173. Nato in Agnone nel 1840, Gamberale ricevette una solida formazione classica nella scuola dei sacerdoti liberali del paese che gli consentì di insegnare senza aver seguito corsi universitari. Già nel 1861 Francescantonio Marinelli lo chiamò ad insegnare nel Real Liceo di Campobasso; nel 1879 ottenne l'insegnamento liceale a Catanzaro, dove restò fino al 1881, dandosi intanto allo studio della letteratura inglese, di cui fece conoscere le opere di Dante Gabriele Rossetti ed il movimento preraffaellita. Gli anni successivi lo videro spostarsi in diversi licei nazionali. Accanto all'insegnamento, nel 1891 Gamberale cominciò a pubblicare opere d'interesse pedagogico e a rivolgere la sua attenzione alle condizioni del sistema scolastico pubblico (uscì in quell'anno il volume *L'educazione pubblica in Italia e fuori*, in cui erano raccolti vari suoi articoli). Ebbe difficili rapporti con il ministro Villari, ottimi con il Martini, dal quale fu nominato tra i tecnici della nuova riforma della scuola secondaria, mai tuttavia approvata in Parlamento. Nel 1896 venne chiamato a collaborare all'importante rivista di Ruggero Bonghi «La Cultura» e divenne membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione per quattro anni. Intanto, nominato preside di prima classe, si era trasferito nel Convitto nazionale di Lucera; di lì passò nel 1897 nel liceo di Campobasso, dove in quegli anni insegnava anche Giovanni Gentile. Continuò a pubblicare volumi dedicati alle più urgenti questioni scolastiche dell'epoca e scritti pedagogici su vari argomenti. Nel 1902 fu messo a riposo, «dopo ventidue anni di servizio nella scuola come professore e diciotto come preside». L'attività successiva fu rivolta ad originali lavori di traduzione, di Whitman, Wilde, Shaw, e ad

la³⁶. Questi si distinsero oltre i confini regionali negli studi filosofici, per i quali Labanca divenne dal 1866 docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma ed acquistò rinomanza a livello europeo per la sua ricchissima produzione scientifica; negli studi letterari, nei quali Gamberale, impegnato in una intensa attività anche di pedagogo ed esperto di questioni scolastiche³⁷, ebbe maggior fama, essendo il primo traduttore dello scrittore americano Walt Whitman³⁸ e di altri importanti autori, tra cui Browning e Wilde, appartenenti alla letteratura angloamericana; nel mondo dell'istruzione pubblica, che vide Di Paola prima impegnato nell'insegnamento presso la Scuola Normale di Campobasso, poi presso il più affer-

un intenso impegno pubblicistico che lo portò a dirigere nel 1905, per un anno, la «Rivista d'Italia», a collaborare al noto foglio fiorentino «Il Marzocco» e, nel 1911, a fondare e dirigere in Agnone «Il Rinnovamento». Come traduttore, negli ultimi anni si interessò ai tragediografi inglesi dell'età elisabettiana ed al bengalese Tagore. Morì in Agnone nel 1929.

³⁶ Le notizie più circostanziate su Vincenzino Di Paola si ricavano ancora dal volume di ricordi di Gamberale. Di Paola, nato il 20 ottobre del 1836, viene definito «un agnone nato a Torricella Peligna: agnone per cultura, per affetto per indirizzo di vita», in L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano*, cit., alle pp. 164-170. Uscito dalla scuola agnone di Marinelli, Di Paola era stato da questi chiamato ad insegnare nella Scuola Normale Maschile di Campobasso; era quindi passato nel ginnasio superiore di Campobasso; poi, promosso professore d'italiano nel liceo, venne trasferito al prestigioso Liceo «E.Q. Visconti» di Roma; dopo sette anni divenne Preside-Rettore del convitto «E. Duni» di Matera, dove ebbe come professore Giovanni Pascoli, a lui a lungo legato da sentimenti di amicizia; fu poi trasferito all'Aquila. Promosso provveditore agli studi fu prima ad Ascoli Piceno, poi a Livorno, infine a Bergamo: dopo quarant'anni di servizio chiese ed ottenne di essere messo a riposo. Quando nel 1915 Gamberale scrive il suo libro di ricordi, ci informa che l'amico di lunga data viveva «una vecchiaia piena dell'antica lucidità d'idee» (p. 170). Di Paola morì qualche anno dopo, nel 1918.

³⁷ Cfr. L. GAMBERALE, *Scritti pedagogici*, Agnone, Stamp. Edit. Del Risveglio, 1902, in cui sono raccolti alcuni dei principali interventi di Gamberale sulle più dibattute questioni scolastiche e pedagogiche del tempo. Quasi tutti apparsi in precedenza sulla «Cultura» di Bonghi tra il 1896 ed il 1900, fanno parte della raccolta gli scritti: *Sulla riforma dell'insegnamento secondario*; *Questioni scolastiche urgenti*; *Sulla questione delle lingue classiche nelle scuole secondarie*; *Insegnamento classico o moderno?*; *L'educazione presente*; *Un nuovo metodo di cultura intellettuale e di educazione*.

³⁸ Una traduzione integrale dell'opera più nota di Whitman, *Foglie d'erba*, fu pubblicata da Gamberale per l'editore Remo Sandron nel 1908.

mato Ginnasio-Liceo del capoluogo, il «Mario Pagano», infine come preside di istituti in varie città d'Italia³⁹.

Viene in soccorso alla ricostruzione del lungo rapporto intrattenuto da Francescantonio Marinelli con i suoi allievi⁴⁰, una testimo-

³⁹ Cfr. il volume di V. DI PAOLA, *Prose e versi*, Perugia, Unione Tipogr. Coop., 1911, nel quale l'autore raccolse, tra l'altro, i discorsi pronunciati nella sua qualità di preside e rettore d'istituto, in occasione delle feste di fine anno nei Convitti di Roma, Matera e l'Aquila ed a proposito dei quali ci informa nell'introduzione: «Quasi tutti riguardano l'istruzione e l'educazione dei giovani nelle scuole, perché la mia vita fu, si può dire, quasi tutta nelle scuole e per le scuole» (si segnalano alcuni titoli: *Perché l'Italia fatta non pare che le lettere italiane fioriscano come si bramerebbe. Discorso letto nell'aula del collegio romano nel giorno della solenne distribuzione dei premi agli alunni*, R.G. E Q. Visconti, 1876, alle pp. 121-138; *Le lettere educative. Discorso letto nell'aula del collegio romano nel giorno della solenne distribuzione dei premi agli alunni*, R.G. E Q. Visconti, 1878; *L'educazione dei giovani. Discorso letto in Matera distribuendosi i premi agli alunni delle scuole della città il 14 marzo 1884*, alle pp. 173-180; R.G.L. - *Scuole universitarie e Convitto Nazionale di Aquila Abruzzi. Relazione letta il giorno 3 maggio 1885 distribuendosi i premi agli alunni del R.G.L. per il 1883-84*, alle pp. 181-198). Di valore diseguale, ma degne di un'adeguata considerazione, sono le altre pubblicazioni del Di Paola: *A Vincenzo Cuoco storico e filosofo illustre designato dal Consiglio sopra le scuole della provincia di Molise. Soggetto della festa letteraria del Liceo Mario Pagano nel giorno XVII marzo MDCCCLXVIII*, Canto di Vincenzo Di Paola, Campobasso, Tip. Solomone, 1868; *Preambolo fatto dal professore Vincenzo Di Paola alle sue lezioni di lingua nelle conferenze magistrali tenute in Campobasso dal 15 settembre al 15 ottobre 1870*, cit.; *Discorso letto nell'apertura di una scuola tecnica gratuita in Campobasso addì XXI novembre MDCCCLXIX da Vincenzo Di Paola*, Campobasso, Tip. de' Fratelli G. e N. Colitti, 1870; *La leggenda e la storia della natura: canto a Leopoldo Pilla geologo. Soggetto della festa letteraria del liceo Mario Pagano nell'anno 1872 di Vincenzo Di Paola, professore di lettere italiane nel liceo medesimo*, Campobasso, Tip. de' Fratelli G. e N. Colitti, 1872; *A Franc. M. Avellino archeologo insigne*, Campobasso, Tip. Fratelli G. e N. Colitti, 1872; *Basilio Puoti e la sua scuola*, cit.

⁴⁰ I contatti ininterrotti mantenuti da Francescantonio Marinelli con Baldassarre Labanca sono documentati da alcune lettere raccolte nell'epistolario Labanca, oggetto di indagine del volume succitato dell'Archivio di Stato di Campobasso *Baldassarre Labanca nella cultura italiana ed europea tra '800 e '900*: cfr. il documento n. 4, 1855 agosto 26, Altamura, p. 7; il doc. n. 6, 1856 ottobre 11, Acquaviva ed il doc. n. 32, 1862 dicembre 12, Aquila, p. 12. Viene messo ben in evidenza dai curatori del regesto delle lettere come il legame di fraterna amicizia che lega Marinelli a Labanca sia testimoniato «da una corrispondenza che parte dal

nianza diretta offerta da una fonte di prima mano reperita nelle «Biblioteche Riunite Comunale e Baldassarre Labanca» di Agnone: sotto il nome di Francescantonio Marinelli in quattro fascicoli sono raccolti senza particolari criteri di conservazione ed archiviazione, nel solo rispetto di un ordine cronologico spesso approssimativo, alcuni documenti fin qui solo indirettamente sottoposti all'attenzione degli studiosi. Le circa cento lettere rinvenute, datate dal 1862 al 1891, appartengono al carteggio parzialmente inedito intercorso tra Francescantonio Marinelli ed il suo allievo Luigi Gamberale⁴¹; altre circa dieci lettere, collocabili cronologicamente tra il 1886 ed il 1892, sono invece indirizzate a Vincenzino Di Paola: una sola, poi, è scritta di pugno da Di Paola al suo «caro maestro»⁴².

1852. I consigli, i pareri, il conforto che il compaesano sa dargli sono sempre di grande aiuto morale e psicologico per Baldassarre. Marinelli gli racconta anche i suoi impegni e gli confida le impressioni sulle ultime novità scolastiche: «Cattedre aggiunte... senza una norma! Insegnamenti nuovi... e poi una cattedra per donne nel Liceo? Dio buono!» (lett. 8 gennaio 1863), *ivi*, p. 12.

⁴¹ Ovviamente, si possono visionare le lettere da una differente angolazione prospettica. Mi preme precisare, infatti, che più propriamente siamo di fronte all'epistolario di Luigi Gamberale: questo è stato oggetto di un'indagine scrupolosa ed attenta condotta da A. IANNUCCI, *Luigi Gamberale e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, cit. Attraverso un'accurata trascrizione ed edizione delle lettere, la studiosa, contribuendo ad allestire un'apprezzabile biografia dell'intellettuale agnone, ha inteso ricostruire in modo attendibile e circostanziato ogni fase della sua lunga ed affermata carriera d'insegnante e letterato, poco conosciuto nonostante il ruolo primario rivestito quale traduttore e pedagogista negli ambienti culturali del suo tempo. Specularmente all'attenzione rivolta al destinatario delle lettere, è possibile convogliare l'interesse verso lo scrivente attingendo ad esse per ricavare, nel presente contesto di studio, interessanti notizie inedite su Francescantonio Marinelli. Con precisione, sui fascicoli delle lettere di Marinelli che, pur non essendosi stati presentati nella biblioteca agnone come tali, sono poi risultati attraverso un lavoro comparativo essere quelli a cui si riferisce la Iannucci a riguardo dell'epistolario Gamberale, cfr. nell'*Indice dei corrispondenti*: MARINELLI FRANCESCANTONIO, *Scritti vari*, da f. 10 cart. 199 a f. 10 cart. 202, in A. IANNUCCI, *Luigi Gamberale e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, cit., a p. 294.

⁴² Si tratta della Lettera dell'11 aprile 1891 inviata da Ascoli Piceno, in cui Di Paola si rivolge con affabilità al maestro chiedendo notizie sulla sua salute (Marinelli morirà l'anno seguente): «(...) aspettavo una vostra letterina, per sapere precisamente come state. Spero che stiate bene, o almeno benino dopo i guai passati: vorrei però esserne certo». Si ricava la non occasionalità del rapporto di corri-

Il valore documentario da attribuire a questo epistolario è indubitabile.

Se lo scopo principale del ricorso alle fonti primarie è quello di assicurarsi solide fondamenta su cui gettare una costruzione interpretativa sostenibile dei comportamenti e dei fatti degli uomini e delle istituzioni, questa ricca e ininterrotta corrispondenza tra un maestro ed il suo allievo prediletto rappresenta certamente uno strumento d'indagine capace di sollecitare interessanti approcci conoscitivi. Per quanto il carteggio si presti ad essere sondato a più livelli, emerge con chiarezza il contributo che assicura alla formulazione di un giudizio complessivo sulla personalità di Francescantonio Marinelli. In questa circostanza, quindi, ci limiteremo ad una lettura intermittente, funzionale ai nostri propositi di indagine, rinviando ad altra occasione l'esame più puntuale dell'intero blocco di missive firmate da Marinelli, in parte meritatamente già sottoposto ad un accurato lavoro di trascrizione e commento critico, in riferimento al destinatario Gamberale⁴³.

Non solo l'affidabilità del contenuto costituisce l'aspetto principale per cui accordare rilievo alle lettere, ma soprattutto l'immediatezza e la veridicità con cui questa fonte documentaria, all'interno di un quadro mosso e realistico dei principali avvenimenti storici e culturali del tempo, riesce a tessere la trama dell'intenso sodalizio creatosi tra i due scriventi, coltivato nel tempo con lo scambio continuo di notizie, pareri, spunti polemici, riflessioni. Per la natura stessa della

spondenza, valutando i tempi che corrono tra le risposte incrociate delle varie lettere. Marinelli aveva scritto da Campobasso a Di Paola il 13 gennaio del 1891: «Mio caro Vincenzino, e mi vuoi abbandonare proprio negli ultimi anni? Non so come sono riuscito a veder il 1891, perché nel gennaio del '90 fui agli estremi; (...) che viene farà l'anno che fui (...) e pianto. Risuscitai miracolosamente. Ora, grazie a Dio, sto abbastanza bene. Eccoti una retrospettiva, dalla quale argomentare che mi aspettava una tua letterina, un tuo biglietto, un segno di quell'affettuosa memoria che mi hai mostrata non tanto di rado».

⁴³ Nel suo lavoro, la Iannucci ha prescelto i dati provenienti dalle seguenti lettere di Marinelli (solo di alcune viene offerta la trascrizione puntuale): Aquila, 21.11.61; Aquila, 20.12.61; ?, 11.62; ?, 7. 63; Chieti, 30.7.63; Chieti, 21.6.64; Chieti, 16.6.67; Chieti, 29.7.67; Larino, 18.2.76; Agnone, 29.4.77; ?, 28.7.78; Macerata, 21.8.78; Macerata 14.5.79. Cfr. l'Indice cronologico in A. IANNUCCI, *Luigi Gamberale e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, cit., a p. 297.

comunicazione epistolare, non vi si trovano, infatti, opinioni o giudizi mediati dal controllo dello scrivente⁴⁴, ma confidenze, notizie, espressioni spontanee (spesso a margine delle lettere Marinelli annota che non ha avuto neppure tempo di rivedere quanto ha scritto e, quindi, di apportare correzioni), pensieri e moti dell'animo. In relazione, nello specifico, agli aspetti umani e professionali riguardanti lo studioso agnone, ma, di riflesso, alle restanti dinamiche attinenti al mondo dell'istruzione nel trentennio che segue all'unificazione. Faremo ricorso, pertanto, alla testimonianza offerta in prima persona da Marinelli, per trovare un puntello sicuro alla conoscenza interna di molti episodi ed avvenimenti della sua vita.

Il 1861 costituisce l'anno di svolta nella storia personale di Francescantonio Marinelli. È l'anno, infatti, in cui egli passò all'insegnamento pubblico, divenendo ispettore scolastico e, quindi, provveditore agli studi. Dopo la nomina ad ispettore scolastico nel 1861, fu preside del Liceo dell'Aquila nello stesso anno⁴⁵; Preside-Rettore del Liceo di Chieti nel 1863; provveditore per le province di Chieti e Teramo nel 1867; provveditore per le province di Campobasso e Benevento nel 1869; provveditore a Potenza nel 1876⁴⁶; provveditore a Macerata nel 1877⁴⁷; provveditore per le province di Livorno e Pisa

⁴⁴ Tale controllo viene esercitato invece in altri contesti comunicativi, in cui ci si rivolge fittiziamente ad un destinatario noto, con la consapevolezza di essere letti da altri. È il caso del genere letterario della corrispondenza epistolare che conobbe molta fortuna nel romanzo sette-ottocentesco.

⁴⁵ Si veda la lettera del 10 febbraio 1862, dall'Aquila in cui Marinelli, dopo aver ricevuto la visita ispettiva di Barberis e Iamagni, comunica con orgoglio a Gamberale: «Della scuola poche cose avevano a dire, e ne hanno detto, ma in generale mi hanno confermato aver trovato questo Istituto più ordinato che nessun altro».

⁴⁶ Nella lettera del 14 dicembre 1876, Marinelli confida da Potenza: «Oggi sono 34 giorni che vi sono venuto, e mi sembra un secolo. Tiro l'un giorno dopo l'altro a stento».

⁴⁷ Nella lettera spedita da Macerata il 21 marzo 1878, Marinelli informa Gamberale delle numerose ispezioni condotte nelle scuole del posto: «(...) nel giro che ho fatto nella visita delle scuole; ci ho messo 15 giorni. Ho visitato 51 scuole elementari, 3 asili d'infanzia, 6 scuole di monache, 4 orfanotrofi, 3 asili infantili, 2 scuole tecniche, 3 ginnasiali e 2 seminari. Non ti pare che stia diventando un Ercole? Non mi pare essere stato sgradito a nessuno: anzi la mia mitezza è piaciuta piuttosto (...)».

nel 1879⁴⁸; provveditore a Campobasso nel 1881. A documentare le varie tappe di questo *curriculum* professionale, intervengono le lettere scritte da Marinelli a Luigi Gamberale dai vari luoghi d'Italia nei quali viene inviato. Si ricavano notizie ed informazioni dirette che aiutano a gettare luce non solo sulla trama di affetti e confidenze scambiate, ma anche su molti altri aspetti. L'interesse costante di Marinelli a conoscere cosa accade in Molise trapela ancora dalla lettera del 2 febbraio 1862, Aquila:

[Fammi sapere] quante sono le camerate aperte, il numero dei prefetti che le reggono, anche chi sono i maestri elementari interni al Convitto [è il «M. Pagano» di Campobasso]. Dimmi se son messi gli spiriti un po' marziali del Prefetto Disciplina? (...) discernimi minutamente sempre di qualche cosa: son della provincia anch'io e voglio saper come vanno le nostre cose. Addio ti abbraccio con don Vincenzino.

Prezioso è l'orientamento dato dal maestro sui programmi didattici da proporre nelle scuole dove Gamberale cominciava ad insegnare⁴⁹, così come risultano originali le notizie sulle committenze di libri all'editore Morano di Napoli⁵⁰, tra le quali, sempre dalla lettera del 2 febbraio 1862 scritta dall'Aquila, apprendiamo:

⁴⁸ Marinelli scrive da Pisa il 23 giugno 1879: «Sono traslocato a Pisa (...). Quanto a te sono contento se passi al Liceo non importa che vai a Catanzaro (...). Saluto Fongoli. Saluto Mastrosanti Coppola e De Renzis» (questi erano il direttore ed alcuni dei professori della Normale Maschile di Campobasso).

⁴⁹ Una sorta di «Manuale del giovane insegnante» è stato appropriatamente definito dalla Iannucci il fitto scambio di lettere che corre tra il 1861 ed il 1862: questo documento con puntualità l'indirizzo suggerito dal maestro al nuovo professore, per lo svolgimento di una efficace attività didattica: cfr. A. IANNUCCI, *Luigi Gamberale e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, cit., p. 24.

⁵⁰ Sull'importanza degli editori Morano nelle vicende culturali riguardanti la città di Napoli, con particolare attenzione alla loro rilevante produzione per la scuola, si rinvia a L. MASCELLI MIGLIORINI, *Una famiglia di editori: i Morano e la cultura napoletana tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1999. Interessante, quindi, risulta l'informazione sul ruolo svolto dalla casa napoletana in tutte le province meridionali, nella distribuzione di libri educativi e didattici e sulla fortuna dell'autore piemontese Giovanni Scavia. Su questo cfr. pure le indicazioni sui testi scolastici maggiormente adottati nelle scuole italiane postunitarie portate da M. D'ALESSIO, *La circolazione in Molise di letture educative nell'ul-*

Dite al Sig. Castaldi che invano cercherà il vaglia di sei ducati rimessi a Morano perché deve essere di 7,14. Essi sono 6.00 per i sessanta Scavia; 1,14 datigli da me per libri che aveva avuti da Morano (...). Io non voglio trascurare i conti con nessuno ed Egli m'impedisce farli presto con Morano!

Sullo sfondo si colgono le dinamiche interne al mondo delle istituzioni pubbliche: puntualmente documentato è, ad esempio, l'interessamento di Marinelli nel procurare a Gamberale appoggi nella carriera dell'insegnamento presso personalità rappresentative come i molisani Francesco D'Ovidio ed Ippolito Amicarelli, che allora risiedevano in Napoli. Nella lettera 7 ottobre 1878, Napoli, Marinelli scrive:

È inutile dirti quanto Ippolito abbia a cuore le tue cose. D'Ovidio pure ti predilige, e vorrebbe sollevarti. Andai a trovarlo a casa per parlargli con più agio, e gliene discorsi lungamente. Egli non è contento che tu chiegga il diploma d'Italiano sembrandogli che tu ottenga poco, e dispiacendogli che non chiegga quello di Latino e Greco, nel quale potresti progredire; andar più su, ed avere più onore.

Sensibili ed equilibrati, i giudizi sui luoghi e le persone incontrate quasi sempre si sottraggono al tono distaccato di denuncia tipico di un ispettore. Attente risultano anche le descrizioni fornite da Marinelli della gente e dei paesi visitati, come si ricava dalla lettera scritta da Macerata il 21 maggio 1878, già citata:

(...) Ma dirai: cosa hai trovato? Ce n'è di tutte le sorte: costumi più composti; cultura più comune; voglia di lavorare non rada; (...) persone da bene meno rare. Come in provincia, il Capoluogo contiene i peggiori elementi.

timo trentennio dell'Ottocento, in G. PALMIERI, T. SCIMONE (a cura di), *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Atti delle Giornate di studio, Campobasso, 14-15 dicembre 2000, Campobasso, Università degli Studi del Molise-Biblioteca Centrale, 2002, pp. 327-351 (su Scavia a pp. 331-332). Più ampiamente, sulle strategie seguite da alcuni editori meridionali nella proposta di manuali e libri di testo esclusivamente per la scuola, si veda l'intervento mirato di R. SANI, *L'editoria scolastica nell'Italia meridionale dell'Ottocento*, in G. CHIOSSO (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, cit., pp. 225-275.

Ci si imbatte nell'inserzione di interessanti notizie politiche nella lettera del 2 luglio 1871 in cui Marinelli comunica a Gamberale:

Le notizie che provengono dal nuovo collegio elettorale sono tutte conformi nell'assicurare che il Bonghi avrà la gran maggioranza.

Restando negli anni suo primo lettore e guida, in più occasioni Marinelli esprime alcuni pareri critici intorno alle prove poetiche e di traduzione di Gamberale, degni di una certa considerazione. Di particolare pregnanza il contenuto della lettera inviata a Gamberale il 21 agosto 1878, in quanto Marinelli vi elabora un giudizio interessante, anche perché formulato in maniera molto sentita, sulla versificazione italiana del poemetto *L'Ultima confessione* di Dante Gabriele Rossetti. Vi si legge:

Appena ebbi il tuo poemetto, lo lessi tutto di seguito, e non so dirti la meraviglia ed il piacere che ne provai. Vederti anche poeta io non me lo aspettava: non ti sapevo poeta, non avevo mai veduto tuoi versi. Trovarli così eleganti, politici, or semplici; or armoniosi; or spezzati, ora coerentissimi come vuole il concetto, sempre belli. E quel pensiero che (...) si assottiglia, or si rinforza, e si impone, e ribocca d'affetto e d'immagini (...). Chi può dire che sia una traduzione e leggerli così come hai scritto (...). La prefazione mi è piaciuta anch'essa: veggio che ti fai pratico della letteratura inglese e pratici della traduzione con un criterio e con una finezza di gusto che mi par nuovo e freschissimo⁵¹.

Frequenti sono le confessioni importanti sulle beghe e le pastoie burocratiche con cui doveva combattere un funzionario di provincia, così come sincera è la gioia del maestro per i successi dei suoi allievi. Tutto concorre a rilasciare una prova tangibile del profondo rispetto, reciprocamente manifestato, tra l'antico educatore ed il gio-

⁵¹ Anche la Iannucci si è soffermata sul contenuto di questa lettera, rilevando che qui Marinelli, a proposito della resa poetica della novella di Rossetti che a suo parere lascia addirittura pensare ad un'opera originale, «parla di una forma nuova e robusta, che, però, ha l'agilità e l'irrequietezza della vicenda di amore tormentato ed infelice che quella forma racchiude ed esprime», in A. IANNUCCI, *Luigi Gamberale e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, cit., p. 34.

vane discepolo, dell'affetto incondizionato che li unì per circa trent'anni⁵².

Non potendo per ragioni organiche all'esposizione concedere più ampio spazio alle lettere rintracciate, ho preferito riportare integralmente, qui di seguito, il testo di una tra quelle inviate a Vincenzino Di Paola, da cui mi sembra traspaiono più marcatamente i caratteri propri, più in generale, dell'intero carteggio sottoscritto da Marinelli: riconoscibili nel tono, nello stile e nei contenuti. Scrive il maestro da Campobasso il 4 gennaio 1886:

Vincenzino carissimo, volevo scriverti sin da che ebbi il tuo discorso ultimo, ma poi immerso in questo mare di faccende scolastiche non ho avuto più non dico pensiero, ma agio e tranquillità. Quando devo scrivere a te io voglio tornare al tempo che mi sembra antico, tutto pace, quiete ed aspirazioni. Ripensa se questo tempo in che viviamo può dar luogo a cose simili. Ma la tua letterina mi ridesta, e mi ti ricongiunge in modo che non soffra che non ti scriva.

Costì tutto è mutato anche materialmente. Io vi passai le burrasche scolastiche del 1861. Ebbi la ispezione che mi fece conoscere il Barberis e da lui che lesse il mio verbale di visita sentii dirmi: «Un altro simile e nitidissimo mi ha fatto Di Paola a Campobasso: si riconosce la scuola». Allora ti nominai a Carbone, ed egli ti chiamò. Ora tu sei Preside, e il povero Carbone è morto. Ancora lo vedo per l'ampio porticato cercarmi una mattina pallido e tremante: gli avevan detto che (...), io doveva esser battuto e cacciato dagli scolari di fisica quando sarei entrato in classe. V'era entrato, avevo parlato loro lungamente, l'affetto semplice, schietto li aveva disarmati. Carbone vedendomi allora uscir di classe quieto e tranquillo m'abbracciava e piangeva. L'anno appresso gli scolari piangevano la mia partenza per Chieti ai primi di Aprile 1863. Tu dunque lavori così nobilmente in un luogo, dove io lavorai tra le spine e i pericoli, simile, se me lo permetti, ad un padre che dura stenti per i suoi figliuoli. Questi pen-

⁵² Le formule di congedo sono quelle che meglio condensano tali sentimenti. Si leggano le parole con cui Marinelli chiude la lettera scritta a Gamberale il 6 giugno 1863: «Non ti dar mai a credere che le occupazioni che ho quantunque tante e grandissime mi tolgano dal cuore la memoria e l'affetto che ho verso di te»; ed ancora da Chieti il 18 maggio 1869: «State sano e conservatemi l'amor vostro che ho tanto caro».

sieri mi consolano mi commuovono. Eccoti un po' degli ideali e delle fantasie vergini fatte vecchie.

Stai lieto, mio caro Vincenzino, abbi sempre coraggio e fede nei nostri santi ideali, checché faccia e dica questo mondo perverso.

Insisti perché l'amministrazione si metta in chiaro, altrimenti a te la colpa. Quelli di laggiù in fondo mirano sempre al Preside-Rettore.

Non ti auguro però il *de bellis*.

Addio. Fongoli ti saluta; suor Luigina poi ti ricorda sempre, e ti ricordano tutti e ti lodano; ed io alzo la fronte al tuo nome e sorrido — che dolcezza ho allora nell'animo —. Tu e Luigi mi riempite spesso l'animo di consolazione. Sto bene abbastanza, lavoro molto più di prima. Con queste nevi solo un giorno mia sorella ha potuto non farmi uscir di casa. Sopporto ancora i miei malanni e tiro avanti. Ricordati però che sono nato al 1817. E per l'87 non v'è che un anno. Ti abbraccio e bacio affettuosamente.

Il tuo Francesco Marinelli

Dopo i vari spostamenti documentati dalla corrispondenza con i due allievi, nel 1881 Francescantonio Marinelli tornò nella sua regione: qui svolse per diciotto anni l'incarico di provveditore nel capoluogo, Campobasso, contribuendo ad un avanzamento concreto dello stato dell'istruzione nella città.

Già nel 1861 vi aveva istituito, divenendone Direttore, la prima Scuola Magistrale della regione: «un corso abbreviato di tre mesi, nel quale si dà l'insegnamento della prima e seconda classe elementare. In essa, in uno con l'insegnamento, si porge il metodo come istruire i fanciulli del popolo». Qualche cenno alla storia dell'istruzione popolare si legge nell'articolo già menzionato che riproduce il discorso tenuto da Marinelli in occasione dell'apertura della scuola, avvenuta in Campobasso il 15 luglio del 1861⁵³:

E veramente la umile istruzione del popolo alla quale ora si dà incominciamento è per noi nuovo costume (...). Le provincie Subal-

⁵³ Per alcuni cenni storici sull'educazione magistrale trasmessa nella nostra regione, si rinvia alle rapide informazioni raccolte in *La scuola nel Molise. Indagine documentaria sull'istruzione nel periodo preunitario*, Catalogo della Mostra, Archivio di Stato di Campobasso, 1987, alle pp. 69-72, ed alle notizie contenute in A. D'ONOFRIO, *L'istruzione magistrale nel Molise*, in «Annuario del R. Istituto Magistrale "Principessa Elena" di Campobasso», cit.

pine d'Italia potettero sin dai tempi di Re Carlo Alberto entrare a parte dei benefici d'una regolare Istruzione (...). Una larga e ben fondata istruzione irraggiata dal lume di una metodica razionale ha potuto in quelle contrade raccogliere copiosi frutti di pratica esperienza; ai quali non poteano non volere che partecipassero i loro fratelli delle provincie meridionali⁵⁴.

Marinelli prosegue lasciando intuire il forte senso di responsabilità al quale come uomo delle istituzioni si sente chiamato nel campo dell'istruzione:

Laonde il governo, invitati dalle provincie uomini illustri per dottrine speciali, e per ardente amore della istruzione volle sapientemente che da costoro venisse aperta in Napoli una scuola. La quale in breve tempo formando alquanti maestri, volgesse gli animi degli Ispettori a considerare le necessarie novità che erano da arrecare all'insegnamento, e ne facesse essi stessi propagatori nelle provincie. Con questo provvido pensiero il governo è riuscito a potere aprire oggi in tutti i Capoluoghi delle provincie e in molti distretti le scuole denominate magistrali dall'indirizzo che danno ai futuri maestri dei Comuni⁵⁵.

In più luoghi, poi, l'ispettore segnala l'importanza da attribuire all'insegnamento magistrale e rimarcando «quanto nobile e grande sia questa istituzione» spinge a guardare all'esempio delle provincie settentrionali, in particolare del Piemonte, per i metodi e la pratica di insegnamento che i padri della scienza pedagogica erano li riusciti ad elaborare e ad attuare. Con parole sentite ed incisive quindi, Marinelli richiama anche la provincia molisana a rispondere prontamente all'esigenza inderogabile di avanzamento dell'istruzione, in vista di un comune progresso civile:

Ora è venuta la nostra volta, quella tanto invocata civiltà, alla quale sospirammo per lunghi ed amari giorni (...). Le provincie meridionali hanno virtù e spiriti antichi (...). Qui non ci vuole che una paziente ed amorevole educazione per disciplinare le maggiori forze

⁵⁴ F. MARINELLI, *Discorso del signor Marinelli in occasione della inaugurazione della Scuola Magistrale in Campobasso*, in «Il Sannita», cit., p. 51.

⁵⁵ *Ibidem*.

morali e intellettuali. Di qui deriverà alla comune patria una gran parte della sua grandezza e del suo decoro. Tutte le provincie faranno a gara, e molte ne detter già non dubbi segni, per attuare e stabilire nel miglior modo possibile la istruzione del popolo. Non sia l'ultima la nostra!⁵⁶

L'appello di Marinelli è indirizzato in particolare al Consiglio provinciale della Pubblica Istruzione, perché segua da vicino, esercitando i nuovi poteri conferitigli, le vicende locali di politica scolastica. Infine, rivolgendosi ad un pubblico più vasto, così esorta:

(...) e tutti muoviamoci ad aiutare la bella opera della istruzione e della educazione del popolo⁵⁷.

Si trova una replica a tali affermazioni nell'altro articolo cui si faceva prima cenno, riprodotto nella circolare diramata da Marinelli anche nel distretto d'Isernia, nel quale, quasi a voler dare eco più vasta alle ragioni di necessità e di utilità dell'avviamento del corso trimestrale di insegnamento magistrale, tenta di procacciare un ampio sostegno all'istruzione da parte dei cittadini:

Per ora bisogna aiutare questa Scuola Magistrale, facendo accorrere i buoni giovani ad apprendere il buono insegnamento⁵⁸.

Con uno spirito sempre alacre ed un impegno intensamente vissuto, Marinelli proseguirà nel tempo la sua opera a favore della formazione di una classe magistrale, considerata nella Italia unita una sorta di «emergenza» nazionale⁵⁹, interessandosi soprattutto a favorire l'impianto di nuove scuole nei Comuni. La conferma principale

⁵⁶ Ivi, p. 52.

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ F. MARINELLI, *Agli intelligenti del Distretto d'Isernia*, cit., p. 67.

⁵⁹ Sulla necessità di formazione della classe dei maestri elementari, ritenuti «garanti del formarsi dell'identità nazionale» all'indomani dell'unificazione, cfr. M. DEI, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, cit., soprattutto al secondo capitolo (pp. 55-99): ancora agli albori del nostro secolo, «a fronte di una popolazione mediamente analfabeta per oltre il 50%, gli effettivi del corpo docente della scuola elementare italiana assommavano a 54.474 unità»; a questa «cospicua ca-

ci viene dall'apertura, avvenuta in Campobasso il 16 novembre del 1872, della prima Scuola Normale Maschile⁶⁰ della regione: dovuta all'interessamento ed alla proposta, accolta dal governo, avanzata del provveditore agli studi Francescantonio Marinelli. Questa poteva contare sul «concorso della provincia e del Comune Capoluogo: dell'una per la remunerazione del personale insegnante e per i sussidi agli allievi; dell'altro per la somministrazione del locale ad uso di scuola e di convitto e degli arredi scolastici»⁶¹. Come fondatore della

renza numerica degli insegnanti», faceva riscontro una loro non eccelsa preparazione didattica; negli anni successivi, la politica scolastica si rivolse «a sviluppare le basi dell'istruzione elementare del paese mettendo in piedi un corpo docente fornito di un minimo di preparazione magistrale», pp. 55-62. Per una panoramica più ampia ed articolata dei percorsi di evoluzione dell'istruzione normale in Italia si rimanda al documentato contributo di C. COVARO, A.M. SORGE (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, cit. Alcuni dati più specifici sul numero effettivo di maestri elementari operanti in Molise in epoca postunitaria, si ricavano dagli Atti del Consiglio provinciale relativi all'anno 1869: apprendiamo che su 167 maestri pubblici nella provincia, solo 77 erano provvisti di patente; 25 comuni mancavano del tutto di maestri; su 115 maestre pubbliche solo 29 erano in possesso di patente, mentre 86 ne erano prive. Per quanto riguarda gli stipendi, su 282 insegnanti elementari pubblici solo 116 percepivano uno stipendio minimo di 500 lire, in ATTI DEL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA DI MOLISE, Campobasso, Tip. de' fratelli G. e N. Colitti, 1870, p. 238.

⁶⁰ Cfr. M. VITOLO, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso dalla istituzione alla minacciata soppressione (1872-1898)*, cit. Per la ricostruzione della «biografia» storica della Scuola Normale Maschile aperta in Campobasso alla fine dell'Ottocento, oltre a questa fonte principale, mi avvalgo più in generale delle notizie raccolte durante il sondaggio effettuato sul fondo storico della biblioteca scolastica dell'attuale Liceo Pedagogico della città: cfr. sull'argomento M. D'ALESSIO, *Un fondo storico da conoscere e da salvare. La biblioteca pedagogica e didattica della Scuola Normale Maschile di Campobasso nell'ultimo Ottocento. Una prima ricognizione*, in «Bollettino Biblioteca - Università degli Studi del Molise», a. IX, n. 2, dicembre 2002, pp. 25-40, *passim*.

⁶¹ M. VITOLO, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso dalla istituzione alla minacciata soppressione (1872-1898)*, cit., p. 7. Sono stati consultati gli ATTI DEL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA DI MOLISE, relativi ai bilanci degli anni 1860-1898, per acquisire dati reali relativi alle discussioni, gli interventi e le deliberazioni prese dall'ente a favore della Scuola Normale Maschile della regione, poi dal 1898 solo Femminile, negli ultimi decenni dell'Ottocento. Si vedano in particolare sulla proposta di conversione della Scuola Normale Maschile in scuola go-

scuola preparatoria per gli allievi maestri della regione, Marinelli sarà ricordato a lungo con riconoscenza; ne divenne infatti il rappresentante ufficiale a livello nazionale, riuscendo a procurare all'istituto campobassano una buona considerazione, attestata tra l'altro da alcune medaglie di riconoscimento ottenute ai congressi pedagogici italiani annualmente organizzati⁶².

Per vent'anni, così, Marinelli fu un protagonista di primo piano nei processi di trasformazione della scuola molisana in atto nel corso del secondo Ottocento, attendendo con scrupolo al compito di funzionario scolastico e, in senso più allargato, di sostenitore delle istituzioni. Si trovano conferme alla considerazione riservata-

vernativa gli *ATTI a. 1880*, pp. 64-68 e pp. 187-193; *a. 1884*, pp. 239-241; *a. 1885*, pp. 247-258; *a. 1887*, p. 103; *a. 1898*, pp. 40-46 e pp. 58-60: negli ultimi si legge che il Consiglio era giunto alla «dispiacevole alternativa (...) che, escludendo la coesistenza dei due Istituti, esige la forzata rinuncia di uno di essi» (p. 40), e, ritenendo che la conservazione della Scuola Normale Femminile rispondesse maggiormente ai bisogni della provincia (p. 41), aveva deliberato la soppressione della Scuola Normale Maschile dal 1899 e la trasformazione della Scuola Normale Femminile in istituto governativo (p. 42).

⁶² Nel Congresso pedagogico italiano e della V Esposizione scolastica, tenutosi a Bologna nel 1874, il professor Francescantonio Marinelli interviene sostenendo l'inutilità dell'uso della grammatica soprattutto nelle scuole rurali. Nel resoconto di D'Ovidio, chiamato da Ascoli assente per un congresso londinese, a prendere il suo posto nella presentazione e discussione della relazione, si legge: «(...) Ha quindi la parola il Prof. Marinelli, il quale fa notare che, nella questione riguardante l'insegnamento della grammatica, vi sono i due estremi, giacché gli uni vorrebbero esclusa affatto la grammatica dalle scuole elementari, mentre altri vorrebbero si cominciasse ad insegnarla dalla prima classe inferiore. Egli opina invece si debba far distinzione fra gli alunni che si avviano agli studi classici, e quelli per i quali il corso elementare costituisce il loro unico patrimonio di studi. Dice non esservi bisogno di grammatica per le scuole popolari e rurali; essere però necessario mantenerla nelle elementari superiori, restringendola alle regole principali. Quanto allo studio comparativo della lingua coi dialetti, lo crede difficile, se non impossibile ad effettuarsi». Ho già richiamato la testimonianza resaci da Patricia Bianchi nel volume in cui la studiosa ha raccolto gli scritti linguistici di Francesco D'Ovidio: si rinvia, per questo, alla nota 8. Da Vitolo, poi, apprendiamo che proprio al Congresso del settembre 1874 la Scuola Normale Maschile di Campobasso ottenne una medaglia di bronzo: cfr. M. VITOLO, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso dalla istituzione alla minacciata soppressione (1872-1898)*, cit., p. 10.

gli negli ambienti ministeriali e, più in generale, scolastici dell'epoca nelle pagine di Gamberale⁶³. Questi ci informa, inoltre, di come negli anni successivi, dopo alcuni episodi che avevano amareggiato gli ultimi anni della carriera pubblica del maestro, una malattia che lo affliggeva da tempo pose fine al suo lungo impegno educativo.

Francescantonio Marinelli morì il 9 giugno 1892⁶⁴. Da alcune fonti apprendiamo che nello stesso anno sul prospetto del palazzo Mastrogiovanni di Viale Elena, 5⁶⁵ a Campobasso, sede della Scuola Normale da lui fondata, venne murata una lapide, ancor oggi visibile, con l'epigrafe: / A Francescantonio Marinelli / Per diciotto anni / Più che con zelo d'impiegato con fervore d'apostolo / Provveditore agli Studi della nativa Provincia - La Regia Scuola Normale Maschile / Da lui con tanto affetto fondata e promossa / Che sarebbe parsa la sua prediletta / Se con sollecitudine paterna ed instancabile / Ei non fosse accorso dovunque ne presentisse il bisogno / Questo

⁶³ Gamberale ci informa che tra le più importanti onorificenze Marinelli ottenne quelle di Ufficiale e di Cavaliere della Corona d'Italia, tra il 1864 ed il 1882: cfr. L. GAMBERALE, *Il mio libro paesano*, cit., p. 160.

⁶⁴ Cfr. *In morte di Francesco Antonio Marinelli*, cit., pp. 41. Nel volume stampato in occasione della morte del provveditore molisano sono raccolti gli elogi funebri composti da molti conoscenti, amici e rappresentanti del mondo intellettuale ed istituzionale. Tutti documentano il rilievo assicurato a Francescantonio Marinelli tra i benemeriti dell'istruzione.

⁶⁵ Oggi il Liceo Pedagogico della città ha sede in via Trieste, 1. Nell'attuale Viale Elena «era il Palazzo Mastrogiovanni (oggi sostituito da quello Colitti) che, dal 1898 al 1930 ospitò una delle scuole di più remota tradizione in Campobasso, la quale, attraverso numerose trasformazioni, è oggi l'Istituto Magistrale»: cfr. A. TROMBETTA, *Campobasso tra '800 e '900. Le cartoline raccontano...*, Campobasso, Tipografia Lampo Editrice, 1988, p. 156. Dalla stessa fonte apprendiamo ulteriori notizie sulle altre sedi avute nel tempo dalla Scuola Magistrale di Campobasso: «Inizialmente ospitata presso il palazzo De Gaglia sull'odierna Via De Attellis, tale scuola passò presso il suddetto palazzo Mastrogiovanni e, nel 1930, presso l'ex convento delle Grazie in Piazza della Vittoria, per trovare definitiva sistemazione negli anni Cinquanta con l'edificio appositamente costruito in via Trieste. In tal modo venne annullato il progetto che la prevedeva edificata in Piazza Savoia sul suolo ov'è oggi l'Hotel Roxy. Nel gennaio del 1924 ne era stata, infatti, effettuata la posa della prima pietra con una solenne cerimonia alla presenza dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile», p. 158.

ricordo di ammirazione e di gratitudine / Pose / Con accorato rimpianto/ Il XXVI luglio MDCCCXCII / Quarantasette giorni dopo la sua morte⁶⁶.

Il fortissimo richiamo al significato educativo da riconoscere allo studio della lingua italiana strettamente connesso ai suoi riflessi sociali e politici, antico ma attualizzato retaggio del purismo puotiano, costituisce uno degli aspetti salienti della formazione e dell'*habitus* di Francescantonio Marinelli. Tuttavia, sul giudizio di moderato purismo⁶⁷ esteso alle maggiori esperienze culturali e letterarie degli intellettuali molisani di fine Ottocento, proponendo una diversa messa a fuoco degli avvenimenti, potranno esercitare possibili interferenze altri elementi di valutazione.

I percorsi di indagine intrapresi, rivolti in modo non occasionale e per ambito cronologico, principalmente agli ultimi trent'anni dell'Ottocento molisano, mi hanno portato ad interpretare quali segnali di un certo rilievo alcune attestazioni di apertura e di sensibilità alle proposte innovative provenienti alle province dai principali centri di elaborazione culturale, soprattutto in relazione all'eco dei dibattiti sulla questione della lingua e sull'estensione dell'istruzione pubblica. Nel solco di questo metro di lettura, mi sembra meriti una adeguata considerazione storico-culturale non solo la fedeltà alla tradizione letteraria lungamente attestata in alcuni studiosi locali, ma anche la proiezione verso gli orientamenti che trovavano accelerazione a livello nazionale e, di ritorno, portavano ad un aggiornamento culturale delle aree periferiche. Una delle principali di-

⁶⁶ Il testo dell'epigrafe è riportato da Masciotta in un'altra sede dell'ampio lavoro dedicato al Molise, in G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, v. II. Il Circondario di Campobasso*, Napoli, Società Tipografica Luigi Pierro e figlio, 1915, poi in Ristampa, Campobasso, Tipografia Lampo, 1982, a p. 108, tra le notizie riguardanti la «R. Scuola Normale Femminile» di Campobasso. Carlomagno ci informa, invece, che a Francescantonio Marinelli fu intitolata la Scuola Elementare di Agnone, nel 1962.

⁶⁷ In un contributo di ampio spettro sulla vita culturale del Molise, Lalli ha evidenziato che i maestri di Agnone «nell'insegnamento della lingua si allineano su un purismo che nel Molise si mantiene su un piano di equilibrio e di misura, aprendosi alle esigenze della società del proprio tempo»: cfr. R. LALLI, *Vita e cultura del Molise dal Medioevo ai giorni nostri*, Campobasso, Editrice Samnium, 1987, p. 226.

rettrici lungo cui muovere pertanto i propositi di studio riguardanti la storia culturale del Molise è rappresentata, secondo le indicazioni comunemente acquisite dalla ricerca, da questa dinamica tra storia regionale e cultura nazionale: per cogliere i mutamenti e le interazioni tra le microstorie e, in questa inglobate, la storia di più ampio respiro.

Sulla scia di tali argomentazioni, anche il caso di Francescantonio Marinelli acquista significato. Ad una prima valutazione, lo stesso Marinelli appare collocabile, soprattutto a causa della sua prima formazione, tra i puristi molisani *tout-court*, ad un'analisi più accorta, invece, andrà forse sottoposto a un diverso giudizio. È, infatti, la seconda *tranche-de-vie* del percorso educativo di Marinelli a connotare complessivamente il suo itinerario intellettuale e professionale, con altro segno. L'attività svolta all'interno del mondo dell'istruzione pubblica assicura, mi sembra, caratteri di maggiore modernità alla figura del provveditore molisano. Il ruolo da questi svolto per favorire, diffondere e sostenere espressamente la necessità di allargare l'istruzione popolare e di impiantare soprattutto scuole preparatorie per i maestri sembra accogliere le spinte più innovative che, dopo l'unificazione, investono l'istruzione popolare: è questo il momento fondante di molte istituzioni scolastiche in tutto il territorio nazionale. La convinzione alla quale, infatti, Francescantonio Marinelli sembra conformare coerentemente l'indirizzo del suo intero percorso educativo è l'imprescindibilità del rapporto che lega la scuola alla società.

Le attestazioni raccolte, in ultima analisi mi inducono ad isolare tre cifre distintive e ricorrenti nell'impegno umano e culturale di Francescantonio Marinelli: la posizione assunta riguardo allo studio della lingua italiana, posto a fondamento di un modello efficace di educazione, sostanziato delle sue più ampie implicazioni di segno politico; la salda convinzione della necessità formativa di una classe magistrale, in grado di radicare l'analfabetismo e portare l'istruzione alle classi popolari; la messa in pratica della predisposizione civile che pervade il suo progetto educativo, in azioni concrete e fattive.

Sono tutti aspetti che, a mio parere, inscrivono significativamente la parabola educativa di Francescantonio Marinelli nel diagramma delle vivaci dinamiche da cui è attraversato il Molise postunitario.

2. *Storie di maestri e maestre. I «paria moderni» di Berengario Galileo Amorosa*

Paria moderno. Documenti umani (1895) tra le opere scolastiche di Berengario Galileo Amorosa: il ritrovamento del testo

Della vasta produzione in versi e prosa dello storico e letterato molisano Berengario Galileo Amorosa⁶⁸, è stato finora poco indagato dagli studiosi un ricco filone di scritti legati al mondo della scuola.

Un sicuro contributo alla lettura critica dell'intera opera dell'autore verrebbe dall'approfondimento delle sue pagine «scolastiche». Gli scritti didattico-educativi, più vicini al mondo nel quale Amorosa a lungo operò come «uomo di scuola», meritano di non essere lasciati in ombra, accanto alla più nota attività dell'Amorosa, storico e studioso di tradizioni popolari⁶⁹.

⁶⁸ Su Berengario Galileo Amorosa si veda principalmente il volume a cura di G. PALMIERI e A. SANTORIELLO, *Berengario Galileo Amorosa*, Atti del Convegno di Riccia, 18 luglio 1987, Riccia, Associazione Culturale «Pasquale Vignola», 1989. In particolare, sulla sua vasta produzione si rinvia alla *Bibliografia degli scritti di Berengario Galileo Amorosa*, in appendice al volume su citato, poi integrata da G. PALMIERI, A. SANTORIELLO, *Berengario Galileo Amorosa. Bibliografia*, Riccia, Associazione Culturale «Pasquale Vignola», 1993, e dalle indicazioni di A. SANTORIELLO, *Berengario Galileo Amorosa*, in Id. (a cura di), *Riccia tra biografie e storia. Ricerche su personaggi illustri dell'Ottocento e del Novecento*, Riccia, Associazione Culturale «Pasquale Vignola», 1997, pp. 196-197.

⁶⁹ Si segnala, in particolare, la ricchezza del materiale demologico raccolto in B.G. AMOROSA, *Riccia nella Storia e nel Folk-lore*, Casalbordino, Stabilimento Tip. Nicola De Arcangelis, 1903. Un efficace studio critico sull'ampia mole di informazioni documentarie offerte dall'indagine di Amorosa sulle tradizioni molisane, resta quello di G. DI IORIO, *Berengario Galileo Amorosa, il folk-lore ed un promemoria sui contributi alla conoscenza del mondo popolare molisano tra '700 e '800*, in G. PALMIERI, A. SANTORIELLO (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa*, cit., pp. 67-94. Lo studioso riprende e approfondisce le osservazioni dedicate alla «più ampia silloge di tradizioni popolari molisane comparsa sino a quell'epoca (...) frutto nuovo dell'influenza della stagione filologica e positivistica» da A.M. CIRESE, *Gli studi di tradizioni popolari nel Molise*, in «La Lapa», a. III (1955), n. 1-2, p. 13, poi in *La Lapa. Argomenti di Storia e Letteratura popolare*, di E. e A.M. CIRESE, Ristampa anastatica a cura dell'Istituto «Eugenio Cirese» di Rieti, con il patrocinio dell'Università degli Studi del Molise, Isernia, Marinelli Editore, 1991, p. 153. Biscardi ha invece collocato il contributo di Amo-

Dalle notizie biografiche forniteci di prima mano dallo stesso Amorosa⁷⁰ emerge una complessa figura di intellettuale e studioso, non legato in maniera esclusiva alla storia ed alle tradizioni della sua regione d'origine, dedicherà molti saggi e lavori, ma portato ad interagire con le diverse realtà geografiche e culturali con le quali veniva in contatto. La mobilità esistenziale e didattica, infatti, accomuna molte figure della generazione postunitaria⁷¹: gli incarichi di ispettore scolastico e poi di provveditore portarono Amorosa in vari luoghi d'Italia⁷².

Dopo aver fatto le prime prove nel campo della poesia, scrivendo versi apprezzati dallo stesso Carducci⁷³, Amorosa spostò il suo raggio d'interesse alle vicende dei maestri e delle maestre conosciuti durante la sua «quotidianità scolastica». Si propone, così, di registrare e denunciare, con forza e aderenza alle situazioni reali, la margina-

rosa, «libro rivelatore di molteplici interessi culturali – letterari, archeologici, storici, folkloristici – che (...) offre un'apprezzabile ricostruzione delle vicende storiche della città natale, in una prosa vivace e mobile ancorché classicisticamente attrezzata e composta e con qualche voluto arcaismo», nel panorama della storiografia molisana di fine Ottocento, in L. BISCARDI, *La storiografia locale nel Molise tra Ottocento e Novecento*, in G. PALMIERI, A. SANTORIELLO (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa*, cit., pp. 27-45.

⁷⁰ Cfr. B.G. AMOROSA, *Autobiografia*, in *In memoria del G. Uff. Dottor Berengario Galileo Amorosa Provveditore agli studi*, MDCCCLXIV-MCMXXXVII, s.n.t. (1938), pp. 11-23. Utili anche i continui riferimenti biografici che scandiscono i capitoli dell'altro volume dello stesso, Id., *Il Duro Calle. Memorie d'un Ispettore scolastico*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., 1912.

⁷¹ È noto che proprio la raggiunta unità politica e amministrativa promuoveva massicci trasferimenti di persone, ufficiali, impiegati dello Stato, insegnanti, nell'ambito di una «società nazionale» dove vi era «una circolazione di idee assai più larga di una volta»: cfr. G. PETRONIO, *La Nuova Italia*, in Id., *L'attività letteraria in Italia. Storia della letteratura italiana*, Palermo, Palumbo, pp. 605-621.

⁷² Si vedano a tal proposito le pagine dedicate da Palmieri all'esperienza maturata da Amorosa in Abruzzo e all'importanza «del ruolo svolto dall'ambiente culturale abruzzese nella formazione del giovane studioso», in G. PALMIERI, *Berengario Galileo Amorosa e la «Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti»: un incontro importante*, in Id., *Il contributo della «Rivista Abruzzese» agli studi del Molise*, in «Rivista Storica del Sannio», 3ª serie, a. VII (2000), 13, pp. 305-323.

⁷³ B.G. AMOROSA, *Autobiografia*, cit., p. 18.

lità sociale e la minorità professionale riservate alla classe magistrale nell'Italia di fine Ottocento⁷⁴. Dopo la collaborazione ai più prestigiosi giornali scolastici dell'epoca, con articoli «d'indole didattica e polemica per veder migliorate le sorti della scuola e dei maestri»⁷⁵, durante la sua permanenza a Sulmona, pubblica per l'editore Sandron *Paria moderno. Documenti umani*⁷⁶.

⁷⁴ Sembra opportuno qui richiamare l'attenzione su un importante elemento biografico di Amorosa, sul fatto cioè che il padre dello scrittore era stato maestro elementare. Palmieri ha recentemente ricostruito la vita e l'esperienza personale di Alfonso Amorosa, in G. PALMIERI, *Alfonso Amorosa*, in A. SANTORIello (a cura di), *Riccia tra biografie e storia*, cit., pp. 45-58. Questi, come maestro svolse l'insegnamento a Riccia per più di venticinque anni, compose versi ed ottenne riconoscimenti ed attestati alla sua attività, ma si vide costretto a chiedere un sussidio in aiuto alle difficili condizioni economiche nelle quali versava la sua famiglia. Palmieri ci informa di un documento da cui si apprende che «per benigno riguardo alle ristrettezze finanziarie in cui si trova ridotto il Maestro elementare Amorosa Alfonso e per compensarlo dell'opera da lui prestata nella Scuola serale di codesto Comune, S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione gli ha accordato un sussidio di lire sessanta», *ivi*, p. 5. In uno scritto commemorativo del primo anniversario della morte di Alfonso Amorosa, *Nel primo anniversario della morte di Alfonso Amorosa XXVII marzo MCMIX*, Lanciano, Tipografia Masciangelo, 1901 (per quanto l'opuscolo non contenga indicazioni sull'autore, è sicuramente attribuibile a Berengario Galileo Amorosa, in quanto ne siamo informati dallo stesso nell'*Autobiografia* citata a p. 22) si legge: «Tutti lo ricordavano e lo ricordano con reverenza, e la numerosa schiera de' suoi discepoli lo chiamavano per antonomasia col dolce nome di Maestro» (p. 14). Se non va pertanto trascurata la funzione di guida svolta dal maestro Amorosa nella formazione culturale ed umana dei suoi figli — per cui si rimanda al contributo di A. SANTORIello *I fratelli Amorosa*, in *Id.*, (a cura di), *Riccia tra biografie e storia*, cit., pp. 125-136 —, ancor più andrà posta in rilievo l'attività di educatore da lui svolta nella vita scolastica come in quella culturale e sociale della comunità. Non rimarrà estraneo questo dato esistenziale, si crede, alla composizione nel figlio Berengario di una forma di grande sensibilità umana verso i problemi dell'intera classe dei maestri elementari, con la quale in molti dei suoi scritti tenderà di contribuire alla percezione collettiva della dignità del ruolo magistrale e di denunciare lo scarto tra la missione di educatore, riconosciuta con enfasi al maestro e la sua reale marginalità professionale e sociale.

⁷⁵ B.G. AMOROSA, *Autobiografia*, cit., p. 18.

⁷⁶ *Id.*, *Paria moderno. Documenti umani*, cit. Un dato da registrare riguarda il titolo originario dell'opera. Dall'articolo apparso sul Corriere molisano «L'Istrice» (a. II, n. 33, 27 agosto 1891, p. 2) *Dalla «Vita del Maestro»*, in cui si an-

Tra le opere scolastiche⁷⁷ di Amorosa, il volume *Paria moderno*.

nuncia l'imminente pubblicazione del libro di Amorosa, si possono trarre alcune significative informazioni: in primo luogo, come si diceva, l'indicazione del possibile titolo originario del volume, che qui ricalca più scopertamente quello del noto modello letterario *Il Romanzo d'un maestro* di De Amicis; in secondo luogo, la data apposta all'articolo, Conegliano luglio 1891, fornisce una traccia concreta degli anni dedicati da Amorosa all'elaborazione della sua raccolta di novelle e bozzetti. Ancora un elemento da non tralasciare è da riferire alla scelta del brano proposto in anteprima sul periodico molisano. Come si è potuto verificare, si tratta di uno stralcio dalla novella che in *Paria moderno* sarà intitolata *Diana* (si veda alle pp. 78-81), in cui vi è un disegno d'ambiente della vita cittadina di Venezia. La descrizione è legata certamente al ricordo della permanenza dello scrittore in Veneto, ma anche alla puntuale attenzione che Amorosa dimostra per tutte le realtà locali con cui veniva in contatto: in particolare, nei versi di una canzone veneta riportata dall'autore, è rilevabile una forte macchia di colore dialettale.

⁷⁷ Volendo tentare un rapido *excursus* degli scritti a contenuto scolastico di Amorosa, andranno in prima luogo segnalate le collaborazioni tra il 1892-94 ai giornali scolastici «Avvenire Educativo» di Palermo, «Rinnovamento Scolastico» di Roma, «Scuola Nazionale» di Torino, «Risveglio educativo» di Milano; quindi, nel 1895, la pubblicazione di *Paria moderno. Documenti umani*, cit.; la collaborazione al «Bollettino Magistrale» di Lanciano tra il 1898 e il 1905 «con articoli d'indole didattica e di politica scolastica»; poi, il volume *Note didattiche e di politica scolastica. Saggi critici*, Lanciano, Tip. A. Rosati, 1903; nel 1912, le memorie scolastiche de *Il Duro Calle. Memorie d'un Ispettore Scolastico*, cit.; ancora un volumetto sulla scuola in Terra di Lavoro, in *La Scuola in Provincia di Terra di Lavoro nei primi tre anni di guerra. Note ed appunti del R. Provveditore agli Studi Dott. B.G. Amorosa*, Caserta, Tipografia Economica B. De Simone, 1918. Da queste indicazioni risalta l'incidenza della componente scolastica nella vasta produzione di Amorosa che andrebbe indagata ed approfondita da studi più specifici. A queste opere sul mondo della scuola si aggiunga il sussidiario di specifica destinazione scolastica compilato a ridosso della riforma Gentile del 1923, *Il Molise. Libro sussidiario per la cultura regionale*, cit. Sul volume e sul confronto con l'altro sussidiario regionale di E. CIRESE, *Gente buona*, cit., e nel più ampio contesto dei testi per lo studio delle culture regionali e per l'insegnamento linguistico improntato al nuovo metodo «dal dialetto alla lingua» pubblicati dall'editore Carabba di Lanciano tra il 1923 e il 1926, si leggano le puntuali osservazioni di S. MARTELLI nel suo intervento su *I sussidiari per le culture regionali negli anni Venti*, in *Annali del Centro Studi «Antonio Genovesi» per la storia economica e sociale*, cit., pp. 27-42 (pp. 33-35). Si richiama invece qui, solo marginalmente, la mancanza di indagini compiute sulla trattazione della questione dei libri di testo scolastici, a cui ha in parte contribuito l'intervento sull'editoria scolastica negli anni

Documenti umani riveste una certa rilevanza culturale e sociale, nel contesto degli anni dell'ultimo ventennio dell'Ottocento e del dibattito nazionale sui diritti del maestro. Il dato risulta interessante perché, alla luce della buona circolazione dei testi di Amorosa oltre regione e dei riconoscimenti su importanti giornali letterari, induce a considerare lo scrittore molisano non proprio uno studioso di provincia, ma piuttosto ben inserito nei circuiti culturali nazionali di un mercato librario più ampio ed articolato successivo all'Unità.

Paria moderno ci era noto attraverso esigui riferimenti: le indicazioni fornite dallo stesso Amorosa, in altro suo volume⁷⁸; i rapidi accenni di Giulio Di Iorio, presenti nel saggio introduttivo all'almanacco regionale *Il Molise* di Amorosa⁷⁹; le osservazioni portate da Sebastiano Martelli all'incontro di studi su Amorosa tenutosi a Riccia (Campobasso) nel 1987⁸⁰. In particolare, in un passaggio del suo intervento, Martelli segnala come con *Paria moderno* Amorosa si proponga di comporre «un quadro realistico della condizione misera e subalterna dei maestri della scuola italiana postunitaria, una classe che, espandendosi con progressione accentuata, richiedeva ormai un ruolo sociale diverso e quindi riconoscimenti economici e sociali adeguati al peso largamente cresciuto dopo le riforme e l'espansione scolastica degli anni Ottanta dell'Ottocento»⁸¹.

Il proposito di verificare, con presa diretta, questo studio su personaggi e momenti significativi del mondo della scuola italiana di fine secolo ci ha messo sulle tracce del testo originale. Il tentativo

successivi all'Unità di M. RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini del secondo Ottocento*, in ID., *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, cit., pp. 43-88.

⁷⁸ B.G. AMOROSA, *Il Duro Calle. Memorie d'un Ispettore Scolastico*, cit., cap. XII, *Paria moderno*, pp. 103-111.

⁷⁹ G. DI IORIO, *Schede operative per espansioni di memoria sul Molise*, saggio introduttivo al volume *Il Molise. Libro sussidiario per la cultura regionale*, cit., pp. VII-XXXVI (pp. XIX-XX).

⁸⁰ S. MARTELLI, *Berengario Galileo Amorosa tra cultura regionale e cultura nazionale*, in G. PALMIERI, A. SANTORIELLO (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa*, cit., pp. 47-63.

⁸¹ *Ivi*, pp. 52-53.

di reperire il volume, di cui si conosceva l'editore, Sandron di Palermo, e l'anno di pubblicazione, il 1895, attraverso le informazioni di uno dei primi biografi di Amorosa⁸², è andato avanti, tra varie battute d'arresto, per più di due anni. Le ricerche esperite nelle principali biblioteche regionali e nazionali⁸³ hanno infine condotto al ritrovamento del volume unicamente presso la Biblioteca Comunale di Palermo, presso la quale era stato richiesto in quanto luogo di edizione della pubblicazione.

Viste le difficoltà di prestito interbibliotecario del testo dell'Ottocento ed i giustificati motivi di conservazione e tutela addotti dalla Biblioteca di Palermo contro qualsiasi altra forma di riproduzione dello stesso che non fosse su microfilm, si è provveduto ad inoltrarne richiesta, tramite la Biblioteca Centrale dell'Università di Campobasso. Dopo più di un anno di inutile attesa, nelle more, per uno di quei casi non sconosciuti ai ricercatori e studiosi che frequentano le biblioteche, un'ulteriore ricerca alla Biblioteca Nazionale di Firenze ha avuto l'esito inatteso di reperire il volume, inizialmente dichiarato distrutto dall'alluvione del 1966.

Il ritrovamento del testo lascia spazio ad interessanti osservazioni.

La lettura integrale dell'opera consente, in primo luogo, di pronunciare giudizi, sotto il profilo strettamente letterario, più vicini alla pagina diretta. Soprattutto, ci permette di valutare come le molte figure ed i ritratti disegnati da Amorosa, con buono studio dei caratteri fisici e dei profili psicologici, possano collocarsi sulla scia delle pagine letterarie di Serao e De Amicis⁸⁴, alle quali è stata a lungo af-

⁸² P. CAMARDELLA, *B.G. Amorosa*, in «Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti», Teramo, a. XXI (1906), pp. 421-430 (p. 427).

⁸³ Le ricerche sono state condotte senza esito non solo in molte biblioteche molisane, ma anche in quelle delle principali città in cui Amorosa svolse le sue funzioni di ispettore e provveditore scolastico, in Abruzzo in primo luogo (Lanciano, Chieti, l'Aquila). Un ulteriore tentativo ci ha portato al Ministero della Pubblica Istruzione, confidando nella presenza in quella biblioteca del testo che, come ci era diversamente noto, il Ministro del tempo aveva ricevuto ed apprezzato. Le ricerche in rete non hanno fornito alcun indizio utile.

⁸⁴ Si rimanda, a questo proposito, allo studio di G. BINI dedicato a *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia. Annali, IV. Intellettuali e potere*, cit., pp. 1197-1224.

fidata la memoria dei maestri elementari della scuola italiana di fine Ottocento.

Anche l'opera di Amorosa, ad una prima impressione, sembra avvalorare la considerazione sulla prevalenza del registro letterario su quello dell'indagine più propriamente storica, nella ricognizione del mondo dell'istruzione postunitaria⁸⁵. Il tratto distintivo del lavoro di Amorosa, però, è legato ad una sorta di doppio punto di vista dell'autore.

Amorosa specifica nel titolo che si occuperà di *documenti umani* sulla scuola e sui maestri, lasciando trasparire la volontà di riportare sulla pagina storie vere, con le quali è venuto in contatto durante i suoi spostamenti nelle diverse regioni d'Italia come Ispettore scolastico. In tal senso *Paria moderno* si offre come una importante fonte sussidiaria di storia sociale della scuola.

Non va tuttavia tralasciata la funzione narrativa del testo. L'autore, rendendosi testimone critico e partecipe del proprio tempo, ci offre sì uno studio sui più importanti aspetti dell'istruzione postunitaria, attraverso l'osservazione, la descrizione, la riflessione sulle condizioni di vita dei maestri, sulla precarietà della professione magistrale, sull'indifferenza delle famiglie verso l'istruzione, sulle «sventure» delle maestre. Ma, attraverso la ricostruzione di gesti, vicende, dialoghi, confessioni, dà vita a tanti personaggi, colti in pose e situazioni diverse, all'interno di un preciso contesto narrativo.

Per queste ragioni il lavoro di Amorosa merita, da un lato, un'indagine approfondita dei contenuti, dall'altro non si sottrae ad un'analisi che documenti dall'interno la qualità della scrittura. Ritorneremo con maggiore attenzione all'impianto organizzativo interno delle novelle e dei bozzetti di *Paria moderno*. Ci preme qui solo sottolineare l'originalità di queste pagine «scolastiche» di Amorosa, coinvolto come «personaggio» di quello stesso mondo che racconta e denuncia, e come «narratore esterno».

Amorosa opta per il testo narrativo, rinvenendo in questa «forma» letteraria uno strumento più idoneo alla perlustrazione e alla de-

⁸⁵ Si leggano sull'argomento le pagine di S. SOLDANI, *Nascita della maestra elementare*, in S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, I. La nascita dello Stato nazionale, cit., pp. 67-129.

nuncia delle condizioni della scuola popolare. Il tessuto narrativo appare connotato da una sottostante empatia dell'autore verso i casi e i personaggi descritti: la volontà di denuncia del mondo della scuola, conosciuto e vissuto dall'interno, è legata, sì, ad una spinta di protesta sociale, ma si connota per la capacità di sollecitare immediate adesioni affettive. Le vicende biografiche dei maestri e delle maestre si delineano, così, in un tracciato nel quale la realtà è frantumata in quadri, tipi, in tanti casi minimi, ma emblematici nella loro esemplarità.

Il Romanzo d'un maestro (1890) di De Amicis e Paria moderno (1895) di Amorosa

Il titolo del volume di Amorosa riprende una definizione formulata da Edmondo De Amicis nel *Romanzo d'un maestro* (1890)⁸⁶, che ne costituisce il precedente illustre (cfr. i paragrafi *Miserie e Altri paria*⁸⁷). Il riferimento è alle condizioni di vita di tanti maestri e maestre, «paria» e «vittime» di discriminazioni e ingiustizie sociali nell'Italia postunitaria.

Accomuna i due autori una forma di denuncia che si organizza «intorno al *punctum dolens* di «scuola del popolo» e denuncia sociale, condizioni depresse dell'istruzione primaria e «vergognosa indifferenza» dei ceti superiori borghesi mascherata di «vuote ciance umanitarie» nei confronti della classe magistrale italiana⁸⁸.

Il confronto tra i due libri sul mondo della scuola e dei suoi edu-

⁸⁶ E. DE AMICIS, *Il Romanzo d'un maestro*, cit.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 223-26 e 376-79. Qui De Amicis narra di un maestro che «per aiutarsi a vivere, faceva lo zoccoliere», di un altro che «faceva insieme il collettore di posta e il segretario d'un paese vicino», un altro perfino «il beccamorto», ed erano finiti sui giornali perché svolgevano doppia attività. Anche le maestre, per arrotondare i magri stipendi, facevano camicie e stiravano per i contadini o confezionavano «cuffie bianche che portan le contadine in gran gala». Alcuni dei maestri di Amorosa, come si dirà meglio in seguito, sono molto vicini ai ritratti letterari stilati da De Amicis.

⁸⁸ Cfr. R. BERTACCHINI, *Pubblicistica educativa e tecniche del racconto in «Cuore» e nel «Romanzo d'un maestro»*, in F. CONTORRIA (a cura di), *Edmondo De Amicis*, Atti del Convegno nazionale di studi, Imperia, 30 aprile-3 maggio 1981, pp. 293-313 (p. 301).

catori, all'altezza degli stessi anni Novanta dell'Ottocento, si pone pertanto come un luogo obbligato, suscettibile di maggiori approfondimenti. Una lettura attenta a verificare i percorsi di scrittura dei due autori porterà ad individuare due opposti processi di elaborazione.

De Amicis, partendo da documenti e testimonianze pubblicistiche del tempo, riesce a garantire con grande abilità narrativa effetti di realtà alle situazioni e ai personaggi del suo *Romanzo*. Amorosa, al contrario, riportando sulla pagina casi reali, vissuti in prima persona, rivela una minore padronanza nella tecnica compositiva; la prosa, infatti, lascia intuire lo studio ricercato della forma letteraria, a tutto scapito, talvolta, della forza di persuasione, della concretezza dei riferimenti. Se De Amicis, grazie ad una spiccata facilità d'invenzione letteraria, assicura una proiezione di realtà ai fatti narrati, Amorosa, per nobilitare il racconto delle storie vere dei suoi personaggi, ricorre ad una prosa letteraria non sempre apprezzabile nei suoi esiti.

Queste considerazioni trovano riscontro in alcuni giudizi formulati in sedi separate da studiosi o biografi di De Amicis e di Amorosa. Si legga, in tal senso, il giudizio conclusivo di Bertacchini quando, a proposito del *Romanzo* di De Amicis, afferma:

Se riserve si possono avanzare per questa disinvoltura stilistica esse andranno cercate non nella lingua narrativa del *Romanzo d'un maestro* ma piuttosto nella tendenza deamicisiana a lavorare certi momenti e soggetti dal di fuori, con una fertilità e facilità episodica che conta spesso sulle doti esterne, brillanti della consuetudine giornalistica e rivive meno dal di dentro la logica delle situazioni e dei personaggi⁸⁹.

Si veda pure il contenuto di una delle prime recensioni a *Paria moderno*, in cui Pietro Camardella, confrontando Amorosa e De Amicis, così segnala i tratti dei loro lavori:

È vero però che, prima di lui v'è stato il De Amicis, che col *Romanzo d'un maestro* ha cercato anche di facilitare la soluzione del problema, servendosi dello stesso potentissimo mezzo (...). Il libro

⁸⁹ *Ivi*, p. 313.

vero sui maestri poteva darcelo e ce lo diede Berengario Galileo Amorosa, che de' maestri conosceva tutte le miserie, tutti i dolori; e *Paria moderno* riuscì infatti un libro che si legge d'un fiato, e commuove profondamente col racconto di tanti casi dolorosissimi, fatto con una finezza d'arte ammirabile. I tipi non sono delle eccezioni, non sono delle esagerazioni; sono stati scelti tra la gran massa che uniformemente lottava e soffriva, e l'autore ha sintetizzato ne' loro, i dolori e i sacrifici di tutti⁹⁰.

Sulla scia delle considerazioni di Camardella, informazioni significative vengono da una delle quattro lettere indirizzate da Amorosa a Siro Corti, direttore della rivista «Rinnovamento scolastico» e riportate in appendice alle novelle ed ai bozzetti di *Paria moderno*⁹¹. La lettera, datata marzo 1894, contiene le impressioni di Amorosa sul *Romanzo* di De Amicis: si rivela, pertanto, utile alla nostra indagine, soprattutto per valutare i modi in cui Amorosa, pubblicando il suo volume qualche anno dopo quello di De Amicis, si rapportasse all'autore toscano.

Amorosa, preliminarmente, apprezza «il fascino che emana dai volumi di questo mago della prosa, la feconda originalità del suo intelletto, la pittura tizianesca dei luoghi e dei fatti da lui osservati». Esprime, poi, la delusione seguita alla lettura del libro, lodato a gran voce dalla stampa prima della sua uscita, confessando: «Arrivato al fine il libro non mi aveva convinto». Segue un giudizio, di un certo interesse, che si riporta qui di seguito:

Rimasi, in verità, perplesso e ricordai che De Amicis nella sua opera era caduto in un certo difetto dei nipoti del Cid, da lui deplorato, nell'aureo libro sulla Spagna, così: «Il difetto degli Spagnuoli che colpisce fin dalle prime lo straniero è questo: che nell'estimare le cose, gli uomini e gli avvenimenti dei loro tempi e del loro paese, sbagliano, se così può dirsi la misura, ingigantiscono tutto: vedono ogni cosa come attraverso una lente che ne dilata spropositatamente i contorni». Proprio così De Amicis, nell'estimare le cose, gli uomini e gli avvenimenti di casa nostra, ha sbagliato la misura, ha esagerato

⁹⁰ P. CAMARDELLA, *B.G. Amorosa*, cit., p. 428.

⁹¹ B.G. AMOROSA, *Lettere a Siro Corti*, in *Id.*, *Paria moderno*, cit., pp. 277-304.

molto cosicché (...) il suo libro è semplicemente un'esagerazione. In esso il senso della vita d'una benemerita e obliata classe non è nei confini della fredda realtà. Egli non viviseziona la miseria e i dolori dei maestri spregiudicatamente con l'occhio dello storico, no. Egli dipinge (...). No, questo non è un libro del tutto vero, e la vita che vi è descritta non è stata vissuta, o per lo meno è vita di pochissime eccezioni, non della massa»⁹².

Le opinioni di Amorosa andranno decantate dei toni più polemi usati per rimarcare come il *Romanzo d'un maestro*, mancando della «esatta riproduzione della vita», non abbia avuto che «un semplice e passeggero successo letterario», per trarne alcune indicazioni sull'«adesione più realistica proveniente dall'interno del mondo scolastico»⁹³ che contraddistingue il suo lavoro.

È interessante segnalare come un riscontro alle considerazioni di Amorosa risalti dalle pagine critiche dedicate recentemente da Anita Gramigna al *Romanzo* del De Amicis. La Gramigna ha riservato principalmente la sua attenzione alla spinta di protesta sociale che è alla base dell'invenzione romanzesca, sottolineando come «la rivendicazione a favore della classe magistrale rappresenta il momento fondante dell'analisi deamicisiana»⁹⁴. Se la studiosa ha riconosciuto come De Amicis non abbia mancato di documentare attentamente la sua conoscenza dei problemi scolastici, attraverso «spunti dagli articoli, dalle lettere, dalle denunce e dalle testimonianze che comparivano frequentemente sulle pagine delle riviste educative»⁹⁵, ne ha messo, tuttavia, in luce i particolari «artifici dell'invenzione letteraria», già rilevati da Amorosa.

Proprio dalla denuncia ai caratteri troppo descrittivi e «dal di fuori», disegnati con grande facilità letteraria da De Amicis, bisognerà prendere le mosse per tentare di precisare le ragioni e gli esiti del testo di Amorosa. In un'altra lettera del 7 marzo 1893, questi

⁹² Id., *Il Romanzo di un maestro*, lettera a Siro Corti, *ivi*, p. 300.

⁹³ S. MARTELLI, *Berengario Galileo Amorosa tra cultura regionale e cultura nazionale*, cit., p. 53.

⁹⁴ A. GRAMIGNA, «*Il Romanzo di un maestro*» di Edmondo De Amicis, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 27.

⁹⁵ *Ivi*, p. 25.

confidava a Siro Corti il progetto di occuparsi in novelle e bozzetti, di storie di maestri e maestre vissute in prima persona, di «verità crude e dolorose»⁹⁶, precisando:

Certo è che nei miei modesti lavori metto tutta l'anima e tutto il colorito del mio sentimento, e quel che più monta, la verità effettuale e desolante della storia»⁹⁷.

La lettera getta luce su altre importanti convinzioni di Amorosa. Lo scrittore ha deciso di abbandonare l'articolo, che definisce come «il narcotico più potente che si conosca» riguardo alle questioni d'ordine pedagogico e di legislazione scolastica, e di aver scelto una forma nuova per scuotere l'indifferenza e lo scetticismo generale nei confronti dei problemi della classe magistrale. A proposito della stampa scolastica, Amorosa contesta:

Il secolo è questo: un po' frivolo, vano, pettegolo, e non può sentire che sbadigliando e scrollando le spalle i nostri panegirici. I quarresimali sono al ribasso, ed il secolo non vuol saperne»⁹⁸.

Proponendo una forma d'arte che interessi non solo «gli addetti ai lavori», ma «l'intera società in mezzo alla quale si vive», Amorosa così sostiene le ragioni della sua scelta:

Riformiamo una volta questi nostri giornali, cerchiamo e discutiamo i mezzi per farli penetrare nella cerchia de' pezzi grossi, e sopra ogni cosa nel *boudoir* della signora. Io vorrei che tra i ninnoli di quel *boudoir*, tra il giornale di moda e la rivista letteraria, fra un romanzo di Neera e il Dizionario delle cose belle di Mantegazza, potessero assidersi non dispreziate le nostre rassegne; e son certo che, quando la gran dama si sarà intenerita ed avrà magari pianto al racconto smagliante de' nostri dolori, alla narrazione delle nostre miserie, essa stessa avrà i mezzi di scuotere lo scetticismo generale e di provocare i necessari provvedimenti»⁹⁹.

⁹⁶ B.G. AMOROSA, *Quel che si deve fare*, lettera a Siro Corti, in Id., *Paria moderno*, cit., pp. 277-281.

⁹⁷ *Ivi*, p. 281.

⁹⁸ *Ivi*, p. 280.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 278-279.

È chiaro quale contributo si ricavi da queste argomentazioni teoriche, alla comprensione di *Paria moderno*: ad esse bisognerà far riferimento, per tentare un giudizio complessivo del lavoro di Amorosa. Lo scrittore intende praticare una forma di letteratura vicina alla realtà e, nello stesso tempo, capace di interessare un pubblico più vasto, quello femminile¹⁰⁰ in primo luogo. Solo in questo modo le problematiche del mondo della scuola e dei suoi protagonisti potranno raggiungere strati più ampi della società.

La volontà di attuare un'operazione simile costituisce, si crede di poter sostenere, il nucleo centrale di *Paria moderno*. Da questa prospettiva particolare andranno giudicati anche gli esiti narrativi: Amorosa costruisce con grande sensibilità ed accuratezza i connotati dei suoi personaggi, tanti profili per delineare la biografia esistenziale e professionale dei maestri di fine Ottocento.

La struttura interna di Paria moderno

Paria moderno non presenta modi narrativi tipici da romanzo, nel senso almeno che, al contrario del *Romanzo d'un maestro* di De Amicis, non vengono seguite le vicende di un unico protagonista¹⁰¹. Nemmeno forse si potrebbe applicare appieno, al volume di Amorosa, la definizione di «romanzo corale» che Bruni ha adottato per

¹⁰⁰ Si veda lo studio di Silvia Franchini sulle iniziative editoriali dirette al pubblico femminile, chiamato a dare il suo contributo alla moralizzazione della famiglia e della società e, più in genere, sul processo di acculturazione delle donne che vennero individuate «come soggetti emergenti del processo di trasformazione dei gusti letterari e delle modalità di lettura», in S. FRANCHINI, *Moda e catechismo civile nei giornali delle signore italiane*, in S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, I. *La nascita dello Stato nazionale*, cit., pp. 341-383.

¹⁰¹ Cfr. P. DE MEIJER, *La prosa narrativa moderna*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana*, III. *Le forme del testo*, II. *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, per il richiamo ai quattro punti fondamentali su cui, «secondo uno studio recente la *short story* si distingue tendenzialmente dal romanzo: 1) il romanzo racconta una vita, il racconto breve un frammento di una vita; 2) il racconto breve tratta di una sola cosa, il romanzo di molte cose; 3) il racconto breve è un campione, il romanzo è tutto l'insieme; 4) il romanzo è un testo intero, il racconto breve non lo è», nota 44, p. 784.

Il Romanzo della fanciulla di Matilde Serao¹⁰². La struttura interna appare simile nei due lavori. Anche *Paria moderno* si articola in novelle, dodici, e in quattordici bozzetti, a cui si aggiungono le quattro lettere a Siro Corti, già in precedenza citate. Ma la Serao, nella *Prefazione* al suo libro, scriveva di aver «fatto delle novelle corali ove il movimento viene tutto dalla massa (...). Invece di fabbricare una fanciulla, ho rievocato tutte le compagne della mia fanciullezza»¹⁰³. Si discosta da questi connotati narrativi, l'impianto generale delle novelle di Amorosa. Vediamo come.

Esaminando più da vicino la struttura interna della raccolta, andrà rilevato, in primo luogo, che l'impianto organizzativo non è regolato da una scansione cronologica dei fatti narrati nelle novelle, né, generalmente, dal racconto in prima persona, sotto forma di vero diario (fa eccezione un'unica novella, *Organista e panierai*). Tuttavia, i personaggi tratteggiati da Amorosa non danno vita ad un piatto catalogo di figure autonome, accostate in successione casuale. Non solo, infatti, anche nel volume di Amorosa l'unità tematica assicura quella «certa garanzia unitaria a cui ricorre spesso l'autore che raccoglie testi brevi»¹⁰⁴, (senza peraltro quella «monotematicità insistita» su un unico oggetto, la scuola, riscontrata per De Amicis¹⁰⁵). Ma, fa-

¹⁰² Cfr. F. BRUNI, *Nota introduttiva* a M. SERAO, *Il romanzo della fanciulla*, cit., pp. I-XXXVI.

¹⁰³ *Ivi*, p. XIII.

¹⁰⁴ P. DE MEIJER, *La prosa narrativa moderna*, cit., p. 791. Lo studioso esemplifica la sua ipotesi richiamando *Vita dei campi* e *Novelle rusticane* di Verga, *Le passioni* e *Le paesane* di Capuana, *La vita militare* di De Amicis ed altri autori del Novecento.

¹⁰⁵ F. PORTINARI, *La maniera di De Amicis*, *Introduzione* a F. PORTINARI, G. BALDISSONE (a cura di), *Edmondo De Amicis. Opere scelte*, Milano, Mondadori, 1996, p. XIII. Il critico ripercorre le tappe della produzione deamicisiana sottolineando come, a partire dalle *Novelle* del 1872, passando per i più noti romanzi *Cuore* (1886) e *Il Romanzo d'un maestro* (1890), fino ai bozzetti e racconti di *Fra scuola e casa* (1892) ed alla *Maestrina degli operai* (1895), sia individuabile una sorta di complementarità e di costruzione a incastro delle vicende narrate, delle tipizzazioni dei personaggi, delle situazioni descritte: tutti legati alla «funzionalità pedagogica di fondo» e al «suo scrivere al servizio educativo della comunità», che resta la tendenza propria della «maniera» di De Amicis. Si ricollega a queste osservazioni l'intervento di De Rienzo nella recente ristampa del breve romanzo *La maestrina degli operai* (a cura di G. DE RIENZO), Cava de' Tirreni, Avagliano Edi-

cendo qualche passo in avanti, andrà messo in risalto come il perno di tutti i racconti di Amorosa sia costituito proprio dalla presenza del narratore, talvolta coinvolto in prima persona, talvolta in maniera indiretta. La forte inserzione del vissuto dell'ispettore scolastico che ritrae se stesso, nella rappresentazione di vicende, gesti e caratteri, assicura così alla riorganizzazione di fatti e dati particolari realmente accaduti, la vicinanza tra l'autore e l'ambiente rappresentato. È questo l'elemento unificante, che dà movimento ad un quadro composito, ed aiuta a restituire tratti e particolari realistici ai volti un po' astratti e stereotipati dei maestri e delle maestre elementari trasmessici per lungo tempo.

I profili dei singoli attori delle novelle sono tratteggiati con buona capacità di disegno fisico ed indagine psicologica, per quanto alcune scelte letterarie vadano spesso ad appesantire, per una certa enfasi, la materia della narrazione. Pure va riconosciuta la varietà di caratteri e di azioni dei protagonisti dei racconti e, soprattutto nei bozzetti dei *Pastelli*, una maggiore vivacità nella descrizione di scene d'ambiente, specie dei borghi rurali. Attraverso le vicende dei singoli attori protagonisti, ogni novella affronta temi ed aspetti della vita scolastica di fine secolo. L'attenzione per la questione magistrale porta Amorosa alla denuncia delle maggiori discriminazioni ed ingiustizie subite dai maestri e, con un interesse particolare per il mondo femminile, dalle maestre.

Amorosa registra le principali carenze strutturali della scuola: gli edifici scolastici inadeguati, il materiale didattico insufficiente, le classi numerose (si veda la novella *Organista e panieraio* e il pastello *Fin de siècle*); gli stipendi inferiori al minimo, accettati dietro il ricatto e la minaccia (si veda il bozzetto *Paladini moderni*, in cui un maestro confessa sconsolato all'Ispettore che «i mandati sono decimati del venti per cento» dal Soprintendente); il conflitto permanente tra i

tore, 1999: nell'introduzione, infatti, con un'analisi tutta interna al testo, De Rienzo rileva la ripetitività degli interessi tematici del mondo scolastico disegnato da De Amicis, precisando come il romanzo sembri «discendere in linea diretta da *Cuore*», per la stessa tecnica, ma tuttavia se ne distacca per una maggiore ironia nelle caricature dei maestri, per alcune tinte nere da romanzo gotico, nell'ambientazione cupa, in alcune invenzioni descrittive di paesaggi ed azioni. Pure qui è riconoscibile, tuttavia, quel «gusto sobrio della scrittura» che percorre tutta la narrativa dell'autore toscano.

maestri e le autorità comunali (*Suor Maria Addolorata e Via crucis*); le ingiustizie delle graduatorie di concorso (*Prime amarezze*); il ricorso a lavori «extrascolastici», come fa il maestro Sandro, protagonista di *Organista e panieraio*, che «con sei figli da mantenere e cinquantasei lire mensili» esercita nelle ore libere il mestiere di panieraio e, dopo, si reca in chiesa «per vespro, essendo l'organista della pieve» (Amorosa commenta: «Quel maestro che, per dare pane ai suoi figli, intrecciava vimini e pestava l'organo della parrocchia, era rimasto luminosamente scolpito nel mio cuore»); le attenzioni sessuali di cui erano oggetto le maestre, spesso sospettate e calunniate dalle comunità ostili; le pensioni incerte ed insufficienti (è il caso di maestri costretti a rimanere in servizio fino alla vecchiaia, con trenta o quarant'anni di lavoro, come maestro Drea della novella *Aspettando la pensione* e *Maestro Simone*); i casi dolorosi di malattia e morte di tante maestre.

La forma breve

Il tentativo di smontare i congegni narrativi del testo di Amorosa impone un'importante osservazione preliminare: ci sembra, cioè, che vada adeguatamente rimarcata la disposizione dello scrittore alla dimensione narrativa breve. Il dato posto in rilievo, si crede, contribuisce a conferire un carattere omogeneo ai modi di impostazione della sua scrittura, ponendosi come l'elemento caratterizzante, in maniera evidente, la struttura interna di *Paria moderno*, ma, in modo meno immediato, forse anche altri luoghi della produzione di Amorosa. La scelta o anche l'adozione spontanea della forma breve è una delle risorse stilistiche cui fa maggiormente ricorso l'autore, che dimostrerà di non trovarsi a suo agio con la narrazione di più ampio respiro.

Volendo, con una inevitabile semplificazione, riscontrare in altri lavori di Amorosa la prospettiva d'indagine proposta, si potrà ad esempio applicare questo metro di lettura anche alle pubblicazioni più lontane dall'esperienza più squisitamente letteraria di *Paria moderno*. Bisognerà infatti puntare l'attenzione, tanto nelle opere più vicine alle predilezioni storico-erudite ed etnografiche di Amorosa, (accanto alla attenta capacità descrittiva ed all'accumulo di materiale documentario presenti in *Riccia nella Storia e nel Folklore*), così

come in quelle di specifica destinazione scolastica (tra cui il sussidiario per la scuola *Il Molise*), su alcuni segnali esteriori dai quali far affiorare indizi della tendenza connaturata alla prosa di Amorosa: traiamo conferma di una sorta di «misura breve», ad esempio, dalla tripartizione del volume su Riccia (*Storia, Biografie, Folk-lore*) o anche dalla registrazione del materiale folk-lorico ancorato al racconto breve ed anedddotico tipico dell'oralità ed ancora dalla maniera sistematica di suddividere temi ed argomenti, secondo la scansione di mesi e feste religiose, nel secondo lavoro. Se il giudizio di Giulio Di Iorio, che ha individuato un latente difetto strutturale nella «determinazione a molteplici suddivisioni»¹⁰⁶ che caratterizza la classificazione di fatti culturali e folk-lorici, sembra andare nella stessa direzione della nostra ipotesi di lavoro, sarà utile, più in generale, mettere a fuoco questa «misura breve», per evidenziare come meriti una rilevanza fin qui lasciata tra parentesi.

La scelta della forma narrativa breve risulta imposta da più di una ragione. Ad un'analisi accorta, appare del tutto congeniale alla sovrapposizione delle spinte di interesse e dei campi di indagine percorsi dallo studioso: riesce infatti funzionale alla pratica di collaborazioni letterarie a periodici e riviste, e di interventi culturali sui giornali didattici; risulta adatta alla composizione di bozzetti e riduzioni drammatiche¹⁰⁷; si presta perfettamente ai numerosi scritti d'occasione per celebrazioni, inaugurazioni, conferenze, richiesti ad Amorosa nella sua veste di rappresentante istituzionale, oltre che per la facondia della sua oratoria¹⁰⁸.

¹⁰⁶ G. DI IORIO, *Berengario Galileo Amorosa, il folk-lore ed un promemoria sui contributi alla conoscenza del mondo popolare molisano del '700 e '800*, cit., p. 88.

¹⁰⁷ Si segnalano in realtà solo alcuni modesti tentativi di scrittura teatrale: quello degli esordi *Assurdi. Bozzetto drammatico in versi*, Conegliano, Tip. F. Cagnani, 1891, e *Una foglia di geranio. Bozzetto drammatico in un atto*, in «Ebe», a. I, n. 12, 16 novembre 1896, pp. 136-139, e, in estratto, Loreto Aprutino, Tip. Antonio Colantonio, 1896.

¹⁰⁸ Si leggano i ricordi di Amorosa nell'*Autobiografia* citata dove, tra le altre, enumera le conferenze tenute a Pieve di Cadore, «una su tema dantesco, (...) una sulla Comunità cadorina, una su Umberto I nella ricorrenza delle sue nozze d'argento»; e ancora «due conferenze didattiche sull'insegnamento della Storia e sul modo di reggere una scuola», ed altre a Pratola Peligna, a Scanno e a Penne; an-

È possibile dare maggiore incisività e respiro a tali considerazioni, proponendo un rapido sondaggio della produzione in prosa che precede la pubblicazione di *Paria moderno*, per trovare una conferma *in nuce* delle attitudini letterarie ed educative coltivate da Amorosa fin dalle prove giovanili. Si ha, così, la possibilità di constatare l'inclinazione al racconto breve già nelle prime collaborazioni ai periodici molisani «Il Sannio», dove pubblicò, come ricorda l'autore, «assiduamente per un paio d'anni e più novelle, leggende sannitiche, versi ed articoli critici»¹⁰⁹ e «L'Istrice» di Vincenzo Cucco¹¹⁰, al giornale beneventano il «Risveglio del Sannio»¹¹¹; successivamente ai prestigiosi giornali letterari di Napoli «Il Piccolo», diretto da Rocco de Zerbi¹¹²

cora «il discorso del primo congresso magistrale calabrese» a Catanzaro e vari discorsi d'occasione; infine le conferenze tenute per incarico della Società Dante Alighieri ed altre sino agli anni Venti del Novecento.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 16.

¹¹⁰ Si rammenta che proprio sul giornale molisano di Cucco apparve l'anticipazione del brano già ricordato (si veda la nota 76), tratto dalla *Vita del Maestro*, poi *Paria moderno*; oltre ai versi di Amorosa poeta, vanno segnalati i medaglioni biografici redatti dallo stesso, tra cui la *Lettera* (a proposito della morte di Gabriele Gabrielli, pubblicista e pedagogo), apparsa su «L'Istrice», a. II, n. 6, 15 febbraio 1891, p. 5.

¹¹¹ Il giornale era diretto da Pasquale Ricciotti, originario di Riccia, che volle Amorosa suo collaboratore anche con corrispondenze inviate da Conegliano, a firma di «Cecco Vespa». Segnaliamo, oltre ai versi pubblicati da Amorosa sulla rivista, per cui si rimanda ad A. SANTORIELLO, *Berengario Galileo Amorosa*, cit., p. 196, il più interessante racconto *Aspettando la pensione*, in «Risveglio del Sannio», a. II, n. 6, 24 febbraio 1892, pp. 2-3, e *ivi*, n. 7, 2 marzo 1892, pp. 2-3, (s), che anticipa il titolo di una delle novelle di *Paria moderno* (si veda alle pp. 55-67).

¹¹² Possibili modelli e riferimenti culturali sicuramente attinse Amorosa da quelle stesse riviste letterarie alle quali collaborò agli inizi della sua attività, attenta a cogliere ogni tipo di sollecitazione esterna: sono i primi tentativi di un aspirante letterato di provincia che, per gli studi seguiti e le predilezioni letterarie e storiche, partecipa, indirettamente, al clima culturale di rinnovamento che visse la città partenopea nel secondo Ottocento. Ciò conferma un dato acquisito relativo al ruolo di richiamo e formazione svolto da Napoli, all'altezza di questi anni, per molti studiosi provenienti dalle vicine province meridionali e gravitanti nella sua area. In tale contesto e sulla nascita del giornale fondato da de Zerbi nel 1868 – «il suo *Piccolo* entrò subito nelle grazie delle classi colte e moderate di Napoli, pel tono spassionato ed elevato, per l'agile eloquenza, per la polemica signorile, arguta e stringente» – sarà utile rileggere le pagine di Croce sulla vita letteraria a Napoli

ed alla «Scena illustrata» tra il 1888 e il 1889¹¹³. La successiva, già ricordata¹¹⁴ collaborazione di Amorosa ai più prestigiosi giornali sco-

tra il 1860 ed il 1900, in B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La Letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, v. IV, Bari, Laterza, 1973, pp. 251-321 (sul giornalismo politico e culturale specie alle pp. 302-306). In particolare, si rimanda allo specifico contributo critico di R. GIGLIO, *Letteratura in colonna. Letteratura e giornalismo a Napoli nel secondo Ottocento*, Roma, Bulzoni, 1993, sulle «diverse espressioni (letterario, domenicale, dialettale) del giornalismo partenopeo del tempo», condotto anche attraverso i profili dei principali letterati-giornalisti operanti tra il 1870 ed il 1900 (Verdinois, Del Balzo, Scialinga, Miranda, Fava, De Luca). Giglio illustra per mezzo di interessanti annotazioni le ragioni «dell'afferenza dei letterati al giornalismo» da «ricercarsi essenzialmente nella volontà di sfruttare la diffusione del prodotto giornalistico per propagandare» l'arte propria, affianco all'esigenza «di appropriarsi in parte della scrittura giornalistica per rivestire le proprie ispirazioni letterarie» (pp. 24-25). Giglio rimarca pure come il giornalismo napoletano postunitario, con il suo gran numero di testate pubblicate, fosse prevalentemente affidato ai letterati di professione, generalmente «docenti di vario livello – dal primario a quello universitario – che dividevano il loro tempo tra l'insegnamento e l'impegno giornalistico, che spesso velava quello più particolare di scrittore di novelle, bozzetti, romanzi, poesie, non disdegnando talora l'articolo di cronaca» (p. 108). Tali osservazioni sembrano attagliarsi appieno al percorso di scrittura di Amorosa. Infine, è il caso di accennare al richiamo di Giglio alla parabola per cui «la lunga gestazione del giornalismo partenopeo del secondo Ottocento, dapprima multiforme, ma fragile nella struttura, nei mezzi e nell'espressione, seppure sostenuto da menti di buon valore intellettuale, poi più politicizzato con apertura ai maggiori scrittori e critici del tempo (si pensi al «Roma», al «Piccolo», al «Pungolo»), (...) raggiunse l'apice della migliore espressione del giornalismo italiano con il trasferimento a Napoli di Edoardo Scarfoglio e di Matilde Serao» (p. 22). Questi spunti d'indagine provano da soli l'opportunità di «un repertorio bibliografico ricavato dai periodici napoletani del secondo Ottocento per giungere ad un censimento dell'intera produzione letteraria del tempo e per «riportare» ai vari autori gli interventi sparsi sulle colonne dei giornali» (p. 51).

¹¹³ Vanno ricordati almeno *La leggenda di Maria Malibran*, in «La Scena Illustrata», a. XXIV, n. 15, 1 agosto 1888, p. 8; *Don Ciccio Parise (ricordi artistici)*, *ivi*, a. XXIV, n. 17, 1 settembre 1888, p. 7. A firma di Amorosa apparvero anche *Vincenzo Coco e la musica primitiva*, *ivi*, a. XXIV, n. 20, 15 ottobre 1888, p. 5 e *Ricordi di Napoli (Matteo Santoro)*, *ivi*, a. XXV, n. 9, 1 maggio 1889, p. 9. Gli interventi di Amorosa confermano in particolare la fortuna del genere della biografia storica, molto diffuso e amato dal pubblico, ripreso spesso dallo scrittore anche negli anni successivi.

¹¹⁴ Si veda la nota 77 per più puntuali indicazioni sulle riviste didattiche cui collaborò Amorosa.

lastici italiani dell'epoca, con interventi sulla situazione economico-amministrativa della scuola e sullo stato giuridico degli insegnanti, gli consente di partecipare direttamente al fitto dibattito sulle problematiche sociali scolastiche affrontato da riviste e giornali di diffusione nazionale¹¹⁵.

La pratica di collaborazione a giornali letterari e scolastici, prova, quindi, come Amorosa vada esercitandosi fin dall'inizio su spazi brevi, racconti, novelle, schizzi biografici, articoli culturali, non mostrando una disposizione alla narrazione di largo respiro. L'impianto narrativo delle novelle e dei bozzetti di *Paria moderno* non farà che confermare queste precoci inclinazioni.

Bisognerà ribadire a questo punto le ragioni per cui accordare il nostro interesse al volume qui riproposto di Amorosa, che malgrado sia stato fino ad oggi poco indagato, dà luogo a originali spunti di riflessione. Ci sembra, infatti, che nelle premesse teoriche, così come negli aspetti formali, narrativi, linguistici *Paria moderno* rifletta appieno la densità e varietà di stimoli e direzioni di ricerca messi in atto da un giovane Amorosa: in quello che può essere considerato, per lui, il primo lavoro di più largo impegno per contenuto, la protesta sociale sulla condizione dei maestri, e per forma, l'organizzazione dei modi narrativi veri e propri. Potremo, pertanto, plausibilmente ipotizzare che proprio *Paria moderno* consenta ad Amorosa di conseguire i maggiori risultati, dal punto di vista dell'impostazione delle motivazioni alla scrittura e delle tecniche narrative impiegate, sotto l'influenza dichiarata del romanzo di De Amicis¹¹⁶.

¹¹⁵ Si rimanda allo studio di G. CHIOSSO (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, cit., per il tentativo di un sistematico repertorio della stampa scolastica di fine Ottocento. Si veda, soprattutto, il riferimento alla distinzione tra periodici didattici, «pratici d'istruzione» e politico-scolastici, con la cui diffusione si tentò di «colmare le lacune più vistose dei maestri (...) e far circolare notizie pedagogiche ed informazioni ministeriali» (p. 8). Particolare rilievo è dato da Chiosso al «policentrismo editoriale» di fine secolo che attesta «una notevole vitalità degli ambienti magistrali dell'isola» (p. 37).

¹¹⁶ Per approfondimenti ulteriori sul «caso» De Amicis nella cultura letteraria italiana tra i due secoli, si rimanda alla sintesi di F. PORTINARI, *La maniera di De Amicis*, cit., pp. XI-XCII, in cui è posto in evidenza il rischio cui ci si espone tentando di seguire la fortuna editoriale di De Amicis, a causa delle opposte ragioni di avversione o successo che hanno riguardato costantemente nel tempo l'autore.

Modelli letterari di fine Ottocento

Sarà utile procedere pertanto più da vicino all'esame degli aspetti più specifici della raccolta di novelle di Amorosa. Si ha la possibilità di constatare, ad esempio, come non siano lontane dalla grande produzione narrativa contemporanea, in quanto l'adesione alle tendenze coeve investe più di un aspetto.

Partendo dal livello strutturale, si può annotare, innanzitutto, come siano immediatamente a ridosso del periodo tra il 1860 e il 1880, in cui si assiste alla cosiddetta «ascesa» proprio di quella forma breve che abbiamo segnalato come caratterizzante molta parte della produzione di Amorosa. Se la novella, come è noto, aveva costituito a lungo la forma dominante della nostra prosa narrativa scritta, con la novellistica rurale e i racconti degli scapigliati e dei veristi¹¹⁷ si ha «la liberazione del racconto breve»: è stato validamente provato come, infatti, i caratteri della prosa narrativa moderna¹¹⁸ siano legati ad un movimento «qualitativo, in cui il racconto breve si libera da incorniciamento e commenti moralistici», e «quantitativo», per un aumento della produzione «che ha un carattere quasi esplosivo»¹¹⁹. La raccolta di novelle e bozzetti di Amorosa, poi, viene a collocarsi in un quadro letterario di riferimento caratterizzato dall'affermazione dell'orientamento positivistico, con il naturalismo ed il realismo, da una cultura quindi laica e scientifica, volta alla conoscenza e rappresentazione realistica dell'uomo e del suo mondo. È significativo

¹¹⁷ Si rinvia, per un quadro generale sulle tendenze narrative in prosa tra Otto e Novecento, a G. CATTANEO, *Prosatori e critici dalla Scapigliatura al verismo*, in E. CECCHI, N. SAPEGNO (a cura di), *Storia della Letteratura italiana, VIII. Dall'Ottocento al Novecento*, Milano, Garzanti, 1976, pp. 227-407.

¹¹⁸ Cfr. P. DE MEIJER, *La prosa narrativa moderna*, cit., pp. 759-847 (specie alle pp. 782-791). Qui il critico esamina gli aspetti legati alla fortuna della «forma breve del narrare»: le esigenze dell'industria culturale, in particolare della stampa periodica (si pensi, per ricordare solo i più noti, alla presenza regolare sulla stampa di autori come Verga, collaboratore del «Fanfulla della Domenica» o di Pirandello sul «Mazzocco»); nonché la componente ideologica, per cui «la narrativa in prosa diventa un modo importante di trasmettere l'esperienza individuale non solo nella durata che permette la narrazione romanzesca ma anche nei singoli momenti che evoca di solito il racconto breve» (p. 783). Le storie personali narrateci da Amorosa riflettono appieno l'ultimo aspetto rimarcato dal critico.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 782.

che il ricorso a nuovi strumenti, la nuova attenzione al dato reale, il gusto per le indagini accurate e meticolose trovi proprio nel bozzetto la misura più adatta alla descrizione di ambienti e personaggi (si pensi a prove di autori come Verga, Capuana, De Roberto, Dossi, Faldella ed altri). Del resto, l'esame della stessa produzione giornalistica napoletana di fine Ottocento documenta come «l'approccio al "reale" avviene (...) per queste vie; ed il bozzetto ed il racconto sono le forme narrative che riempiono di più le colonne dei giornali, mentre la novella è la forma più adoperata dagli scrittori partenopei per impiantare dei volumi narrativi che, nella maggior parte dei casi, erano già noti per la precedente pubblicazione sui giornali e sulle riviste letterarie»¹²⁰.

A livello più specificamente teorico si può sostenere che se Amorosa, affidando allo stesso sottotitolo del volume una funzione di richiamo alla sua intenzione di trattare *documenti umani*¹²¹ attraverso una rappresentazione realistica, si mostra vicino alle linee della narrativa verista, tuttavia se ne discosta, di fatto, per altri importanti premesse: in primo luogo per il rifiuto del «metodo impersonale», sostenuto vivamente da Capuana. La partecipazione mostrata dall'ispettore Amorosa ai toccanti casi umani, come la pietà per le storie individuali dei suoi maestri lo allontanano dalle regole della scuola verista: il suo testo è continuamente percorso da affetti e sentimenti, aspetti irrinunciabili di una narrazione per altro volta a sostenere importanti rivendicazioni sociali.

Amorosa ricorre inoltre alla categoria del sentimento, poiché pienamente rispondente al gusto dell'epoca. Alcune indicazioni utili su questa tendenza ci vengono almeno da due novelle, *Suor Addolorata* ed *Espiazione*. In particolare, qui l'adozione di temi e modalità nar-

¹²⁰ R. GIGLIO, *Letteratura in colonna*, cit., p. 29. In particolare, lo studioso ha evidenziato come manchi un'indagine specifica sulla «stagione del verismo o realismo napoletano, che ebbe nella Serao l'esponente più valido ed accreditato dalla critica», tesa a delineare «le linee di un filone che non risulta di scarsa quantità e qualità» (p. 76) e si debba pertanto far ricorso a contributi singoli sui vari autori.

¹²¹ Appare interessante segnalare, a conferma di una certa comunanza di temi e contenuti narrativi ottocenteschi, come *Documenti umani* sia il titolo di un'altra raccolta di novelle di Federico De Roberto apparse con molta fortuna presso il pubblico nel 1888: qui l'autore descrive figure ed ambienti con propositi realistici ed una certa inclinazione allo psicologismo.

rative rispondenti ai toni da romanzo nero¹²² e d'appendice¹²³ (a

¹²² Cfr. P. GIANNANTONIO, *Influssi del romanzo nero*, in Id., *Alla scuola del Manzoni*, Torino, Genesi Editrice, 1989, pp. 31-56. Mettendo in risalto gli influssi del romanzo nero sulla formazione culturale di Manzoni, il critico ricostruisce le tappe principali dell'affermazione di questo genere: iniziatore del romanzo psicologico fu Samuel Richardson con la sua *Pamela* (1740), seguito dal cosiddetto «nero» o «gotico» di Walpole, con *Il Castello d'Orranto* (1764). Ricorrenti erano i temi, i soggetti e gli ambienti che davano vita a questi romanzi: il libertino che si oppone alle convenzioni della società, l'eroica resistenza della fanciulla perseguitata, rapimenti, monacazioni forzate, atmosfere cimiteriali, intrighi, abusi, perfidi eroi e sentimenti colpevoli. In particolare Giannantonio segnala come i temi del romanzo manzoniano siano «tutti motivi dell'intreccio romanzesco della narrativa sette-ottocentesca» che poi «invaderanno il romanzo popolare e d'appendice con particolare attenzione alla figura della "fanciulla perseguitata", che sarà al centro della letteratura sociale, a sfondo borghese o contadino dell'Ottocento» (p. 71). Lo studioso argomenta come Manzoni, nella *Lucia dei Promessi Sposi* rielabora il problema della femminilità e del mito della vergine che redime con la sua purezza, facendone un «simbolo di popolana eroica» contrapposta al «demonismo» di don Rodrigo. Proprio «il mito della vergine perseguitata» sembra il più noto referente letterario della novella di *Amorosa Espiazione*: qui la bella maestra Marcella, suggestionata dalla lettura di molti romanzi che «le cominciò a riempire la testa di tante chimere», «stanca di una vita monotona, incolore, campagnuola» e di essere «un'oscura maestra rurale», si lascia sedurre da un conte che le promette di sposarla, ma poi la rinnega quando sa che aspetta un bambino, intimandole di sbarazzarsene. Lo scrittore raggiunge toni lugubri ed orridi nel racconto della nascita in solitudine del bambino, «inerte, cereo, rigido», morto subito dopo e nella descrizione della storia della donna che disperata conserva il cadaverino del figlio. L'impressione che si ricava è che *Amorosa* attinga a piene mani alla letteratura dell'epoca pervasa da un forte gusto per l'anomalo, il soprannaturale, l'orrido, l'abnorme: molte note raccapriccianti inducono all'orrore ed alla commozione. Marcella sedotta, abbandonata, accusata in un pubblico processo di essersi macchiata di un delitto, condannata, alla fine troverà la riabilitazione solo nel suicidio. Tutti i temi, i personaggi, gli espedienti narrativi appaiono più consapevolmente costruiti, quasi un banco di prova della capacità di indagine psicologica dell'autore e della resa in prosa degli episodi di questo lungo racconto, dietro cui è facile intravedere gli schemi del romanzo d'appendice. Per quanto forse questa novella si discosti, più di ogni altra, dalle principali motivazioni alla scrittura fin qui esposte per *Paria moderno*, contiene tuttavia tracce più scoperte dei tentativi strettamente letterari messi in atto da *Amorosa*, nonché i riflessi delle più diffuse tematiche narrative degli anni di fine Ottocento, forse insospettabili in altri luoghi della sua opera.

¹²³ Ancora Giannantonio ha rimarcato come il romanzo d'appendice influisse «in modo determinante ad avvicinare il mondo delle lettere al popolo» specifi-

sfondo sociale) conferma una vicinanza dell'autore alle contemporanee forme di romanzo e lascia trasparire un'adesione forse non del tutto consapevole agli orientamenti culturali, alle tendenze narrative di fine Ottocento. Il dato prova come la lettura dell'opera di *Amorosa*, al di là dei meri risultati conseguiti, stimoli all'approfondimento di contenuti, temi, forme espressive, e consenta di evidenziare inediti aspetti strettamente letterari. Proseguendo nel tentativo di provare la partecipazione più o meno consapevole di *Amorosa* a quella generale «tendenza al reale»¹²⁴ che connota molta parte della produzione narrativa del secondo Ottocento letterario, si tenterà di raccogliere qualche ulteriore indicazione intorno ai possibili modelli letterari tenuti presenti dall'autore.

Forse, ad esempio, non apparirà inesatto sostenere che per certi versi *Amorosa* ricorda alcune prove di Pratesi e Fucini, scrittori difficilmente etichettabili solo come veristi. In particolare, il dato poco noto che vede entrambi gli scrittori toscani appartenere al mondo della scuola, l'uno provveditore agli studi e l'altro ispettore scolastico, li mette subito in relazione con *Amorosa*. Lo stesso ci informa, per di più, che gli stessi Pratesi e Fucini espressero pareri favorevoli riguardo ai suoi primi versi pubblicati in occasione del soggiorno veneto¹²⁵. Questi contatti lasciano intuire come molto probabile una reciproca conoscenza dell'attività letteraria estranea alla scuola. In particolare, queste considerazioni danno maggior credito all'ipotesi

cando che «una sentita venatura di umanesimo segnava la trama narrativa di queste opere», e ne ha ricostruito la fortuna di pubblico anche in Italia a partire dalla prima metà dell'Ottocento, in P. GIANNANTONIO, *Letteratura e cultura popolare*, in Id., *Contemporanea*, Napoli, Loffredo, 1981, pp. 69-94. Un riferimento alla discendenza dal romanzo d'appendice di una produzione letteraria di consumo è presente pure nello studio di C. BORDONI, *Il romanzo di consumo. Editoria e letteratura di massa*, cit., specie alle pp. 71-78.

¹²⁴ Cfr. G. PETRONIO, *La letteratura della Nuova Italia*, cit., pp. 622-625, dove si rileva acutamente come «una formula che definisca la nostra cultura di quegli anni in tutti i suoi aspetti (...) può essere la "tendenza al reale": la tendenza a fare dell'arte uno strumento in grado di analizzare, capire, rappresentare il reale, il mondo quale è» (p. 622).

¹²⁵ Nelle memorie del *Duro calle* *Amorosa* ricorda in particolare l'apprezzamento di Mario Pratesi che, nei lavori poetici raccolti in *Epodon*, (Conegliano, Tipo-litografia F. Cagnani, 1891) gli riconosceva «una non comune disposizione poetica» (p. 18).

di una influenza dei due autori toscani su Amorosa, soprattutto su alcune scelte linguistiche che saranno indagate in maniera più accurata più avanti, in un paragrafo a sé. Vale la pena, qui, anticipare solo come l'adozione da parte di Amorosa di alcune forme lessicali e sintattiche toscane, accanto a vocaboli ed espressioni letterarie, sembri ricalcare molto i modi di Pratesi, scrittore colto che non disdegna tuttavia miscugli lessicali, e pure di Fucini, autore di bozzetti, narratore, come ebbe a definirsi di «figure e paesi», dotato di una lingua svelta e vezzi tipici da linguaiolo toscano.

Non è facile andare oltre, per tentare d'individuare i tratti principali che segnano la produzione di Amorosa, pur avendo tastato il retroterra culturale in cui contestualizzare le sue prove di versificatore e prosatore. Va rilevato a questo proposito come Amorosa non abbia elaborato alcuna teorizzazione (al di fuori, forse, delle sole lettere a Siro Corti a cui si è fatto in precedenza riferimento), delle scelte e dei criteri posti alla base della sua attività. Si registra, pertanto, la difficoltà di seguire una evoluzione interna alle forme del suo impegno letterario, storico-erudito e demologico, e piuttosto l'opportunità di segnalare una replica di alcune soluzioni poetiche e prosastiche adottate fin dai primi lavori¹²⁶.

Sulla scia delle considerazioni precedenti, sarà però forse possibile proporre una plausibile chiave di analisi dell'intera opera di Amorosa: dall'approfondimento fin qui tentato degli aspetti principali della sua pratica scrittoria emerge un contrasto interno, puntualmente rintracciabile, tra componente letteraria da una parte, e componente storiografica e documentario-demologica dall'altra, una sorta di compromesso tra tendenza all'invenzione e ricerche storico-erudite, una opposta tensione tra disponibilità alla scrittura letteraria ed inclinazione all'osservazione della realtà sociale o folk-lorica. Un doppio registro caratterizza, infatti, le prove di Amorosa: da un lato, la fedeltà alla tradizione letteraria, secondo la formazione d'impronta carducciana, la predilezione, largamente condivisa dagli studiosi meri-

¹²⁶ Una conferma a queste affermazioni viene da Martelli, il quale aveva già rinvenuto nella prosa di Amorosa «una lunga fedeltà ad un modello di letteratura e di scrittura poetica», nonché una «sortostante conciliazione tra ricostruzione storico-critica e scarto narrativo», in S. MARTELLI, *Berengario Galileo Amorosa tra cultura regionale e cultura nazionale*, cit., pp. 48 e 52.

dionali, per le alte prove di poesia; dall'altro, come già si annotava, una spinta più congeniale ai tempi, si potrebbe dire più moderna, che muove Amorosa verso nuovi campi d'indagine suggeriti dai metodi positivistici, la storia del suo paese d'origine (pur sulla scia della tradizione storiografica settecentesca), gli studi sul mondo popolare (per quanto non sia facile distinguere tra atteggiamento paternalistico borghese e reale interesse per le classi popolari), sulle tradizioni molisane¹²⁷, le biografie di pittori, scultori, scienziati della provincia, in lavori in cui è palesemente riscontrabile una maggiore adesione al dato reale, all'analisi precisa, all'osservazione scientifica diretta. L'impressione che pertanto ancora si ricava è che siano rintracciabili in Amorosa spie significative delle tendenze degli anni alla cui altezza matura la sua formazione: a cavallo tra Otto e Novecento il panorama letterario nazionale è segnato, da un lato, dalla prosa letteraria e dal gusto classicheggiante della poesia del vate Carducci e, dall'altro, dai modi del naturalismo e del realismo.

I dati fin qui accumulati su Amorosa sembrano confermare la predilezione per l'erudizione retorico-umanistica, non solo nella produzione in versi, ma anche in quella in prosa, attraverso, ad esempio, scelte espressive di latinismi, suffissi alterati, arcaismi; l'indiretta eredità manzoniana, che unisce ad un'esigenza di rappresentazione più realistica il proposito moralistico ed educativo, tipica del filone letterario toscaneggiante di Pratesi e Fucini, individuabile maggiormente in alcune connotazioni linguistiche, nelle scelte grammaticali dei dialoghi, nel lessico e in alcune forme fraseologiche adottate (come «che non avesse il capo a grilli» o «fo scuola»)¹²⁸; la «tendenza al

¹²⁷ Malgrado sia stato riconosciuto come nel lavoro di Amorosa «l'ampiezza della documentazione» sia «frutto nuovo dell'influenza della stagione filologica e positivista» da A.M. CIRESE, *Gli studi di tradizioni popolari nel Molise*, cit., p. 13, Di Iorio ha tuttavia sottolineato che «sembra essere poca o nessuna traccia (...) della severità filologica positivista» degli studiosi molisani o «dei molti contributi documentari sulla realtà tradizionale molisana i cui vettori sono i giornali locali, ma anche quelli nazionali dell'epoca», in G. DI IORIO, *Berengario Galileo Amorosa, il folk-lore ed un promemoria sui contributi alla conoscenza del mondo popolare molisano del '700 e '800*, cit., p. 81.

¹²⁸ Per ulteriori approfondimenti sugli aspetti linguistici ed i registri espressivi adottati da Amorosa, si rinvia alla specifica analisi del testo cui è dedicato l'ultimo paragrafo.

reale» che connota la novellistica rurale ed i racconti popolari di alcuni narratori tra scapigliatura e verismo, riscontrabile in alcuni scorci bozzettistici, nella descrizione di ristretti interni domestici, negli schizzi dei ritratti fisici¹²⁹, come in alcune occasionali tracce di naturalismo dialettale¹³⁰.

¹²⁹ Grazie alla cura di particolari minimi, Amorosa delinea molte figure femminili ben abbozzate. Si veda, ad esempio, in *Suor Maria Addolorata*, il ritratto della maestra Alba: «Figlia di un valoroso ufficiale dei bersaglieri, morto sui campi di Custoza, non aveva conosciuto il genitore. La madre era morta anch'essa, l'anno stesso in cui s'era patentata in grado superiore» (p. 112); e la delicatezza dei tratti: «Una misera veste ne copriva l'esile persona, una tosse cavernosa la tormentava incessantemente, le sue manine e il suo collo bianchissimo erano rigati da una trama azzurra di vene, sulle pupille meste le salivano lagrime lucenti» (pp. 108-109); ancora il rapido schizzo della maestra protagonista del pastello *Licenziamento*: «Era una fanciulla bionda di diciotto anni. Delicata e bianca, nella pupilla cilestre aveva non so che di malinconico e di soave che rapiva (...) era fragile come una sottile anfora di alabastro (...) era una eccellente educatrice» (pp. 261-262); in *Inchiesta* la maestra «era una donna bruna, dalla larga pupilla nera, dal profilo corretto, dalle forme giunoniche» (p. 185); non manca anche la tipizzazione dei maestri, come in *Una lezione di cose*: «Aveva costantemente inforcato sul naso gli occhiali, un paio di lenti doppie come uno scudo, dietro cui si schiudevano due occhi orbi come quelli della talpa. Era malaticcio, con il volto raggrinzito più che dagli anni dalle sofferenze fisiche, affetto da una tosse secca secca, per modo che lo avreste spacciato come tubercoloide al primo vederlo (p. 248). Si veda pure il vivace quadro delle maestre «cittadine» disegnato da Amorosa sempre in *Suor Maria Addolorata*: «Le colleghe ciarlavano sulle novità della stagione, sull'eleganza dei merletti, sulla grazia delle stoffe chiare e dell'acconciatura dei capelli, sulla buona qualità d'un nuovo sapone, sui gioielli esposti nella vetrina del miglior gioielliere, sopra un ventaglio dipinto dalla mano di un valente artista (...). Chi di esse si struggeva dalla voglia di acquistare un parasole ricamato a fiori bianchi su fondo scuro; un'altra avrebbe voluto esser ricca per comprare un grazioso braccialeto-orologio; una terza con i risparmi di un semestre aveva fatto cucire una veste color crema per la prossima stagione estiva» (pp. 113-114).

¹³⁰ Malgrado nell'opera non sia riscontrabile uno specifico colorito linguistico regionale, vanno tuttavia segnalate alcune inserzioni in cui ci si imbatte nelle novelle, di forme espressive tipicamente dialettali. Indirettamente, infatti, nel corso della narrazione vengono riportate le strofe di alcune canzoni popolari in dialetto locale, chiara spia dell'attenzione per la varietà delle parlate regionali di cui Amorosa aveva avuto esperienza: in *Prime amarezze*, lo scrittore affida al ritornello malinconico di un'antica e nota canzone abruzzese lo stato d'animo del protagonista: *Tutte le fontanelle so' seccate/Pover' ammore mio, more de sete* (pp. 34-35); nella già ricordata novella *Diana*, Amorosa, descrivendo una scena d'ambiente ve-

Se, pertanto, come si diceva, manca in Amorosa la preoccupazione, nonché forse la capacità di elaborare gli elementi che segnano la sua formazione ed i suoi lavori e che, qui, a posteriori, abbiamo in parte tentato di far riaffiorare, in altro andrà ricercata la sua specificità. Il fervore dell'impegno culturale, gli interessi di ricerca e di studio, la multiforme attività restituiscono il profilo di un intellettuale versatile: anzi, è stato osservato da Martelli che, «confrontando la corposa monografia su Riccia con la produzione poetica e gli altri materiali letterari del ventennio successivo non può non rivelarsi una certa dispersione cui Amorosa sottopone le sue energie intellettuali di ricerca»¹³¹. L'osservazione conferma come, più che di eclettismo, si debba piuttosto prendere nota di un fortissimo entusiasmo per la cultura collegato alla vitalità di un atteggiamento di interesse per le problematiche sociali più urgenti, per trovare la cifra più interessante dell'itinerario umano e professionale di Amorosa. In lui sembra condensarsi, per certi aspetti, quella «figura di intellettuale che si era già conosciuta nel Settecento illuministico: non più solo «umanista», ma scienziato, filologo, storico, saggista divulgatore di cultura e di idee, veicolo al gran pubblico delle tesi positivistiche»¹³², che rinasceva nell'ambito del panorama letterario italiano dell'ultimo Ottocento.

Le figure femminili, la pratica didattica

La presenza di molte figure femminili attraversa, come un filo rosso, il volume di Amorosa, del quale risultano tra i personaggi do-

neziano, introduce un «gondoliere, ritto nel plenilunio, che canticchiava a mezza voce: *O marinieri, o zoveniti del mare/Volè imprestarme la vostra galera/In fin che vada scorsizando el mare/Per ritrovarmi 'na ragazza bela?*» (p. 81); ancora in *Edelweiss*, ambientando il racconto tra le montagne vicine a Cortina d'Ampezzo, l'autore inserisce la strofa di una *vilote carniela*: *Oh, ce biel lusor di lune/Che 'l Signor nus ha mandati/A bussà fantasis bielis/no l'è fregul di peciat* (p. 168) ed un'altra strofa: *E muri, muri pazienze/In chist mond no vin di sta:/I' è bensì une gran sentenze/No savè dulà si va* (p. 169).

¹³¹ S. MARTELLI, *Berengario Galileo Amorosa tra cultura regionale e cultura nazionale*, cit., p. 56.

¹³² Cfr. G. PETRONIO, *La Nuova Italia*, cit., p. 612.

minanti di molti racconti, contribuendo a favorirne la stessa unità narrativa.

Come già si ricordava, la difficile condizione della classe magistrale femminile ci è stata trasmessa dai ritratti femminili di molte pagine letterarie. Bini sottolinea che i letterati «colgono ed esprimono la realtà della condizione magistrale dell'Ottocento con grande rispondenza alla realtà»¹³³. Riprendendo queste affermazioni, Simonetta Soldani, in uno studio dedicato alla nascita della maestra elementare, conferma che al relativo silenzio dell'indagine storica «fa riscontro la loquacità di una letteratura impegnata a illustrare temi e volti dell'indagine statistica e sociale dell'epoca (...). Dalle pagine di Matilde Serao sulle cupe "storie di vita" di normaliste e maestre napoletane, ai profili di "educatrici del popolo" tratteggiati da Edmondo De Amicis, è tutto un fiorire di fisionomie e tipologie di maestre che, com'è stato rilevato, risultano in genere straordinariamente rappresentative e fedeli, e aprono una galleria destinata a durare nel tempo»¹³⁴.

I ritratti di Amorosa arricchiscono quel reticolo di maestre di fine Ottocento di cui ci è stata trasmessa un'immagine piuttosto sommaria e statica. A questo proposito, la Soldani ha approfondito la sua prospettiva d'analisi e, partendo proprio dalla ricchezza documentaria di cui si dispone sulla professione magistrale in ambito femminile, ha posto in evidenza come tuttavia «il prevalere – nella ricostruzione e nella memoria – del registro letterario su quello storiografico, se ha permesso di disporre di materiali preziosi, ha finito anche col favorire il depositarsi di una immagine poco articolata sia dal punto di vista spaziale che temporale delle decine di migliaia di donne coinvolte nell'esercizio della professione-missione magistrale (...). La tendenza ad un approccio fortemente segnato dalla *pietas* per le difficoltà oggettive e soggettive connesse all'affermazione di quel ruolo ha fatto il resto, favorendo il consolidarsi di un'immagine stereotipata della maestra»¹³⁵.

Nella realtà, l'Italia di fine Ottocento conobbe un'accelerazione della presenza delle donne nelle scuole. L'insegnamento era una delle

¹³³ G. BINI, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, cit., p. 1200.

¹³⁴ S. SOLDANI, *Nascita della maestra elementare*, cit., p. 79.

¹³⁵ *Ivi*, p. 80.

poche occupazioni intellettuali «rispettabili» e consentite, ritenute una missione sociale in cui investire le virtù femminili di dedizione e disponibilità. Le maestre dovevano avere un contegno esemplare, mostrare vocazione per l'insegnamento, senso di sacrificio, tanto più che, specie nei paesi rurali, questa presenza femminile veniva guardata con sospetto. La maestra laica veniva da fuori, era sola, non aveva obblighi o protezioni e, nello stesso tempo, era insidiabile perché estranea alla comunità: si vedano, a tal proposito, il bozzetto di Amorosa *Licenziamento*, in cui «i fulmini municipali scoppiarono» su una maestra «eccellente educatrice», perché «era necessario nominare una maestra attempata, che non avesse il capo a grilli», provocando «passioncelle» in qualche giovanotto del paese; ancora, in *Canaglia* una maestra viene sospesa dall'incarico per via di uno «stato d'assedio feroce» di un Don Giovanni del paese che, respinto, si era vendicato: proscioltà dalle accuse, la maestra preferirà comunque rinunciare alla professione.

I ritratti femminili disegnati da Amorosa si inseriscono perfettamente tra le pagine letterarie dell'epoca, ricche di riferimenti alle discriminazioni materiali e morali subite dalle maestre, ai timori dei richiami ufficiali per dubbia moralità, ai rischi di licenziamento ingiustificato¹³⁶. Amorosa ci restituisce molti volti di maestre alle prese

¹³⁶ A riprova di quanto queste situazioni fossero diffuse nella realtà, si può portare la vicenda che si apprende dall'opuscolo a stampa *In risposta alla relazione del sindaco comm. F. Bucci intorno all'operato dell'insegnante Ersilia Antoniani inserita nella relazione ultima sull'Amministrazione del Comune e sul progetto di bilancio per l'esercizio 1895*, conservato presso la Biblioteca Provinciale «P. Albino» di Campobasso. Vi si legge la storia della maestra Ersilia Antoniani che, licenziata ingiustamente, difende il suo operato e richiede che le sia accordata un'inchiesta d'ufficio. Rivoigendosi al Consiglio Scolastico di Campobasso, la maestra scrive con lettera del 27 gennaio 1895: «Per la qualcosa vittima di false accuse, di pretese impossibili, si rivolge a cotesto Onorevole Consiglio perché le conceda di potere rappresentare a voce, oltre la esposta qui unita, altri schiarimenti che riguardano l'ingiustizia avuta senza causa vera, senza colpa alcuna. Voglia inoltre cotesto Onorevole Consiglio ridonare alla sottoscritta quell'onore e quella stima che con pubblica relazione arbitrariamente ed ingiustamente le venne tolta per interessi privati, mentre, priva di genitori, fin dall'infanzia s'è tirata avanti onoratamente». Con lettera del 6 aprile, il Consiglio Scolastico della Provincia di Molise comunica alla Antoniani: «In seguito a detta ispezione il Consiglio Scolastico a voto unanime dichiarò la S. V. idonea all'insegnamento elementare inferiore». La maestra Antoniani

con l'avversione del paese e le galanterie ambigue dei rappresentanti comunali, maestre afflitte da malattie, tisi, debolezza generale e, talvolta, disperate fino al suicidio. Come quello reale nel 1866 della maestra Italia Donati che si lasciò annegare per mostrare la sua innocenza, e sottrarsi definitivamente alle maldicenze di cui era stata vittima. La vicenda ebbe molta eco sulle riviste magistrali dell'epoca: Italia Donati divenne l'emblema della condizione drammatica di molte maestre ed agevolò, con l'animato dibattito pubblicistico cui diede vita, l'avvocazione delle scuole elementari allo Stato (1911). Molti casi dolorosi sono riportati da Amorosa nelle sue novelle e nei bozzetti: la morte per tifo della *Maestra Maria* dal «delicato e fragile organismo», costretta a «sei ore di scuola e con due ore di cammino a quarantacinque lire al mese»; i patimenti della maestra Malvina che vive con la vecchia madre a carico¹³⁷, che non riceve lo stipendio da diciotto mesi e deve scontrarsi con l'indifferenza e la prepotenza del Sindaco e del tesoriere, di cui provocherà lo sdegno osando denunciarli; la malattia e poi la morte della maestra *Diana*, chiamata insieme al marito a dirigere le due scuole uniche di un borgo rurale, «anguste, oscure, umide, nonostante i continui reclami fatti dalle autorità scolastiche al Municipio»; le vicende della maestra Alba, orfana ed appena ventenne, «gentile, delicata, bella, piena di sentimento e soavità d'animo, tutta bontà e modestia», che, dapprima calunniata in paese dove «la consideravano una perduta», lascia l'insegnamento,

ricorda molto da vicino la protagonista della novella di Amorosa *Inchiesta*. Qui l'Ispettore, inviato a controllare «la rispettabilità della maestra di prima», presentiva che doveva combattere «contro un cumulo di menzogne» ed aveva «fedele nell'innocenza della maestra». Infatti, riuscirà a dimostrare l'infondatezza delle insinuazioni a carico della maestra, dovute al tentativo del Sindaco di destituirlo per lasciare libero il posto alla cognata. In una lettera di ringraziamento all'Ispettore, la maestra scrive: «Calunnie così gravi lasciano sempre diffidenza e disgusto (...) non mi resta che la dolce soddisfazione di aver fatto sempre il mio dovere (...). La certezza di non aver rimorsi m'incoraggia a sopportare con rassegnazione una missione senza conforti e senza avvenire». È sembrato interessante mettere a confronto il caso della maestra Antoniani e quello della novella, per provare l'estrema aderenza al vissuto che connota i racconti di Amorosa.

¹³⁷ Bini precisa che «la miseria e lo zitellaggio facevano parte insieme della condizione magistrale, specie quando c'erano i vecchi da mantenere», in G. BINI, *De Amicis e la scuola: ideologia e realtà*, in F. CONTORRIA (a cura di), *Edmondo De Amicis*, cit., pp. 251-292 (p. 286).

e, dopo altri tristi avvenimenti, diventa *Suor Maria Addolorata* (Amorosa ricorda la sua personale commozione al caso della maestra suora); il suicidio della maestra Marcella, nella novella *Espiazione*, che si era lasciata illudere, come nelle letture romantiche dei suoi libri, per inesperienza e per fuggire «da un'incresciosa missione dell'insegnamento», dall'amore di un conte che le aveva promesso di sposarla; la rinuncia, nel bozzetto *A Capodanno*, di una maestra non pagata da sei mesi, alla «più cara delle sue memorie, un anello», pignorato per un magro pranzo; ancora la morte per pleurite di una maestra nel pastello *Funerale*.

Un altro dato che occorre segnalare riguarda la difficoltà di definire la connotazione professionale delle maestre, e dei maestri ovviamente. Dalle spie presenti nei racconti di Amorosa emerge una generale inadeguatezza culturale degli insegnanti, alle prese con aule invivibili, scolaresche numerose, e privi quasi sempre di materiale didattico sufficiente: si legga in *Fin de siècle* la descrizione della scuola che mancava «di inchiostro, di vetri alle finestre, di gesso e combustibile»; in *Suor Maria Addolorata* la rappresentazione delle difficili condizioni per «fare scuola» in «una stamberga a pian terreno addossata al cimitero e che, fino a pochi anni addietro, era destinata a camera mortuaria», «un bugigattolo funebre, senza aria, né luce» con «alcuni banchi tarlati e storti»; in *Organista e panierai* il maestro Sandro è costretto a fare lezione nella legnaia del pievano «la quale di punto in bianco s'era trasformata in palestra d'educazione». Simili dati provano con evidenza il livello della didattica possibile in tali condizioni, generalmente inadeguata e ferma alle basilari esigenze di alfabetizzazione e di rudimentale istruzione.

Nella generale carenza di studi organici sugli strumenti ed i contenuti dell'insegnamento tra fine Ottocento e primi del Novecento, risultano particolarmente interessanti alcuni riferimenti presenti nel testo di Amorosa alla pratica didattica. Dalle novelle si ricavano informazioni utili sull'importanza delle riviste magistrali – in *Inchiesta* la maestra leggeva «Il Nuovo Educatore»¹³⁸; sull'applicazione del me-

¹³⁸ Marcello Dei ha rimarcato, tra gli altri, l'importanza delle riviste magistrali quali «strumenti di lavoro, di orientamento professionale e aggiornamento didattico», in M. DEI, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, cit., p. 159.

todo intuitivo, richiesto dall'Ispettore e del tutto sconosciuto al vecchio Maestro Simone, nell'omonimo racconto, o al maestro Sandro di *Organista e panierai*, in piena difficoltà sulla «conversazione oggettiva», occupandosi nel suo programma solo di catechismo e storia sacra; o ancora a un maestro miope, tubercoloide, con «la voce a falsetto e una barbetta sfolta e caprina, che aveva straziato l'esercizio sul flugello», nel bozzetto *Una lezione di cose*; sulla «lezioncina sulla rosa» della maestra in *Eroina*; sulla preparazione mostrata dal Soprintendente del paese, nel vivacissimo ed ironico bozzetto *La Visita del Soprintendente*: questi, con la sua «ignoranza boriosa e provocatrice» corregge ad una bimba della terza classe che aveva scritto «L'opuscolo di Giulia è tutto macchiato d'inchiostro», un «idiotismo» imperdonabile sostenendo che «Opuscolo è parola dialettale, per Bacco, permessa semplicemente agli strilloni in Napoli, quando gridano: 'O Piccolo, 'O Pungolo; ma in buona lingua si scrive il Piccolo, il Pungolo, e per conseguenza il Puscolo».

Di particolare importanza è poi il frequente richiamo al metodo oggettivo: questo, basato sul rapporto di conoscenza diretta degli oggetti, praticava le lezioni di cose e, sulla scorta delle nuove istruzioni ministeriali, verso la fine degli anni Ottanta aveva soppiantato la nomenclatura che a lungo aveva esercitato solo nella definizione delle cose. Risalta anche dalle novelle di Amorosa il centralismo del metodo, ritenuto fondamentale nella pratica d'insegnamento, in quanto «strumento privilegiato per l'apprendimento di corrette abitudini di pensiero e di comportamento»¹³⁹. L'Ispettore Amorosa, tuttavia, non si mostrerà un accanito difensore della «metodologia», perché la sua sensibilità umana lo porterà, al di là della specifica «missione tecnica» di controllo delle scelte didattiche dei maestri, e di orientamento verso i migliori metodi, ad essere vivamente coinvolto dalle storie private dei maestri e delle maestre. In *Organista e panierai* inizialmente l'Ispettore, dinanzi all'impreparazione del maestro Sandro, commenta tra sé: «Far rilevare a quella vecchia carcassa di educatore i suoi errori, la sua falsa via, i nuovi metodi, il moderno indirizzo didattico, sarebbe stato come il lavare la testa all'asino», ma poi, commosso dalla sua storia, riflettendo, conclude: «Che cosa im-

¹³⁹ A. GRAMIGNA, «Il Romanzo di un maestro» di Edmondo De Amicis, cit., p. 254.

portava a me in quell'istante della sua incapacità didattica? Io vedevo solo l'uomo onesto, laborioso, povero; io vedevo nella miseria e ne' dolori di quel vecchio raffigurati i dolori e la miseria di una numerosa falange di persone, che lavorano, che soffrono, che si sacrificano per il bene della nazione e del popolo».

Analisi linguistica del testo

Un'attenzione più approfondita meritano gli aspetti linguistici e i segnali letterariamente organizzati della prosa di *Paria*. L'indagine intende prendere in esame alcuni dei tratti linguistici prevalenti nelle novelle e nei bozzetti di Amorosa. La scrittura è fortemente connotata in senso letterario. È una prosa alta, di evidente ascendenza carducciana, che adotta un registro elevato e modi espressivi ereditati dalla tradizione letteraria. La sostenutezza dell'impianto generale è interrotta talvolta dall'immissione di forme del parlato colloquiale: a questo proposito Serianni conferma come una componente non rara nella prosa colta di fine secolo sia proprio «l'escursione tra diversi registri stilistici»¹⁴⁰. Si trova un riscontro alla sua analisi in più luoghi del testo di Amorosa in cui, spesso, bruschi riferimenti contingenti si inseriscono in contesti generalmente connotati da un'alta tensione espressiva. La novella *Maestro Simone* offre un esempio della presenza di segnali discorsivi tipicamente orali («Chi sa! Perché no? Non è vero?»).

I tratti ricorrenti dei racconti sono uniformati al canone carducciano: scelte espressive alte, selezione di vocaboli aulici, tratti ricercati del lessico. In particolare, i paesaggi risentono di una spiccata intonazione poetica (non va dimenticata, a tal proposito, la produzione in versi di Amorosa), che si sostanzia di similitudini ricercate e di ricorrenti figure retoriche, spesso dell'anafora. L'intonazione lirica nella pittura d'ambiente, che rende talvolta addirittura stucchevoli i disegni del paesaggio, è forse il limite maggiormente avvertibile, per il lettore moderno, nella prosa di Amorosa.

Contestualizzando l'opera, va tuttavia ricordata la dichiarata volontà dell'autore di avvicinare un pubblico più vasto a contenuti so-

¹⁴⁰ L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento*, in F. BRUNI (a cura di), *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 123-124.

ciali importanti. Di qui l'adozione di determinate forme narrative e stilistiche, capaci di sollecitare suggestioni ed emozione, secondo il gusto dell'epoca, nei lettori e nelle lettrici dei suoi racconti.

Passando ad analizzare gli aspetti più specificatamente letterari e fonetico-grafici nella prosa di Amorosa, si procederà all'esame dei tratti distintivi della prima novella, *Maestra rurale*.

Sono evidenti riecheggiamenti poetici in «glauca pupilla» ed in «inesplorate latebre dell'abisso»; frequenti forme apocopate, come in «a' fianchi», «ne' suoi vent'anni»; preposizioni articolate sistematicamente scisse, come in «su la»; la ricorrente presenza del pronome di terza persona ella, essa; l'opzione per locuzioni e avverbi più letterari, come «innanzi», «ove», «assai»; latinismi aulici, come «conquidere»; aggettivi d'uso non comune, «insoffribile»; frequente anteposizione dell'aggettivo al nome, «rosso ciuffo», «fiavole mormorio», «irrequieta fantasia»; mancata univernazione grafica, in «mal ferma»; uso di dittologie, «bassa e candida», e di terne, «breve, solenne e doloroso raccoglimento»; uso di pronomi indefiniti meno usuali, «qualcheduno»; prostesi vocalica dinanzi a *s* complicata, «per isvegliare».

Tutto concorre ad un gusto aristocratico della prosa, contrastato solo da alcune forme toscane, quali l'uso dell'articolo davanti al nome femminile di persona, «la Gigia, e «il tocco» (forma poi perdente rispetto a «l'una») o anche da alcune espressioni idiomatiche, quali «andando di pala in frasca» o «appenderle addosso qualche fuso». Nell'adozione di «core» ci sembra però di riconoscere più un monottongo aulico, che una forma del toscano moderno adottata da Manzoni, così come anche in «ripercotendosi» l'assenza del monottongo appare più un tributo alla tradizione classica, che un riflesso del toscano vivo.

Risulta prevalente un criterio generale improntato al rispetto delle regole della grammatica scolastica, così come anche la disposizione della prosa è fondamentalmente letteraria e puristica. Ulteriori prove sono date dalle sequenze ricercate, dissimulate dall'uso di diminutivi, «povera sua scolarina»; dagli alterati ricercati come «grovigliolo»; da avverbi di modo desueti, come «funebremente»; da arcaismi letterari come «guardo» per «sguardo»; dall'uso dell'imperfetto senza labiodentale, «avea»; dalla generale opzione per forme lessicali meno comuni come «casipola», anziché «casupola».

Sembrano pertanto riscontrabili segnali di una mancata omoge-

neità espressiva, caratterizzata dalla compresenza di termini e costruzioni proprie della tradizione letteraria con alcune forme ed opzioni più vicine al discorso parlato (a volte funzionali al dialogato).

Il confronto con la seconda novella, *Prime amarezze*, dà luogo a qualche ulteriore osservazione interessante.

Va rilevata, in primo luogo, la connotazione d'ambiente, il riferimento al «paesello forte e pittoresco d'Abruzzo», non meglio identificabile, e l'intonazione lirica dei versi dedicati a quella terra da Amorosa, nei soliti modi fin qui esposti. Persistono forme grammaticali desuete, «laonde»; forme letterarie figurate, «tetragono»; arcaismi, «vaniscono» ed «aere». Il tono prevalente è quello retorico; valga, unico esempio tra tutti i possibili, l'uso di diverse dittologie per definire il ruolo ed il compito del maestro: «dolce e santo sacrificio, fiera e superba missione, sacro e nobile apostolato»¹⁴¹.

Nella narrazione della storia del maestro 'Rico, però, si registra un elemento nuovo: una prosa più rapida, per quanto caratterizzata da forme ed opzioni letterarie, connota il racconto. In generale, le costruzioni sintattiche appaiono più scorrevoli, la lettura più rapida, grazie all'adozione di termini più generici e di forme colloquiali nel dialogato.

Un elemento degno di rilievo è legato all'individuazione di alcune varianti correttive: le forme «core», «guardo» e «casipola» della prima novella, qui diventano «cuore», «sguardo» e «casupola». Queste oscillazioni lessicali appaiono fortemente sintomatiche, in quanto inducono a rivedere la lettura della prosa di Amorosa come non connotata nei soli modi fin qui descritti. Le varianti sono infatti spie non trascurabili di una certa evoluzione delle scelte espressive, più lontane da forme auliche ed erudite. Il movimento correttivo attesta, si crede, non solo un graduale sganciamento dello scrittore da preoccupazioni di decoro espressivo, ma soprattutto un maggior grado di

¹⁴¹ Va ricordato che questa terminologia era molto diffusa nella realtà. Si legga, a titolo di puro esempio, l'articolo del maestro molisano M. FONZO, *Le conferenze magistrali e un addio ai maestri*, pubblicato sul periodico «La Palestra del Sannio» (a. I, n. XLI, 16 ottobre 1870, pp. 322-323), nel quale egli, rivolgendosi ai colleghi, li appella «apostoli di verità», richiamando «la virtù dell'apostolato», «la virtù del sacrificio».

consapevolezza nell'uso della lingua, funzionale ai soggetti di cui l'autore narra ed ai lettori della sua opera.

È importante segnalare, a sostegno di quanto affermato, la diversità formale che corre tra la prosa della prima novella, *Maestra rurale* e quella dell'ultima, *Maestro Simone*. In questa, Amorosa ricorre ad un espediente ben riuscito: per rendere rapido e veloce il narrato, fa svolgere il racconto in prima persona allo stesso Maestro Simone. Nel parlato del vecchio maestro sono presenti continue immissioni di forme e modi toscani colloquiali («fò scuola», «si va via» «capire un ette»), mentre una buona dose di ironia vivacizza in genere la breve novella. Lo stile svelto contribuisce al disegno della bella figura, sicuramente tra le più riuscite, del vecchio maestro il quale, dopo trentacinque anni di servizio in cui è stato «balia, bidello, maestro, consigliere» degli alunni del paese, rassegnato «all'elemosina di un centinaio di lire all'anno» del Monte delle pensioni, conclude:

Ah! Se potessi nascere un'altra volta (...) vorrei fare lo sguattero (...). No, via, via, nessuno è contento del proprio stato, e, in confidenza, debbo dirvi che siamo tanti piagnoni. La vita è questa, o signori; o bere o affogare. Tutto il resto è retorica.

Nota al testo

Il presente lavoro raccoglie alcuni articoli e saggi già pubblicati, fanno eccezione la mappa ricavata dai giornali del tempo e l'indagine sull'«italiano scolastico», attorno ai temi nodali di cui mi sono occupata perlustrando lo stato dell'istruzione in Molise, dopo l'Unità. Mi preme rimarcare come i contributi proposti nascano nella maggioranza dei casi dallo sviluppo, non certo inusuale direi, dei filoni di ricerca tracciati per la prima volta dalla tesi di laurea, di cui ho ripreso con puntualità anche il titolo: *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento (1870-1900)* (tesi di laurea in Storia della lingua italiana discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», relatore professor Nicola De Blasi, a.a. 1996-1997).

Ho ritenuto opportuno riproporre integralmente i testi pubblicati nel passato in luoghi autonomi di stampa, sia perché tutti i contributi hanno per oggetto lo stesso ambito temporale, sia perché l'unità tematica induce a collocarli in una più organica e coerente visione d'insieme.

Le variazioni apportate al testo originario delle pubblicazioni hanno riguardato per lo più aspetti espositivi e formali, mentre si sono rese necessarie, segnalandole incluse entro le parentesi quadre, nei casi di aggiornamento bibliografico e in quelli soprattutto in cui si sono avute uscite definitive di opere inizialmente citate in via di pubblicazione; in rare occasioni hanno interessato il piano dei contenuti.

Luoghi originari di stampa

PARTE PRIMA

1. Il testo con la rassegna bibliografica è inedito.
2. Lo studio è apparso con il titolo *Un fondo storico da conoscere e da salvare: la biblioteca pedagogica e didattica della Scuola Normale Maschile di Campobasso nell'ultimo Ottocento. Una prima ricognizione*, nel «Bollettino Biblioteca - Università degli Studi del Molise», a. IX, n. 2, dicembre 2002, alle pp. 25-40.
3. Il saggio è stato pubblicato con il titolo *La circolazione in Molise di letture educative nell'ultimo trentennio dell'Ottocento*, in G. PALMIERI, T. SCIMONE (a cura di), *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Atti delle Giornate di studio, Campobasso, 14-15 dicembre 2000, Campobasso, Università degli Studi del Molise - Biblioteca Centrale, 2002, alle pp. 327-351.
4. Il contributo comprende due schede bibliografiche, *Bastone Gabriele, tipografia* (1876-1897/1898?) di Agnone e *Jamiceli Giovanni, tipografia, cartoleria* (1886-1894) di Campobasso, tra gli editori per la scuola attivi in Molise nell'Ottocento, apparse in G. CHIOSSO (a cura di), *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, p. 53 e p. 297.

PARTE SECONDA

1. e 2. I due interventi sono inediti.

PARTE TERZA

1. Il saggio è stato accolto originariamente con il titolo *L'itinerario educativo di Francescantonio Marinelli nel secondo Ottocento molisano. Con alcune notizie dal carteggio con l'allievo Luigi Gambellale*, nell'«Almanacco del Molise» a. XXXI (2002/2003), Campobasso, Edizioni Enne, pp. 225-252.
2. L'ultimo testo è stato pubblicato con il titolo *Storie di maestri e maestre, paria moderni*, in «Oggi e domani», a. XXIX, n. 11, novembre 2001, alle pp. 19-30.

Indice dei nomi

- Albino Pasquale, 28n
 Alfani Augusto, 47n
 Alisera Achille, 22
 Ambrosiani Vincenzo, 69, 70
 Amicarelli Ippolito, 26n, 103, 106 e n, 110, 119
 Amorosa Alfonso, 132n
 Amorosa Berengario Galileo, 7, 12, 23, 25n, 53n, 97, 130 e n, 131 e n, 132n, 133 e n, 134 e n, 135 e n, 136, 137, 138, 139 e n, 140 e n, 141 e n, 142, 143, 144, 145, 146 e n, 147 e n, 148 e n, 149, 150 e n, 151, 152n, 153 e n, 154 e n, 155 e n, 156n, 157, 158, 159, 160n, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168
 Amorosa, fratelli, 132n
 Andreucci Domenico, 23
 Antonelli Quinto, 78n
 Antoniani Ersilia, 159n, 160n
 Arduino Antonio, 15n, 51n
 Ascoli Graziadio Isaia, 44n, 48n, 104n, 126n
 Asor Rosa Alberto, 142n
 Aubin-Battistelli Aline, 19, 20, 31 e n
 Aubin-Battistelli Bianca, 20
 Aubin-Battistelli Ida, 20
 Avellino Francesco Maria, 114n
 Baccini Ida, 35, 47, 50 e n
 Bacigalupi Marcella, 30n, 42n, 43n, 46n, 53n
 Baldissonne Giusi, 143n
 Barausse Alberto, 40n
 Barbera, editori, 44n
 Barberis Francesco, 117n, 121
 Barbieri Giuseppe, 51
 Barrili Anton Giulio, 35
 Bastone Gabriele, tipografia, 7, 10, 22, 58, 62, 67, 68, 111n, 168
 Battezzati, editori, 44n
 Battistelli Eugenio, 19, 20, 31 e n
 Becchi Egle, 30n, 53n, 78n
 Bemporad, editori, 44n, 65n
 Benincà Paola, 77n, 78n, 80n, 81n, 85n
 Berengo Marino, 46n
 Bertacchini Renato, 137n
 Berti Domenico, 38
 Bertilotti Teresa, 30n
 Bertolini Barbara, 46n, 54n, 112n
 Bianchi Angelo, 10n
 Bianchi Patricia, 27n, 104n, 126n
 Bianchini Paolo, 30n, 44n
 Bini Giorgio, 25n, 64n, 135n, 158 e n, 160n
 Biscardi Luigi, 131n
 Boccaccio Giovanni, 45
 Boccardi Domenico, 82, 88
 Bocci D., 38
 Boero Pino, 35n, 65n
 Bonanni Concetta, 91
 Bonanni Francescantonio, 27n, 62, 63, 67, 68, 111
 Bonanni Ida, 83, 85, 90
 Bonanni Pietro, 27n, 63, 67, 68
 Bonghi Ruggero, 34, 112n, 113n, 120
 Bordoni Carlo, 35n, 153n
 Borgogno Giuseppe, 39
 Bracone Silvio, 76
 Bresciani Antonio, 34n, 77n

Brioschi Francesco, 43n
 Browning Robert, 113
 Bruni Francesco, 25n, 33n, 47n, 48n, 50n, 104n, 142, 143n, 163n
 Bucci Francesco, 159n
 Bulgarini Angiolina, 45n, 50 e n, 77n

 Camardella Pietro, 135n, 138, 139 e n
 Cannavina Vittorio, 69, 70
 Cantù Cesare, 44, 46 e n, 47 e n, 55n
 Capponi Gino, 67
 Capuana Luigi, 35, 143n, 151
 Carabba, editori, 133n
 Carbone, 121
 Carbone Domenico, 43n
 Carducci Giosuè, 84, 131, 155
 Carissimi Gennaro, 20, 22
 Carlo Alberto di Savoia, 123
 Carlomagno Custode, 61n, 69, 104n
 Carlomagno Luigi, 67, 68, 70
 Carrara, editori, 44n
 Casati Gabrio, 10n, 45, 125n
 Casmiro Lina, 25n, 52n, 62n, 69, 71
 Castaldi, 119
 Castellani Arrigo, 43n, 44n, 48 e n, 84n
 Castrogiovanni Giovanni, 44 e n
 Catricalà Maria, 59n
 Cattaneo Giulio, 150n
 Cecchi Emilio, 150n
 Cesari Antonio, 44n
 Chemello Adriana, 35n
 Chiosso Giorgio, 9n, 10n, 29n, 30n, 35n, 36n, 44n, 49n, 111n, 119n, 149n, 168
 Choppin Alain, 11n
 Cibrario Luigi, 31n
 Cirese Alberto Mario, 59n, 130n, 155n
 Cirese Eugenio, 53n, 130n, 133n
 Collodi Carlo (pseud. di Lorenzetti Carlo), 7, 47, 49, 65
 Colozza Giovanni, 26n
 Comba E., 38
 Conti Augusto, 55
 Conti Raffaele, 27n
 Contorbis Franco, 137n, 160n

Coppola Antonio, 118n
 Cortelazzo Michele, 7, 78 e n, 79 e n, 81, 85 e n
 Corti Siro, 139n, 140n, 141 e n, 143, 154
 Corticelli Salvatore, 58
 Covato Carmela, 24n, 125n
 Cremonese Giuseppe, 67, 68
 Cristino Antonella, 51n, 71
 Croce Benedetto, 76, 147n, 148n
 Cucca, 106n
 Cucco Vincenzo, 147 e n
 Cuoco Vincenzo, 114n, 148n

 D'Agnillo Giuseppe Nicola, 26n, 103 e n, 106, 107 e n, 110n
 D'Agnillo Ruben, 92
 D'Alessandro Francesco, 26n
 D'Alessio Michela, 5, 7, 8, 25n, 54n, 62n, 69, 75n, 111n, 118n, 119n, 125n
 Dalla Vedova G., 37
 Damiani Pasquale, 15n, 51n
 D'Ancona Alessandro, 34
 Dante Alighieri, 50n
 Dardone Cinzia, 25n, 52n, 62n, 69, 71
 D'Auro Vittorio, 87
 Dazzi Pietro, 49, 55n
 De Amicis Edmondo, 7, 25n, 75 e n, 76, 77 e n, 133n, 135, 137 e n, 138, 139, 140 e n, 143 e n, 144n, 149 e n, 158, 160n, 163
 De Bartholomeis Antonio, 21
 De Benedittis Renata, 112n
 De Blasi Nicola, 5, 34n, 42n, 62n, 69, 76 e n, 77n, 80 e n, 104n, 167
 De Cesare Fulgenzio, 69, 70
 De Fort Ester, 45n, 53n
 Dei Marcello, 25n, 124n, 161n
 Del Balzo Carlo, 148n
 D'Elia Sabino, 22, 27n, 67, 68, 69, 70, 71
 De Lisio Andrea, 28n
 De Lisio Pasquale Alberto, 58n, 107n
 Della Valle Valeria, 33n
 Del Lupo, 34n

Del Noce Michele, 94
 Del Rosso Giuseppe, 69, 70
 De Luca Camillo, 51
 De Luca Carmine, 35n, 65n
 De Luca Pasquale, 148n
 De Meijer Pieter, 142n, 143n, 150n
 De Paola Michele, 19
 De Renzis Michelangelo, 118n
 De Rienzo Giorgio, 143n, 144n
 De Roberto Federico, 151 e n
 De Roberto Giovanni, 71
 De Sanctis Francesco, 42n, 46n, 105n
 De Siro Antonino, 27n
 De Stefano Pasquale, 48n
 De Zerbi Rocco, 35, 147 e n
 Di Iorio Giulio, 53n, 130n, 134 e n, 146 e n, 155n
 Di Nonno Francesco, 20
 Diodati Virginia, 20
 Di Palma Francesco, 52 e n, 53 e n
 Di Paola Vincenzo, 48 e n, 60n, 104n, 105n, 112, 113 e n, 114n, 115 e n, 116n, 118, 121, 122
 Di Primio Giovanni, 102
 Donati Italia, 160
 D'Onofrio A., 32n, 122n
 D'Onofrio Feliceandrea, 63, 67, 68
 Dossi Carlo, 151
 D'Ovidio Francesco, 27n, 101, 102n, 104n, 106n, 109, 110 e n, 119, 126n

 Errera Emilia, 50n
 Errera Rosa, 50n
 Escolano Agustín Benito, 11n

 Fabricatore Bruto, 58
 Faldella Giovanni, 151
 Fanfani Pietro, 32n, 33n, 45n, 54 e n, 55 e n, 60n
 Faralli Giambattista, 15n, 26n, 57n
 Fassini A., 38
 Fava Onorato, 148n
 Ferraboschi Giuseppe, 77n, 78n, 80n, 81n, 85n

Ferraris C., 39
 Ferrero Francesco, 31
 Ferrigno Giuseppina, 22
 Ferulano Giuseppe, 21
 Fiore Albertina, 21
 Fiore Franceschina, 21
 Fongoli Pier Paolo, 27 e n, 28n, 49, 118n, 122
 Fonzo Michelangelo, 22, 23, 165n
 Fornaciari Raffaello, 58
 Fossati Piero, 30n, 42n, 46n, 53n
 Franceschi Enrico Luigi, 34 e n, 77n
 Franchini Silvia, 18n, 142n
 Frassati Alfredo, 44n
 Frattolillo Di Zinno Rita, 46n, 54n, 112n
 Fröbel Friedrich, 20
 Fruscella Giandomenico, 26n, 69, 71
 Fruscella Nicola Maria, 51, 54 e n, 55 e n, 56 e n, 57
 Fucini Renato, 153, 154, 155

 Gabrielli Gabriele, 147n
 Gaddi A., 95
 Galfre Monica, 30n, 43n
 Gamberale Luigi, 7, 26n, 102 e n, 105 e n, 106n, 109n, 110 e n, 112 e n, 113 e n, 115 e n, 116 e n, 118 e n, 119, 120 e n, 121 e n, 122, 127 e n, 168
 Gamberale Pasquale, 26n
 Garzia Teresa, 5
 Gaspari Gianluigi, 77n, 78n, 80n, 81n, 85n
 Genovese Luigi, 30n
 Genovesi Giovanni, 41n
 Gentile Giovanni, 32n, 42n, 46n, 53, 99n, 112n, 128n, 133n
 Gentile Maria Teresa, 76 e n, 77, 79
 Giaccio Claudiano, 21, 28n, 65, 66, 67
 Giannantonio Pompeo, 152n, 153n
 Giglio Raffaele, 148n, 151n
 Giovanardi Claudio, 33n
 Girardi Leonardo, 22
 Giuliani Giambattista, 34n, 50 e n, 77n
 Gradi Temistocle, 55

- Gramigna Anita, 140 e n, 162n
 Grammatica G., 38, 39
 Greco Achille, 44n
 Grossi Tommaso, 35
- Iamagni, 117n
 Iannucci Antonella, 112n, 115n, 116n, 118n, 120n
 Iorio Nicola, 21
- Jamiceli Giovanni, tipografia, cartoleria, 7, 26n, 67, 69, 70, 71, 168
 Jannone Giovanni, 54n
- Labanca Ada, 15n
 Labanca Baldassarre, 111 e n, 112n, 113, 114n, 115n
 Lalli Emilio, 96
 Lalli Renato, 15n, 128n
 Lanza Giovanni, 37, 38
 Le Monnier, editori, 44n
 Leone Giovanni, 26n
 Loescher, editori, 44n
 Lombardi Vincenzo, 16 e n
 Longano Giuseppe, 20
- Malibran Maria, 148n
 Mantegazza Paolo, 141
 Manzoni Alessandro, 44n, 48n, 59, 77n, 83, 84 e n, 152n
 Marchesa Colombi (pseud. di Torriani Maria Antonietta), 35
 Marella Carla, 33n
 Marinelli Ascenso, 26n, 42n, 43n, 57 e n, 58 e n, 59, 68, 105 e n, 106 e n, 107 e n, 110n, 111n
 Marinelli Francescantonio, 7, 11, 12, 21, 26n, 27n, 32n, 97, 99, 100 e n, 101, 102 e n, 103 e n, 104 e n, 106, 107, 108 e n, 109, 110 e n, 111n, 112n, 113n, 114 e n, 115 e n, 116 e n, 117 e n, 118 e n, 119, 120, 121 e n, 122, 123 e n, 124 e n, 125, 126 e n, 127 e n, 128 e n, 129, 168
- Marinelli Luigina, suora, 122
 Marinelli Tommaso, 68
 Marinelli Vittorio, 96
 Marino Salvatore, 96
 Maroncelli Silvana, 51n, 71
 Marone Emmanuele, 20
 Marri Fabio, 32n
 Martelli Sebastiano, 15n, 26n, 52n, 53n, 57n, 58n, 60n, 99n, 107n, 110n, 133n, 134 e n, 140n, 154n, 157 e n
 Martini Ferdinando, 65, 112n
 Mascarelli G.C., 39
 Mascilli Migliorini Luigi, 118n
 Masciotta Giambattista, 61n, 104n, 107n, 128n
 Mastrosanti Salvatore, 118n
 Matteucci Carlo, 42
 Matticoli Francesco Paolo, 48 e n, 49 e n, 51, 52n
 Meacci Maria Letizia, 30n, 43n
 Mele Carlo, 42n
 Melga Michele, 34n, 58, 77n
 Melillo Enrico, 59 e n, 60
 Meo Antonio, 94
 Minicucci Maria Jole, 47n
 Miranda Gaetano, 148n
 Moccia Alfonso, 69, 70
 Morano, editori, 44, 118n, 119
 Mormile Alfonso, 22
 Musenga G., 69, 71
- Natale Domenico Eliseo, 46 e n
 Neera (pseud. di Zuccari Anna), 141
 Neri Lorenzo, 35
- Olivieri Giovanni, 69
 Olivieri Giuseppe, 55n
- Paggi Felice, editore, 44n, 47 e n, 48n, 49n
 Palladini, 44
 Palli Nestore, 105
 Pallottino Paola, 65n
 Palma Stefano, 33 e n

- Palmieri Giorgio, 16n, 25n, 28n, 36n, 51n, 52n, 62n, 69, 71, 99n, 119n, 130n, 131n, 132n, 134n, 168
 Pannunzio Alessandro, 103
 Pannunzio Luigi, 103, 109n
 Panzacchi Enrico, 35
 Panzini Alfredo, 47n
 Parato Antonino, 34n, 37, 44, 45, 55n, 58
 Parato Giovanni, 37
 Paravia, editori, 44n
 Paria, 58
 Parise Ciccio, 148n
 Parravicini Luigi Alessandro, 44
 Pascoli Giovanni, 113n
 Pasquale Antonio, 36
 Pazzaglia Luciano, 10n
 Pellegrini Flaminio, 99n
 Pepe Gabriele, 47n
 Perodi Emma, 50n
 Pertusi L., 39
 Petrini, editori, 44n
 Petrocchi Policarpo, 58
 Petronio Giuseppe, 131n, 153n, 157n
 Pietravalle Nicoletta, 47n
 Pilla Leopoldo, 114n
 Pirandello Luigi, 150n
 Pistilli Alberto, 69, 70
 Pittarelli Emilio, 59n
 Placanica Augusto, 53n
 Poggi Salani Teresa, 33n, 34n, 45n, 47n, 48n, 50n
 Ponziani Luigi, 15n
 Porciani Ilaria, 43n
 Portinari Folco, 143n, 149n
 Pratesi Mario, 153 e n, 154, 155
 Premoli Palmiro, 33 e n
 Prioli A., 37
 Puoti Basilio, 26n, 57n, 58 e n, 104 e n, 105 e n, 106, 110n
- Raich Marino, 30n, 42n, 43n, 45, 46n, 64n, 134n
 Ranieri Antonio, 35
 Regis G., 39
- Ricci Mauro, 47n, 55
 Ricciotti Paquale, 147n
 Richardson Samuel, 152n
 Rigutini Giuseppe, 59
 Riosà Giovanni, 31
 Rodinò Leopoldo, 58
 Rossetti Dante Gabriele, 112n, 120 e n
 Roux Luigi, editore, 44n
 Ruggero Orazio, 26n
- Sabatelli G., conte, 44n
 Sabelli Letizia, 103
 Sandron Remo, editore, 113n, 132
 Sani Roberto, 10n, 119n
 Sansoni, editori, 44n
 Santoni Rugiu Antonio, 30n, 53n
 Santoriello Antonio, 130n, 131n, 132n, 134n, 147n
 Santoro Matteo, 148n
 Sapegno Natalino, 150n
 Saredo Luisa, 35
 Savastano Esther, 86
 Savastano Giuseppe Nicola, 68
 Savoia, dinastia, 30n, 63, 68, 94
 Scala Federico, 21
 Scialinger Giulio Massimo, 148n
 Scarfoglio Edoardo, 148n
 Scarpa V.G., 38
 Scavia Giovanni, 43n, 44, 45, 46, 55n, 58, 118n, 119 e n
 Scimone Tania, 36n, 119n, 168
 Scioldo Grato, 44n
 Scolari Sellerio Arianna, 50n
 Scott Walter, 35
 Serao Matilde, 25n, 35, 135, 143 e n, 148n, 151n, 158
 Seranni Luca, 33n, 80n, 84n, 163 e n
 Settembrini Luigi, 105n
 Shaw Bernard, 113n
 Soldani Simonetta, 11n, 19n, 25n, 39 e n, 40n, 41n, 42n, 62 e n, 136n, 142n, 158 e n
 Solimena Vincenzo, 22
 Sorge Anna Maria, 24n, 125n

- Spagnuolo Annina, 89
 Staurengi Consiglio Virginia, 32
 Stevano B., 38

 Tagore Rabīndranāth, 113n
 Thouar Pietro, 44, 55n
 Tirabasso Angelo, 46n, 54n, 60n, 104n
 Tommaseo Niccolò, 33, 47n, 55n
 Tonti Vito, 60 e n, 61
 Tortorelli Gianfranco, 43n, 65n
 Trenta Matteo, 44, 48 e n
 Treves, editori, 44n
 Trifone Pietro, 33n, 80n
 Trombetta Ada, 31n, 127n
 Trotta Domenico, 47n
 Trotta Luigi Alberto, 46 e n, 47n
 Troya Vincenzo, 32, 44, 45, 55n
 Tuono Michele, 16n
 Turco Ermanno, 52n
 Turi Gabriele, 25n, 35n, 42n, 136n, 142n

 Umberto I di Savoia, 146n

 Vago Giuseppe, 34n, 44n, 45n, 77n, 105 e n
 Vallardi Antonio, editore, 44n
 Vallardi Francesco, editore, 44n
 Vanelli Laura, 77n, 78n, 80n, 81n, 85n,
 Varanese Luigi, 20
 Veniali Giacomo, 38
 Verdinois Federico, 35, 148n
 Verga Giovanni, 35, 143n, 150n, 151
 Vergani Viscardo, 30n, 43n
 Vertua Gentile Anna, 50n
 Viani-Visconti Cavanna Maria, 35
 Viarengo Giuseppe, editore, 44n
 Villari Pasquale, 112n
 Virgilio Michele, 27n
 Vitale Maurizio, 104n
 Vitolo Matteo, 25n, 26 e n, 27n, 28, 31n, 125n, 126n
 Vittorino da Feltre, 28
 Volpicelli, famiglia, 112n

 Walpole Horace, 152n
 Whitman Walt, 113 e n
 Wilde Oscar, 113 e n

 Zamarra Edoardo, 32n, 54n
 Zecchini Stefano Paolo, 33 e n
 Ziccardi Michelangelo, 28 e n
 Zingarelli Nicola, 99n

Indice

Scuola e lingua: binomio inscindibile	
<i>Presentazione</i> di Francesco D'Episcopo	p. 5
<i>Premessa</i>	» 9
PARTE PRIMA	
<i>Istituti e biblioteche scolastiche: le letture educative nel Molise postunitario</i>	
1. Per una mappa dell'istruzione nel Molise di fine Ottocento	» 15
2. La biblioteca pedagogica e didattica della Scuola Normale Maschile di Campobasso	» 24
3. La circolazione di letture educative in Molise	» 40
4. Note su due tipografi molisani per la scuola: Bastone e Jamiceli	» 67
PARTE SECONDA	
<i>L'insegnamento della lingua: i temi degli scolari di Agnone</i>	
1. L'«italiano scolastico» nei testi degli alunni del «Vittorino da Feltre»	» 75
2. I temi pubblicati sul giornalino «L'Emulazione»	» 85
PARTE TERZA	
<i>Due figure di educatori molisani: Francescantonio Marinelli e Berengario Galileo Amorosa</i>	
1. L'itinerario educativo di Francescantonio Marinelli nel secondo Ottocento	» 99
2. Storie di maestri e maestre. I «paria moderni» di Berengario Galileo Amorosa	» 130
<i>Nota al testo</i>	» 167
<i>Indice dei nomi</i>	» 169

Questo volume è stato impresso
nel mese di gennaio dell'anno 2005
presso La Buona Stampa s.p.a., Ercolano
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli
Stampato in Italia / Printed in Italy